

POVERTÀ E BENESSERE ALIMENTARE IN ADOLESCENZA

POVERTÀ E BENESSERE ALIMENTARE IN ADOLESCENZA

*Analisi, strumenti
e interventi per il diritto al cibo*

*Ilaria Madama Roberto Sensi Franca Maino Elisa Bordin
Carlo Cafiero Stefano Cantalini Monica Palladino*

euro 18,00



ES

EDITORIALE SCIENTIFICA

POVERTÀ E BENESSERE ALIMENTARE IN ADOLESCENZA

ANALISI, STRUMENTI E INTERVENTI
PER IL DIRITTO AL CIBO

Ilaria Madama Roberto Sensi
Franca Maino Elisa Bordin Carlo Cafiero
Stefano Cantalini Monica Palladino

Editoriale Scientifica
Napoli

Questo volume è anche in open access

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2026 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
www.editorialescientifica.it info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-235-0789-6

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	9
 <i>Capitolo 1</i>	
Introduzione	11
di ILARIA MADAMA ROBERTO SENSI FRANCA MAINO	
 <i>Capitolo 2</i>	
Verso una concettualizzazione della povertà alimentare in adolescenza nei paesi ad alto reddito: uno studio basato su una rassegna esplorativa della letteratura e un'indagine sul campo	27
di MONICA PALLADINO CARLO CAFIERO* ROBERTO SENSI	
 <i>Capitolo 3</i>	
Cogliere gli aspetti sociali ed emozionali nella misurazione della povertà alimentare tra gli adolescenti: il FoPED-A come proposta innovativa	81
di CARLO CAFIERO* MONICA PALLADINO STEFANO CANTALINI	
 <i>Capitolo 4</i>	
L'Innovazione Sociale nel contrasto alla povertà alimentare: verso interventi multidimensionali e capacitanti	121
di FRANCA MAINO ILARIA MADAMA ELISA BORDIN	
 <i>Capitolo 5</i>	
Il modello italiano e le strategie locali di contrasto della povertà alimentare	155
di FRANCA MAINO ILARIA MADAMA ELISA BORDIN	
 <i>Capitolo 6</i>	
Conclusioni: traiettorie di cambiamento verso il benessere alimentare	199
di ILARIA MADAMA ROBERTO SENSI FRANCA MAINO	
 <i>Autrici e Autori</i>	217

* Le opinioni e i giudizi espressi in questo testo sono quelli degli autori e non riflettono necessariamente le visioni o le politiche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO).

INDICE DELLE FIGURE

Figura 2.1	Analisi della distribuzione del numero di record per anno di pubblicazione	36
Figura 2.2	Selezione degli articoli restituiti dalla query iniziale, in base alla categoria del contributo	38
Figura 2.3	Rilevanza e metodo di indagine degli articoli sulla povertà alimentare in adolescenza	39
Figura 2.4	Un modello interpretativo di tipo ecologico per rappresentare la multidimensionalità dell'esperienza di povertà alimentare in adolescenza	65
Figura 3.1	Scala di gravità basata sull'esperienza di povertà alimentare degli adolescenti in Italia	105
Figura 5.1	L'assetto della governance della povertà alimentare	173

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 2.1	Esempio di raggruppamento dei «concetti» presenti nella letteratura in categorie tematiche e temi	42
Tabella 2.2	Temi concettuali emersi dalla letteratura e temi emersi dall'indagine sul campo	61-64
Tabella 3.1	Alcuni esempi del modo in cui sono state derivate possibili domande, a partire dalle citazioni di brani delle interviste	92
Tabella 3.2	Argomenti affrontati nei focus group volti alla discussione sul questionario	95
Tabella 3.3	Elenco degli istituti scolastici coinvolti nella somministrazione del questionario	98
Tabella 3.4	Domande incluse nel questionario le cui risposte sono state codificate in forma binaria (si/no) e usate nella costruzione di una scala di misura di Rasch per la gravità dell'esperienza di povertà alimentare in adolescenza e risultati dei test di validazione della scala di misura	102
Tabella 3.5	Punteggio medio ottenuto da diverse emozioni associate dagli adolescenti ad alcune esperienze di povertà alimentare	109
Tabella 4.1	I tre gradi di innovazione della logica	132
Tabella 4.2	I tre gradi di innovazione della governance	134
Tabella 4.3	I tre gradi di innovazione degli strumenti	135
Tabella 4.4	La scala dell'innovazione sociale nel contrasto alla povertà alimentare	136

Tabella 5.1	L'assetto della governance: settori, ambiti di intervento, livelli di governo, obiettivi e strumenti	159
Tabella 5.2	Sintesi comparativa dei quattro casi: Milano, Sondrio, Brescia, Pavia	190
Tabella 6.1	Diretrici di policy e raccomandazioni per il contrasto alla povertà alimentare	212

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo volume è il risultato di un percorso di ricerca articolato e collettivo, che ha coinvolto nel tempo numerosi soggetti, ai quali desideriamo esprimere la nostra sincera gratitudine.

Un primo e sentito ringraziamento va a Fondazione Cariplo, che ha sostenuto il progetto di ricerca DisPARI - *Disentangling inequality and food Poverty amongst Adolescents: concepts, measures and local action strategies* attraverso il finanziamento ottenuto nell'ambito del bando *Inequalities Research 2023 Generare conoscenza per ridurre le disuguaglianze*. Il contributo della Fondazione ha reso possibile lo sviluppo delle attività di ricerca e la realizzazione di questo volume.

Desideriamo inoltre ringraziare i partner progettuali – l'Università degli Studi di Milano, ActionAid Italia e il Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare – che hanno reso possibili la progettazione, l'attuazione e la disseminazione delle attività di ricerca, nonché il costante confronto scientifico che ha accompagnato l'intero percorso. La collaborazione tra istituzioni, enti del terzo settore e il mondo della ricerca ha rappresentato un elemento fondamentale per affrontare un tema complesso come quello della povertà alimentare, favorendo un approccio interdisciplinare e integrato.

Desideriamo inoltre esprimere la nostra gratitudine allo Stakeholder Committee del progetto DisPARI, che ha rappresentato uno spazio di confronto continuo e qualificato tra attori diversi, contribuendo ad arricchire l'analisi e a orientare le riflessioni verso una maggiore aderenza ai contesti e ai bisogni emergenti. Un sentito ringraziamento va anche all'Advisory Board per il supporto scientifico fornito nel corso del progetto, che ha contribuito a rafforzarne l'impianto teorico e metodologico. In particolare, desideriamo ricordare il prezioso contributo della prof.ssa Enrica Chiappero (Università degli Studi di Pavia) e di Anne Kepple, *senior consultant* presso la Divisione Statistica della FAO, per gli stimoli offerti e l'attenzione costante dedicata allo sviluppo della ricerca.

Un ringraziamento particolare va a Ilaria Caracozza, Viola Simonetti ed Ezio Sorti, coinvolti come ricercatrici e ricercatore junior, per il

prezioso contributo fornito nelle diverse fasi della ricerca, con impegno, competenza e attenzione. Siamo inoltre grati a Lorenzo Bandera per il coordinamento delle attività di disseminazione, che ha consentito di valorizzare e diffondere i risultati del progetto presso un pubblico più ampio, contribuendo ad alimentare il dibattito sul tema. Desideriamo poi ringraziare Celestina Valeria De Tommaso e Chiara Lodi Rizzini, che hanno preso parte agli incontri di progetto contribuendo ad arricchire il confronto e a stimolare la riflessione lungo tutto il percorso di ricerca.

La nostra più sentita gratitudine va inoltre a tutte le persone che hanno partecipato alle attività di ricerca, contribuendo con il proprio tempo, le proprie esperienze e le proprie riflessioni. In particolare, desideriamo ringraziare le e gli adolescenti che hanno preso parte alle indagini sul campo e alle interviste, offrendo con generosità uno sguardo diretto e prezioso su un fenomeno ancora poco esplorato nelle sue dimensioni sociali ed emotive. A tutte e tutti loro desideriamo esprimere la nostra gratitudine. Siamo inoltre molto riconoscenti ai/alle dirigenti scolastici e agli/alle insegnanti che hanno collaborato alla realizzazione delle attività di ricerca, facilitando l'accesso ai contesti educativi e contribuendo, con la loro disponibilità e impegno, alla riuscita del progetto.

Siamo altresì molto riconoscenti alle organizzazioni, agli enti e ai professionisti che operano nei contesti internazionali, nazionali e locali analizzati, che hanno reso possibile la raccolta delle informazioni e il confronto empirico su cui si fondano alcune delle analisi presentate nel volume. La disponibilità al dialogo e alla condivisione di pratiche ed esperienze ha rappresentato un elemento fondamentale per lo sviluppo della ricerca. Allo stesso modo, siamo grati a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla progettazione e alla realizzazione delle diverse fasi del lavoro, offrendo supporto scientifico, metodologico e organizzativo.

Infine, ringraziamo la casa editrice per la cura dedicata alla realizzazione del volume.

Eventuali responsabilità per errori o omissioni restano naturalmente in capo agli autori e alle autrici.

Capitolo 1

INTRODUZIONE*

ILARIA MADAMA ROBERTO SENSI FRANCA MAINO

1. *Introduzione: la povertà alimentare nei paesi ad alto reddito*

Essere costretti a rinunciare al cibo rappresenta senza dubbio una delle forme più gravi di deprivazione, che solleva rilevanti questioni morali, sociali e politiche (cfr. Riches e Silvasti 2014; Livingstone 2015; Looptstra et al. 2016).

Sebbene l'insicurezza alimentare costituisca un fenomeno globale complesso – la cui gravità e diffusione risultano significativamente maggiori nel Sud globale, in particolare nelle economie a basso reddito dell'Asia e dell'Africa subsahariana (cfr. FAO 2025) – essa rappresenta una sfida rilevante anche nel Nord globale, dove si manifesta con caratteristiche distintive. Nei paesi ad alto reddito, infatti, il fenomeno si intreccia con l'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali, di cui riflette le contraddizioni.

Nei paesi europei, negli ultimi due decenni, l'aumento dei prezzi alimentari e i tagli alla spesa sociale legati alle politiche di austerità hanno esacerbato le disuguaglianze e reso il cibo meno accessibile per un numero crescente di famiglie (Riches e Silvasti 2014; Davis e Geiger 2017; Bartelmeß et al. 2022). Pur manifestandosi in forme meno estreme rispetto a quelle osservabili in altre aree del mondo, la povertà alimentare è divenuta una questione rilevante, con implicazioni significative per il benessere delle persone. Queste meritano di essere considerate in una prospettiva più ampia della mera disponibilità materiale di cibo necessaria al sostentamento, prestando attenzione alle esigenze legate al poter condurre una vita sana e dignitosa, alla qualità della dieta e agli aspetti sociali legati al consumo di cibo.

* Citare come: Madama, I., Sensi, R. e Maino, F. *Introduzione*, in: Madama, I., R. Sensi et al. (2026) *Povertà e benessere alimentare in adolescenza: analisi, strumenti e interventi per il diritto al cibo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

Le immagini delle gravi forme di denutrizione che spesso siamo portati ad associare alle espressioni «povertà alimentare» e «insicurezza alimentare» risultano dunque fuorvianti rispetto all'oggetto di questo studio. In questa ricerca tali termini sono utilizzati infatti per indicare l'«incapacità di ottenere o consumare una qualità o una quantità sufficiente di cibo in modi socialmente accettabili, oppure l'incertezza di poterlo fare» (Radimer et al. 1990).

La definizione del fenomeno solleva evidentemente interrogativi rispetto al come cogliere empiricamente le sue manifestazioni e a come misurarne incidenza e intensità, operazioni che rappresentano una sfida rilevante sotto diversi profili. A differenza di contesti come gli Stati Uniti e il Canada, che hanno sistemi consolidati di rilevazione statistica dell'insicurezza alimentare – capaci di monitorarne con continuità sia l'incidenza sia la gravità, dalle riduzioni nella qualità e quantità del cibo fino alle preoccupazioni legate alla possibilità di esaurire le scorte di cibo (O'Connor et al. 2016) – l'Unione europea non dispone ancora di strumenti standardizzati per la misurazione della povertà alimentare.

Le stime relative alle famiglie a rischio di povertà alimentare nell'UE si basano prevalentemente sui dati relativi alla deprivazione materiale (O'Connell e Brannen 2019). In particolare, nell'ambito dell'indicatore di deprivazione materiale e sociale, lo *European Statistics on Income and Living Conditions* (EU-SILC) e la *European Quality of Life Survey* includono una domanda sulla possibilità di permettersi un pasto con carne, pollo o pesce (o equivalenti vegetariani) almeno ogni due giorni. Tale indicatore, comunemente utilizzato come *proxy* dell'insicurezza alimentare, segnala che nel 2024 circa l'8,5% della popolazione dell'UE27 non era in grado di permettersi un pasto proteico almeno ogni due giorni. La quota sale tuttavia al 19,4% tra le persone a rischio di povertà, con un aumento pari a 10,9 punti percentuali. In prospettiva diacronica, va inoltre notato che in seguito alla crisi del 2008 molti paesi europei hanno registrato un aumento significativo del numero di persone in questa condizione, con un picco nel 2012 (11,2%), seguito da una progressiva riduzione fino al 6,8% nel 2019 e da una nuova crescita durante la pandemia di COVID-19, in particolare tra i gruppi socialmente ed economicamente più vulnerabili.

Permangono inoltre rilevanti differenze tra i paesi europei. In alcuni Stati membri – tra cui Austria, Belgio, Finlandia, Danimarca, Polonia e Lussemburgo – l'incidenza del fenomeno si colloca al di sotto del 5%.

In altri paesi, invece – tra cui Romania, Bulgaria, Slovacchia, Ungheria, Germania, Francia, Lituania e Grecia – le percentuali superano il 10% e, se si considera la sola popolazione a rischio di povertà, possono raggiungere valori prossimi al 40%.

Sebbene questo indicatore offra indicazioni utili sull'accesso al cibo (Loopstra et al. 2015; Davis e Geiger 2017), esso presenta alcuni limiti rilevanti. In primo luogo, il criterio di poter accedere a «un pasto con carne, pollo, pesce o un equivalente vegetariano ogni due giorni» appare poco adeguato al fine di identificare un'alimentazione adeguata. Le linee guida nutrizionali adottate nei paesi dell'UE sottolineano infatti l'importanza del consumo regolare di frutta, verdura e cereali integrali (Penne e Goedemé 2021), alimenti che negli ultimi anni sono diventati progressivamente più costosi e difficili da acquistare per una parte della popolazione (Harris et al. 2023).

Inoltre, concentrandosi su un singolo aspetto dell'alimentazione, questo indicatore da un lato sottostima l'incidenza del fenomeno e dall'altro tende a trascurare dimensioni altrettanto rilevanti dell'insicurezza alimentare, quali l'adeguatezza nutrizionale complessiva della dieta, l'ansia legata alla possibilità di non avere cibo sufficiente, l'incapacità di rispettare le preferenze alimentari e lo stigma sociale associato alle difficoltà economiche (Davis e Geiger 2017). La letteratura evidenzia infatti come vivere in condizioni di insicurezza alimentare incida non solo sull'assunzione alimentare e sulla salute fisica, ma anche sul benessere psicologico e sull'inclusione sociale (cfr. Shankar et al. 2017; Brown et al. 2022; Frongillo et al. 2022a).

L'incertezza e la preoccupazione associate alla povertà alimentare possono compromettere la salute mentale e favorire processi di esclusione, ad esempio quando le persone non sono in grado di partecipare ad attività sociali. Inoltre, le conseguenze fisiche e psicologiche – quali fame, mancanza di energia e ansia – possono incidere negativamente sulle prestazioni lavorative e sui risultati scolastici (Martinez et al. 2020). A ciò si aggiungono i sentimenti di vergogna spesso associati alla povertà, che risultano dolorosi e debilitanti e possono produrre conseguenze negative di lungo periodo (Walker 2019).

In linea con questa concezione multidimensionale della povertà alimentare, gli aspetti sociali del cibo e dell'alimentazione sono oggi ampiamente riconosciuti come parte di uno standard minimo di vita socialmen-

te accettabile (per una rassegna si veda Bartelmeß et al. 2022). In questa prospettiva, la FAO definisce la sicurezza alimentare come una situazione in cui tutte le persone dispongono «in ogni momento di accesso fisico, sociale ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutriente, che soddisfi i loro bisogni alimentari e le loro preferenze per condurre una vita attiva e sana» (FAO 2009).

Per quanto riguarda la misurazione di tale condizione, la *Food Insecurity Experience Scale* (FIES), proposta dalla FAO, rappresenta uno degli strumenti più avanzati per rilevare la capacità di accedere al cibo – adeguato sia in termini quantitativi sia qualitativi – in modo stabile, a livello di nucleo familiare o individuale (*cf.* Cafiero et al. 2016; 2018). Nell’ambito degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, *SDGs*), la scala FIES costituisce inoltre oggi il riferimento per valutare i progressi verso il raggiungimento del target 2.1 dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che recita: «entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, compresi i neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l’anno».

Lo strumento si basa su otto domande che indagano gli aspetti esperienziali. L’insicurezza alimentare moderata è associata all’impossibilità di consumare regolarmente una dieta sana ed equilibrata, mentre l’insicurezza alimentare grave indica un’elevata probabilità di non riuscire a soddisfare i bisogni nutrizionali essenziali. Secondo le stime più recenti basate su questa scala, nel 2024 l’incidenza dell’insicurezza alimentare – considerando insieme i livelli moderato e grave – è stata pari al 28% a livello globale (pari a 2,3 miliardi di persone, 683 milioni in più rispetto al 2015), con divari molto ampi fra contesti geografici, registrando i valori minimi nel continente europeo (6,8%), seguito dal Nord America (10,7%) e quelli massimi in Africa (58,9%) (FAO 2025).

Nel complesso, i dati disponibili mostrano dunque come, anche nelle democrazie liberali europee ad alto reddito e con sistemi di welfare maturi, la difficoltà di accedere in modo stabile a un’alimentazione adeguata rappresenti un problema non marginale ma in parte ancora sottostimato, anche a causa dei limiti degli strumenti di misurazione attualmente disponibili.

Va peraltro notato che il contrasto alla povertà e alla grave deprivazione viene affrontato dai sistemi di welfare europei attraverso una plu-

ralità di interventi di politica sociale, sebbene con differenze rilevanti in termini di efficacia nel mitigare la povertà (Leventi et al. 2019). Secondo le stime Eurostat, nel 2024 i trasferimenti sociali (esclusi i trattamenti di vecchiaia) hanno ridotto l'incidenza della povertà nell'UE27 di 8,4 punti percentuali, ma con ampie variazioni tra paesi, da oltre il 50% di riduzione in diversi paesi, tra cui Belgio, Irlanda e Danimarca; a un impatto inferiore al 25%, ad esempio in Romania e Grecia.

Se la letteratura comparata ha ampiamente evidenziato il ruolo centrale della redistribuzione del reddito e della spesa sociale complessiva nel contrasto alla povertà (Cantillon e Vandenbroucke 2014; Nolan e Marx 2011), le misure assistenziali selettive e, in particolare, gli schemi di reddito minimo rappresentano il principale strumento con cui lo stato sociale mira a garantire una protezione minima, attraverso una rete di ultima istanza (cfr. Natili 2019). Numerosi studi evidenziano tuttavia come tali strumenti risultino spesso insufficienti a garantire standard di vita adeguati. Anche tralasciando il tema della mancata fruizione delle prestazioni (*non-take-up*), i livelli di sostegno al reddito in molti paesi non consentono di coprire i bisogni fondamentali (Heitlinger et al. 2024). In particolare, analisi recenti mostrano come, nella maggior parte dei Paesi europei, le prestazioni di reddito minimo non siano adeguate a garantire l'accesso a una dieta sana, soprattutto una volta considerati i costi abitativi e altri bisogni essenziali (Penne e Goedemé 2021).

In questo contesto, la crescente diffusione di pratiche di aiuto alimentare, comunemente promosse da organizzazioni della società civile a livello locale, si configura come una risposta immediata a condizioni di gravi difficoltà nel far fronte ai bisogni primari, in assenza di altri strumenti. L'espansione e il consolidamento di tali interventi sollevano tuttavia diversi interrogativi, che hanno alimentato un ampio dibattito (cfr. Lambie-Mumford e Silvasti 2021), in cui possono essere distinte due letture contrapposte: da un lato, tali pratiche sono interpretate come un segnale evidente dell'inadeguatezza dei sistemi di welfare pubblico nel garantire diritti fondamentali (cfr. Riches e Silvasti 2014); dall'altro, sono considerate quali forme complementari – e talvolta innovative – di intervento sociale (cfr. Galli et al. 2018; Hebinck et al. 2018).

Sulla base dello sfondo appena delineato, nel prosieguo del capitolo presenteremo dapprima alcuni dati relativi all'incidenza e alle principali caratteristiche della povertà alimentare in Italia, sulla base degli indicato-

ri esistenti. Successivamente illustreremo gli obiettivi che hanno motivato e orientato la ricerca e la struttura del volume.

2. *La povertà alimentare in Italia: alcuni dati in prospettiva comparata*

Pur non rappresentandone l'unica causa, la mancanza di un accesso stabile a una alimentazione sicura e nutriente – o l'ansia legata alla possibilità di non potervi accedere – è spesso legata alla povertà di reddito con implicazioni rilevanti su molteplici dimensioni della vita e del benessere.

Nel 2024, quasi 93,3 milioni di persone nell'UE27 risultavano a rischio di povertà o di esclusione sociale (21%), tra cui 19,5 milioni di minori di 18 anni (24,2%). In Italia, l'incidenza si attesta al 23,1% (27,1% tra i minori), con una tendenza alla stabilità su livelli elevati e una persistente maggiore esposizione dei minori rispetto alla media della popolazione (Eurostat 2025).

Con riferimento alla povertà assoluta – definita come una spesa insufficiente per acquisire un paniere di beni e servizi essenziali – l'ISTAT (2025) stima poco più di 2,2 milioni di famiglie coinvolte (8,4% del totale), valore sostanzialmente stabile rispetto al 2023, mentre le persone in povertà assoluta sono oltre 5,7 milioni (9,8% dei residenti).

La diffusione territoriale del fenomeno conferma forti divari fra le aree del Paese: l'incidenza è più elevata nel Mezzogiorno (10,5%), seguita dal Nord-ovest (8,1%) e dal Nord-est (7,6%), mentre il Centro presenta i valori più contenuti (6,5%). Tra le famiglie in povertà assoluta, il 39,8% risiede nel Mezzogiorno, il 44,5% nel Nord e il restante 15,7% nel Centro.

La povertà assoluta rimane inoltre particolarmente elevata tra i minori (13,8%, circa 1,3 milioni) e tra i giovani di 18-34 anni (11,7%), registrando il massimo osservato nella serie storica. Valori elevati si osservano anche tra i 35-64enni (9,5%), mentre tra gli over 65 l'incidenza si attesta al 6,4%.

Dopo una fase di miglioramento, gli indicatori specifici relativi all'accesso al cibo hanno registrato un nuovo peggioramento. Nel 2024, quasi sei milioni di persone (9,9% della popolazione) non potevano permettersi un pasto proteico ogni due giorni. Nel contesto europeo, l'Italia si posiziona al 19esimo posto per incidenza del fenomeno, registrando

un dato sensibilmente migliore rispetto ai paesi in cui si osservano i dati più alti – come Bulgaria (18,7%) e Slovacchia (17,1%). La situazione italiana si allinea a quella di paesi dell'Europa continentale, come Germania (11,2%) e Francia (10,2%), ma risulta significativamente peggiore rispetto ad altri paesi sud-europei, come Spagna (6,1%), Cipro (1,2%) e Portogallo (2,5%) (ISTAT 2025).

Le differenze territoriali restano marcate anche in questo caso. L'incidenza di coloro che non possono accedere a un pasto adeguato ogni due giorni è in linea con la media nazionale nel Nord-ovest (9,8%) e nel Nord-est (9,5%), ma risulta più elevata nel Mezzogiorno (12,1%) e nelle aree rurali (12,5%), rispetto alle grandi città (9%) e alle aree urbane intermedie (9,6%). Il fenomeno varia in modo significativo anche in base alle caratteristiche familiari e socio-demografiche. È più diffuso tra le persone sole, in particolare tra gli under 35 (17,8%), e tra le famiglie monogenitoriali con figli (13,6%), rispetto alle coppie con figli (9,5%) e senza figli (8,6%). Le famiglie composte esclusivamente da cittadini stranieri presentano un'incidenza quasi doppia (17,9%) rispetto a quelle composte esclusivamente da cittadini italiani (9,1%). Il 2,7% della popolazione dichiara inoltre di non disporre di risorse sufficienti per acquistare il cibo necessario, una quota che nel Mezzogiorno raggiunge il 4,3%. Complessivamente, 1 milione 442mila famiglie (oltre 3 milioni 165mila individui, pari al 5,4% dei residenti) hanno fatto ricorso ad aiuti per ottenere cibo, abiti o altri beni essenziali.

La povertà alimentare assume anche una rilevanza relazionale: secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2024, il 4,6% delle persone di 16 anni e più non può permettersi di condividere un pasto con parenti o amici almeno una volta al mese. Al netto della parentesi pandemica, l'indicatore mostra un miglioramento rispetto al 2014 (13,7%), ma permane più elevato nel Mezzogiorno (9,5%), tra le persone con basso titolo di studio (7,8%) e tra gli stranieri (9,6%, contro il 4% degli italiani).

Anche utilizzando i dati dell'indagine relativa all'insicurezza alimentare sulla base della scala FIES, il fenomeno appare significativo. In Italia, nel 2024, il 5,5% degli individui presenta almeno uno degli otto segnali previsti dalla scala FIES. I più diffusi riguardano la limitazione nella varietà degli alimenti (4,3%) e la preoccupazione di non avere abbastanza cibo o di non poter accedere a un'alimentazione sana (2,5%), mentre le forme più gravi restano contenute (inferiori all'1%).

Particolare attenzione merita anche in questo caso la condizione delle/i minori. Nel 2024, circa 432mila under 16 (5,6%) presentano almeno un segnale di insicurezza alimentare specifica, come l'impossibilità di consumare quotidianamente frutta e verdura o pasti proteici, o il non poter invitare ogni tanto gli amici per una merenda o un pasto. L'incidenza è sensibilmente più elevata nel Mezzogiorno (8,7%) e tra i minori che vivono con un solo genitore (7,8%).

Risulta più alta anche l'incidenza della Deprivazione alimentare materiale e sociale (DAMS), che combina l'indicatore di deprivazione alimentare materiale (il non potersi permettere un pasto proteico ogni due giorni), e l'indicatore di deprivazione alimentare *sociale*, legata al non potersi permettere per motivi economici di partecipare a eventi sociali relativi al cibo, come ad esempio mangiare fuori o invitare amici, almeno una volta al mese (ActionAid 2025a). L'11,8% della popolazione con più di 16 anni (circa 6 milioni di persone) nel 2023 ha sperimentato almeno una forma di deprivazione alimentare materiale o sociale, un dato in aumento rispetto all'anno precedente di 1,3 punti percentuali (cfr. ActionAid 2025a). Il fenomeno è più diffuso nel Mezzogiorno, sebbene sia rilevante anche nel Nord del Paese, e anche in questo caso colpisce in modo diseguale. L'intersezione tra fattori socio-demografici e condizioni strutturali amplifica infatti significativamente il rischio, delineando una distribuzione diseguale della deprivazione e gerarchie di vulnerabilità radicate nel contesto sociale e territoriale. I profili più esposti includono gli adulti tra i 35 e i 44 anni, persone con basso livello di istruzione, disoccupati e lavoratori precari, nuclei familiari monogenitoriali o numerosi. La condizione abitativa e il background migratorio sono inoltre ulteriori fattori che aumentano l'incidenza del rischio di avere difficoltà legate al cibo (ActionAid 2025a).

Appare inoltre importante richiamare la stratificazione delle condizioni di deprivazione, che si associa all'ampliarsi e al consolidarsi di condizioni di vulnerabilità. A questo proposito, l'ISTAT segnala l'esistenza di una vasta area «grigia» di nuclei in condizioni di forte vulnerabilità economica, persone che vivono in famiglie quasi povere. Particolarmente rilevante è il dato secondo cui circa il 20% della popolazione gravita attorno alla soglia di povertà, vivendo situazioni instabili e facilmente reversibili (ISTAT 2025). Questi dati restituiscono l'immagine di una povertà sempre meno confinata ai margini estremi e sempre più diffusa nel-

la «normalità» della vita quotidiana, caratterizzata da precarietà, fragilità reddituale e rischio costante di scivolamento verso condizioni più gravi (Agostini et al. 2026).

Queste osservazioni sono peraltro in linea con le evidenze di altri studi, che segnalano non solo un ampliamento della platea toccata dalla povertà alimentare materiale e sociale, ma anche una trasformazione qualitativa del fenomeno, sempre meno concentrato tra i soli gruppi in povertà (cfr. ActionAid 2025a). La dinamica nel tempo evidenzia inoltre come la deprivazione alimentare segua l'andamento delle crisi recenti – economiche, pandemiche e inflazionistiche – configurandosi come un indicatore particolarmente sensibile delle nuove vulnerabilità sociali e della crescente fragilità.

In questo contesto, il ricorso agli aiuti esterni costituisce ormai una componente strutturale delle strategie di fronteggiamento per le famiglie più vulnerabili (Maino et al. 2016). Non sorprende dunque che oltre 1,4 milioni di famiglie (il 5,4% dei residenti) dichiarino di aver fatto ricorso ad aiuti per avere cibo o altri beni indispensabili (ISTAT 2025).

3. *Comprendere, misurare e contrastare la povertà alimentare in adolescenza: gli obiettivi della ricerca*

A partire dal quadro delineato nelle pagine precedenti, il progetto di ricerca da cui origina questo studio – DisPARI (*Disentangling Inequality and Food Poverty amongst Adolescents: Concepts, Measures and Local Action Strategies*) – intendeva indagare la povertà alimentare e le sue implicazioni in termini di disuguaglianza, con riferimento a una specifica fascia d'età ancora poco esplorata, quella degli adolescenti. Si tratta infatti di una fase del ciclo di vita particolarmente delicata e distinta, in cui i bisogni si differenziano sia da quelli degli adulti sia da quelli dei bambini più piccoli, e in cui l'alimentazione assume un ruolo cruciale non solo sotto il profilo nutrizionale, ma anche per le dinamiche di inclusione sociale e per le relazioni con i pari.

Più nel dettaglio, la scelta di concentrarci su questa specifica fascia d'età deriva da alcune considerazioni. L'adolescenza rappresenta una fase particolarmente critica, in cui eventuali condizioni di privazione – non solo materiale – si intrecciano con il senso di appartenenza, l'autostima e i processi di costruzione dell'identità. In questa fase, il rapporto con il

cibo assume significati che vanno oltre la dimensione nutrizionale, incorporando valenze identitarie, relazionali e psicologiche (ActionAid 2022, 2025b). La letteratura evidenzia come la povertà alimentare in età evolutiva produca effetti rilevanti non solo sul piano nutrizionale, ma anche su quello cognitivo, emotivo e sociale; tuttavia, mentre tali implicazioni sono state ampiamente indagate negli adulti, risultano ancora poco esplorate per quanto riguarda bambini e adolescenti, soprattutto in relazione alle strategie di intervento (ActionAid 2022, 2025b; Palladino et al. 2024).

In Italia fortunatamente la grave insicurezza alimentare non è così diffusa, seppur presente. Limitarsi a questo dato rischia tuttavia di oscurare aspetti cruciali del fenomeno. I dati mostrano una diffusione di forme moderate e lievi che, ciò nonostante, producono un impatto significativo sul benessere delle ragazze e dei ragazzi. Sono ad esempio gli impatti sociali ed emotivi legati alle pratiche alimentari – come l'impossibilità di scegliere cosa mangiare o di partecipare a momenti di socialità con i pari – a incidere profondamente sul benessere delle/gli adolescenti, generando sentimenti di esclusione, frustrazione e una precoce consapevolezza delle difficoltà economiche familiari. Numerose ricerche (*cfr.* Cisneros-Vásquez et al. 2025; Domina et al. 2024; Frongillo et al. 2022b; Knight et al. 2018; Mott et al. 2018; Palladino et al. 2024) mostrano come queste dimensioni rappresentino spesso le conseguenze più significative della povertà alimentare, probabilmente diffuse anche oltre la platea di chi accede agli aiuti formali. In questa prospettiva, la povertà alimentare va intesa come un fenomeno multidimensionale che interagisce con le condizioni socio-economiche, le relazioni familiari e le dinamiche sociali.

Su questo sfondo, la ricerca si è articolata attorno a quattro obiettivi tra loro interconnessi, finalizzati a rafforzare la comprensione del fenomeno e la sua concettualizzazione, sviluppare strumenti di misurazione e approfondire le implicazioni per le politiche di risposta e contrasto. Nello specifico, in primo luogo, si è inteso approfondire la comprensione della povertà alimentare tra gli adolescenti, ponendo particolare attenzione alle dimensioni psicologiche e sociali che accompagnano l'accesso al cibo e che risultano spesso sottovalutate nei quadri analitici tradizionali. In secondo luogo, lo studio ha affrontato il tema della misurazione, interrogandosi sulla possibilità di cogliere in modo sistematico e quantitativo anche l'intensità del disagio emotivo e psicologico associato alla limitata capacità di accesso al cibo, attraverso lo sviluppo e la validazione

di uno strumento specifico: il *Food Poverty-related Emotional Distress for Adolescents* – FoPED-A. Accanto a questi obiettivi di concettualizzazione e misurazione, la ricerca ha analizzato le politiche e gli interventi messi in campo nel contesto italiano, caratterizzato da una governance multilivello e multi-attore, valutandone la capacità di rispondere ai bisogni specifici delle e degli adolescenti. Infine, lo studio si è proposto di individuare possibili linee guida per sostenere l'innovazione nel settore degli aiuti alimentari, prestando particolare attenzione alla multi-dimensionalità del fenomeno.

Per una descrizione dettagliata del disegno della ricerca e delle tecniche impiegate si rimanda ai singoli capitoli. In questa sede, è tuttavia opportuno sottolineare che la ricerca è stata condotta da un gruppo di ricerca multidisciplinare e si è fondata su un approccio multi-metodo, che ha integrato riflessione concettuale, strumenti di indagine qualitativa – inclusi focus group e interviste – e tecniche quantitative, con l'obiettivo di sviluppare nuove conoscenze e far luce su un fenomeno che, ad oggi, sconta ancora una scarsa attenzione nel dibattito pubblico e politico.

4. *La struttura del volume*

Il volume si articola in sei capitoli che, nel loro insieme, costruiscono un percorso analitico progressivo e integrato, volto a cogliere la complessità della povertà alimentare – in particolare in adolescenza – nei paesi ad alto reddito. Come anticipato, i contributi qui raccolti affrontano il fenomeno da angolature diverse ma complementari, che spaziano dalla riflessione teorico-concettuale alla costruzione di strumenti di misura, fino all'analisi delle politiche e delle pratiche di intervento, sia in chiave comparata sia con un approfondimento specifico sul contesto italiano.

Il **Capitolo 2** rappresenta il punto di partenza del volume e ha l'obiettivo di ridefinire il perimetro concettuale della povertà alimentare in adolescenza. Muovendo da una rassegna esplorativa della letteratura internazionale e da un'indagine qualitativa condotta sul campo, il capitolo mette in discussione le definizioni tradizionali del fenomeno, prevalentemente incentrate sull'accesso materiale al cibo. Gli autori propongono una lettura più ampia, che integra le dimensioni sociali, simboliche ed emotive dell'esperienza alimentare, mostrando come, soprattutto in adolescenza, la povertà alimentare si configuri anche come esperienza di

esclusione, stigmatizzazione e compromissione del benessere relazionale e identitario. In questo senso, il capitolo contribuisce a spostare il focus dell'analisi verso una concezione multidimensionale del fenomeno, che costituisce la base teorica dell'intero volume.

Su queste premesse si innesta il **Capitolo 3**, che affronta una questione cruciale ma spesso trascurata: la misurazione della povertà alimentare, e in particolare dei suoi aspetti non materiali. Il capitolo si colloca nel solco della riflessione metodologica delle scienze sociali sulla costruzione di strumenti di misura validi per costrutti complessi e latenti, proponendo un approccio integrato quali-quantitativo. Viene così presentato il percorso di costruzione e validazione del FoPED-A, uno strumento innovativo pensato per rilevare non solo la gravità dell'insicurezza alimentare tra gli adolescenti, ma anche il disagio psicologico ad essa associato. Il contributo risiede non solo nello strumento in sé, ma anche nell'impostazione metodologica, che valorizza il dialogo tra dati empirici e riflessione teorica e che si propone come riferimento per futuri sviluppi della ricerca in questo ambito.

Il **Capitolo 4** amplia ulteriormente la prospettiva, spostando l'attenzione dal piano analitico a quello delle politiche e degli interventi. In particolare, il capitolo si concentra sul ruolo dell'innovazione sociale nel contrasto alla povertà alimentare, assumendo come punto di partenza una lettura critica degli approcci prevalenti, spesso ancora ancorati a logiche emergenziali e redistributive. A partire da una rassegna della letteratura e dalla costruzione di un quadro analitico articolato, il capitolo propone di interpretare gli interventi in termini di logiche di azione, modelli di governance e strumenti adottati. L'analisi di alcuni casi studio europei consente di mettere in evidenza pratiche che, superando la mera erogazione di aiuti alimentari, puntano a rafforzare le capacità delle persone, promuoverne l'*empowerment* e costruire risposte più integrate e sostenibili nel tempo. In tal modo, il capitolo contribuisce a delineare possibili traiettorie di trasformazione dei sistemi di intervento.

Il **Capitolo 5** offre un approfondimento sul contesto italiano, ricostruendo l'assetto delle politiche di contrasto alla povertà alimentare attraverso una prospettiva di governance multilivello e multi-attore. Il capitolo evidenzia come, nel caso italiano, il contrasto alla povertà alimentare si configuri come un campo di policy frammentato e stratificato, in cui si intrecciano politiche sociali, educative e agro-alimentari, e in cui il livello

locale assume un ruolo cruciale nella concreta attuazione degli interventi. Attraverso l'esame in profondità delle strategie di intervento in quattro diversi contesti territoriali nell'area lombarda, il capitolo mette in luce le dinamiche di coordinamento tra attori pubblici e privati, le differenze territoriali e le principali criticità – ma anche le potenzialità – dei sistemi locali di intervento. Questo approfondimento consente di ancorare le riflessioni sviluppate nei capitoli precedenti a contesti empirici concreti, evidenziando le sfide legate all'integrazione, alla coerenza e alla capacità di innovazione delle politiche.

Infine, il **Capitolo 6** conclude il volume sottolineando come i diversi capitoli contribuiscano a delineare un percorso integrato che, partendo dalla ridefinizione concettuale della povertà alimentare e dalla costruzione di strumenti adeguati alla sua analisi e misurazione, si sviluppa attraverso una riflessione sulle politiche e sulle pratiche di intervento, fino a giungere all'esame delle configurazioni dei sistemi di risposta nel contesto lombardo. Ne emerge un quadro articolato che evidenzia la natura multidimensionale del fenomeno e la necessità di superare approcci settoriali ed emergenziali, orientandosi verso strategie integrate di promozione del «benessere alimentare», capaci di coniugare dimensioni materiali e immateriali, e di coordinare in modo sinergico livelli di governance e attori diversi.

Riferimenti bibliografici

- ActionAid. (2022). *Cresciuti troppo in fretta: Gli adolescenti e la povertà alimentare in Italia*. ActionAid. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/cresciu-titroppo-in-fretta/>
- ActionAid. (2025a). *Fragili Equilibri. I numeri della povertà alimentare tra disuguaglianze, esperienze vissute e dimensioni invisibili*. Rapporto ActionAid Italia.
- ActionAid. (2025b). *Il malessere invisibile di non poter scegliere*. Rapporto ActionAid Italia.
- Agostini, C., Ficcadenti, C., Lodigiani, R., Maino, F., Piromalli, L., Russo, A., Siza, R., Villa, P., & Zucca, G. (2026). *L'Italia delle povertà: Dinamiche sociali, risposte pubbliche e racconto dei media*. Rapporto dell'Alleanza contro la povertà in Italia.
- Bartelmeß, T., Jasiok, S., Kühnel, E., & Yildiz, J. (2022). A scoping review of the social dimensions in food insecurity and poverty assess-

- ments. *Frontiers in Public Health*, 10, 994368. <https://doi.org/10.3389/fpubh.2022.994368>
- Cafiero, C., Melgar-Quinonez, H. R., Ballard, T. J., & Kepple, A. W. (2016). Validity and reliability of food security measures. *Global Food Security*, 9, 28-36.
- Cafiero, C., Nord, M., Viviani, S., & Del Grossi, M. E. (2018). *Methods for estimating comparable prevalence rates of food insecurity*. Food and Agriculture Organization.
- Cafiero, C., & Viviani, S. (2024). *La stima della prevalenza di insicurezza alimentare secondo i dati dell'indagine EU-SILC*. In ISTAT (Ed.), *Rapporto SDGs 2024* (pp. 43-44). ISTAT.
- Cantillon, B., & Vandenbroucke, F. (Eds.). (2014). *Reconciling work and poverty reduction: How successful are European welfare states?* Oxford University Press.
- Cisneros-Vásquez, E., Smith, L., Yañez-Sepúlveda, R., et al. (2025). «Beyond Hunger: Uncovering the Link between Food Insecurity and Depression, Anxiety, and Stress in Adolescents». *Current Developments in Nutrition*, 9, fasc. 6, 107453. <https://doi.org/10.1016/j.cdnut.2025.107453>.
- Davis, O., & Geiger, B. B. (2017). *Did food insecurity rise across Europe after the 2008 crisis?* *Social Policy and Society*, 16(3), 343-360. <https://doi.org/10.1017/S1474746416000166>
- Domina, T., Clark, L., Radsky, V., & Bhaskar, R. (2024). «There Is Such a Thing as a Free Lunch: School Meals, Stigma, and Student Discipline». *American Educational Research Journal* 61, fasc. 2, 287-327. <https://doi.org/10.3102/00028312231222266>.
- Eurostat. (2025). *People at risk of poverty or social exclusion*. European Commission.
- FAO. (2009). *Declaration of the World Summit on Food Security*. Food and Agriculture Organization.
- FAO. (2025). *The state of food security and nutrition in the world 2025*. Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- Frongillo, E. A., Nguyen, H. T., Smith, M. D., & Coleman-Jensen, A. (2022a). *Food insecurity and health outcomes*. *Annual Review of Nutrition*, 42, 1-21.
- Frongillo, E. A., Bernal, J., Rampalli, K. K., et al. (2022b). «Experiences and Situations of Shame among Food-insecure Adolescents in South Carolina and Oregon». *Ecology of Food and Nutrition* 61, fasc. 1, 64-80. <https://doi.org/10.1080/03670244.2021.1956484>.
- Galli, F., Hebinck, A., & Carroll, B. (2018). Addressing food poverty in systems. *Food Security*, 10(6), 1353-1370. <https://doi.org/10.1007/s12571-018-0850-z>

- Harris, J., de Steenhuijsen Pijters, B., McMullin, S., Bajwa, B., de Jager, I., & Brouwer, I. D. (2023). Fruits and vegetables for healthy diets. In J. von Braun et al. (Eds.), *Science and innovations for food systems transformation* (pp. 87-104). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-15703-5_6
- Hebinck, A., Galli, F., Arcuri, S., Carroll, B., O'Connor, D., & Oostindie, H. (2018). Capturing change in European food assistance practices. *Local Environment*, 23(4), 398-413. <https://doi.org/10.1080/13549839.2017.1423046>
- ISTAT. (2025). *Rapporto annuale*. ISTAT.
- Knight, A., O'Connell, R. & Brannen, J. (2018). «Eating with Friends, Family or Not at All: Young People's Experiences of Food Poverty in the UK». *Children & Society* 32, fasc. 3, 185-94. <https://doi.org/10.1111/chso.12264>.
- Lambie-Mumford, H., & Silvasti, T. (2021). *The rise of food charity in Europe*. Policy Press.
- Leventi, C., Sutherland, H., & Tasseva, I. V. (2019). Improving poverty reduction in Europe. *Journal of European Social Policy*, 29(1), 29-43. <https://doi.org/10.1177/0958928718792130>
- Livingstone, N. (2015). The Hunger Games: Food Poverty and Politics in the UK. *Capital & Class*, 39(2), 188-195. <https://doi.org/10.1177/0309816815576737>
- Loopstra, R., Reeves, A., & Stuckler, D. (2015). Rising food insecurity in Europe. *The Lancet*, 385(9982), 2041. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(15\)60983-7](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(15)60983-7)
- Loopstra, R., Reeves, A., McKee, M., & Stuckler, D. (2016). Food insecurity and social protection in Europe. *Preventive Medicine*, 89, 44-50. <https://doi.org/10.1016/j.ypmed.2016.05.010>
- Maino, F., Lodi Rizzini, C., & Bandera, L. (Eds.). (2016). *Povert  alimentare in Italia: Le risposte del secondo welfare*. Il Mulino.
- Marchal, S. & Marx, I. (2024). *The state of means-tested mini-mum income protection for people not in work*, Oxford University Press.
- Martinez, S. M., Frongillo, E. A., Leung, C. W., & Ritchie, L. D. (2020). Food insecurity and academic performance. *Journal of Health Psychology*, 25(12), 1930-1939. <https://doi.org/10.1177/1359105318783028>
- Mott, R., Keller, K., Britt-Rankin, J., & Ball, A. (2018). «'Out of Place around Other People': Experiences of Young People Who Live with Food Insecurity». *Children & Society* 32, fasc. 3, 207-18. <https://doi.org/10.1111/chso.12270>.
- Natili, M. (2019). *The politics of minimum income: Explaining path departure and policy reversal in the age of austerity*. Palgrave Macmillan.
- Nolan, B., & Marx, I. (2011). Economic inequality, poverty, and social exclusion. In W. Salverda, B. Nolan, & T. M. Smeeding (Eds.), *The Oxford Handbook*

- of Economic Inequality* (pp. 315-341). Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199606061.013.0013>
- O'Connell, R., & Brannen, J. (2019). Food poverty and the families the state has turned its back on: The case of the UK. In H. P. Gaisbauer, G. Schweiger, & C. Sedmak (Eds.), *Absolute Poverty in Europe: Interdisciplinary perspectives on a hidden phenomenon* (pp. 159-182). Policy Press. <https://doi.org/10.1332/policypress/9781447341284.003.0008>
- O'Connor, N., Farag, K., & Baines, R. (2016). What is food poverty? A conceptual framework. *British Food Journal*, 118(2), 429-449. <https://doi.org/10.1108/BFJ-06-2015-0222>
- Palladino, M., Cafiero, C., & Sensi, R. (2024). Understanding Adolescents' Lived Experience of Food Poverty: A multi-method study among food aid recipient families in Italy. *Global Food Security*, 41, 100762. <https://doi.org/10.1016/j.gfs.2024.100762>
- Penne, T., & Goedemé, T. (2021). Can low-income households afford a healthy diet? Insufficient income as a driver of food insecurity in Europe. *Food Policy*, 99, 101978. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2020.101978>
- Radimer, K. L., Olson, C. M., & Campbell, C. C. (1990). Development of indicators to assess hunger. *The Journal of Nutrition*, 120(Suppl. 11), 1544-1548. https://doi.org/10.1093/jn/120.suppl_11.1544
- Riches, G., & Silvasti, T. (2014). *First World Hunger Revisited: Food charity or the right to food?* Palgrave Macmillan.
- Shankar, P., Chung, R., & Frank, D. A. (2017). Association of food insecurity with children's behavioral, emotional, and academic outcomes: A systematic review. *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*, 38(2), 135-150. <https://doi.org/10.1097/DBP.0000000000000383>
- Walker, R. (2019). Measuring absolute poverty: Shame is all you need. In H. P. Gaisbauer, G. Schweiger, & C. Sedmak (Eds.), *Absolute poverty in Europe: Interdisciplinary perspectives on a hidden phenomenon* (pp. 97-118). Bristol University Press.

Capitolo 2

VERSO UNA CONCETTUALIZZAZIONE DELLA POVERTÀ ALIMENTARE IN ADOLESCENZA NEI PAESI AD ALTO REDDITO: UNO STUDIO BASATO SU UNA RASSEGNA ESPLORATIVA DELLA LETTERATURA E UN'INDAGINE SUL CAMPO*

MONICA PALLADINO CARLO CAFIERO** ROBERTO SENSI

1. *La povertà alimentare in adolescenza: rilevanza e specificità nei paesi ad alto reddito*

Le espressioni «povertà alimentare» o «insicurezza alimentare»¹ probabilmente evocano nella mente di molti l'immagine della fame nel mondo, cioè di una forma estrema di denutrizione diffusa soprattutto nei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Essa sarebbe però una rappresentazione piuttosto riduttiva e, in parte, fuorviante del problema che affrontiamo in questo lavoro e che studiamo nel contesto specifico di un paese ad alto reddito attraversato da crescenti disuguaglianze economiche e sociali. Negli ultimi decenni, infatti, la povertà alimentare è emersa come un tema rilevante nello studio delle disuguaglianze sociali anche in paesi a medio ed alto reddito² dove si manifesta in forme forse meno gravi in sen-

* Citare come: Palladino, M., Cafiero, C. e Sensi, R., *Verso una concettualizzazione della povertà alimentare in adolescenza nei paesi ad alto reddito: uno studio basato su una rassegna esplorativa della letteratura e un'indagine sul campo*. Capitolo 2 in: Madama, I., R. Sensi et al. (2026) *Povertà e benessere alimentare in adolescenza: analisi, strumenti e interventi per il diritto al cibo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

** Le opinioni e i giudizi espressi in questo testo sono quelli degli autori e non riflettono necessariamente le visioni o le politiche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO).

¹ Per indicare l'oggetto del nostro studio esistono in italiano due espressioni: «povertà alimentare» e «insicurezza alimentare» (traduzioni rispettivamente delle espressioni inglesi *food poverty* e *food insecurity*) che qui usiamo come sinonimi.

² In base ai dati Eurostat, ad esempio, nel 2024 circa l'8,5% della popolazione dell'UE27 – vale a dire oltre 38 milioni di persone – non poteva permettersi un pasto proteico (a base di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno ogni due giorni.

so assoluto, ma con implicazioni che vanno viste in una prospettiva che va al di là del garantire l'accesso al cibo necessario per il sostentamento biologico e materiale del corpo.

Nonostante la crescente attenzione rivolta al tema di recente, riteniamo che il modo in cui la povertà alimentare condiziona in particolare gli adolescenti non sia stato ancora sufficientemente esplorato: gli adolescenti vivono infatti un periodo di crescita e trasformazione in cui il rapporto con il cibo assume significati identitari, relazionali e psicologici profondi, che vanno molto al di là di quelli – pur fondamentali – della nutrizione. La letteratura esistente ha già evidenziato che l'esperienza di povertà alimentare durante l'infanzia e l'adolescenza comporta conseguenze negative significative non solo sul piano nutrizionale, ma anche su quello cognitivo, emotivo e relazionale, ma mentre gli effetti negativi di natura psicologica e sul piano dei rapporti sociali della povertà alimentare sono stati riconosciuti e discussi negli adulti (ActionAid 2020, 2021; Bartelmeß et al. 2022; Myers 2020) la portata di tali effetti su bambini e adolescenti resta una questione più complessa, verosimilmente più profonda e meno esplorata soprattutto per quanto riguarda le implicazioni che tutto ciò può avere rispetto alle strategie di intervento.

Certo, nessuno in Italia oggi letteralmente «muore di fame», tantomeno gli adolescenti, ma non è questo il punto sul quale riteniamo sia necessario soffermarci, pena una grave sottovalutazione del problema. Più che la mancanza materiale di cibo, dovrebbe essere chiaro che sono gli impatti sociali ed emotivi legati alle situazioni che riguardano il cibo nelle nostre società a incidere maggiormente sul benessere degli adolescenti. Ad esempio, realizzare di non poter scegliere sempre cosa mangiare o di non potersi permettere di andare fuori a pranzo o a cena – cosa che per i loro coetanei appare normale –, può generare nei ragazzi sentimenti di tristezza e rabbia legati anche alla precoce consapevolezza delle difficoltà economiche in cui si trovano le loro famiglie che ne deriva, difficoltà che, peraltro, diventa difficile tenere nascoste a scuola o con i propri compagni.

Ricerche recenti condotte in Italia (ActionAid 2022, 2025b; cfr. anche Palladino et al. 2024) hanno già mostrato che, per adolescenti che vivono

In Italia, la percentuale sale al 9,9%, equivalente a circa 6 milioni di persone (ActionAid 2025a; Istat 2025b).

in famiglie che ricevono aiuti alimentari, quelle sul piano psicologico e dei rapporti sociali rappresentano spesso le conseguenze più significative della povertà alimentare. È molto probabile, tuttavia, che dinamiche analoghe a quelle che quelle ricerche hanno messo in evidenza riguardino una popolazione molto più ampia di giovani dato che molte famiglie, pur trovandosi in condizioni economiche precarie, non accedono necessariamente ai canali formali di assistenza alimentare³.

Per questo, l'obiettivo principale dello studio presentato in questo capitolo – che ha costituito il cuore del *work package* 2 del progetto DiSPARI – era quello di ampliare ulteriormente il quadro di riferimento utilizzato quando si affronta il tema della povertà alimentare in adolescenza per giungere a una concettualizzazione che ne mettesse in particolare evidenza le implicazioni sui piani sociale ed emotivo. Per farlo, siamo partiti da quanto sviluppato in precedenza (ActionAid 2022), servendoci di due nuovi strumenti di indagine: una rassegna esplorativa della letteratura e un'indagine qualitativa realizzata attraverso interviste semi-strutturate condotte con adolescenti in tre città italiane (ActionAid 2025b).

Nel prosieguo del capitolo entreremo nel dettaglio di quanto abbiamo così scoperto, presentando, nell'ordine, l'approccio e i metodi adottati e i risultati che abbiamo ottenuto con la nostra analisi per giungere a conclusioni che, ci auguriamo, potranno essere utili allo sviluppo di politiche e interventi meglio capaci di promuovere il pieno benessere sociale ed emotivo degli adolescenti in paesi ad alto reddito come l'Italia.

2. Obiettivi e approccio metodologico

Il fenomeno di cui ci occupiamo (che, come anticipato, viene indicato da alcuni come «povertà alimentare» e da altri come «insicurezza alimentare») è, sostanzialmente, *«l'incapacità di ottenere o consumare una qualità o una quantità sufficiente di cibo in modi socialmente accettabili, o*

³ Nel 2024, secondo ISTAT, il 4,9% dei minori presenta almeno un segnale di deprivazione alimentare, misurata attraverso due indicatori: la difficoltà ad acquistare il cibo necessario e la rinuncia, per motivi economici, al consumo quotidiano di almeno un pasto proteico. Entrambi gli indicatori risultano in calo rispetto al 2021, ma l'incidenza resta più elevata tra gli adolescenti di 12-15 anni (5,2%), oggi la fascia di età relativamente più esposta (Istat 2025a).

l'incertezza di poterlo fare»⁴. Da ciò si evince quindi che il problema non riguarda solo la disponibilità materiale di cibo, ma anche i modi in cui esso viene acquisito e consumato e che tanto l'incapacità quanto la semplice incertezza rispetto alla libertà di accesso al cibo possono avere implicazioni negative, presumibilmente anche sul piano emotivo e psicologico.

Vista da questa prospettiva, la povertà alimentare emerge come un fenomeno complesso, situato all'intersezione tra condizioni economiche, contesti sociali ed esperienze individuali vissute, che coinvolge varie dimensioni che, peraltro, si declinano in pratica in modi diversi per diversi gruppi di popolazione e che le esperienze concrete possono contribuire a generare o amplificare disuguaglianze.

Fatta questa importante premessa, l'obiettivo centrale di questo studio è stato, come detto, quello di contribuire a una riformulazione del concetto stesso di povertà alimentare, per renderlo più adeguato a studiare il fenomeno specificamente in adolescenza. Quello cui si ambisce è una concettualizzazione più ampia e sfaccettata del problema, che riconosca l'importanza del cibo nella vita delle persone – e dei ragazzi in particolare – in tutte le sue dimensioni, compresa quella simbolico-culturale e di mediazione nei rapporti sociali, e che quindi includa esplicitamente anche le possibili conseguenze negative dal punto di vista emotivo e relazionale di una limitazione della possibilità di scelta che gravitano attorno al cibo. Ascoltare direttamente le voci degli adolescenti – e più in generale di coloro che vivono in condizioni di povertà alimentare –, quindi, è essenziale per cogliere pienamente il fenomeno nella sua profondità e complessità. E, man mano che ci si addentra nella specificità, si amplia anche l'orizzonte stesso della definizione.

L'adolescenza rappresenta, da questo punto di vista, un periodo critico in cui ogni eventuale privazione subita – non solo materiale – si intreccia profondamente con il senso di appartenenza, l'autostima, il confronto con gli altri e la costruzione dell'identità. In quest'ottica, la povertà alimentare non può essere vista come un fenomeno circoscritto al proble-

⁴ Questa frase è stata usata per la prima volta negli Stati Uniti da Radimer et al. (1990) per definire la fame (*hunger*), è stata poi ripresa da un panel di esperti per definire invece l'insicurezza alimentare (*food insecurity*) (Anderson 1990) ed è stata poi usata, nel Regno Unito, per definire la povertà alimentare (*food poverty*) (Dowler et al. 2001; O'Connor et al. 2016).

ma del procurarsi abbastanza cibo per sostenere una vita sana dal punto di vista puramente biologico, ma va vista piuttosto come qualcosa che agisce, condizionandolo negativamente, sullo snodo complesso situato all'incrocio tra i fattori socioeconomici, le dinamiche affettive e le relazioni familiari e sociali che coinvolgono il cibo. Nel condurre la nostra analisi non abbiamo mai perso di vista questa complessità, cercando di ritrovare, in letteratura e con un'indagine di campo, le tracce di come l'insicurezza alimentare incida non solo sulle condizioni materiali di salute del corpo, ma anche sui processi di crescita personale e sul benessere psico-sociale degli adolescenti.

2.1. Le domande di ricerca

La ricerca si è sviluppata, in particolare, con l'obiettivo di dare risposta a due interrogativi principali:

1. Quali sono, oltre agli aspetti nutrizionali, gli elementi non materiali che definiscono l'esperienza della povertà alimentare in adolescenza?
2. In che modo gli adolescenti vivono limitazioni e rinunce che ne derivano e a cui sono esposti, non solo come una privazione materiale, ma anche come una forma di esclusione sociale e causa di malessere da un punto di vista emozionale/psicologico? Più nello specifico, come incidono queste esperienze sul senso di dignità, sull'autostima e sul riconoscimento sociale dei ragazzi?

Per rispondere a queste domande di ricerca è stato adottato un approccio di tipo qualitativo, in linea con i principi della *Grounded Theory* costruttivista (Charmaz 2025), secondo cui è possibile costruire una teoria a partire dall'osservazione sul campo e l'analisi dei dati registrati, attraverso un processo iterativo che prevede la codifica e la categorizzazione delle evidenze, procedendo attraverso un confronto costante tra quelle già identificate e quelle nuove che, man mano, emergono.

Lo studio è stato condotto in tre fasi, tra loro collegate. La prima fase è consistita in una *rassegna esplorativa della letteratura scientifica internazionale* volta a individuare contributi che avessero affrontato il tema della povertà alimentare con particolare riferimento agli adolescenti e considerato aspetti di carattere sociale e/o emotivo. La seconda fase ha riguardato *la raccolta sul campo di testimonianze* attraverso una serie di interviste a adolescenti, condotte in tre città italiane. Nella terza fase è

stata effettuata *un'analisi induttiva dei concetti dei testi individuati nella prima fase*, con l'obiettivo di costruire una griglia interpretativa capace di restituire le possibili implicazioni sul piano emotivo e su quello relazionale delle esperienze di povertà alimentare vissute dagli adolescenti.

I dati provenienti sia dalla letteratura sia dall'indagine sul campo sono stati poi messi in dialogo tra loro al fine di individuare convergenze, specificità e nodi interpretativi utili a una comprensione integrata del fenomeno così come si manifesta oggi tra gli adolescenti in Italia e, più in generale, nei paesi ad alto reddito.

2.2. *La rassegna esplorativa della letteratura*

L'obiettivo di questa fase della ricerca – che si può considerare una rassegna esplorativa (*scoping review*)⁵ della letteratura sull'insicurezza alimentare – era quello di individuare i contributi maggiormente rilevanti per lo studio del fenomeno così come vissuto da adolescenti che vivono in paesi ad alto reddito. Il corpus della letteratura di riferimento da cui partire è stato ottenuto principalmente utilizzando il servizio di ricerca bibliografica Web of Science® (WoS)⁶, integrandolo, nel corso dello svolgimento della rassegna, con ricerche aggiuntive effettuate dai tre autori.

Su quella che, molto presto, si è rivelata essere una base estremamente numerosa di articoli, è stato necessario procedere ad un articolato *processo di selezione* che ha permesso di arrivare a un numero sufficientemente limitato di articoli particolarmente rilevanti, tale da renderne possibile la lettura per analizzarne il contenuto. Il processo di selezione si è basato essenzialmente sull'analisi dei titoli, degli abstract e dell'anno di pubblicazione, senza ricorrere alla lettura dei testi completi degli articoli. Nel farlo, gli articoli sono stati classificati in base a un criterio di rilevanza basato su quanto, a partire dall'abstract, fosse possibile desumere, rispetto all'inclusione di aspetti sociali e/o psico-emozionali della povertà alimentare tra quelli considerati nell'articolo⁷. Tale primo screening dei

⁵ Per una definizione di *scoping review* si veda Munn et al. (2022).

⁶ Web of Science® è un marchio registrato della società Clarivate™. L'accesso al database è stato possibile grazie al servizio fornito dalla David Lubin Memorial Library della FAO a Roma.

⁷ Questo compito è stato svolto separatamente da ognuno dei tre autori, dopo aver condiviso i criteri da seguire. Per garantire l'uniformità del risultato di classi-

titoli e degli abstract, è stato volto a identificare gli articoli effettivamente rilevanti per una rivisitazione del concetto di povertà alimentare che includesse gli aspetti sociali ed emozionali (non necessariamente con riferimento ai soli adolescenti), ed ha permesso di assegnare ad ogni record un grado di rilevanza in base ai seguenti criteri:

- *Non rilevanti*, se l'abstract sembra indicare che nell'articolo non si presta attenzione ad aspetti psico-emozionali e/o sociali⁸.
- *Poco rilevanti*, quando l'abstract non fornisce elementi che permettono di stabilire in che modo siano stati affrontati, suggerendo che gli aspetti psico-emozionali e/o sociali siano marginali nell'economia del lavoro a cui si riferisce.
- *Mediamente rilevanti* se, invece, l'abstract suggerisce che l'articolo affronta esplicitamente gli aspetti psico-emozionali e sociali, ma non indica uno specifico gruppo demografico su cui l'articolo si focalizza.
- *Molto rilevanti*, infine, gli articoli per cui l'abstract indicava trattarsi dell'analisi approfondita di uno o più aspetti sociali o psico-emozionali, per uno o più gruppi demografici specifici.

Da ciascun abstract sono inoltre state estratte le informazioni necessarie per classificare gli articoli in base a: (a) l'area geopolitica di riferimento (ossia se lo studio riguardasse paesi a basso, medio o alto reddito); (b) il tipo di studio (se si trattava della presentazione dei risultati di uno studio empirico, di una rassegna della letteratura o di un articolo di commento) e (c) il metodo di ricerca (se qualitativo, quantitativo, o misto, per le ricerche di tipo empirico)⁹.

ficazione, abbiamo effettuato dei controlli incrociati a campione, in cui uno degli autori ha classificato indipendentemente alcuni degli articoli assegnati ad uno degli altri per verificare la coerenza delle classificazioni operate. Tutto il processo è stato coordinato da Monica Palladino.

⁸ La query aveva restituito, ad esempio, anche molti articoli che riportavano i risultati di studi sperimentali di nutrizione condotti su animali, che noi abbiamo ritenuto essere irrilevanti per i nostri obiettivi di ricerca.

⁹ Per l'estrazione delle informazioni utili alla classificazione degli articoli a partire dai testi di oltre 5.000 abstract, inizialmente si era ipotizzato di procedere mediante la lettura manuale di tutti gli abstract. Tuttavia, si è presto resa evidente la necessità di avvalersi di uno strumento basato sull'intelligenza artificiale (ChatGPT, OpenAI), configurato attraverso un prompt appositamente elaborato da Monica Palladino che ha costantemente supervisionato il processo e ha validato i risultati

Con queste informazioni, un ulteriore screening dei titoli e degli abstract è servito ad escludere sia articoli che apparivano non rilevanti per l'oggetto di indagine, sia quelli che si riferivano specificamente a paesi a basso o a medio reddito. Tra quelli rimanenti, sono stati poi selezionati quelli che facevano esplicito riferimento a gruppi di popolazione giovane – dall'infanzia ai giovani adulti – da cui, infine, sono stati selezionati gli studi riguardanti gli adolescenti. Tra questi ultimi è stato selezionato il gruppo finale di documenti su cui si è concentrata l'analisi dei testi, scegliendo solo quelli il cui abstract indicava essere stata posta un'attenzione esplicita e approfondita sulle dimensioni emotive, simboliche o relazionali dell'insicurezza alimentare.

2.3. Analisi dei concetti presenti in letteratura: un approccio qualitativo costruttivista ispirato alla Grounded Theory

L'analisi del contenuto degli articoli, che non fossero già *literature review*, tra quelli classificati come di alta rilevanza è stata di tipo induttivo e si è basata sulla lettura diretta dei testi. Considerata l'ampiezza e l'eterogeneità del corpus documentale, più che con una codifica dei testi linea per linea, si è preferito procedere ad una lettura attenta delle sezioni di introduzione, risultati e discussione di ogni articolo con l'obiettivo di individuare un certo numero di *concetti chiave* ritenuti rilevanti per la comprensione dell'esperienza di insicurezza alimentare in adolescenza, con riferimento alle dimensioni sociali e psico-emotive. Man mano che tali concetti chiave emergevano, mantenendo il riferimento alla fonte essi sono stati annotati in forma descrittiva, parafrasati, e successivamente raggruppati in *famiglie* di concetti simili, dando origine così a una prima *organizzazione tematica*. Attraverso un processo iterativo e riflessivo, tali famiglie sono state via via ulteriormente riorganizzate, raggruppate, e sintetizzate in *temi*, a loro volta riuniti in *categorie concettuali* più ampie che possono essere considerate i principali assi interpretativi emersi dalla letteratura¹⁰.

forniti dallo strumento, ritornando alla lettura diretta dell'abstract ogni volta che ciò appariva necessario per garantire l'accuratezza delle informazioni estratte dallo strumento di I.A. e la correttezza della classificazione.

¹⁰ Questa analisi è stata condotta interamente da uno degli autori (Monica Palladino) e si è ispirata alla logica, propria della *Grounded Theory*, che riconosce il ruolo attivo del ricercatore nella costruzione dei significati (Charmaz 2025). Non si è

2.4. L'indagine sul campo

Oltre alla rassegna della letteratura, un'altra fonte di dati per questo lavoro è stata l'indagine sul campo condotta, attraverso interviste semi-strutturate effettuate a 24 adolescenti, nelle città metropolitane di Roma, Milano e Napoli¹¹. Le testimonianze raccolte ci hanno permesso di guardare all'insicurezza alimentare dal punto di vista di adolescenti che vivono nelle tre maggiori città italiane e ricavarne informazioni molto utili alla ricerca. Le interviste sono state registrate e trascritte integralmente, e i testi ricavati analizzati attraverso un'accurata codifica tematica in tre fasi (codifica iniziale, codifica focalizzata; e costruzione dei temi) che ha fatto emergere 26 temi.

Prima di passare a illustrare i risultati, vale la pena ribadire che, pur essendo state condotte separatamente, la rassegna della letteratura e l'analisi sul campo vanno viste come parti di un unico processo, in cui riflessione teorica ed esperienza diretta si interrogano reciprocamente. I temi emersi dalla rassegna della letteratura e quelli emersi dalla ricerca sul campo sono stati confrontati per verificare, ad esempio, la pertinenza empirica dei concetti trovati nella letteratura internazionale al contesto italiano, per affinarne le categorie interpretative e permettere di evidenziare le dimensioni per noi più rilevanti.

3. Risultati

Questa sezione presenta i risultati dell'analisi di tutti i dati utilizzati nella ricerca, partendo da una descrizione delle caratteristiche del corpus documentale (§ 3.1), per passare poi ad illustrare i risultati ottenuti dall'analisi condotta sul campo attraverso le interviste a 24 adolescenti (§ 3.2), quelli ottenuti dall'analisi dei testi degli articoli più rilevanti (§

trattato però di una applicazione della *Grounded Theory* in senso stretto, ma piuttosto di un'analisi che ne condivide l'orientamento costruttivista: i temi non sono stati «scoperti» come oggetti preesistenti nei testi, ma costruiti attraverso un processo interpretativo riflessivo, in cui il ruolo del ricercatore è fondamentale, inevitabile, ed esplicitamente riconosciuto.

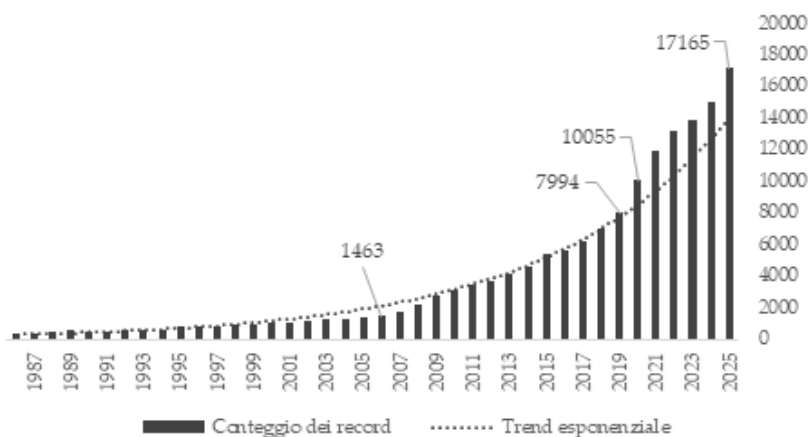
¹¹ I risultati dell'indagine condotta sul campo intervistando adolescenti a Milano, Roma e Napoli sono presentati estensivamente nel rapporto intitolato «Il malessere invisibile di non poter scegliere» (ActionAid 2025b) a cui si rimanda per approfondimenti.

3.3), e concludendo (§ 3.4) con un confronto tra i temi emersi, rispettivamente, nelle due parti che vanno considerate distinte ma fortemente interconnesse anche perché condotte dalla stessa persona.

3.1. *Selezione degli articoli più rilevanti a partire da un ampio corpus documentale di riferimento*

Quella sulla insicurezza alimentare è ormai una mole molto imponente di letteratura. Una ricerca effettuata il primo febbraio 2026 sul servizio di ricerca bibliografica Web of Science® (WoS) ha restituito ben 163.871 risultati, rivelando la crescita più che esponenziale nel numero di articoli registrati ogni anno, il che conferma il crescente interesse che la comunità scientifica internazionale ha dedicato al tema¹² (cfr. Figura 2.1).

Figura 2.1. Analisi della distribuzione del numero di record per anno di pubblicazione.



Fonte: nostra elaborazione.

Per orientarsi in questo oceano ed individuare la letteratura che fosse maggiormente rilevante per lo studio sugli adolescenti, era chiaro che saremmo dovuti partire da un corpus di articoli certamente molto ampio, ma anche che sarebbe stato necessario orientare la ricerca bibliografica

¹² Per questa ricerca molto ampia si è utilizzata la seguente query: TS = («food *security» OR «food poverty» OR «food deprivation» OR «food hardship» OR «hunger» OR «food assistance» OR «*seguridad alimentaria» OR «*segurança alimentar»).

in maniera quanto più specifica possibile. Dato il nostro intento di focalizzarci sugli aspetti di natura psico-emozionale e/o sociale del problema, siamo quindi partiti da una *query* più specifica, lanciata il 3 agosto 2024 per individuare tutti gli studi che (a) indagassero l'insicurezza o povertà alimentare e (b) includessero un qualche riferimento alle dimensioni sociali, psicologiche e/o emotive del problema¹³. Questa ha prodotto una lista di 5.040 risultati, a cui si sono aggiunti altri 140 articoli che rispondevano agli stessi criteri di inclusione, ottenuti da ricerche complementari effettuate su *Google Scholar* nel corso del 2025, portando il totale complessivo a 5.180 articoli¹⁴, dei quali sono state estratte e registrate in un database le informazioni relative a: autori, titolo, abstract e anno di pubblicazione, utilizzate ai fini delle analisi successive. In base alle informazioni riportate nell'abstract, sono stati quindi identificati 2.647 articoli che si riferiscono verosimilmente a studi effettuati in paesi ad alto reddito.

Non avendo incluso filtri rispetto alla popolazione di riferimento, l'elenco ovviamente non includeva solo studi riguardanti gli adolescenti, ma anche altri gruppi demografici, come ad esempio donne, anziani, bambini, o gruppi speciali come minoranze etniche¹⁵. Tra i 2.647 articoli selezionati, quindi, abbiamo prima individuato i 617 il cui abstract faceva esplicito riferimento a gruppi di popolazione giovane e tra questi quelli riguardanti o in modo specifico la popolazione adolescenziale (11-18

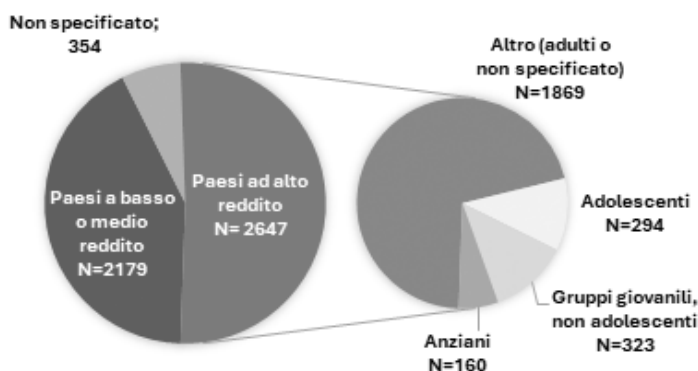
¹³ L'estrazione è stata condotta su tutti i database indicizzati su WoS, usando la seguente query: *TS = («food insecurity» OR «food poverty» OR «food deprivation» OR «food hardship») AND TS = («dimensions» OR «concept*» OR «definition*» OR «conceptual framework» OR «understanding» OR «factors») AND TS = («social» OR «emotional» OR «psychological») AND PY = (1986-2025) AND DT = («ARTICLE» OR «BOOK» OR «REVIEW» OR «EARLY ACCESS» OR «PREPRINT» OR «REPORT») NOT TS = («climate change» OR «food systems»)*. L'esclusione di articoli che fanno riferimento a «food systems» o a «climate change» ha avuto l'obiettivo di circoscrivere la rassegna ai lavori in cui la sicurezza alimentare è affrontata dalla prospettiva delle persone e non dei sistemi alimentari o del pianeta.

¹⁴ La stessa query lanciata il 1° febbraio 2026, ha restituito 6.256 articoli, tra cui 622 articoli di rassegna, a testimonianza del fatto che l'interesse della ricerca accademica su queste tematiche continua a restare molto alta.

¹⁵ Gli articoli che si riferiscono a questi gruppi vanno a costituire un set più ampio cui intendiamo fare riferimento in uno studio successivo non limitato alla povertà alimentare in adolescenza.

anni circa), o che includevano adolescenti all'interno di gruppi più ampi di età, ma escludendo gli studi specifici su bambini e giovani adulti¹⁶.

Figura 2.2. Selezione degli articoli restituiti dalla query iniziale, in base alla categoria del paese di riferimento e, per quelli relativi a paesi ad alto reddito, in base al target demografico.



Fonte: nostra elaborazione.

Siamo così arrivati al corpus finale su cui si è concentrata l'analisi che presentiamo in questo capitolo, composto da 294 articoli, comprese 32 rassegne della letteratura¹⁷ (cfr. Figura 2.2). Da questi sono stati esclusi quelli (ritenuti) di nessuna rilevanza (N = 32), e gli altri 262 raggruppati come segue:

- 125 studi poco rilevanti, in cui l'abstract non indica dettagli sugli aspetti sociali o psico-emotivi e che adottavano una prospettiva esclusivamente nutrizionale o materiale¹⁸;

¹⁶ Quando l'abstract non permetteva di individuare esattamente l'età della popolazione di riferimento, la classificazione è stata ottenuta passando ad una lettura verticale dell'intero testo dell'articolo, per verificare se nella fascia di età considerata, rientrasse anche quella adolescenziale.

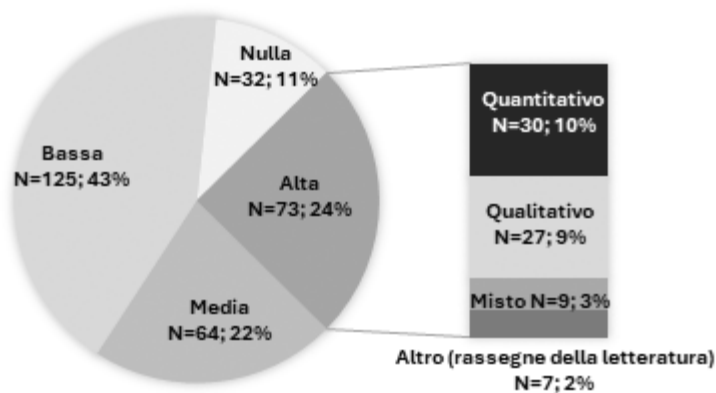
¹⁷ L'intero corpus di 2.646 articoli relativi a paesi ad alto reddito sarà l'oggetto di analisi per un altro contributo attualmente in fase di preparazione.

¹⁸ È importante sottolineare che questo non significa sottovalutare l'importanza dell'aspetto nutrizionale, ma solo che quest'ultimo è ampiamente affrontato da una vasta letteratura di stampo medico/nutrizionista, da non richiedere un approfondimento in questa sede.

- 64 studi mediamente rilevanti, in cui l'abstract fa riferimento ad aspetti sociali o psico-emotivi, ma trattati in modo che appare marginale nel contesto del lavoro;
- 73 studi molto rilevanti (incluse 7 rassegne della letteratura) il cui abstract indica che è stata posta un'attenzione esplicita e approfondita sulle dimensioni emotive, simboliche o relazionali dell'insicurezza alimentare, con riferimenti a quella che, quindi, probabilmente è un'analisi approfondita di uno o di entrambi gli aspetti: sociale o psico-emotivo.

Alla fine, quindi, escludendo i 7 lavori di rassegna della letteratura, considerati separatamente nel definire l'inquadramento teorico, sono stati analizzati in dettaglio 66 lavori, che hanno costituito il nucleo dell'elaborazione concettuale. Per la stragrande maggioranza si tratta di studi empirici, di cui circa la metà relativi a ricerche condotte con metodi quantitativi, seguiti in termini di numerosità da quelli con metodi qualitativi, e, in misura non trascurabile, metodi misti (cfr. Figura 2.3).

Figura 2.3. Rilevanza e metodo di indagine degli articoli sulla povertà alimentare in adolescenza.



Fonte: nostra elaborazione.

3.2. Analisi dei concetti presenti in letteratura e individuazione dei temi principali

3.2.1. Rassegne della letteratura rilevanti sulle dimensioni sociali e psico-emotive

Negli ultimi anni la relazione tra insicurezza alimentare e salute di bambini e adolescenti è stata oggetto di alcune rassegne della letteratura, che hanno consolidato le evidenze sugli effetti dell'insicurezza alimentare su diversi ambiti dello sviluppo, includendo manifestazioni comportamentali, emotive, cognitive e di rendimento scolastico. Nel loro insieme, queste rassegne hanno contribuito a rafforzare la visione dell'insicurezza alimentare non solo come condizione materiale di privazione, ma come determinante sociale della salute, anche mentale, con implicazioni psicologiche e relazionali rilevanti.

La rassegna di Shankar et al. (2017) ad esempio, ha evidenziato la conferma, negli studi da loro esaminati, di un'associazione solida tra insicurezza alimentare ed espressioni di disagio psicologico che i più giovani tendono a internalizzare (quali depressione e ansia), o che si manifestano in comportamenti esternalizzanti (iperattività, problemi di condotta) e in difficoltà nel rendimento scolastico. In modo complementare, la rassegna di Bruening et al. (2017) ha approfondito la relazione tra insicurezza alimentare e salute emotiva degli adolescenti negli Stati Uniti, sottolineando il ruolo che lo stress cronico e l'instabilità socioeconomica hanno nel delineare le traiettorie di sviluppo psicologico dei ragazzi. Con una prospettiva teorica più ampia, Althoff et al. (2016) collocano l'insicurezza alimentare tra gli elementi da considerare nella vera e propria psicopatologia dello sviluppo, evidenziando come essa possa interagire con fattori di rischio individuali e contestuali, contribuendo a processi patologici che riguardano la sfera emotiva e comportamentale.

Più recentemente, due rassegne a più ampio spettro hanno ulteriormente ampliato il quadro interpretativo. In particolare, Gallegos et al. (2021) hanno proposto una sintesi articolata degli effetti dell'insicurezza alimentare sullo sviluppo infantile, organizzando le evidenze riscontrate in letteratura secondo una prospettiva multidimensionale che integra aspetti cognitivi, socio-emotivi e fisici, mentre Dush (2020) ha esaminato l'insicurezza alimentare in adolescenza con particolare attenzione ai fattori contestuali e comportamentali, quali instabilità familiare, coinvolgi-

mento scolastico e comportamenti a rischio. Un'altra rassegna più specifica (Bidopia et al. 2023), infine, ha evidenziato diversi esempi di studi in cui è stata dimostrata statisticamente un'associazione tra insicurezza alimentare e comportamenti alimentari disfunzionali.

Un cenno a parte merita la interessante rassegna narrativa condotta da Velardo et al. (2024), focalizzata sulla percezione soggettiva che dell'insicurezza alimentare hanno i ragazzi. In questo contributo, gli autori sottolineano il fatto che, quando nella ricerca si è data voce direttamente ai bambini, se ne è potuta riconoscere chiaramente l'autonoma capacità di azione (*agency*). Alla luce dei risultati passati in rassegna, questi autori descrivono i minori come «esperti della propria vita», evidenziandone la «capacità di risposta» (*response-ability*), ovvero l'abilità di rispondere in modo creativo e attivo a circostanze difficili, segno della loro capacità di attribuire un significato profondo alla propria esperienza vissuta.

Nel complesso, integrando progressivamente prospettive teoriche che riconoscono l'interazione tra fattori individuali, familiari e strutturali, queste rassegne confermano come la letteratura già permetta di individuare in modo chiaro le conseguenze che l'insicurezza alimentare può avere sul piano psicologico e comportamentale in età evolutiva¹⁹. La nostra rassegna va vista come un ulteriore contributo, nella stessa direzione, che si propone di mappare gli studi che esplorano gli aspetti sociali e psico-emozionali dell'esperienza di insicurezza alimentare tra adolescenti in paesi ad alto reddito, ampliando la prospettiva da cui guardare per giungere a una comprensione più approfondita dei processi relazionali ed emotivi coinvolti.

3.2.2. *Analisi dei testi degli articoli considerati più rilevanti*

Dalla lettura ed analisi dei testi dei 66 articoli selezionati per alta rilevanza, sono emersi 14 temi, raggruppati in cinque categorie che delineano il modo in cui l'insicurezza alimentare in adolescenza viene vissuta, rappresentata e problematizzata, in particolare, nelle sue dimensioni sociali ed emozionali, nei paesi ad alto reddito.

¹⁹ A questo proposito è importante ricordare anche le rassegne della letteratura di Perez-Escamilla e Pinheiro De Toledo Vianna (2012), di Frongillo et al. (2024) e di Capitán-Moyano et al. (2025) che non sono state incluse nella nostra rassegna solo in quanto non specifiche per paesi ad alto reddito.

La Tabella 2.1 presenta un esempio, relativo alla categoria «Voce, strategie e *agency* dei giovani», di come i concetti presenti negli articoli rilevanti sono stati usati per definire i temi.

Tabella 2.1. Esempio di raggruppamento dei «concetti» presenti nella letteratura in categorie tematiche e temi.

Categoria: Voce, strategie di adattamento e <i>agency</i> dei giovani	
<i>Concetti presenti in letteratura</i>	<i>Articoli rilevanti</i>
<i>Tema: Strategie di invisibilità</i>	
- Normalizzazione della propria condizione - Silenzio come strategia difensiva - Adattamento psico-emotivo all'insicurezza alimentare - Nascondere di avere fame per proteggere i genitori - Distrazione per non pensare alle difficoltà familiari - Condivisione del proprio vissuto attraverso l'arte - Evitano di parlare della fame - Evitamento dei pasti collettivi scolastici	(Connell et al. 2005; Frongillo et al. 2022; Hyland & Lee 2024; Knight et al. 2018; Leung et al. 2020; Palladino et al. 2024)
<i>Tema: Reti informali, solidarietà e sopravvivenza</i>	
- Strategie creative e informali - Coping relazionale - Coping negativo	(Booth 2006; Cretch 2022; Laverty 2019; Mmari et al. 2019)
<i>Tema: Spazi educativi e interventi partecipativi</i>	
- <i>Body mapping</i> o <i>photovoice</i> per sviluppare <i>agency</i> - Laboratori di cucina per creare spazi di socialità - Ascolto partecipativo come leva politica - Voce giovanile come risorsa trasformativa - Cibo come diritto relazionale non solo nutrizionale	(Banerjee et al. 2024; Burris et al. 2020; Heidelberger & Smith 2015; Hyland & Lee 2024; Rodriguez et al. 2013)
<i>Tema: Fattori protettivi e dimensione culturale</i>	
- Supporto familiare e relazioni positive con insegnanti e coetanei - Ambienti scolastici stabili offrono sicurezza emotiva - Alimenti tradizionali rafforzano l'identità culturale - Il cibo tradizionale è percepito come sano e culturalmente importante - Il supporto (soprattutto degli amici) attenua gli effetti negativi sul benessere mentale	(Brinkman et al. 2021; Hammami et al. 2020; Hanemaayer et al. 2022; Kerpan et al. 2015; Niemeier & Fitzpatrick 2019)

Fonte: nostra elaborazione.

Di seguito, ognuna delle cinque categorie tematiche viene discussa in dettaglio in una propria sezione dedicata.

Dimensione emotiva e psicologica dell'insicurezza alimentare

Impatto psicologico e benessere emotivo

Gli studi riconducibili a questo tema sono molti. Alcuni di essi documentano l'associazione tra insicurezza alimentare e presenza di sintomi ansiosi, depressivi e psicosomatici (Brown et al. 2022; McIntyre et al. 2013; McLaughlin et al. 2012). Questo si verifica già in età scolare (Alaimo et al. 2001, 2002), colpendo di più le ragazze rispetto ai ragazzi (Lamoureux-Tremblay et al. 2020; Potochnick et al. 2019) e, in modo preponderante, gli adolescenti senza fissa dimora (Whitbeck et al. 2006). I sintomi includono insonnia, umore depresso, ideazione suicidaria e comportamenti autolesivi, anche in assenza di condizioni estreme di malnutrizione o povertà²⁰.

Il disagio che un adolescente può derivare dal trovarsi in una condizione di insicurezza alimentare non è quindi legato solo alla deprivazione materiale, ma anche alla percezione di instabilità e all'impatto psico-emotivo che essa comporta. Ad esempio, nello studio recente di Ramos (2020) viene riportata la paura costante (*looming fear*) che il cibo finisca prima che i genitori ricevano lo stipendio o i sussidi. L'impatto sulla qualità della vita dal punto di vista della salute mentale è evidenziato anche in studi meno recenti, come quello di Casey et al. (2005) da cui emerge come, specialmente negli adolescenti, l'insicurezza alimentare possa alterare quella che gli autori definiscono «funzionalità psicosociale» – un parametro che comprende il benessere emotivo legato alla vita sociale, soprattutto a scuola. A questi si associa anche la sensazione di sentirsi giù di morale e di cattivo umore, accompagnata da una bassa soddisfazione per la propria vita (Molcho et al. 2007). Interessante, a questo proposito, lo studio di Miller et al. (2025), i quali segnalano come l'impossibilità di partecipare alle attività cui partecipano i coetanei (ad esempio uscite o gite scolastiche) a causa di difficoltà

²⁰ Per la relazione tra insicurezza alimentare e ideazione suicidaria, si veda anche il lavoro di Steare et al. (2024), non incluso nella nostra rassegna perché non limitato ai paesi ad alto reddito.

economiche, comprometta l'immagine di sé e favorisca l'insorgenza di sintomi di ansia e depressione, riconducibili a processi di internalizzazione del malessere.

Altri studi evidenziano come i minori provenienti da famiglie esposte a insicurezza alimentare siano più esposti allo stress, ansia e vergogna (Burke et al. 2016) o mostrino tassi elevati di aggressività, iperattività e problemi di condotta (Kleinman et al. 1998; Molcho et al. 2007), reazioni riportate anche dai genitori intervistati nello studio di Poole-Di Salvo et al. (2016).

Lungo la stessa linea di indagine, studi quantitativi basati su analisi statistiche dei dati raccolti su campioni sufficientemente ampi concludono che gli adolescenti esposti a insicurezza alimentare hanno una probabilità da 2 a 3 volte maggiore di manifestare sintomi di depressione, ansia e stress e una minore capacità di gestione delle difficoltà rispetto ai loro pari (Cisneros-Vásquez et al. 2025; Shankar-Krishnan et al. 2021). Altri studi, ancora, mettono in evidenza come la risposta possa essere legata al genere mostrando come, negli adolescenti maschi in particolare, l'insicurezza alimentare protratta subito nell'infanzia sia associata a modalità di comportamento caratterizzate da maggiore conflittualità relazionale e da una più frequente messa in discussione delle norme e delle relazioni con gli adulti (Green et al. 2024; Jackson & Vaughn 2017).

Studi longitudinali confermano l'impatto a lungo termine dell'insicurezza alimentare che, vissuta nell'infanzia, può portare a depressione, ideazione suicidaria e difficoltà nel gestire le emozioni in età adulta (McIntyre et al. 2013). Questo vuol dire anche che l'effetto psico-emotivo dell'insicurezza alimentare è spesso cumulativo e duraturo: la condizione di disagio psicologico, infatti, può persistere anche dopo un miglioramento delle condizioni economiche, suggerendo la presenza di meccanismi che portano a stress cronico e alterazioni emotive profonde (McIntyre et al. 2013; McLaughlin et al. 2012; Pryor et al. 2023; Sanjeevi & Monsivais 2023).

Corpi, emozioni e pratiche alimentari

La dimensione emotiva riguarda anche come è vissuto il rapporto con il cibo in condizioni di insicurezza alimentare. Contrariamente a una visione riduttiva che la associa esclusivamente a esiti di denutri-

zione, l'insicurezza alimentare porta spesso a comportamenti alimentari disordinati che si manifestano anche in consumi *eccessivi* di cibo. Diversi studi mostrano come lo stress cronico, derivato anche dell'insicurezza alimentare, sia in grado di influenzare la risposta emotiva e i comportamenti legati al cibo. È noto che, soprattutto in adolescenza, pratiche alimentari anomale riflettono spesso tentativi di regolare emozioni intense o di esercitare controllo in situazioni di incertezza in particolare tra le ragazze (Bruce et al. 2019; Cisneros-Vásquez et al. 2025; Shankar-Krishnan et al. 2021; Urban et al. 2023; West et al. 2021). In alcuni studi volti a mettere in relazione l'insicurezza alimentare e comportamenti alimentari disordinati di bambini e adolescenti, si è riscontrato come i giovani di famiglie esposte a insicurezza alimentare siano più inclini a episodi di abbuffate (*binge eating*) e perdita di controllo (LOC, *Loss of Control eating*) sull'alimentazione spesso causa dei cosiddetti cicli «abbondanza-carestia» (*feast-famine*) per cui si tende a mangiare eccessivamente quando il cibo è disponibile per compensare i periodi di scarsità (West et al. 2021). Queste dinamiche sembrano manifestarsi in modo differente in base all'età e al genere. Le ragazze tendono a internalizzare maggiormente il disagio che si manifesta come ansia, depressione, disturbi del comportamento alimentare, generati anche da un maggiore senso di insoddisfazione rispetto al proprio corpo, mentre i ragazzi tendono a esprimere la sofferenza in modo più esternalizzante, evidenziando disturbi del comportamento (Green et al. 2024).

Un altro tema che emerge dalla lettura degli articoli passati in rassegna è che, in ambienti segnati dalla scarsità, il corpo assume anche un valore simbolico come segno visibile di una condizione sociale e culturale (Hyland & Lee 2024; Willis & Fitzpatrick 2020). In letteratura sono descritti alcuni meccanismi attraverso cui l'insicurezza alimentare porterebbe direttamente ad alterazioni dell'immagine corporea: uno di questi, ad esempio, sarebbe quello per cui l'insicurezza alimentare altera la capacità di ascoltare e riconoscere i segnali corporei di fame e sazietà, compromettendo la possibilità di perseguire un'alimentazione intuitiva (*intuitive eating*), promuovendo così relazioni disfunzionali con il cibo (Burnette et al. 2023). Questo problema interessa soprattutto chi vive una condizione cronica di deprivazione, e può arrivare a generare sfiducia nel proprio corpo e nella sua capacità di autoregolazione.

Stigma, vergogna e silenzio

Gli studi condotti da Hester (2024) e da Leung et al. (2020), evidenziano come, per gli adolescenti, l'insicurezza alimentare rappresenti un'esperienza psicologica e morale complessa, caratterizzata da stigma, vergogna e giudizio sociale che si riflettono sulla percezione di sé e della propria posizione nel mondo. Secondo diversi autori, l'incertezza alimentare è spesso accompagnata da uno stigma che porta a imbarazzo e una diminuzione dell'autostima, esacerbando ulteriormente i sintomi depressivi e può manifestarsi anche come bullismo, isolamento o auto-esclusione, traducendosi in elevati livelli di ansia, perdita di autostima e difficoltà relazionali (Cisneros-Vásquez et al. 2025; Crawford et al. 2014; Edwards & Taub 2017). In questi contesti, il rapporto con il cibo diventa un simbolo sociale che distingue e umilia, contribuendo alla costruzione di un'identità che resta marchiata dalla privazione.

Quello della stigmatizzazione è un tema estremamente rilevante anche per interrogarsi rispetto all'efficacia di alcune forme di intervento. Nello studio di Burris et al. (2020), ad esempio, la paura di stigmatizzazione sociale e bullismo sono identificati come barriere critiche che limitano l'accesso degli adolescenti ai programmi di assistenza alimentare che pure esistono. Altri riportano come l'esperienza dell'insicurezza alimentare sia spesso accompagnata da vergogna, senso di colpa e apprensione legata ad avere sviluppato una consapevolezza precoce dei problemi economici familiari (Connell et al. 2005). Vari autori riportano casi di giovani che tendono a interiorizzare la propria condizione come segno di inferiorità, sviluppando poi strategie per provare a nascerla: fingono di non avere fame, si isolano nelle occasioni conviviali, o evitano del tutto la mensa scolastica (Frongillo et al. 2022; Knight et al. 2018; Palladino et al. 2024)²¹. Diversi studi riportano come il fatto di attuare programmi di assistenza alimentare in maniera non universalistica in ambito scolastico, prevedendo ad esempio l'uso di specifici *ticket* o l'organizzazione in file differenziate per l'accesso alla mensa, rendendo visibile la condizione di bisogno possa indurre autoesclusione e, paradossalmente, rendere l'in-

²¹ A questo proposito, è opportuno richiamare anche il fatto di inventare scuse per evitare di esporsi alla vergogna di non avere soldi per uscire con gli amici, una delle strategie emerse durante la nostra indagine sul campo e che non abbiamo trovato tra quelle riportate negli articoli passati in rassegna (Palladino 2025)

intervento poco efficace nel perseguire l'obiettivo specifico per cui è pensato (Domina et al. 2024; McPherson 2023).

Lo stigma associato all'insicurezza alimentare, peraltro, è spesso subito anche nel contesto familiare. Per le famiglie che fanno ricorso ad aiuti alimentari, i giovani assorbono l'imbarazzo dei genitori nel ricevere l'aiuto e interiorizzano la condizione di bisogno come qualcosa di cui vergognarsi (Leung et al. 2020; Ovenell et al. 2022). Anche la vergogna associata al consumo di cibi «poveri» o culturalmente stigmatizzati porta molti giovani a nascondere le proprie abitudini alimentari, a frustrare i propri desideri e/o a conformarsi a modelli dominanti, anche a costo del disagio personale (Frongillo et al. 2022). Questo «silenzio strategico», adottato anche per proteggere la propria famiglia da possibile esposizione, contribuisce a rendere meno visibile il problema e limitare così le opportunità di ricevere assistenza.

L'immagine che emerge da questo quadro è quella di uno «doppio scudo invisibile», attraverso cui gli adolescenti cercano di proteggersi: da un lato nascondono le proprie difficoltà ai coetanei, dall'altro evitano di chiedere aiuto in famiglia per non pesare. Queste strategie, lungi dall'essere separate, si rafforzano a vicenda e possono dare origine a un processo circolare che mantiene il problema nascosto e, proprio per questo, difficile da intercettare e risolvere.

Ruolo protettivo del supporto sociale e relazionale

In questo quadro complesso, un filone della letteratura che abbiamo passato in rassegna segnala il ruolo dei fattori che, agendo sul piano psicologico ed emozionale, possono proteggere i ragazzi da alcune delle conseguenze dell'esposizione a insicurezza alimentare. Più di un autore (ad esempio Brinkman et al. 2021; o anche Hammami et al. 2020) ci ricorda come il supporto emotivo fornito dalle figure adulte di riferimento, il poter frequentare ambienti scolastici inclusivi, o l'avere occasioni frequenti di relazioni tra pari, sono elementi che possono attenuare gli effetti negativi dell'insicurezza alimentare sui ragazzi. La presenza di qualcuno con cui parlare, il sentirsi ascoltati e riconosciuti, può, spesso, fare la differenza nel prevenire l'isolamento e promuovere il benessere.

Alcuni autori sottolineano come, negli sforzi di potenziare l'effetto di questi fattori e nel progettare forme di intervento che li favoriscano, sia importante considerare come l'associazione negativa tra insicurezza ali-

mentare e salute mentale risulti essere più marcata nelle femmine che nei maschi. Le adolescenti tendono a reagire in modo più marcato tanto agli eventi stressanti quanto a fattori protettivi come il sostegno fornito dagli insegnanti e dalla comunità (Hammami et al. 2020). Anche tra giovani senza fissa dimora, uno dei gruppi maggiormente esposti all'insicurezza alimentare (Whitbeck et al. 2006), il cibo conserva una forte valenza relazionale: le pratiche di scambio, le reti informali di aiuto e la condivisione tra pari rappresentano strategie fondamentali di sopravvivenza emotiva, oltre che materiale (Booth 2006; Cretch 2022).

Tutte queste considerazioni suggeriscono che, per renderli veramente efficaci, gli interventi miranti ad affrontare la povertà alimentare che si concentrano sulla dimensione della privazione materiale (come, ad esempio, la distribuzione di aiuti alimentari o il potenziamento delle mense scolastiche) dovrebbero sempre essere accompagnati da azioni che permettano di offrire il giusto sostegno psicologico ed emotivo ai beneficiari, comprendendo ed affrontando il problema nella sua interezza.

Cibo, identità, relazioni sociali e insicurezza alimentare

Cibo, identità sociale e culturale

Un altro tema che emerge in letteratura, e che è importante qui evidenziare, è che il cibo è anche un linguaggio identitario, con cui le persone comunicano appartenenze, differenze e aspirazioni. Condividere e consumare cibo insieme agli altri svolge un ruolo centrale nella costruzione e nel rafforzamento dei legami sociali. In adolescenza, in particolare, la condivisione dei pasti rappresenta un mediatore fondamentale dei processi di socializzazione, favorendo la creazione di amicizie e le relazioni tra pari. Il consumo di certi cibi assume spesso una valenza simbolica. In questo senso, come abbiamo evidenziato in passato, ad esempio in Palladino et al. (2024), per un adolescente che vive in un contesto urbano oggi in Italia, consumare occasionalmente cibi esotici come il sushi non deve essere visto come l'espressione di un lusso o di un consumo voluttuario ma piuttosto come qualcosa che consente al ragazzo di sentirsi parte della comunità in cui vive e di affermare la propria identità sociale all'interno del gruppo.

Nello stesso studio abbiamo evidenziato anche l'esistenza di una possibile tensione generazionale tra genitori – spesso immigrati, che

mantengono un forte legame identitario con i piatti tradizionali della cultura di provenienza – e figli, adolescenti nati o cresciuti in Italia maggiormente orientati verso il cibo di quella che sentono essere la propria cultura. Ma anche qui, il tema è complesso. Nonostante tali differenze, il cibo può anche fungere da ponte tra culture all'interno del nucleo familiare. In questa prospettiva, il cibo della tradizione assume un ruolo centrale anche nella costruzione di relazioni culturali e familiari, valorizzando l'identità etnica e contrastando i modelli di «diete occidentali» (Kerpan et al. 2015). Per alcune comunità indigene in Canada, come le giovani *Haudenosaunee* ad esempio, l'accesso al cibo della propria tradizione è vissuto come un atto di connessione con la terra, con la storia familiare e con l'identità collettiva; la sua mancanza viene percepita come una perdita culturale oltre che materiale (Hane-maayer et al. 2022).

Si tratta di un altro aspetto su cui interrogarsi quando ci si occupa di povertà alimentare, riflettendo sul modo in cui i sistemi alimentari locali prevalenti, includendo in essi anche gli eventuali programmi di aiuto alimentare, possano in realtà ostacolare questa importante funzione del cibo, che viene meno, ad esempio, quando il costo elevato di certi ingredienti tradizionali o l'assenza di cibi legati a specifiche culture all'interno dei «pacchi alimentari» limita la possibilità che il cibo possa essere usato come espressione della propria identità.

Il cibo come strumento relazionale

Un ulteriore aspetto che la letteratura mette in luce è il fatto che il cibo è, sempre e dovunque, uno strumento relazionale di fondamentale importanza. Mangiare insieme, anche e – forse – soprattutto per i ragazzi, rappresenta un rito sociale attraverso cui si costruiscono legami, si esprime affetto e si condividono valori. Ovviamente, l'insicurezza alimentare ostacola queste dinamiche riducendo le occasioni di socializzazione e contribuendo, così a generare o acuire l'isolamento.

È stato spesso riportato come gli adolescenti che vivono in condizioni di disagio economico siano spesso costretti a evitare momenti conviviali, mangiando spesso da soli, autoescludendosi per non esporre la propria condizione (Mmari et al. 2019; Palladino et al. 2024), arrivando perfino a non mangiare pur di proteggere la propria immagine sociale, antepo-nendo il bisogno di «normalità» a quello fisiologico di un'alimentazione

sufficiente (Knight et al. 2018). A scuola o in altri contesti sociali, non poter partecipare a pasti condivisi o non poter contribuire offrendo cibo in occasione di eventi comunitari è vissuto come un motivo di esclusione ed è certamente una barriera all'integrazione nella comunità. Interessante, a questo proposito, lo studio di Shinwell et al. (2021) che riporta come, in alcuni contesti, si provi a rispondere al problema con l'istituzione di programmi estivi che offrono opportunità conviviali anche durante la chiusura delle scuole.

Attraverso il cibo si fa relazione anche a livello familiare dove, come abbiamo già discusso, esso si configura spesso come linguaggio affettivo: molti ragazzi rinunciano talvolta volontariamente a mangiare o per proteggere i genitori, o nell'intento di alleggerire il peso economico familiare, dinamiche che evidenziano il ruolo che, per i giovani, il cibo ha nella gestione della cura, della responsabilità e della solidarietà intrafamiliare (Fram et al. 2011; Leung et al. 2020).

Esclusione sociale legata al cibo

Le implicazioni che il cibo ha sulle relazioni sociali degli adolescenti hanno anche altre componenti negative. Uno degli aspetti più significativi che emergono dalla letteratura sull'insicurezza alimentare in adolescenza è la sua stretta connessione con dinamiche di esclusione sociale, incluse quelle che si verificano in ambiente scolastico²².

Il cibo, al di là del suo valore nutrizionale, assume una funzione simbolica: diventa segno di status, appartenenza e riconoscimento nei gruppi dei pari. L'attraversare un momento di difficoltà nel procurarsi cibo, in questo senso, si può manifestare pubblicamente se si ricorre a espedienti – come mangiare da soli, evitare la mensa o non condividere il cibo – che rendono visibile una condizione di marginalità. Mott et al. (2018) descrivono ad esempio come, in contesti rurali, la mancanza di cibo si leghi a un senso più ampio di «non appartenenza», percepito con particolare intensità nei momenti conviviali. L'atto di mangiare diventa un'esperien-

²² Interessante da questo punto di vista è la relazione che l'insicurezza alimentare può avere con il bullismo, studiata da Edwards & Taub (2017). Questi autori riscontrano una maggiore incidenza di bullismo – tanto di quello agito, che di quello subito – nei gruppi di studenti che riportano di essersi trovati più spesso nella condizione di «andare a letto o a scuola affamati, perché non c'era abbastanza cibo a casa».

za carica di vergogna e disagio, se in quell'occasione si rendono manifeste disuguaglianze che gli adolescenti tentano spesso di nascondere. Knight et al. (2018) e Palladino et al. (2024), tra gli altri, mostrano che il consumo solitario di cibo, la perdita delle routine alimentari familiari e l'autoesclusione dai momenti sociali sono vissuti come segnali tangibili di isolamento emotivo oltre che materiale. La rinuncia ad uscire con gli amici in questi casi diventa una scelta obbligata (Miller et al. 2025). È in questo senso che Frongillo et al. (2022) parlano di una vera e propria «gestione strategica dell'invisibilità», adottata dai giovani per evitare l'esposizione pubblica della propria vulnerabilità. Questo significa che, anche quando l'accesso a quantità minime di cibo sufficienti a coprire i fabbisogni nutrizionali è garantito, l'impossibilità di scegliere o acquistare certi alimenti – come uno snack di marca o cibo da fast food, che siano «di tendenza» tra i coetanei – può rafforzare la percezione di inferiorità di alcuni ragazzi, contribuendo a definire gerarchie implicite in relazioni che, invece, dovrebbero essere intese come tra pari.

Determinanti strutturali e contesti istituzionali dell'insicurezza alimentare

Barriere strutturali e disuguaglianze

Vale la pena sottolineare, a questo punto, che l'insicurezza alimentare non è certamente il prodotto di scelte individuali, ma è l'esito di disuguaglianze sistemiche alimentate da povertà, status migratorio, genere, instabilità familiare, solo per citarne alcune. Le modalità con cui si realizza l'accesso al cibo, in questo senso, riflettono e riproducono le gerarchie sociali esistenti. Studi come quello di Jackson et al. (2019) mettono in luce come l'insicurezza alimentare sia una conseguenza di altre determinanti sociali più ampie e strutturali, tra cui condizioni abitative precarie, mancanza di servizi sociali, e scarsa coesione nella comunità. Queste «determinanti sociali negative» (povertà, quartieri malfamati, ecc.) aumentano il rischio di insicurezza alimentare se, ad esempio, la paura di trovarsi coinvolti in episodi di violenza impedisce ai giovani di uscire di casa per cercare cibo (Mmari et al. 2019).

In contesti segnati da degrado urbano o isolamento geografico, poi, la possibilità di avere continuità all'accesso a cibi sani è ostacolato non solo dalla povertà economica, ma spesso anche dalla carenza di infrastrutture. Alcuni autori riportano come i giovani appartenenti a

gruppi marginalizzati (per esempio appartenenti a comunità indigene o a specifici gruppi etnici che vivono in determinati quartieri) debbano affrontare barriere multiple nel tentativo di vivere esperienze gratificanti attraverso il cibo, barriere che includono: disponibilità di alimenti culturalmente inadeguati, esposizione a stigma associato ai servizi di assistenza, discriminazione nell'accesso a tali servizi e assenza o insufficienza della rappresentanza politica a loro supporto (Kerpan et al. 2015; Hanemaayer et al. 2022).

A questo proposito, Crawford et al. (2014) sottolineano che molti giovani senza fissa dimora percepiscono i servizi istituzionali come distanti o giudicanti, e si affidano a strategie autonome di adattamento: reti informali, razionamento del cibo, soluzioni alternative (che includono furto, elemosina) per sopravvivere in un sistema che li esclude. Parlando ancora di esclusione, Willis & Fitzpatrick (2020) evidenziano come interi gruppi (come le comunità provenienti dalle Isole Marshall residenti negli Stati Uniti) siano «strutturalmente esclusi» dai principali programmi di sicurezza sociale, inclusi i sussidi alimentari federali e, per lungo tempo, l'assistenza sanitaria. La trasmissione intergenerazionale della povertà alimentare rappresenta un ulteriore elemento critico. Famiglie segnate da instabilità economica, influenzata da fattori demografici e contestuali, condizionano le pratiche alimentari, le relazioni domestiche e le aspettative di vita dei figli, creando traiettorie cumulative di svantaggio (Tucker et al. 2022).

Il ruolo ambivalente della scuola

In questo discorso, risulta naturale evidenziare il ruolo della scuola, che rappresenta un luogo cruciale per adolescenti che vivano una condizione di insicurezza alimentare. In questo contesto, la scuola è sia uno spazio di vita quotidiana e socializzazione, ma anche – come abbiamo già discusso, uno dei principali luoghi in cui la povertà alimentare può diventare visibile. In altre parole, essa può fungere tanto da fattore protettivo, quanto da fonte di stigma. La scuola può rappresentare un potente strumento attraverso cui intervenire: favorire programmi scolastici come «club estivi» o interventi educativi in cui si promuove la condivisione dei pasti, si dimostrano efficaci nel favorire l'inclusione, rafforzare l'autostima e creare spazi sicuri di interazione, soprattutto per i giovani senza fissa dimora, di fatto quelli più marginalizzati (Ro-

driguez et al. 2013; Shinwell et al. 2021). Allo stesso tempo, laddove esistono programmi di aiuto gestiti dalle scuole (ad esempio, pasti gratuiti o occasioni di socializzazione), la loro assenza può agire da fattore di accentuazione delle disuguaglianze (Morgan et al. 2019). In questi casi, il coordinamento con altri programmi, non operati necessariamente dalle istituzioni scolastiche, può essere utile per limitare gli effetti negativi legati all'interruzione dei servizi quando le scuole sono chiuse (Bruce et al. 2019).

Il tema è rilevante, ancora una volta, nell'interrogarsi sull'efficacia degli interventi. I programmi alimentari scolastici, pur se con buone intenzioni, possono infatti risultare inefficaci o controproducenti. Soprattutto nei contesti nordamericani, l'accesso a pasti gratuiti o a prezzo ridotto, se non garantito in modo universale e in forma discreta, può rendere evidente la condizione economica disagiata dello studente, generando disagio, o addirittura esporre gli studenti che vi fanno ricorso a giudizi e discriminazioni (Cassar 2022; Domina et al. 2024; Mott et al. 2018). Inoltre, barriere logistiche come orari rigidi o mancanza di trasporti rischiano talvolta di rendere poco accessibili i programmi proprio a chi ne ha più bisogno (Holley et al. 2019; Ichumar et al. 2018).

In questo contesto, il ruolo degli adulti è determinante. Insegnanti ed educatori attenti e aperti alla relazione possono offrire un supporto concreto, cogliere segnali silenziosi e agire come figure di riferimento per i giovani in difficoltà (Niemeier & Fitzpatrick 2019; Rodriguez et al. 2013).

Ricerche come quelle di Burris et al. (2020) e quelle di Rodriguez et al. (2013), sottolineano l'importanza di approcci integrati alla sicurezza alimentare scolastica: non limitato alla distribuzione di pasti, ma inserito in una più ampia strategia educativa, relazionale e sociale.

Dinamiche familiari e responsabilità precoci

Ruoli familiari e responsabilizzazione precoce dei minori

Un tema ricorrente nella letteratura sull'insicurezza alimentare in età evolutiva riguarda la responsabilizzazione precoce dei bambini e degli adolescenti all'interno del nucleo familiare.

L'esperienza della povertà alimentare, infatti, non si limita alle sue conseguenze sul piano individuale, ma contribuisce a delineare i rapporti

familiari, ridefinendo ruoli, compiti e i loro confini tra le diverse generazioni. In contesti di vulnerabilità, i minori diventano spesso attori attivi nella gestione delle risorse alimentari, assumendosi responsabilità che superano quelle che sarebbe naturale attendersi data la loro età. Anche se i genitori spesso cercano di proteggere i figli nascondendo le difficoltà, gli adolescenti le percepiscono comunque, sviluppando proprie forme di preoccupazione (Miller et al. 2025).

Anche l'accesso ad aiuti esterni – come pasti gratuiti o donazioni – può essere vissuto come una fonte di vergogna, soprattutto quando i giovani interiorizzano il disagio degli adulti nel dover accettare il sostegno (Connell et al. 2005; Frongillo et al. 2022; McPherson 2023).

In questo contesto, lo studio di Fram et al. (2011) è stato tra i primi ad aver analizzato come i bambini, anche piccoli, siano pienamente consapevoli delle difficoltà affrontate in famiglia e adottino strategie concrete per aiutare a fronteggiarla. Senza necessariamente ricevere istruzioni esplicite in tal senso da parte degli adulti, molti bambini e ragazzi scelgono volontariamente di mangiare meno, saltare pasti, o condividere in modi che ritengono più equo il cibo disponibile in famiglia, nel tentativo di non gravare ulteriormente. Questa forma di «protezione genitoriale inversa», in cui il figlio cerca di proteggere il genitore, è documentata anche da Connell et al. (2005) da Ovenell et al. (2022) e da Palladino et al. (2024). Altri studi mostrano che anche i bambini più piccoli, pur non possedendo un linguaggio maturo per descrivere la propria esperienza, colgono i segnali del disagio familiare e li interpretano correttamente, come si può notare in comportamenti magari silenziosi ma molto significativi (Leung et al. 2020; Velardo et al. 2024). Frasi come: «oggi non ho fame» diventano il modo in cui si esprime una rinuncia consapevole, mentre altri gesti quotidiani mostrano quella che può essere l'espressione di una precoce interiorizzazione delle vicissitudini domestiche dal punto di vista economico. Questa forma di responsabilizzazione, che potrebbe apparire, a prima vista, come una forma positiva di «resistenza», determina effetti negativi significativi. Edwards e Taub (2017) evidenziano, ad esempio, come molti ragazzi si sentano inadeguati per non riuscire a «fare abbastanza» o percepiscano sé stessi come un peso economico, un risultato confermato anche nelle nostre indagini recenti tra gli adolescenti in Italia (Palladino et al. 2024).

La responsabilizzazione precoce, infine, ha effetti anche sulle relazioni extrafamiliari. Vari autori riportano i casi di adolescenti che, pur di proteggere la privacy familiare, evitano di invitare amici a casa o di parlare della propria condizione familiare, contribuendo così a rafforzare dinamiche di isolamento e invisibilità (Frongillo et al. 2022; Knight et al. 2018), contribuendo anche a limitare la possibilità, per i ragazzi, di costruire relazioni significative con l'esterno.

Voce, strategie di adattamento e agency dei giovani

Strategie di invisibilità, adattative e negoziazione dell'immagine sociale

È importante sottolineare che molte delle strategie adottate dagli adolescenti esposti a insicurezza alimentare descritte in letteratura, si collocano in una zona di intersezione tra l'adattamento (*coping*) e il tentativo di autoaffermarsi (*agency*): si tratta di risposte a condizioni difficili che, pur comportando rinunce e costi a livello personale, sono il risultato di scelte intenzionali volte a proteggere relazioni, dignità e equilibrio familiare, e quindi potrebbero essere interpretate come un modo – anche se disperato – di esercitare una propria forma di *agency*, in contesti complicati in cui si tenta di gestire l'immagine pubblica di sé e della propria famiglia, come, ad esempio, a scuola. È in questo senso che possono essere lette modalità – che potremmo definire di «mimetizzazione» della propria condizione – messe in atto dagli adolescenti, come: distrarsi, pensare positivo o ridimensionare le proprie richieste ai genitori (Palladino et al. 2024); o ancora: fingere di non avere fame (per proteggere i genitori), evitare di prendere parte a pasti collettivi o provare ad accedere ai programmi di supporto in modo discreto (Frongillo et al. 2022; Knight et al. 2018). Anche Leung et al. (2020) riportano di come molti adolescenti preferiscano non dire di avere fame per non aggravare le preoccupazioni familiari o per timore del giudizio altrui. Il silenzio emerge qui come strategia relazionale e difensiva. Tuttavia, questo silenzio può risultare molto dannoso, compromettendo la possibilità di ricevere aiuto e rafforzando isolamento e sentimenti di esclusione.

Un esempio interessante che vale la pena qui citare – utile a sottolineare la complessità del problema e l'importanza di evitare letture del problema troppo semplificatrici e superficiali – è il caso dei giovani senza tetto, studiato da Hyland e Lee (2024). In quel contesto, alcuni compor-

tamenti vanno letti come pratiche di *agency*: rifiutare il cibo offerto loro come carità, condividere le poche risorse a disposizione, o persino digiunare, diventano strategie di autodeterminazione e resistenza a situazioni percepite come oppressive. Un giovane intervistato, ad esempio, esprime il desiderio di poter mangiare «*qualcosa che vuoi davvero, piuttosto che quello che ti dà il banco alimentare*», sottolineando la mancanza di scelta, in contesti in cui il cibo si carica di significati morali, simbolici e anche politici.

Reti informali, solidarietà e sopravvivenza

Quando si parla di strategie di adattamento, serve evidenziarne la complessità per evitare giudizi sommari non sempre giustificati. All'interno di comunità segnate da forte esclusione, le reti informali assumono anche un valore relazionale e simbolico: spesso, in assenza di un supporto pubblico adeguato, la condivisione del cibo diventa espressione di solidarietà, appartenenza e riconoscimento reciproco (Lavery 2019). Se è vero, come documentato ad esempio da Booth (2006) e da Mmari et al. (2019), che i ragazzi di strada usano reti informali di aiuto basate su condivisione tra pari, baratto, scambi di cibo, o piccoli lavori informali, e che, come sottolineato da Cretch (2022), la presenza di una rete sociale attorno ad essi può avere una funzione nel tamponare l'insicurezza alimentare, è anche vero che poi quando tale rete non è più accessibile, o quando la vergogna diventa insopportabile, i giovani ricorrono a strategie di *coping* negative, mettendo cioè in atto comportamenti a rischio come rubare, spacciare o prostituirsi (Mmari et al. 2019). Questi comportamenti, pur rivelando vulnerabilità strutturali, rappresentano in fondo forme attive di sopravvivenza, con cui i giovani dimostrano di essere consapevoli della realtà che li circonda e «leggono» l'ambiente e agiscono per garantirsi il minimo necessario.

Spazi educativi e interventi partecipativi

Un elemento chiave che può influire positivamente sul benessere psico-sociale di adolescenti che si trovano in difficoltà rispetto all'alimentazione è il ruolo svolto dalla scuola e da altri interventi o forme partecipative a livello della comunità in cui vivono. In contesti in cui vivono giovani senza fissa dimora, ad esempio, programmi come quello dell'iniziativa denominata *Cooking, Healthy Eating, Fitness and Fun*

(CHEFFs) (Rodriguez et al. 2013), che prevedono la creazione di laboratori di cucina nei pressi dei rifugi che ospitano senz'altro, offrono ai giovani non solo la possibilità di sviluppare competenze alimentari, ma anche occasioni per rafforzare l'autoefficacia, sviluppare forme di autodeterminazione e coltivare un senso di appartenenza alla comunità. In tali spazi, i giovani si riappropriano del controllo sulla propria esperienza e acquisiscono strumenti espressivi, anche simbolici o artistici, per rielaborare la propria situazione. In questi contesti, l'uso di strumenti come il *photovoice* (Banerjee et al. 2024; Burris et al. 2020; Heidelberger & Smith 2015) o il *body mapping* (Heidelberger e Smith 2015 e Lee 2024) permette ai giovani di rappresentare visivamente la propria condizione, trasformandola da vissuto privato e stigmatizzante, a esperienza condivisa e potenzialmente trasformativa. In questo modo si attiva e/o si rafforza un processo relazionale e contestuale e la costruzione di ambienti capaci di ascolto, rispetto e valorizzazione emerge come un aspetto chiave di ogni intervento che voglia porsi l'obiettivo di affrontare il problema della povertà alimentare tra gli adolescenti in maniera efficace.

Fattori protettivi e dimensione culturale

Nel descrivere le strategie individuali, la letteratura passata in rassegna sottolinea anche l'importanza di fattori protettivi relazionali e culturali. Hammami et al. (2020) e Niemeier e Fitzpatrick (2019), ad esempio, riportano casi che mostrano come le relazioni positive con i pari, ma anche con insegnanti e figure adulte di riferimento, possono attenuare lo stress psico-sociale legato all'esperienza di insicurezza alimentare. Come evidenziato da Brinkman et al. (2021), ambienti scolastici stabili, rassicuranti e accoglienti offrono non solo nutrimento materiale, ma anche sicurezza emotiva. Anche riconoscere il cibo come risorsa culturale può avere effetti positivi nell'attenuare gli impatti psicologici negativi dell'insicurezza alimentare per i giovani. Studi su giovani indigeni e aborigeni (Hanemaayer et al. 2022; Kerpan et al. 2015) evidenziano ad esempio come l'accesso ad alimenti tradizionali rafforzi l'identità culturale e favorisca la continuità con la propria storia e comunità di appartenenza. In questo senso, la capacità di continuità e resistenza culturale si radica anche nella possibilità di preservare simboli e pratiche significative, nonostante le condizioni materiali avverse.

3.3. I risultati dell'indagine sul campo

Dopo avere descritto in dettaglio quanto emerso dalla lettura di un insieme selezionato di articoli presenti nella letteratura internazionale sul tema, passiamo a discutere dei risultati ottenuti dall'indagine qualitativa condotta sul campo, in Italia. Questi risultati confermano che il rapporto che gli adolescenti hanno con il cibo, si caratterizza come un fenomeno complesso e multidimensionale. Anche per i giovani che abbiamo intervistato, oltre a rispondere ai bisogni fisici in una fase cruciale della crescita, il cibo assume un significato simbolico, relazionale e identitario.

Dai loro racconti emerge chiaramente come il cibo non sia solo nutrimento, ma anche un mezzo per stare insieme, costruire legami, esprimere cura e definire il proprio posto nel mondo. Gli adolescenti ne riconoscono il valore come fonte di energia e benessere, ma mostrano anche una consapevolezza precoce di temi come la gestione delle risorse, l'evitare sprechi e il legame tra alimentazione, salute e sostenibilità. La prospettiva della *food literacy* (Cullen et al. 2015), intesa come insieme di competenze funzionali, relazionali-emotive e critiche, offre una chiave interpretativa efficace. Le competenze funzionali emergono nei racconti sul cucinare per necessità, sull'imparare in famiglia o sull'adattarsi a ciò che è disponibile. Cucinare diventa anche uno spazio di sperimentazione, creatività e affermazione identitaria. Le competenze relazionali ed emotive si manifestano nella convivialità, nei ricordi legati ai piatti della tradizione e nei momenti di socialità con i pari. Le competenze critiche emergono invece nella consapevolezza dei limiti economici familiari e nelle strategie di adattamento: scegliere prodotti meno costosi, rinunciare a uscite o desideri per non gravare sul bilancio domestico.

Il cibo assume inoltre una forte dimensione emotiva: per alcuni adolescenti è conforto nei momenti difficili, memoria delle origini e legame con la storia familiare. Come evidenziato dalla letteratura sociologica (Fielding-Singh 2017; Fischler 2011), il cibo è veicolo di amore, dignità e identità culturale e nei racconti compaiono piatti legati alle tradizioni familiari e migratorie, che funzionano come ponti tra passato e presente e rafforzano il senso di appartenenza. La dimensione sociale è altrettanto centrale. Condividere cibo rappresenta un codice di inclusione

e uno strumento di costruzione dei legami tra pari. Merende, panini o uscite con amici sono occasioni di socialità e riconoscimento reciproco. Privare gli adolescenti di queste esperienze significa esporli a forme di esclusione riconducibili alla *povertà alimentare sociale* (Bartelmeß et al. 2022). Allo stesso tempo, i pasti in famiglia emergono come spazi di coesione e trasmissione di valori che, quando mancano, i ragazzi ne avvertono la perdita.

Accanto a questi aspetti, emergono le disuguaglianze socioeconomiche. La scarsità non si traduce necessariamente o principalmente in mancanza di cibo, ma in un'alimentazione poco variegata e poco significativa dal punto di vista socio-economico e culturale. Nei racconti ricorrono immagini di monotonia alimentare, rinunce, frigoriferi vuoti, cibi percepiti come «lusso». Gli adolescenti sviluppano strategie di adattamento che includono rassegnazione, sforzi di pensiero positivo, fino ad arrivare a una «normalizzazione» della mancanza. Tuttavia, affiora anche un senso di ingiustizia quando il confronto con i pari rende evidenti le differenze. Particolarmente rilevanti sono le «microeconomie della solidarietà» tra pari, come dividere il cibo, ordinare insieme, aiutarsi economicamente. Questi gesti mostrano come il cibo sia anche una risorsa relazionale capace di sostenere chi vive maggiori difficoltà.

Dalle interviste emerge inoltre che, per gli adolescenti, il cibo rappresenta anche un linguaggio attraverso cui si costruiscono identità, relazioni e appartenenze. Laddove le condizioni economiche e familiari restringono le possibilità di scelta sul come, quando e con chi mangiare, questa limitazione si può tradurre anche in vissuti di esclusione, vergogna o inadeguatezza rispetto al contesto sociale in cui vivono, tutte cose che incidono sul loro benessere complessivo. Il disagio, in altre parole, non risiede tanto e soltanto nel «non avere», quanto proprio nel «non poter scegliere»: nel doversi sentire privati della possibilità di condividere un pasto con i coetanei, di partecipare ai rituali che fanno parte della loro socialità e di potersi permettere cibi particolari che esprimono gusto, piacere, appartenenza e identità. La deprivazione alimentare diventa così una lente attraverso cui leggere disuguaglianze più profonde, che si intrecciano con le fragilità psicologiche, le aspettative familiari e le pressioni sociali tipiche dell'adolescenza. Gli adolescenti vivono la povertà alimentare non come una condizione isolata, ma come parte di un sistema di

vincoli che riguarda il corpo, l'autostima e le possibilità di progettare il futuro.

*3.4. Confronto tra i risultati della letteratura e i dati raccolti sul campo*²³

Il confronto tra ciò che abbiamo appena visto emergere dalla rassegna della letteratura internazionale e i risultati ottenuti con la nostra indagine sul campo a Milano, Roma e Napoli, rivela una convergenza ampia e significativa attorno ai diversi assi tematici attorno a cui riconcettualizzare l'insicurezza alimentare in adolescenza. A quasi tutti i temi emersi della rassegna della letteratura corrispondono uno o più temi analitici emersi dalla indagine di campo, anche se spesso declinati in forme diverse. Piuttosto che quello di una ripetizione, il nostro intento è quello di evidenziare come l'esperienza di povertà alimentare vissuta dagli adolescenti sia articolata e possa essere letta su più piani narrativi.

La Tabella 2.2 sintetizza i risultati di tale confronto. Come si evince dalla tabella, i dati raccolti sul campo confermano molti dei nodi concettuali individuati dalla letteratura, arricchendo questi ultimi con una profondità che solo l'ascolto delle esperienze degli adolescenti dalle loro stesse voci ha potuto fornire. Pur a fronte di una forte convergenza tra letteratura e dati sul campo, emergono però alcune divergenze, che possono arricchire di sfumature importanti il modo in cui si interpreta il fenomeno povertà alimentare in contesti diversi. La prima riguarda il tono emotivo e la narrazione del disagio: mentre nella letteratura internazionale spesso si insiste sugli effetti psicologici profondi (vergogna, esclusione e sofferenza) associati all'insicurezza alimentare, dai racconti degli adolescenti che abbiamo intervistato in Italia emerge una maggiore capacità di normalizzazione, resistenza quotidiana e adattamento, con emozioni che oltre alla frustrazione, rivelano anche una certa «leggerezza», con cui i ragazzi tendono a ridimensionare il problema, a volte con ironia o fatalismo, mostrando forme di adattamento maggiormente guidate da pragmatismo, rispetto a quelle riportate in letteratura. Inoltre, mentre in letteratura si trova spesso citato il rischio di isolamento sociale e/o di stigmatizzazione a scuola, legato a situazioni in cui l'accesso alla mensa

²³ Per approfondimenti sui temi emersi dall'indagine sul campo si rimanda al rapporto intitolato «Il malessere invisibile di non poter scegliere» (ActionAid 2025b).

Tabella 2.2. Temi concettuali emersi dalla letteratura e temi emersi dall'indagine sul campo a confronto

Tema concettuale derivato dalla letteratura	Temi emersi dall'indagine empirica
<i>Impatto psicologico e benessere emotivo</i>	• <i>Vissuti emotivi della difficoltà economica alimentare</i>
Le due fonti mostrano una sostanziale convergenza, ma i dati raccolti sul campo ampliano la prospettiva: l'impatto psicologico dell'insicurezza alimentare si manifesta soprattutto in forme interiorizzate, più che in sintomi clinici espliciti.	
<i>Corpi, emozioni e pratiche alimentari</i>	• <i>Gusti, preferenze e rifiuti</i> • <i>Significati, emozioni e valori attribuiti al cibo</i>
Le due fonti concordano sul ruolo emotivo del cibo, ma differiscono nelle sue manifestazioni: la letteratura evidenzia esiti disfunzionali e clinici, mentre i dati delle interviste mostrano un uso del cibo come regolatore emotivo all'interno di pratiche quotidiane e relazioni affettive, senza tratti patologici.	
<i>Stigma, vergogna e silenzio</i>	• <i>Supporto, solidarietà e normalizzazione della rinuncia</i> • <i>Percezioni e opinioni sugli aiuti alimentari</i>
Le due fonti convergono solo parzialmente: mentre la letteratura sottolinea lo stigma come elemento centrale dell'insicurezza alimentare, i dati ne rilevano una presenza più sfumata. Nei vissuti degli adolescenti, lo stigma è attenuato e non interiorizzato, grazie a strategie di adattamento e normalizzazione della rinuncia che ne ridimensionano il peso esperienziale.	

(segue alla pagina successiva)

sussidiata o altri meccanismi di aiuto sono facilmente riconoscibili, nelle testimonianze dei ragazzi che abbiamo raggiunto con le interviste non abbiamo riscontrato segni che rivelassero da parte loro un malessere legato allo stigma. Piuttosto, in loro si osserva una relativa «normalizzazione» degli aiuti alimentari: ricevere un pacco alimentare non è necessariamente vissuto come motivo di imbarazzo, ma spesso interpretato come un qualcosa di «normale», una risorsa utile e accettabile.

Altra differenza riguarda le reti informali di solidarietà tra pari, riportate in letteratura con riferimento a contesti estremi (come la vita in strada), che noi non abbiamo esplorato in Italia. Nelle condizioni in cui si trovano i nostri ragazzi, la solidarietà tra pari si esprime in forme comuni: dalla condivisione del cibo, al supportarsi l'un l'altro compensando così le implicazioni di eventuali disuguaglianze in termini economici.

Tabella 2.2 (cont.): Temi concettuali emersi dalla letteratura e temi emersi dall'indagine sul campo a confronto

Tema concettuale derivato dalla letteratura	Temi emersi dall'indagine empirica
<i>Ruolo protettivo del supporto sociale e relazionale</i>	• <i>Supporto, solidarietà e normalizzazione della rinuncia</i> • <i>Condivisione, confronto e solidarietà tra pari</i>
L'analisi comparativa evidenzia una convergenza solo parziale tra letteratura e dati raccolti: sebbene alcuni temi coincidano nominalmente, differiscono nelle forme e nei significati assunti. I racconti degli adolescenti reinterpretano esperienze potenzialmente traumatiche o stigmatizzanti in chiave di adattamento, solidarietà e normalità, offrendo una narrazione più sfumata, affettiva e situata rispetto alla teorizzazione più strutturata e clinica della letteratura. Solo in alcune aree, come il supporto relazionale, si osserva una forte coerenza.	
<i>Cibo e identità sociale</i>	• <i>Cibo, cultura e identità: apertura e barriere</i> • <i>Significati, emozioni e valori attribuiti al cibo</i>
Nei dati contenuti nelle interviste il cibo emerge come veicolo di appartenenza, memoria e legame interculturale, in coerenza con quanto descritto dalla letteratura. Tuttavia, mentre gli studi accademici riconoscono anche una valenza politica del cibo nei contesti di marginalità (come strumento di resistenza e autodeterminazione), le narrazioni degli adolescenti restituiscono una dimensione prevalentemente affettiva e relazionale, in cui il cibo unisce, connette e riconosce, più che opporsi o rivendicare.	
<i>Cibo come strumento relazionale</i>	• <i>Cibo e vita sociale</i> • <i>Dinamiche relazionali, ruoli familiari e cibo</i> • <i>Vita sociale, reti di relazione e regole</i>
Il valore relazionale del cibo trova ampio riscontro sia nella letteratura che nei dati. Tuttavia, mentre gli studi pongono l'accento sulle fratture e sull'isolamento generati dalla privazione alimentare, le narrazioni degli adolescenti evidenziano una resistenza quotidiana fatta di adattamento, solidarietà tra pari e rituali familiari, che preservano la dimensione affettiva e sociale del cibo anche in condizioni di difficoltà.	

(segue alla pagina successiva)

Infine, mentre nella letteratura le disuguaglianze strutturali – quali status migratorio, etnicità ed esclusione istituzionale – sono ampiamente riconosciute come fattori sistemici, nei racconti degli adolescenti incontrati nel corso della ricerca questi aspetti emergono in modo meno esplicito. Ciò non implica una loro assenza, né una minore consapevolezza delle dinamiche di discriminazione, ma suggerisce piuttosto che tali

Tabella 2.2 (cont.): Temi concettuali emersi dalla letteratura e temi emersi dall'indagine sul campo a confronto

Tema concettuale derivato dalla letteratura	Temi emersi dall'indagine empirica
<i>Esclusione sociale legata al cibo</i>	• <i>Vissuti di difficoltà economiche</i> • <i>Rinunce e adattamenti</i> • <i>Accesso al cibo e gestione della spesa</i>
La letteratura e i dati concordano nel riconoscere l'insicurezza alimentare come una forma di esclusione sociale vissuta in adolescenza. Se gli studi teorici sottolineano il ruolo del cibo come marcatore di status e appartenenza, soprattutto nei contesti scolastici e tra pari, le narrazioni degli adolescenti confermano questi meccanismi attraverso vissuti di vergogna, autoesclusione e rinuncia. Tuttavia, i dati arricchiscono il quadro introducendo una dimensione emotiva e quotidiana fatta di razionalizzazione, normalizzazione e convivenza con la frustrazione.	
<i>Barriere strutturali e disuguaglianze</i>	• <i>Accesso al cibo e gestione della spesa</i> • <i>L'autonomia economica come risorsa e sfida</i>
Dalla letteratura si evince che l'insicurezza alimentare deriva da disuguaglianze strutturali legate a fattori socioeconomici, migratori e di accesso ai servizi. I dati trovano in parte conferma in questa prospettiva, mostrando come gli adolescenti vivano quotidianamente tali disuguaglianze attraverso limitazioni concrete e simboliche. Anche senza nominarle esplicitamente, le loro esperienze, dalla gestione della spesa all'imbarazzo nel chiedere denaro, rivelano una profonda consapevolezza delle disparità, affrontate tramite strategie di adattamento sia materiali che psicologiche.	
<i>Il ruolo ambivalente della scuola</i>	(Assente)
<i>Ruoli familiari e responsabilizzazione precoce dei minori</i>	• <i>Dinamiche relazionali, ruoli familiari e cibo</i> • <i>Agency tra vincoli economici e adattamento</i>
La letteratura sottolinea come gli adolescenti in povertà alimentare assumano ruoli adulti, proteggendo la famiglia attraverso rinunce e strategie di sostegno. I dati confermano e ampliano questa visione, restituendo scene quotidiane di responsabilizzazione precoce: cucinare per altri, rinunciare a uscite, evitare richieste economiche. L'<i>agency</i> adolescenziale si esprime in forme silenziose ma incisive, segnando una ridefinizione dei ruoli familiari che limita la leggerezza tipica dell'età.	

(segue alla pagina successiva)

dimensioni siano vissute come condizioni normalizzate dell'esperienza quotidiana, e, proprio per questo, raramente tematizzate in modo diretto. Esse tendono infatti a rimanere sullo sfondo di narrazioni prevalentemente incentrate su bisogni immediati, strategie di adattamento e relazioni di prossimità.

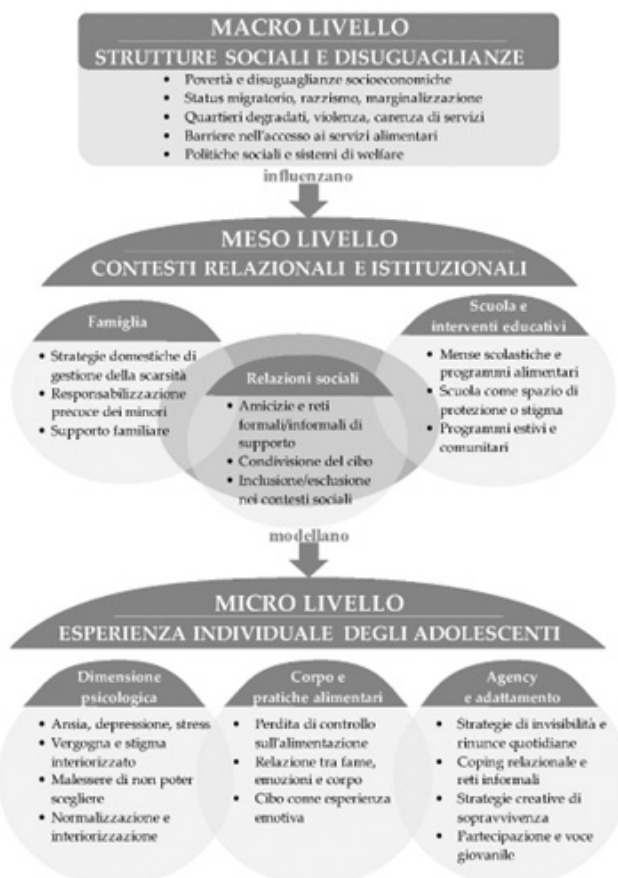
Tabella 2.2 (cont.): Temi concettuali emersi dalla letteratura e temi emersi dall'indagine sul campo a confronto

Tema concettuale derivato dalla letteratura	Temi emersi dall'indagine empirica
<i>Strategie di invisibilità</i>	• <i>Rinunce e adattamenti nel quotidiano</i> • <i>Agency tra vincoli economici e adattamento</i>
La letteratura evidenzia strategie di invisibilità adottate dagli adolescenti per tutelare la propria dignità, come evitare pasti condivisi o ricorrere al supporto pubblico. Nei dati queste pratiche trovano riscontro, anche se meno esplicitamente: i ragazzi scelgono di non chiedere soldi, omettono le reali motivazioni delle rinunce, cercano di normalizzare la propria esperienza attraverso il pensiero positivo. Ne emerge una forma di <i>agency</i> emotiva e relazionale, orientata a preservare l'appartenenza e una quotidianità percepita come «normale».	
<i>Reti informali, solidarietà e sopravvivenza</i>	• <i>Condivisione tra pari</i> • <i>Esperienza diretta con aiuti alimentari</i> • <i>Conoscenza delle associazioni</i>
Anche per il tema delle reti informali e risorse comunitarie si può parlare di una convergenza tematica significativa, seppure più sfumata rispetto ad altri ambiti, in quanto nei dati non emergono situazioni estreme come quelle trattate dalla letteratura (es. vita in strada), ma forme di solidarietà e supporto tra pari sì, e sono molto rilevanti. Inoltre, l'esperienza con gli aiuti alimentari dei ragazzi che abbiamo intervistato non appare così stigmatizzante come, invece, emerge da alcuni dei contributi passati in rassegna.	
<i>Spazi educativi e interventi partecipativi</i>	(Assente)
<i>Fattori protettivi e dimensione culturale</i>	• <i>Cibo, cultura e identità</i> • <i>Condivisione, confronto e solidarietà tra pari</i>
La letteratura mette in luce l'importanza di relazioni positive e del cibo come risorsa identitaria e culturale. Nei dati, queste dimensioni trovano conferma: il cibo è sia legato con le origini, sia spazio di scambio e solidarietà tra pari, in una quotidianità fatta di tradizioni, condivisione e micro-resistenze culturali.	

Fonte: nostra elaborazione.

Questi risultati possono essere letti anche da una prospettiva ecologica, ad evidenziare il fatto che l'insicurezza alimentare non è solo una questione nutrizionale, ma un fenomeno sociale e relazionale, prodotto

Figura 2.4. Un modello interpretativo di tipo ecologico per rappresentare la multidimensionalità dell'esperienza di povertà alimentare in adolescenza, come emersa dalla rassegna della letteratura e dal lavoro sul campo.



Fonte: nostra elaborazione.

da dinamiche strutturali e vissuto concretamente nelle relazioni quotidiane e nell'esperienza soggettiva dei giovani. Si tratta cioè di un fenomeno multidimensionale, prodotto dall'interazione tra fattori strutturali, contesti relazionali e vissuti individuali (Figura 2.4).

Al livello più ampio (macro) si collocano le condizioni strutturali che influenzano l'accesso al cibo, come povertà, disuguaglianze socioeconomiche, status migratorio, razzismo, condizioni dei quartieri e politiche sociali. Questi fattori definiscono il contesto di vulnerabilità in cui i gio-

vani e le loro famiglie si trovano.

Le disuguaglianze strutturali si riflettono, poi, nei contesti di vita quotidiana (livello meso), come famiglia, scuola e relazioni sociali. In questi spazi si sviluppano strategie di gestione della scarsità, forme di supporto sociale e interventi istituzionali (ad esempio programmi alimentari scolastici), che possono agire sia come fattori protettivi sia come fonti di stigma ed esclusione.

Questi contesti, a loro volta, mediano e plasmano l'esperienza individuale dei giovani (livello micro) in cui l'insicurezza alimentare si manifesta attraverso impatti psicologici ed emotivi, modifiche nelle pratiche alimentari e nel rapporto con il corpo, e attraverso strategie di adattamento sviluppate dai giovani per affrontare la scarsità, come il silenzio, il coping relazionale o altre strategie di sopravvivenza.

Per comprendere appieno le conseguenze della povertà alimentare nella vita degli adolescenti è utile accennare, sia pure brevemente, a due lenti interpretative per leggere il problema della povertà alimentare in adolescenza che non è possibile approfondire adeguatamente in questa sede, e che saranno oggetto di un contributo dedicato: si tratta della teoria dello sviluppo psichico dello psichiatra Massimo Fagioli (Fagioli 1974/2011, 1975/2012, 1972/2017) e del *capability approach* per lo studio del benessere umano proposto dall'economista dello sviluppo Amartya Sen (Sen 1983, 1987, 2001).

Nella teoria di Fagioli, si fa una distinzione fondamentale tra «bisogni» ed «esigenze» per distinguere tra ciò che contribuisce allo sviluppo materiale del corpo e ciò che invece alimenta, attraverso il rapporto con gli altri esseri umani, lo sviluppo sano della mente. Alla luce di questa teoria, quindi, non è tanto o solo quella dei bisogni materiali, ma è la soddisfazione delle esigenze di riconoscimento, affetto, ecc. nel rapporto interumano che rende una vita umanamente gratificante. In questo senso è chiaro allora che avere cibo in quantità e qualità adeguate a coprire i fabbisogni nutrizionali può essere sufficiente a sostenere la sopravvivenza di un essere umano, ma certamente non basta per poter parlare di vero benessere, che è quello che invece sosteniamo essere messo in pericolo quando un adolescente vive una condizione di povertà alimentare.

D'altro canto, in modo che si può riconoscere come coerente con la visione appena descritta basata sulla teoria di Fagioli, l'economista Sen critica gli approcci con cui i comportamenti umani vengono studiati nei

modelli economici di consumo, sottolineando come, piuttosto che nel consumo di beni materiali, il benessere umano consista nella libertà concreta di vivere una vita significativa: alimentazione adeguata, istruzione e partecipazione sociale non sono allora solo risorse o diritti formali, ma condizioni che permettono di sviluppare le proprie capacità (*capabilities*) umane.

È leggenda in questa prospettiva, quindi, che la povertà alimentare per un adolescente non si può ridurre alla mancanza di cibo, ma va vista come una limitazione delle possibilità di scelta e di crescita sana, fisica e mentale, che può incidere significativamente sul benessere psicologico ed emotivo e sulla piena partecipazione alla vita sociale degli adolescenti.

4. *Conclusioni: avanzamenti teorici e contributo della ricerca*

Le riflessioni sviluppate in questo capitolo nel passare in rassegna la letteratura sul tema e nel confrontare ciò che ne è emerso con le testimonianze dirette degli adolescenti ci portano a concludere che l'insicurezza alimentare per gli adolescenti deve essere riconosciuta in qualsiasi condizione in cui essi non abbiano la garanzia di poter accedere continuativamente al cibo, ma non solo in termini di alimenti sani e nutrienti, sufficienti a soddisfare i loro bisogni fisici, quanto anche e soprattutto in modi che ne salvaguardino il benessere emotivo e le esigenze legate ai rapporti sociali che affrontano, in una fase delicata di crescita e sviluppo in quanto esseri umani, membri a pieno titolo della società in cui vivono.

Abbiamo visto come l'insicurezza alimentare possa comportare difficoltà nel seguire un'alimentazione varia ed equilibrata, a causa della necessità di ricorrere a cibi a basso costo. Quello che maggiormente pesa però non è il rischio di malnutrizione che ne deriva, quanto l'esperienza di sentirsi privati di opportunità ritenute normali nel contesto in cui vivono, esperienza che può avere conseguenze negative rilevanti sul benessere psicologico, aumentando rischi di stress e ansia, con la possibile comparsa di sintomi depressivi e difficoltà nel rendimento scolastico e nelle relazioni. Tali effetti possono protrarsi nel tempo, riflettendosi sulle opportunità di crescita e sviluppo e sul benessere complessivo anche in età adulta. Il malessere psicologico derivato dalla povertà alimentare, peraltro, può influenzare a sua volta il rapporto con il cibo e con il proprio

corpo, in un circolo vizioso di effetti negativi materiali ed emozionali che è difficile e che sarebbe sbagliato tenere separati.

Nel concludere questo capitolo a questo punto vale forse la pena provare a sviluppare una riflessione di carattere più generale.

Approfondire l'analisi del disagio psico-emotivo associato all'esperienza di insicurezza alimentare e delle implicazioni che il problema pone sul piano dei rapporti sociali, risponde a due ordini di ragioni tra di loro strettamente connesse. In primo luogo, serve a metterne in evidenza la complessità: si dice spesso che l'insicurezza alimentare è un fenomeno multidimensionale, ma perché ciò non resti una considerazione puramente teorica, è necessario sviluppare strumenti analitici e quadri concettuali che permettano di esplorare in profondità il modo in cui le varie dimensioni si legano tra loro, favorendo una comprensione più articolata delle implicazioni che il problema ha sulle persone e sulle comunità.

Il lavoro da noi svolto nell'ambito del progetto DisPARI (cfr. anche ActionAid 2025b), insieme a quello che ha portato a redigere il rapporto intitolato *Cresciuti troppo in fretta* (ActionAid 2022) hanno dimostrato ampiamente come, da questo punto di vista, l'adolescenza rappresenti un osservatorio analitico particolarmente rilevante. Pur rimanendo inseriti in assetti familiari che ne determinano in larga misura le opportunità economiche e di crescita culturale, gli adolescenti attraversano una fase di progressiva apertura alla sfera pubblica e al gruppo dei pari, in cui costruiscono le proprie forme di socialità autonoma. In questa transizione, il rapporto con e attraverso il cibo eccede la dimensione nutrizionale: diventa pratica di appartenenza, spazio di riconoscimento o, al contrario, di esclusione. Studiare l'insicurezza alimentare in questa fase del ciclo di vita, quindi, consente di osservare meglio che in altri contesti come la privazione incida direttamente su dinamiche identitarie e processi di inclusione/esclusione che qui assumono una rilevanza cruciale.

In secondo luogo, la scelta di concentrarsi sugli aspetti che vanno oltre quello puramente nutrizionale assume un rilievo non soltanto epistemologico, ma anche politico: interrogare le conseguenze emotive, psicologiche e sociali dell'insicurezza alimentare, così come le sue cause dirette e le molteplici determinanti, è anche un modo di focalizzare l'attenzione sull'adeguatezza degli attuali approcci di risposta e delle politiche di contrasto, affinché si possa verificare se, e in che misura, esse siano in grado di riconoscere e affrontare veramente tutte le forme di privazione che

il fenomeno comporta, non limitandosi alla sola, seppur fondamentale, dimensione della carenza materiale di cibo.

Per tutti questi motivi, e come già messo in evidenza da Palladino (2025), il modo migliore di descrivere l'esperienza di insicurezza alimentare in adolescenza, in un paese come l'Italia, è quello di indicarla come *la limitazione alla libertà dei ragazzi di poter scegliere cosa, come, quando e con chi mangiare*, una libertà che costituisce uno degli aspetti cruciali di ciò che contribuisce alla costruzione del senso di autonomia, identità e appartenenza sociale in adolescenza. Si badi bene che questo non significa affatto trascurare o diminuire l'importanza delle deprivazioni alimentari materiali più estreme, causa di denutrizione e malnutrizione. Significa solo che, nel valutare l'impatto che limitazioni alla libertà di scelta possono avere sul benessere, è necessario considerare l'intero spettro delle loro conseguenze, riconoscendo magari che alcune di esse sono più gravi di altre, ma senza trascurarne nessuna. Solo così, come è giusto, si potrà poi concentrarsi su quelle che, a seconda del contesto in cui si opera, emergono come le più urgenti. Il messaggio che intendiamo qui trasmettere è che, nello studiare il fenomeno «povertà alimentare» in adolescenza e in un paese ad alto reddito, limitarsi solo a considerare le conseguenze fisiche legate alla carenza materiale di cibo sarebbe un errore grave.

Tutto questo porta anche a poter fare ancora due considerazioni, strettamente legate l'una all'altra. La prima è che in questo modo si dà un contenuto operativo al concetto di *agency* come di una delle dimensioni di cui si compone la sicurezza alimentare come proposto da Clapp et al. (2022). La seconda risponde all'esigenza di interrogare criticamente l'uso dell'espressione «sicurezza alimentare» nel definire concettualmente l'obiettivo a cui si dovrebbe tendere, quando si affronta ciò di cui stiamo parlando da un punto di vista politico.

Sebbene l'espressione abbia assunto un uso molto ampio e le definizioni contemporanee di sicurezza alimentare si siano progressivamente ampliate, includendo aspetti sociali e culturali alla caratterizzazione di ciò che si debba intendere per accesso al cibo, nella traduzione operativa del concetto e nel definire le politiche per la sicurezza alimentare, continua a prevalere un'impostazione centrata su disponibilità materiali e accessibilità economica. Permane cioè uno scarto tra l'ampiezza teorica del concetto – evidenziata in questo capitolo in particolare per gli adole-

scenti ma che vale per tutti gli esseri umani –, e il suo utilizzo analitico, che per lungo tempo ha teso a privilegiare ad esempio l'uso di indicatori quantitativi basati sul raggiungimento di soglie minime di consumo materiale.

Forse tutto ciò non è un caso, dato che la parola «sicurezza» richiama uno specifico immaginario: essa evoca protezione dal rischio, prevenzione di carenze, garanzia di raggiungimento di standard minimi. Il suo uso si è consolidato all'interno di un contesto internazionale – storico, sociale ed economico – inizialmente centrato sull'esigenza di combattere la fame nel mondo, per poi estendersi progressivamente a una concezione più ampia, che intercettasse forme di deprivazione di cibo meno estreme, ma riconosciute essere molto rilevanti e persistenti. Tuttavia, il termine si colloca ancora in una logica per così dire, «difensiva», orientata a evitare la deprivazione alimentare materiale più che a interrogare la qualità dell'esperienza che le persone fanno con e attraverso il cibo, prospettiva che tende naturalmente a concentrare l'attenzione su soglie minime di consumo, sotto le quali non si deve scendere.

Noi riteniamo invece che, al giorno d'oggi, in qualsiasi paese del mondo, garantire un'esperienza alimentare dignitosa non possa ridursi alla messa in sicurezza rispetto al rischio di deprivazione materiale e che da ciò derivi l'esigenza, con implicazioni rilevanti anche sul piano delle politiche, di uno spostamento concettuale, passando dall'idea di sicurezza a quella di «benessere (*well-being*) alimentare». Fare esplicito riferimento al benessere, riteniamo, consente di interrogare meglio quelli che dovrebbero essere gli esiti concreti del rapporto che le persone hanno con il cibo, tenendo conto delle specificità individuali e dei contesti culturali e sociali in cui l'alimentazione ha luogo. Dal punto di vista politico, cioè, non si tratta soltanto di garantire che abbastanza cibo sia disponibile, in modo tale da poter essere accessibile economicamente, ma di comprendere se e in che misura il dover soddisfare le esigenze alimentari condizioni, in senso ampio, la qualità della vita.

È in questo senso, allora, che *la sicurezza alimentare andrebbe letta come garanzia di benessere alimentare*, garanzia che implica la possibilità concreta di vivere l'esperienza di rapporto con il cibo secondo le proprie preferenze e abitudini, in armonia con la propria cultura e il contesto sociale in cui si è inseriti, e che non può che passare attraverso la libertà effettiva di scegliere cosa, come e con chi mangiare (ActionAid 2025b). Il

benessere alimentare non dipende solo dalle risorse disponibili e di cui si ha – a livello individuale – il controllo diretto, ma anche dalla misura in cui ci sono le condizioni che consentono effettivamente di esercitare tale scelta, costruire relazioni e partecipare alla vita sociale senza il rischio di stigma. Specularmente, quindi, l'insicurezza alimentare andrebbe riconosciuta in ogni limitazione di queste libertà, per comprendere appieno che vivere in condizioni di insicurezza alimentare non incide solo sulla quantità o qualità del cibo che si mangia, ma restringe gli spazi di scelta e di partecipazione sociale che il cibo rende possibili.

L'introduzione nel dibattito accademico e politico della categoria di benessere alimentare può, in questo senso, contribuire a orientare in modo più efficace, e in una prospettiva fondata sui diritti (*right-based*), non solo gli approcci e gli interventi di contrasto alla povertà alimentare, ma anche le politiche alimentari nel loro complesso. Continuare a parlare di sicurezza alimentare tende a limitarne l'interpretazione in termini di garanzia minima di accesso materiale al cibo. Identificandola come una condizione sostanziale di realizzazione del pieno diritto di accesso al cibo, il benessere alimentare non si limita a colmare una carenza, ma definisce un orientamento positivo per l'azione pubblica: rendere l'accesso al cibo una possibilità effettiva di scelta, sostenibile nel tempo e pienamente inserita nelle dinamiche della vita sociale. In questo senso, esso chiarisce che realizzare pienamente il diritto al cibo significa non solo assicurare l'accesso formale o prevenire la deprivazione, ma garantire che l'esperienza alimentare possa essere vissuta in condizioni di piena autonomia, partecipazione e inclusione.

Riferimenti bibliografici

- ActionAid. (2020). *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo* (p. 37). https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf
- ActionAid. (2021). *La fame non raccontata. La prima indagine multidimensionale sulla povertà alimentare in Italia e il Covid-19* (p. 78). https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf
- ActionAid. (2022). *Cresciuti troppo in fretta* (p. 78). https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2023/05/AA_cresciuti_troppo_in_fretta.pdf
- ActionAid. (2025a). *Fragili equilibri*. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/fragili-equilibri/>

- ActionAid. (2025b). *Il malessere invisibile di non poter scegliere*. https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2025/10/Il_malesse-re_invisibile_di_non_poter_scegliere.pdf
- Alaimo, K., Olson, C. M., & Frongillo, E. A. (2002). Family food insufficiency, but not low family income, is positively associated with dysthymia and suicide symptoms in adolescents. *The Journal of Nutrition*, 132(4), 719-725. <https://doi.org/10.1093/jn/132.4.719>
- Alaimo, K., Olson, C. M., & Frongillo, E. A., Jr. (2001). Food Insufficiency and American School-Aged Children's Cognitive, Academic, and Psychosocial Development. *Pediatrics*, 108(1), 44-53. <https://doi.org/10.1542/peds.108.1.44>
- Althoff, R. R., Ametti, M., & Bertmann, F. (2016). The role of food insecurity in developmental psychopathology. *Preventive Medicine, Special Issue: behavior change, health, and health disparities* 2016, 92, 106-109. <https://doi.org/10.1016/j.ypmed.2016.08.012>
- Anderson, S. A. (1990). Core Indicators of Nutritional State for Difficult-to-Sample Populations. *The Journal of Nutrition*, 120(suppl_11), 1555-1600. https://doi.org/10.1093/jn/120.suppl_11.1555
- Banerjee, A. T., Islam, S., Khan, A., Hussain, N., Ascencio, E., & Hafleen, N. (2024). Beyond the Body: Using Photovoice to Explore Social Determinants of Diabetes With South Asian Adolescents in the Peel Region of Ontario, Canada. *Canadian Journal of Diabetes*, 48(2), 97-104.e3. <https://doi.org/10.1016/j.cjcd.2023.11.002>
- Bartelmeß, T., Jasiok, S., Kühnel, E., & Yildiz, J. (2022). A scoping review of the social dimensions in food insecurity and poverty assessments. *Frontiers in Public Health*, 10, 994368. <https://doi.org/10.3389/fpubh.2022.994368>
- Bidopia, T., Carbo, A. V., Ross, R. A., & Burke, N. L. (2023). Food insecurity and disordered eating behaviors in children and adolescents: A systematic review. *Eating Behaviors*, 49, 101731. <https://doi.org/10.1016/j.eat-beh.2023.101731>
- Booth, S. (2006). Eating rough: Food sources and acquisition practices of homeless young people in Adelaide, South Australia. *Public Health Nutrition*, 9(2), 212-218. <https://doi.org/10.1079/PHN2005848>
- Brinkman, J., Garnett, B., Kolodinsky, J., Wang, W., & Pope, L. (2021). Intra-and Interpersonal Factors Buffer the Relationship Between Food Insecurity and Mental Well-Being Among Middle Schoolers. *Journal of School Health*, 91(2), 102-110. <https://doi.org/10.1111/josh.12982>
- Brown, A. D., Seligman, H., Sliwa, S., Barnidge, E., Krupsky, K. L., Demissie, Z., & Liese, A. D. (2022). Food Insecurity and Suicidal Behaviors Among

- US High School Students. *Journal of School Health*, 92(9), 898-906. <https://doi.org/10.1111/josh.13199>
- Bruce, J. S., De La Cruz, M. M., Lundberg, K., Vesom, N., Aguayo, J., & Merrell, S. B. (2019). Combating Child Summer Food Insecurity: Examination of a Community-Based Mobile Meal Program. *Journal of Community Health*, 44(5), 1009-1018. <https://doi.org/10.1007/s10900-019-00675-0>
- Bruening, M., Dinour, L. M., & Chavez, J. B. R. (2017). Food insecurity and emotional health in the USA: A systematic narrative review of longitudinal research. *Public Health Nutrition*, 20(17), 3200-3208. <https://doi.org/10.1017/S1368980017002221>
- Burke, M. P., Martini, L. H., Çayır, E., Hartline-Grafton, H. L., & Meade, R. L. (2016). Severity of Household Food Insecurity Is Positively Associated with Mental Disorders among Children and Adolescents in the United States. *The Journal of Nutrition*, 146(10), 2019-2026. <https://doi.org/10.3945/jn.116.232298>
- Burnette, C. B., Hazzard, V. M., Larson, N., Hahn, S. L., Eisenberg, M. E., & Neumark-Sztainer, D. (2023). Is intuitive eating a privileged approach? Cross-sectional and longitudinal associations between food insecurity and intuitive eating. *Public Health Nutrition*, 26(7), 1358-1367. <https://doi.org/10.1017/S1368980023000460>
- Burris, M., Bradley, S., Rykiel, K., & Himmelgreen, D. (2020). Teen Food Insecurity: Finding Solutions through the Voices of Teens. *Human Organization*, 79(1), 13-23. <https://doi.org/10.17730/0018-7259.79.1.13>
- Capitán-Moyano, L., Arias-Fernández, M., Yáñez, A. M., Bennasar-Veny, M., & Castro-Sánchez, E. (2025). Environmental Factors of Food Insecurity in Adolescents: A Global Scoping Review. *Journal of Adolescent Health*, S1054139X25003891. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2025.08.009>
- Casey, P. H., Szeto, K. L., Robbins, J. M., Stuff, J. E., Connell, C., Gossett, J. M., & Simpson, P. M. (2005). Child health-related quality of life and household food security. *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine*, 159(1), 51-56. <https://doi.org/10.1001/archpedi.159.1.51>
- Cassar, E. M. (2022). Hunger and Fullness: How High-Poverty Urban Students Experience School Food Policy. *Urban Education*, 57(8), 1387-1414. <https://doi.org/10.1177/0042085918805147>
- Charmaz, K. (2025). *Constructing grounded theory* (Third edition). Sage.
- Cisneros-Vásquez, E., Smith, L., Yáñez-Sepúlveda, R., Olivares-Arancibia, J., Gutiérrez-Espinoza, H., Yon, D. K., Shin, J. I., & López-Gil, J. F. (2025). Beyond Hunger: Uncovering the Link between Food Insecurity and Depression, Anxiety, and Stress in Adolescents. *Current Developments in Nutrition*, 9(6), 107453. <https://doi.org/10.1016/j.cdnut.2025.107453>

- Clapp, J., Moseley, W. G., Burlingame, B., & Termine, P. (2022). Viewpoint: The case for a six-dimensional food security framework. *Food Policy*, 106, 102164. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2021.102164>
- Connell, C. L., Lofton, K. L., Yadrick, K., & Rehner, T. A. (2005). Children's Experiences of Food Insecurity Can Assist in Understanding Its Effect on Their Well-Being. *The Journal of Nutrition*, 135(7), 1683-1690. <https://doi.org/10.1093/jn/135.7.1683>
- Crawford, B., Yamazaki, R., Franke, E., Amanatidis, S., Ravulo, J., Steinbeck, K., Ritchie, J., & Torvaldsen, S. (2014). Sustaining dignity? Food insecurity in homeless young people in urban Australia. *Health Promotion Journal of Australia*, 25(2), 71-78. <https://doi.org/10.1071/HE13090>
- Cretch, E. (2022). *Young, homeless and hungry: The impact of food insecurity on vulnerable young people*. Centrepoin. <https://centrepoin.org.uk/sites/default/files/2023-06/food-insecurity-report-2022.pdf>
- Cullen, T., Hatch, J., Martin, W., Higgins, J. W., & Sheppard, R. (2015). Food Literacy: Definition and Framework for Action. *Canadian Journal of Dietetic Practice and Research*, 76(3), 140-145. <https://doi.org/10.3148/cjdp-2015-010>
- Domina, T., Clark, L., Radsky, V., & Bhaskar, R. (2024). There Is Such a Thing as a Free Lunch: School Meals, Stigma, and Student Discipline. *American Educational Research Journal*, 61(2), 287-327. <https://doi.org/10.3102/00028312231222266>
- Dowler, E., Turner, S. A., & Dobson, B. (2001). *Poverty Bites: Food, Health and Poor Families*. Child Poverty Action Group.
- Dush, J. L. (2020). Adolescent food insecurity: A review of contextual and behavioral factors. *Public Health Nursing*, 37(3), 327-338. <https://doi.org/10.1111/phn.12708>
- Edwards, O. W., & Taub, G. E. (2017). Children and Youth Perceptions of Family Food Insecurity and Bullying. *School Mental Health*, 9(3), 263-272. <https://doi.org/10.1007/s12310-017-9213-8>
- Fagioli, M. (2011). *La marionetta e il burattino* – (10^a ed.). L'Asino d'oro edizioni. <https://lasinodoroedizioni.it/catalogo/i-libri-di-massimo-fagioli/la-marionetta-e-il-burattino/> (Opera originale pubblicata 1974, Armando)
- Fagioli, M. (2012). *Teoria della nascita e castrazione umana* (10^a ed.). L'Asino d'oro edizioni. <https://lasinodoroedizioni.it/catalogo/i-libri-di-massimo-fagioli/teoria-della-nascita-e-castrazione-umana/> (Opera originale pubblicata 1975, Armando)
- Fagioli, M. (2017). *Istinto di morte e conoscenza* (14^a ed.). L'Asino d'oro edizioni. <https://lasinodoroedizioni.it/catalogo/i-libri-di-massimo-fagioli/istinto-di-morte-e-conoscenza-2/> (Opera originale pubblicata 1972, Armando)

- Fielding-Singh, P. (2017). A Taste of Inequality: Food's Symbolic Value across the Socioeconomic Spectrum. *Sociological Science*, 4, 424-448. <https://doi.org/10.15195/v4.a17>
- Fischler, C. (2011). Commensality, society and culture. *Social Science Information*, 50(3-4), 528-548. <https://doi.org/10.1177/0539018411413963>
- Fram, M. S., Frongillo, E. A., Jones, S. J., Williams, R. C., Burke, M. P., DeLoach, K. P., & Blake, C. E. (2011). Children are aware of food insecurity and take responsibility for managing food resources. *The Journal of Nutrition*, 141(6), 1114-1119. <https://doi.org/10.3945/jn.110.135988>
- Frongillo, E. A., Adebiyi, V. O., & Boncyk, M. (2024). Meta-review of child and adolescent experiences and consequences of food insecurity. *Global Food Security*, 41, 100767. <https://doi.org/10.1016/j.gfs.2024.100767>
- Frongillo, E. A., Bernal, J., Rampalli, K. K., Massey, E., Adams, E. J., Rosemond, T. N., & Blake, C. E. (2022). Experiences and Situations of Shame among Food-insecure Adolescents in South Carolina and Oregon. *Ecology of Food and Nutrition*, 61(1), 64-80. <https://doi.org/10.1080/03670244.2021.1956484>
- Gallegos, D., Eivers, A., Sondergeld, P., & Pattinson, C. (2021). Food Insecurity and Child Development: A State-of-the-Art Review. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(17). <https://doi.org/10.3390/ijerph18178990>
- Green, C. D., Martinez, A. C., & Becker, S. P. (2024). Examining ADHD and Cognitive Disengagement Syndrome Symptoms in Relation to Food Insecurity in Early Adolescents. *Research on Child and Adolescent Psychopathology*, 52(11), 1649-1661. <https://doi.org/10.1007/s10802-024-01226-5>
- Hammami, N., Leatherdale, S. T., & Elgar, F. J. (2020). Does social support moderate the association between hunger and mental health in youth? A gender-specific investigation from the Canadian Health Behaviour in School-aged Children study. *Nutrition Journal*, 19(1). <https://doi.org/10.1186/s12937-020-00648-3>
- Hanemaayer, R., Neufeld, H. T., Anderson, K., Haines, J., Gordon, K., Lickers, K. R. L., Xavier, A., Peach, L., & Peeters, M. (2022). Exploring the environmental determinants of food choice among Haudenosaunee female youth. *BMC Public Health*, 22(1), 1156. <https://doi.org/10.1186/s12889-022-13434-z>
- Heidelberger, L., & Smith, C. (2015). The Food Environment Through the Camera Lenses of 9- to 13-Year-Olds Living in Urban, Low-Income, Mid-western Households: A Photovoice Project. *Journal of Nutrition Education and Behavior*, 47(5), 437-445.e1. <https://doi.org/10.1016/j.jneb.2015.05.005>
- Hester, E. B. (2024). Unraveling Moral Evaluations: A Qualitative Exploration of Young Individuals' Causal Beliefs and Moral Emo-

- tions. *American Behavioral Scientist*, 00027642241240358. <https://doi.org/10.1177/00027642241240358>
- Holley, C. E., Mason, C., & Haycraft, E. (2019). Opportunities and Challenges Arising from Holiday Clubs Tackling Children's Hunger in the UK: Pilot Club Leader Perspectives. *Nutrients*, 11(6), 1237. <https://doi.org/10.3390/nu11061237>
- Hyland, C. E., & Lee, E. (2024). Body mapping as a site to negotiate eating struggles and food insecurity for street-involved and homeless youth. *Qualitative Social Work*, 23(5), 887-907. <https://doi.org/10.1177/14733250241245717>
- Ichumar, S. O., Dahlberg, E. E., Paynter, E. B., Lucey, F. M. C., Chester, M. R., Papertalk, L., & Thompson, S. C. (2018). Looking through the Keyhole: Exploring Realities and Possibilities for School Breakfast Programs in Rural Western Australia. *Nutrients*, 10(3), 371. <https://doi.org/10.3390/nu10030371>
- Istat. (2025a). *Rapporto Annuale 2025. La situazione del paese*. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Rapporto-Annuale-2025-integrale.pdf>
- Istat. (2025b, ottobre 16). *Statistiche Today: L'insicurezza alimentare in Italia*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/StatisticaToday_Insicurezza-alimentare.pdf
- Jackson, D. B., Chilton, M., Johnson, K. R., & Vaughn, M. G. (2019). Adverse Childhood Experiences and Household Food Insecurity: Findings From the 2016 National Survey of Children's Health. *American Journal of Preventive Medicine*, 57(5), 667-674. <https://doi.org/10.1016/j.amepre.2019.06.004>
- Jackson, D. B., & Vaughn, M. G. (2017). Household food insecurity during childhood and adolescent misconduct. *Preventive Medicine*, 96, 113-117. <https://doi.org/10.1016/j.ypmed.2016.12.042>
- Kerpan, S. T., Humbert, M. L., & Henry, C. J. (2015). Determinants of Diet for Urban Aboriginal Youth: Implications for Health Promotion. *Health Promotion Practice*, 16(3), 392-400. <https://doi.org/10.1177/1524839914557862>
- Kleinman, R. E., Murphy, J. M., Little, M., Pagano, M., Wehler, C. A., Regal, K., & Jellinek, M. S. (1998). Hunger in children in the United States: Potential behavioral and emotional correlates. *Pediatrics*, 101(1), E3. <https://doi.org/10.1542/peds.101.1.e3>
- Knight, A., O'Connell, R., & Brannen, J. (2018). Eating with Friends, Family or Not at All: Young People's Experiences of Food Poverty in the UK. *Children & Society*, 32(3), 185-194. <https://doi.org/10.1111/chso.12264>
- Lamoureux-Tremblay, V., Muckle, G., Maheu, F., Jacobson, S. W., Jacobson, J. L., Ayotte, P., Bélanger, R. E., & Saint-Amour, D. (2020). Risk factors associated with developing anxiety in Inuit adolescents from Nunavik.

- Neurotoxicology and Teratology*, 81, 106903. <https://doi.org/10.1016/j.ntt.2020.106903>
- Laverty, L. (2019). Managing food insecurity through informal networks of care: An ethnography of youth practices in the North of England. *Sociology of Health & Illness*, 41(4), 709-722. <https://doi.org/10.1111/1467-9566.12847>
- Leung, C. W., Stewart, A. L., Portela-Parra, E. T., Adler, N. E., Laraia, B. A., & Epel, E. S. (2020). Understanding the Psychological Distress of Food Insecurity: A Qualitative Study of Children's Experiences and Related Coping Strategies. *Journal of the Academy of Nutrition and Dietetics*, 120(3), 395-403. <https://doi.org/10.1016/j.jand.2019.10.012>
- Mahumud, R. A., Rahman, Md. A., Gow, J., Kamara, J. K., Koly, K. N., Shahjalal, M., Law, C. K., Hossain, Md. G., & Renzaho, A. M. N. (2022). The global and regional burden of sexual behaviors and food insecurity and their combined association on the magnitude of suicidal behaviors among 121,248 adolescent girls: An international observational study in 67 low- and middle-income and high-income countries. *Journal of Affective Disorders*, 298, 481-491. <https://doi.org/10.1016/j.jad.2021.11.023>
- McIntyre, L., Williams, J. V. A., Lavorato, D. H., & Patten, S. (2013). Depression and suicide ideation in late adolescence and early adulthood are an outcome of child hunger. *Journal of Affective Disorders*, 150(1), 123-129. <https://doi.org/10.1016/j.jad.2012.11.029>
- McLaughlin, K. A., Green, J. G., Alegria, M., Jane Costello, E., Gruber, M. J., Sampson, N. A., & Kessler, R. C. (2012). Food Insecurity and Mental Disorders in a National Sample of U.S. Adolescents. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 51(12), 1293-1303. <https://doi.org/10.1016/j.jaac.2012.09.009>
- McPherson, C. (2023). Young and hungry in the United Kingdom: A qualitative study of youth food insecurity in Edinburgh and London. *Journal of Poverty and Social Justice*, 31(1), 45-62. <https://doi.org/10.1332/175982721X16696392062422>
- Miller, P., Blatt, L., Hunter-Rue, D., Barry, K. R., Jamal-Orozco, N., Hanson, J. L., & Votruba-Drzal, E. (2025). Economic hardship and adolescent behavioral outcomes: Within- and between-family associations. *Development and Psychopathology*, 37(1), 107-124. <https://doi.org/10.1017/S0954579423001451>
- Mmari, K., Offiong, A., Gross, S., & Mendelson, T. (2019). How adolescents cope with food insecurity in Baltimore City: An exploratory study. *Public Health Nutrition*, 22(12), 2260-2267. <https://doi.org/10.1017/S1368980019001216>
- Molcho, M., Gabhainn, S. N., Kelly, C., Friel, S., & Kelleher, C. (2007). Food poverty and health among schoolchildren in Ireland: Findings from the

- Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) study. *Public Health Nutrition*, 10(4), 364-370. <https://doi.org/10.1017/S1368980007226072>
- Morgan, K., Melendez-Torres, G. J., Bond, A., Hawkins, J., Hewitt, G., Murphy, S., & Moore, G. (2019). Socio-Economic Inequalities in Adolescent Summer Holiday Experiences, and Mental Wellbeing on Return to School: Analysis of the School Health Research Network/Health Behaviour in School-Aged Children Survey in Wales. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16(7). <https://doi.org/10.3390/ijerph16071107>
- Mott, R., Keller, K., Britt-Rankin, J., & Ball, A. (2018). 'Out of Place around Other People': Experiences of Young People Who Live with Food Insecurity. *Children & Society*, 32(3), 207-218. <https://doi.org/10.1111/chso.12270>
- Munn, Z., Pollock, D., Khalil, H., Alexander, L., McInerney, P., Godfrey, C. M., Peters, M., & Tricco, A. C. (2022). What are scoping reviews? Providing a formal definition of scoping reviews as a type of evidence synthesis. *JBIM Evidence Synthesis*, 20(4), 950. <https://doi.org/10.11124/JBIES-21-00483>
- Myers, C. A. (2020). Food Insecurity and Psychological Distress: A Review of the Recent Literature. *Current nutrition reports*, 9(2), 107-118. <https://doi.org/10.1007/s13668-020-00309-1>
- Niemeier, J., & Fitzpatrick, K. M. (2019). Examining food insecurity among high school students: A risks and resources model. *Appetite*, 135, 20-27. <https://doi.org/10.1016/j.appet.2018.12.028>
- O'Connor, N., Farag, K., & Baines, R. (2016). What is food poverty? A conceptual framework. *British Food Journal*, 118(2), 429-449. <https://doi.org/10.1108/BFJ-06-2015-0222>
- Ovenell, M., Azevedo Da Silva, M., & Elgar, F. J. (2022). Shielding children from food insecurity and its association with mental health and well-being in Canadian households. *Canadian Journal of Public Health*, 113(2), 250-259. <https://doi.org/10.17269/s41997-021-00597-2>
- Palladino, M. (2025). Esplorare la povertà alimentare in Italia con lo sguardo degli adolescenti. In ActionAid, *Il malessere invisibile di non poter scegliere* (ActionAid International, pp. 47-88). https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2025/10/Il_malessere_invisibile_di_non_poter_scegliere.pdf
- Palladino, M., Cafiero, C., & Sensi, R. (2024). Understanding adolescents' lived experience of food poverty. A multi-method study among food aid recipient families in Italy. *Global Food Security*, 41, 100762. <https://doi.org/10.1016/j.gfs.2024.100762>
- Perez-Escamilla, R., & Pinheiro De Toledo Vianna, R. (2012). Food Insecurity and the Behavioral and Intellectual Development of Children: A Review of

- the Evidence. *Journal of Applied Research on Children: Informing Policy for Children at Risk*, 3(1). <https://doi.org/10.58464/2155-5834.1071>
- Poole-Di Salvo, E., Silver, E. J., & Stein, R. E. K. (2016). Household Food Insecurity and Mental Health Problems Among Adolescents: What Do Parents Report? *Academic Pediatrics*, 16(1), 90-96. <https://doi.org/10.1016/j.acap.2015.08.005>
- Potochnick, S., Perreira, K. M., Bravin, J. I., Castañeda, S. F., Daviglus, M. L., Gallo, L. C., & Isasi, C. R. (2019). Food Insecurity Among Hispanic/Latino Youth: Who Is at Risk and What Are the Health Correlates? *Journal of Adolescent Health*, 64(5), 631-639. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2018.10.302>
- Pryor, L., Melchior, M., Avendano, M., & Surkan, P. J. (2023). Childhood food insecurity, mental distress in young adulthood and the supplemental nutrition assistance program. *Preventive Medicine*, 168, 107409. <https://doi.org/10.1016/j.ypmed.2022.107409>
- Radimer, K. L., Olson, C. M., & Campbell, C. C. (1990). Development of Indicators to Assess Hunger. *The Journal of Nutrition*, 120(suppl. 11), 1544-1548. https://doi.org/10.1093/jn/120.suppl_11.1544
- Ramos, V. (2020). Children's experiences of food poverty in Portugal: Findings from a mixed-method case study approach. *Children & Society*, 34(6), 507-520. <https://doi.org/10.1111/chso.12401>
- Rodriguez, J., Applebaum, J., Stephenson-Hunter, C., Tinio, A., & Shapiro, A. (2013). Cooking, Healthy Eating, Fitness and Fun (CHEFFs): Qualitative Evaluation of a Nutrition Education Program for Children Living at Urban Family Homeless Shelters. *American Journal of Public Health*, 103(S2), S361-S367. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2013.301558>
- Sanjeevi, N., & Monsivais, P. (2023). Association of Food Insecurity Status with Resolution of Mental Health Conditions in Children and Adolescents. *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*, 44(8), e536. <https://doi.org/10.1097/DBP.0000000000001212>
- Sen, A. (1983). *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/0198284632.001.0001> (Opera originale pubblicata 1981, Clarendon Press)
- Sen, A. (1987). *Commodities and Capabilities*. Oxford University Press.
- Sen, A. (2001). *Development as freedom*. Oxford University Press.
- Shankar, P., Chung, R., & Frank, D. A. (2017). Association of Food Insecurity with Children's Behavioral, Emotional, and Academic Outcomes: A Systematic Review. *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*, 38(2), 135-150. <https://doi.org/10.1097/DBP.0000000000000383>

- Shankar-Krishnan, N., Fornieles Deu, A., & Sánchez-Carracedo, D. (2021). Associations Between Food Insecurity And Psychological Wellbeing, Body Image, Disordered Eating And Dietary Habits: Evidence From Spanish Adolescents. *Child Indicators Research*, 14(1), 163-183. <https://doi.org/10.1007/s12187-020-09751-7>
- Shinwell, J., Finlay, E., Allen, C., & Defeyter, M. A. (2021). Holiday Club Programmes in Northern Ireland: The Voices of Children and Young People. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(3), 1337. <https://doi.org/10.3390/ijerph18031337>
- Stearse, T., Lewis, G., Evans-Lacko, S., Pitman, A., Rose-Clarke, K., & Patalay, P. (2024). Food Insecurity, Adolescent Suicidal Thoughts and Behaviors, and Country-Level Context: A Multi-Country Cross-Sectional Analysis. *Journal of Adolescent Health*, 74(3), 545-555. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2023.10.018>
- Tucker, J. S., Davis, J. P., Perez, L. G., Klein, D. J., & D'Amico, E. J. (2022). Late Adolescent Predictors of Homelessness and Food Insecurity During Emerging Adulthood. *Journal of Adolescent Health*, 70(5), 736-742. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2021.10.035>
- Urban, B., Jones, N., Freestone, D., Steinberg, D. M., & Baker, J. H. (2023). Food insecurity among youth seeking eating disorder treatment. *Eating Behaviors*, 49, 101738. <https://doi.org/10.1016/j.eatbeh.2023.101738>
- Velardo, S., Stevens, K., Watson, M., Pollard, C., Coveney, J., Shipman, J., & Booth, S. (2024). How do children perceive and understand the experience of household food insecurity? A narrative review of the literature. *British Food Journal*, 126(4), 1698-1724.
- West, C. E., Darling, K. E., Ruzicka, E. B., & Sato, A. F. (2021). Household income and loss of control eating in adolescence: Examining the role of food insecurity. *Appetite*, 165, 105291. <https://doi.org/10.1016/j.appet.2021.105291>
- Whitbeck, L. B., Chen, X., & Johnson, K. D. (2006). Food insecurity among homeless and runaway adolescents. *Public Health Nutrition*, 9(1), 47-52. <https://doi.org/10.1079/PHN2005764>
- Willis, D. E., & Fitzpatrick, K. M. (2020). Adolescent food insecurity: The special case of Marshallese youth in north-west Arkansas, USA. *Public Health Nutrition*, 23(3), 544-553. <https://doi.org/10.1017/S1368980019002647>

Capitolo 3

COGLIERE GLI ASPETTI SOCIALI ED EMOZIONALI NELLA MISURAZIONE DELLA POVERTÀ ALIMENTARE TRA GLI ADOLESCENTI: IL FOPED-A COME PROPOSTA INNOVATIVA*

CARLO CAFIERO** MONICA PALLADINO STEFANO CANTALINI

1. Introduzione

Costruire una scala di misurazione valida per l'insicurezza alimentare, basata su informazioni raccolte attraverso domande inserite in un questionario, non è semplice, contrariamente a quanto potrebbe sembrare data la molteplicità di punteggi, indici e altre variabili, proposti in letteratura come misure di insicurezza alimentare¹. Se l'obiettivo, poi, è così ambizioso da pretendere di costruire uno strumento di misura della gravità della situazione che tenga conto anche dei suoi aspetti non materiali, la complessità è ancora maggiore.

In questo capitolo presentiamo il processo che abbiamo seguito nell'ambito del terzo *work package* del progetto DisPARI per arrivare alla formulazione di una prima versione del FoPED-A, uno strumento di misura della gravità della condizione di insicurezza alimentare e dell'entità del disagio psicologico che ne deriva, adatto allo studio del problema tra gli adolescenti di paesi ad alto reddito.

L'obiettivo è quello di spiegare perché riteniamo che il questionario, che presentiamo in appendice al capitolo, possa essere effettivamente

* Citare come: Cafiero, C., Palladino, M. e Cantalini, S. *Cogliere gli aspetti sociali ed emozionali nella misurazione della povertà alimentare tra gli adolescenti: il FoPED-A come proposta innovativa*. Capitolo 3 in: Madama, I., R. Sensi et al. (2026), *Povertà e benessere alimentare in adolescenza: analisi, strumenti e interventi per il diritto al cibo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

** Le opinioni e i giudizi espressi in questo testo sono quelli degli autori e non riflettono necessariamente le visioni o le politiche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO).

¹ A tale proposito, si veda la discussione in Cafiero et al. (2014) e in Cafiero (2020, 2024).

uno strumento valido per lo scopo che si prefigge e, per farlo, abbiamo organizzato la presentazione in cinque sezioni. Nella prima sezione illustriamo il quadro teorico che ci ha guidato, soffermandoci prima su come vada affrontato il problema della misura di aspetti non materiali del benessere, e poi sul perché, per farlo, sia necessario adottare un approccio misto quali-quantitativo alla ricerca. Avendo chiarita la base di riferimento teorica del nostro lavoro, nella seconda sezione descriviamo in dettaglio come la abbiamo seguita in pratica nel costruire un questionario che è stato poi utilizzato per raccogliere informazioni da un campione di circa 1.000 adolescenti. La terza sezione descrive il modo in cui il campione è stato costruito e raggiunto, mentre la quarta riporta i risultati del processo di analisi dell'informazione che ci ha permesso di giungere alla formulazione del prototipo finale FoPED-A. Quest'ultimo è proposto alla comunità più ampia di ricercatori, attivisti, amministratori e politici con cui condividiamo l'interesse verso politiche che abbiano a cuore il benessere degli adolescenti.

2. *Il quadro teorico e concettuale*

2.1. *Una premessa: il problema della misurazione nelle scienze sociali*

L'ambito di ricerca in cui ci siamo mossi nel portare avanti il terzo *work package* del progetto DisPARI è quello degli strumenti di misura utilizzati per informare analisi quantitative di fenomeni sociali il cui utilizzo prevede, inevitabilmente, una fase di raccolta dati attraverso la somministrazione di questionari. Nell'affrontare il compito che ci eravamo dati, siamo partiti dalla considerazione che un aspetto spesso trascurato quando si analizzano le informazioni raccolte tramite questionario riguarda la distinzione tra i «dati» raccolti sul campo e le variabili da interpretare come «misure», che è particolarmente importante quando si studiano costrutti complessi o latenti come la povertà alimentare.

In molti studi che impiegano questionari, infatti, l'attenzione alla dimensione quantitativa dell'analisi tende a concentrarsi su come applicare metodi matematici e statistici, talora anche sofisticati, a una base di dati derivati dalle risposte raccolte e già espressi in forma numerica. Meno frequentemente viene esplicitata una riflessione sul processo che ha generato tali numeri e sulle implicazioni che questo può avere per la loro validità come misure della grandezza dell'attributo che si intende studia-

re. Può capitare di osservare, ad esempio, che conteggi, calcolo di medie, di percentuali e distribuzioni di frequenze, così come analisi statistiche più sofisticate quali analisi fattoriali, regressioni multiple, ecc., vengano applicati a variabili numeriche senza un'adeguata riflessione su ciò che quei numeri effettivamente rappresentano. L'equivoco nasce dal fatto che, spesso, i dati che si analizzano – vale a dire le variabili ottenute attraverso la registrazione e codifica delle risposte date alle domande incluse nei questionari – sono espressi in forma numerica e, forse per questa stessa semplice ragione, trattati come se corrispondessero direttamente alla *misura* di un qualche attributo.

Questo modo di procedere può essere accettabile nelle scienze naturali dove, effettivamente, il più delle volte i dati vengono raccolti utilizzando uno strumento di misurazione valido direttamente sul campo. La responsabilità di generare un numero che rappresenti una misura attendibile della grandezza dell'attributo oggetto di studio è, in quel caso, affidata allo strumento di misura (che è stato progettato da qualcuno, costruito da qualcun altro e, auspicabilmente, verificato e certificato come attendibile da un qualche istituto di garanzia) oltre che ovviamente alla competenza e perizia di chi lo ha usato sul campo o in laboratorio. Il dato raccolto, registrato nella variabile numerica che poi si analizzerà, è quindi, in quei casi, la misura fondamentale che interessa.

Nelle scienze umane comportamentali e sociali, purtroppo, la questione è più complessa: la raccolta del dato sul campo e il *processo di costruzione della misura* sono due operazioni ugualmente importanti, ma concettualmente, materialmente, e temporalmente distinte. Validità e attendibilità delle misure, in questo caso, non possono essere date per acquisite dall'analista quantitativo una volta ottenuti i dati in forma numerica, e questo anche laddove si fosse utilizzato un questionario identico a quello già impiegato e validato in analoghe indagini precedenti, si fosse posta ogni cura nell'applicarlo correttamente, seguendo le istruzioni fornite da chi quel questionario ha messo a punto, e i dati raccolti codificati come da manuale. Nelle scienze umane comportamentali e nelle scienze sociali, il processo di costruzione dello strumento di misura e di validazione delle misure ottenute comincia solo *dopo* che i dati sono stati raccolti sul campo (Wilson 2023; van der Linden 1994).

Riconoscere e porre la dovuta attenzione a questo aspetto della ricerca è stato per noi ancora più importante, poiché in questa ricerca ci

eravamo posti l'obiettivo (dichiaratamente ambizioso) di costruire e validare un nuovo strumento di misura, nella consapevolezza che nessuno di quelli esistenti fosse adatto allo scopo di misurare correttamente la gravità dell'insicurezza alimentare in modo specifico per adolescenti di paesi ad alto reddito. Sapere che le misure a cui saremmo eventualmente giunti potessero riferirsi senza ambiguità alla gravità dell'insicurezza alimentare e del disagio psicologico ad essa legato per gli adolescenti rappresentava un'esigenza imprescindibile ed è per questo motivo che, fin dall'inizio, ci era chiaro come il percorso di ricerca dovesse comprendere le due fasi di costruzione del questionario e di validazione delle misurazioni ottenibili, da portare avanti in maniera teoricamente e praticamente coerente.

Il modo per farlo non poteva che essere attraverso l'impiego di un metodo misto, in cui fasi qualitative di ricerca sul campo e analisi quantitativa delle variabili con cui l'informazione raccolta veniva sintetizzata, si alternassero, alimentandosi a vicenda. I principali riferimenti teorici adottati sono stati quindi quello della *misurazione di tratti latenti in termini probabilistici*, sviluppata a partire dalla messa a punto del modello di Rasch (Mari et al. 2023; Rasch 1960), e quelli della *ricerca qualitativa di tipo fenomenologico* e, in particolare, dei metodi misti (Creswell & Plano Clark 2018).

2.2. *Approcci alla misurazione di costrutti latenti: il modello di Rasch*

Per molto tempo, la tensione esistente tra approcci scientifici e approcci umanistici allo studio delle vicende umane ha messo il ricercatore di fronte a un aut-aut per il quale solo i primi sarebbero in grado di permettere una conoscenza vera dei «fatti», concettualmente distinti da «opinioni» che, invece, non avrebbero valore scientifico. A questo piano del dibattito ha contribuito forse anche il ruolo tradizionalmente attribuito nella scienza alla *misurazione*, intesa come una pratica in grado di rivelare la natura oggettiva dei fenomeni; in contrapposizione, alla ricerca umanistica sembrava essere riservata solo l'*interpretazione* – soggettiva per definizione – delle informazioni raccolte attraverso la lettura, l'osservazione o il dialogo ed elaborate con approcci di tipo qualitativo.

Il dibattito si è – per fortuna – progressivamente evoluto e oggi sono ampiamente riconosciute tanto la possibilità quanto la necessità di una scienza sociale che sia concettualmente solida e metodologicamente rigorosa, comparabile, per standard di coerenza e applicazione, alle scienze

della natura. Coerentemente con questa evoluzione nel dibattito scientifico, la nostra posizione è, quindi, per una scienza sociale che non sia limitata allo studio degli aspetti materiali della vita e delle relazioni umane e che non deleghi ad altri ambiti della conoscenza (artistico, letterario, religioso) la responsabilità di affrontarne quelli non materiali. Noi riconosciamo, cioè, esplicitamente l'esistenza di una *realtà umana non materiale* e pensiamo che scelte e comportamenti umani relativi a idee, affetti, riconoscimento reciproco, ecc., non possano essere ridotti al solo esito di calcoli razionali di convenienza e di efficienza nell'uso di risorse materiali scarse. Riteniamo, invece, che una scienza umana e sociale matura oggi possa e debba trattare anche concetti che si riferiscono alle dimensioni non materiali connesse a quella parte della natura dell'essere umano che già Karl Marx definiva, nei suoi scritti giovanili, «*altrettanto necessaria, concreta e solidamente fondata quanto la natura fisica*» (Marx, 1837 ns. traduzione)². Tali dimensioni purtroppo sono state a lungo marginalizzate, nell'ambito del discorso sul metodo scientifico, da orientamenti epistemologici che privilegiavano ciò che è immediatamente osservabile e verificabile empiricamente. Una ipotesi interessante è che ciò possa essere stato dovuto, almeno in parte, alla presunta impossibilità di quantificare tali aspetti misurandoli con strumenti che funzionassero allo stesso modo di quelli che usiamo per ottenere le misure fisiche così fondamentali per la scienza. Questo ostacolo, tuttavia, può dirsi almeno intellettualmente superato grazie allo sviluppo di modelli probabilistici per la misurazione di *costrutti latenti* con cui «*trasformare osservazioni ordinali, inevitabilmente grezze e concrete, in misure lineari chiaramente specificate, aritmeticamente utili e riproducibili*» (Wright 1999, p. 704, ns. traduzione)³.

² La riscoperta dell'importanza di questa definizione, contenuta nella lettera che Marx scrive al padre nel 1837, si deve allo psichiatra Massimo Fagioli (Fagioli 1974/2011) e va letta nell'ambito della ricerca scientifica sulla mente umana da lui condotta. Si veda a questo proposito anche Amalfitano (2018).

³ Vale la pena qui riportare il passaggio completo da cui è stata estratta questa citazione, per apprezzarne la portata in termini delle implicazioni per il dibattito sulla scientificità della ricerca sociale:

«As long as primitive counts and raw scores are routinely mistaken for measures by our colleagues in Social, Educational and Health research, there is no hope of their professional activities ever developing into a reliable or useful science. We owe it to them, and to ourselves, to teach them how to construct measures which work as well as

La trasformazione a cui fa riferimento Benjamin D. Wright in questa citazione è possibile attraverso i modelli probabilistici di misurazione che derivano direttamente dal cosiddetto modello di Rasch, dal nome del matematico danese che per primo lo ha formulato nel 1960 (Rasch 1960).

Intuitivamente, il principio su cui si fondano questi modelli, e grazie al quale è possibile misurare anche cose che non possono essere toccate o viste direttamente, è lo stesso per cui possiamo misurare, ad esempio, la temperatura⁴. Nessuno metterebbe oggi in dubbio la possibilità di misurare la temperatura né l'importanza per la scienza che le misure siano oggettive. Ebbene, il modo in cui, da Galileo in poi, si arriva a tali misure, attraverso l'osservazione e la registrazione degli effetti che il riscaldamento o il raffreddamento provocano nei corpi⁵, è concettualmente analogo al modo in cui funziona il modello di Rasch.

Proviamo a spiegarlo.

Definendo come tratto latente l'attributo di cui si vuole misurare la grandezza (nel nostro caso sarà la gravità dell'insicurezza alimentare) e usando una serie di domande a risposta chiusa come item di un questionario, il modello di misura di Rasch si può descrivere formalmente come segue:⁶ indicando con la variabile binaria $x_{ij} \in \{0,1\}$ la risposta data da un soggetto che si trova a un livello a_i di gravità della condizione di insicurezza alimentare, a una domanda che si riferisce a una situazione caratterizzata da una gravità pari a b_j (con la convenzione che $x_{ij} = 1$ se la risposta è affermativa, e $x_{ij} = 0$ se negativa), Rasch (1960) dimostra che le grandezze numeriche a_i e b_j rispondono ai criteri di oggettività che de-

the ubiquitous physical measures by which they manage their everyday living, so that they can do a better job in making sense out of the profusions of data which they collect so enthusiastically.

It is our job to teach them how to use the measurement models of stochastic conjoint additivity to transform their inevitably raw and concrete ordinal observations into clearly specified arithmetically useful, reproducible linear measures. »

⁴ Anche la temperatura, come molti dei costrutti di interesse nelle scienze sociali, è un'idea, un concetto, una cosa inventata dalla mente umana che non esiste come entità fisica nel senso in cui, per esempio, intendiamo la massa di un corpo.

⁵ Si veda, a tale proposito l'interessante saggio di Chang (2008).

⁶ In questo senso, il modello di Rasch viene spesso descritto come un esempio di quella che si chiama *Item Response Theory* (IRT).

vono essere rispettati per poter parlare scientificamente⁷ di *misura*, se, e solo se, la probabilità di ottenere una risposta affermativa è una funzione logistica della distanza tra a_i e b_j . In altri termini se a_i e b_j sono effettivamente misure della gravità della condizione/situazione, deve valere che:

$$\text{Prob}(x_{i,j} = 1 \mid a_i, b_j) = (e^{a_i - b_j}) / (1 + e^{a_i - b_j}) \quad [1]$$

La formulazione matematica potrebbe intimidire un lettore poco avvezzo alla notazione matematico-statistica ma, in realtà, gli assunti alla base del modello di Rasch sono piuttosto semplici e – crediamo – ampiamente condivisibili.

In pratica, affinché le variabili a_i e b_j possano essere considerate valide rappresentazioni numeriche della grandezza del tratto latente (considerato un attributo quantificabile tanto degli intervistati quanto delle condizioni descritte nelle domande), a parità di altre condizioni, devono essere vere due cose:

1. tanto più grave è la condizione di una persona, tanto più alta è la probabilità che quella persona si sia trovata ad affrontare una qualunque delle situazioni rappresentate dalle varie domande;

e

2. per una data persona, a prescindere dalla gravità della sua condizione, è più probabile trovarsi ad affrontare situazioni meno gravi che situazioni più gravi.

Dato che stiamo parlando di costrutti teorici, cioè di condizioni latenti che non sarà mai possibile osservare direttamente (come invece si può fare quando si tratta di attributi fisici, materiali, delle cose o delle persone), dovrebbe risultare chiaro che il rispetto delle due condizioni elencate qui sopra corrisponde a una sostanziale *definizione operativa* dell'attributo che si sta misurando. È in questo modo che, quindi, oggi

⁷ Come già accennato implicitamente nella citazione di Wright riportata sopra, la base scientifica moderna più completa del concetto di misura è, forse, quella della teoria dell'*additive conjoint measurement*, trattata nei tre volumi della serie *Foundations of Measurement* da David Krantz, Duncan Luce, Patrick Suppes e Amos Tversky (Krantz et al. 2007; Luce et al. 2007; Suppes et al. 2007). La prima presentazione del modello di Rasch come una applicazione della *additive conjoint measurement* è in Perline et al. (1979). Trattazioni recenti e molto complete del modello di Rasch si trovano in Bond et al. (2020) e in Mari et al. (2023).

si può dire risolta in pratica la lunga questione della estensione della misurabilità – e quindi della loro trattabilità scientifica invece che umanistica – di concetti come «povertà» o «insicurezza alimentare», concetti che sarebbe oltremodo riduttivo riferire ad aspetti solo materiali del benessere.

2.3. Il processo di costruzione dello strumento di misura: un esempio di ricerca quali-quantitativa

Avendo scelto di riferirsi al modello di Rasch come base teorica su cui fondare il nostro strumento di misura, il passo successivo è stato quello di procedere alla sua costruzione, per la quale ci è stata evidente, fin da subito, la necessità di adottare un approccio di tipo misto, che utilizzasse, integrandole in maniera coerente, fasi qualitative e fasi quantitative di ricerca (Creswell & Plano Clark 2018).

Innanzitutto, era chiaro che le domande da includere nel questionario andavano pensate bene per assicurarsi che ognuna di esse fosse *potenzialmente* in grado di elicitare una qualche informazione rilevante, dal punto di vista concettuale, per la misura dell'insicurezza alimentare in adolescenza. Per questo serviva una fase di ricerca qualitativa.

Successivamente, sarebbe stato necessario raccogliere le informazioni su un campione di adolescenti sufficientemente ampio e verificare che l'insieme delle risposte date risultassero essere effettivamente coerenti con la logica – insita nel modello di Rasch – che le lega alla gravità della loro condizione, verifica da condurre con metodi quantitativi statistici.

Concretamente, quello seguito – che riportiamo dettagliatamente più avanti nel capitolo – può essere descritto come un approccio misto, da ascrivere alla categoria degli approcci esplorativi sequenziali (*exploratory sequential design*), in cui a una prima fase qualitativa segue quella quantitativa. Un passaggio cruciale in questo processo è consistito nel creare un collegamento solido e coerente tra i risultati dell'analisi qualitativa e la successiva costruzione della componente quantitativa. In questa fase, i dati qualitativi sono stati analizzati – attraverso citazioni, codici e temi – per individuare gli elementi concettualmente più rilevanti da tradurre negli item che sono diventati parte del questionario. La predisposizione di una tabella che raccogliesse, in modo strutturato, i temi, i codici e le relative citazioni ha rappresentato uno strumento particolarmente efficace, consentendoci di mantenere il legame con i dati originari e, al tempo

stesso, di definire con precisione e rigore i contenuti da selezionare per essere inclusi nella fase quantitativa. In questo modo, la costruzione dello strumento di indagine non è avvenuta in modo astratto, ma si può dire fondata direttamente sulle evidenze emerse dall'analisi qualitativa della ricerca, garantendo coerenza metodologica e solidità interpretativa all'intero disegno (Creswell & Plano Clark 2018, capitolo 7, sezione 3).

3. *La costruzione del questionario usato nella raccolta dei dati*

La fase qualitativa della nostra ricerca nell'ambito del progetto DisPARI è stata finalizzata a due obiettivi principali: da un lato ottenere una comprensione approfondita del fenomeno «povertà alimentare» visto dalla prospettiva di un adolescente e dall'altro, ricavare, a partire dalle testimonianze raccolte nelle interviste, una serie di domande che, inserite in un questionario, fossero in grado di cogliere l'essenza dell'esperienza di povertà alimentare per un adolescente, rivelandone anche il tipo e l'entità del disagio emotivo connesso.

In questa sezione descriviamo il processo che ci ha portato alla formulazione e alla selezione delle 36 domande inserite nel questionario somministrato ai circa 1.000 adolescenti che hanno partecipato a questa ricerca e da cui è stato poi sviluppato il FoPED-A.

3.1. *La base informativa di partenza*

Anche se l'analisi tematica del contenuto delle interviste in profondità condotte con un gruppo di adolescenti a Milano, Roma e Napoli, nell'ambito dell'indagine di campo del progetto DisPARI, è stata il cuore di questa fase della ricerca, è importante chiarire che, per arrivare alle domande incluse nel questionario utilizzate per la raccolta dei dati necessari allo sviluppo del FoPED-A, sono state impiegate anche altre fonti di informazione⁸.

Una prima fonte è rappresentata certamente dal lavoro e dalle riflessioni svolte nel corso di una indagine precedente, da noi condotta nel

⁸ Per una presentazione dettagliata di quella analisi tematica si rimanda a Palladino (2025). Per una presentazione dettagliata di come l'indagine di campo, integrata alla rassegna della letteratura, abbia poi permesso di ripensare al concetto di povertà alimentare in adolescenza, si veda il Capitolo 2 a cura di M. Palladino, C. Cafiero e R. Sensi in questo volume.

2022 a Milano e a Siena con adolescenti che appartenevano a famiglie beneficiarie di aiuti alimentari (ActionAid 2022). Il risultato più importante di quella ricerca è stato giungere alla formulazione di un quadro concettuale con cui meglio comprendere l'esperienza di povertà alimentare per gli adolescenti in Italia (ActionAid 2022, Figura 4.1, p. 37). Tra le altre cose, in quell'occasione è stato ideato e testato (grazie alla collaborazione di 30 dei ragazzi intervistati), un breve questionario composto da 11 domande sul disagio legato all'esperienza di povertà alimentare, che già allora promettevano di poter essere una base da cui partire per la costruzione di una scala di misura della gravità di quest'ultima e che sono state utilizzate anche in questa ricerca.

Una seconda fonte di informazioni va individuata nella fase iniziale della rassegna della letteratura di cui si riporta nel Capitolo 2 di questo volume. Già in quella fase, la lettura di un primo gruppo di articoli e report ha permesso di validare il quadro concettuale di riferimento e di usarlo per elaborare la traccia che è stata seguita durante le interviste, i cui materiali costituiscono la terza e più corposa fonte di informazione per la formulazione del questionario.

Più precisamente, le tre fonti sono state integrate nel modo seguente: il quadro concettuale derivato da quanto emerso dalla rassegna iniziale della letteratura ha guidato la costruzione della traccia delle interviste utilizzate nell'indagine di campo. I materiali raccolti con queste ultime sono stati elaborati, come vedremo in dettaglio nel paragrafo che segue, per derivarne domande che riflettessero il senso di quanto detto testualmente dai ragazzi intervistati, ma anche per affinare ulteriormente alcune delle domande che facevano parte del questionario sperimentale del 2022, migliorandone la chiarezza e l'efficacia nell'intercettare il disagio emotivo.

3.2. Il processo di costruzione e selezione di domande a partire dai materiali raccolti con le interviste in profondità

Per il progetto DisPARI sono state realizzate 24 interviste in profondità con adolescenti appartenenti tanto a famiglie che sapevamo rivolgersi ai centri di assistenza alimentare che a famiglie che non necessariamente ne fanno uso⁹. Le interviste semi-strutturate hanno lasciato molto

⁹ L'inclusione di adolescenti che non hanno vissuto direttamente l'esperienza di povertà alimentare ha permesso di esplorare rappresentazioni sociali e proiezioni

spazio alla narrazione personale; la traccia predisposta è stata usata solo per essere certi di mantenere l'attenzione su tre aspetti chiave: (a) il modo in cui i ragazzi e/o le loro famiglie hanno accesso al cibo e le eventuali strategie di adattamento che impiegano quando e se si trovano in difficoltà; (b) gli eventuali impatti psicologici e con conseguenze sul piano dei rapporti sociali della povertà alimentare; e (c) la relazione tra alimentazione e benessere emotivo.

La trascrizione di ogni intervista è stata effettuata subito dopo che essa è stata completata, e già in questa fase, mentre la raccolta di altre interviste era ancora in corso, affermazioni fatte dai ragazzi intervistati che apparivano rilevanti per l'individuazione del disagio sono state annotate e hanno guidato la stesura di una prima lista di circa 20 domande¹⁰.

Al termine della fase di raccolta e trascrizione di tutte le interviste, è stato avviato un processo di analisi più sistematico che ha portato alla costruzione di una griglia usata per assegnare molte citazioni dirette di brani delle interviste a codici tematici. Dato che, a questo punto, l'obiettivo non era ancora l'esplorazione dettagliata del contenuto delle interviste, ma solo quello di individuare materiale per potenziali domande da inserire nel questionario, l'analisi è stata condotta utilizzando un approccio diretto alla codifica focalizzata, articolato in due fasi. Inizialmente, ogni intervista è stata analizzata singolarmente. Per ognuna di esse, le citazioni significative sono state selezionate e raggruppate in insiemi concettualmente omogenei a cui sono stati assegnati i codici focalizzati, specifici per ogni intervista. Sulla base delle citazioni così raccolte sono state formulate alcune domande a risposta chiusa, separatamente per ciascuna categoria di codici e per ciascuna intervista, seguendo una logica come quella illustrata dalla Tabella 3.1. Per ogni intervista è stata così ottenuta una lista di domande basate sui codici tematici e sulle relative citazioni. Questo ha permesso di preservare la specificità e la profondità contestuale di ogni singola narrazione.

emotive, arricchendo la base qualitativa utile alla costruzione di uno strumento d'indagine da utilizzare su campioni della popolazione adolescente in generale.

¹⁰ Tra queste erano incluse anche alcune di quelle già presenti nel questionario sperimentale messo a punto e testato nel 2022 di cui si riporta in ActionAid (2022).

Tabella 3.1. Alcuni esempi del modo in cui sono state derivate possibili domande, a partire dalle citazioni di brani delle interviste

Codici focalizzati	Citazioni	Possibili domande
Esperienza con la disponibilità del cibo a casa	«No, magari sì a volte mi mancano gli ingredienti e rinuncio a quel piatto, però non è la fine del mondo se non mangio quel piatto anche se magari è il mio preferito» [rispetto all'eventualità di aver trovato il frigo vuoto] «A quello che ricordo no, perché anche se ci sono meno alimenti di quanti vorresti, una soluzione comunque la trovi di cosa mangiare. anche l'improvvisazione a volte non è una cosa negativa» [durante la pandemia] «Ho sempre mangiato quello che mi davano mangiare. Cucinavo quello che mi piaceva e non ho cambiato alimenti per qualcuno»	«Ti è mai capitato di aprire il frigorifero o la dispensa e trovare meno cibo di quanto ti aspettassi?»
Limitazioni alle uscite con il cibo e reazione emotiva	[non potere mangiare con gli amici] «Sì, anche succede a volte» «Mah, alla fine non mi fa né caldo né freddo, perché sono sciocchezze. Per me sono sciocchezze. Non è che devo per forza spendere soldi se voglio mangiare, se voglio mangiare qualcosa, alla fine vado a casa. È solo una roba in più, mangiare fuori» «Alla fine, non mi fa star male. Se non posso farlo, non lo faccio, basta» «Non mi cambiano perché, alla fine... Essendoci abituato, non mi cambia proprio niente» [mangiare fuori con la famiglia] «Quello capita meno volte, alla fine perché comunque è sempre una questione di disponibilità. Però vabbè, anche quello se non capita, amen!»	«Hai mai rinunciato a un'uscita con amici che prevedeva anche il cibo perché non potevi permettertelo?» «Come ti senti quando non puoi partecipare a un'attività con gli amici per motivi economici?» «Capita che in famiglia limitiate di andare a mangiare fuori per problemi economici?»

In questa fase i codici simili sono stati fusi o riformulati per garantire una maggiore coerenza e sintesi, dando così luogo a un unico set di codici focalizzati che ha costituito la base per la fase successiva di costruzione

delle domande. Il criterio che ci ha guidato è stata la considerazione che ognuna delle domande da includere nel questionario, derivate direttamente dai codici attribuiti e dalle citazioni corrispondenti, sarebbe dovuta essere potenzialmente in grado di elicitare una informazione rilevante, dal punto di vista concettuale, per la misura della gravità della condizione di insicurezza alimentare ed essere formulata in maniera che fosse quanto più possibile chiara e semplice, evitando strutture che potessero in qualche modo orientare verso specifiche risposte.

Le domande elaborate in questo modo possono essere suddivise in tre principali tipologie:

1. Domande derivate da alcune di quelle poste dall'intervistatrice, ma adattate e validate in base alle dichiarazioni emerse nelle risposte. Si è trattato, in questo caso, per lo più di domande che erano mirate a investigare specificamente la presenza di disagio emozionale legato alla povertà alimentare e le eventuali strategie di adattamento.
2. Domande derivate da dichiarazioni spontanee. In questo caso, si è trattato di affermazioni emerse come sviluppo naturale della conversazione, non direttamente in risposta a domande specifiche poste dall'intervistatrice, ma che hanno permesso di cogliere aspetti dell'esperienza degli adolescenti che si sono trovati in condizioni di povertà alimentare non considerati esplicitamente nel costruire la traccia dell'intervista in profondità.
3. Domande ispirate dalle riflessioni di adolescenti che, pur non avendo vissuto direttamente una condizione di povertà alimentare, hanno immaginato (sotto lo stimolo dell'intervistatrice) di immedesimarsi in chi, invece, la vive. Questo esercizio di proiezione ha non solo fornito uno spunto per comprendere le rappresentazioni sociali che si fanno del fenomeno della povertà alimentare nella comunità più ampia degli adolescenti, ma ha anche fornito suggerimenti molto utili per formulare in maniera appropriata (tanto nel contenuto che nel linguaggio utilizzato) domande che – poste nel linguaggio usato dai loro pari – potessero far emergere le emozioni provate in situazioni di difficoltà anche da parte di chi, magari, non si sofferma molto a rifletterci.

È importante sottolineare che non tutte le domande così costruite, sono state incluse nel questionario finale. In questa fase, infatti, sono sta-

te generate ben 214 domande distinte, alcune delle quali però risultavano essere duplicate o molto simili, differendo solo per la struttura della frase in cui erano formulate, ma con lo stesso contenuto. Successivamente, quindi, tutte le domande sono state raccolte in un unico documento e sottoposte a un processo di selezione e affinamento, durante il quale, dopo aver eliminato le duplicazioni, 90 domande residue sono state organizzate in categorie e aree tematiche.

La lista è stata infine ulteriormente affinata, arrivando a 40 domande incluse in una prima versione del questionario che si sarebbe utilizzato nella fase di raccolta dati.

3.3. Test pilota e finalizzazione del questionario

Una volta elaborato il questionario nella sua prima versione, esso è stato sottoposto a una prima verifica con il coinvolgimento di altri membri del gruppo di ricerca DisPARI e di alcuni membri dell'*Advisory Board* del progetto. Contemporaneamente, lo stesso questionario è stato testato facendolo compilare in maniera autonoma e indipendente da alcuni adolescenti, a cui abbiamo chiesto una breve relazione sul tempo impiegato a compilarlo, la presenza di eventuali difficoltà incontrate nella compilazione, e un giudizio su quanto l'esercizio fosse stato impegnativo, anche rispetto alla possibilità che rispondere a quelle domande potesse creare un qualche imbarazzo o disagio.

Il feedback ricevuto in questa fase è servito per rifinire ulteriormente il questionario e prepararne una seconda versione, che è stata utilizzata come esempio sul quale condurre la discussione in tre diversi focus group – due a Milano e uno a Torino – ad ognuno dei quali ha partecipato una decina di ragazzi. In questo modo abbiamo raccolto ulteriori riscontri su diversi aspetti, alcuni dei quali riportati come esempio nella Tabella 3.2.

3.4. Descrizione del questionario utilizzato

Il questionario finale¹¹ comprende 36 domande, organizzate in quattro parti che riguardano, rispettivamente: la percezione delle condizioni economiche familiari (domande dalla 1 alla 7); le strategie familiari rispetto alla spesa alimentare (dalla 8 alla 14); la disponibilità di cibo in famiglia (dalla 15 alla 23); e il cibo e socialità (dalla 24 alla 36).

¹¹ Il testo del questionario è disponibile su richiesta.

Tabella 3.2. Argomenti affrontati nei focus group volti alla discussione sul questionario, in vista della sua finalizzazione

Argomento della discussione	Breve descrizione di quanto emerso
Chiarezza del questionario	Questionario giudicato chiaro con piccoli aggiustamenti.
Espressioni su difficoltà economiche	Preferenza per termini meno brutali e più neutri.
Adeguatezza delle emozioni proposte	Suggerite emozioni positive come «grato» e «orgoglioso».
Formulazione della domanda sui sacrifici familiari	Preferita la formulazione sui sacrifici rispetto a «essere un peso».
Uso della scala da 0 a 5 per le emozioni	Approvata in quanto permette di cogliere meglio le sfumature emotive.
Comprensione dell'espressione «mercato rionale»	È necessario chiarire meglio cosa si intende per «mercato rionale».
Scelta fra discount e supermercati	Confusione tra discount e supermercati; servono esempi più chiari.
Reazioni a prodotti mancanti per motivi economici	Proposta di aggiungere emozioni non inizialmente considerate come «delusione» e «consapevolezza».
Abitudini di spesa e preferenze alimentari	Discussione su come scegliere tra marca e risparmio
Domande sulla socialità e il cibo	Il cibo visto anche come gesto di supporto o disagio economico.
Sensazioni come disagio, consapevolezza e senso di colpa	Proposte nuove emozioni da aggiungere.
Differenza tra invidia e consapevolezza delle disuguaglianze	Meglio evitare il termine «invidia», preferendo frasi più neutre.
Domande sulla frequenza delle emozioni	Richiesta di maggiore chiarezza sull'arco temporale.
Opinioni sulle domande su uscire e spendere	Differenziare meglio le situazioni tra amici e famiglia.
Consapevolezza dell'impatto sociale ed emotivo	Il questionario riesce a far emergere disagi nascosti.
Impatto delle domande personali	Riconosciuto possibile disagio nell'ambiente scolastico.
Sensibilità al contesto più ampio	Discussione sulla necessità di affrontare anche problemi sociali più ampi.

Tutte le domande sono a risposta chiusa. Quasi tutte le domande principali prevedono una risposta binaria («Sì» o «No») o la scelta di una tra tre («Mai», «Qualche volta», «Spesso») o – in un solo caso – quattro opzioni («Mai», «Molto raramente», «Qualche volta», «Spesso»). A molte delle domande principali fa seguito una domanda addizionale, condizionata alla risposta affermativa data alla domanda principale riguardo all'essersi verificata una certa condizione, che nella maggior parte dei casi chiede: «Come ti ha fatto sentire questa cosa?», offrendo una lista di possibili emozioni («Triste», «Motivato», «Più consapevole», ecc.) e chiedendo di esprimere un giudizio scegliendo un punto su di una scala con sei posizioni i cui estremi sono indicati con 0 (= «per nulla») e 5 (= «molto»). In molti casi viene inclusa anche esplicitamente l'opzione «Non lo so» o «Non so rispondere». Tutte queste scelte sono state fatte avendo in mente l'esigenza di rendere il questionario semplice da seguire e da compilare autonomamente.

Vale la pena mettere in evidenza ancora una volta che, anche se in fase di analisi le variabili corrispondenti a ognuna delle risposte saranno codificate utilizzando numeri, le informazioni fornite dai ragazzi compilando i questionari restano di natura qualitativa. Anche quando la risposta viene raccolta chiedendo di scegliere una delle soglie rappresentate su una scala numerica, questo non equivale a pretendere da chi risponde di eseguire una quantificazione (e, quindi, di fornire una misura). Il fatto che ci fossero sei livelli tra cui scegliere e che le etichette associate ai punti estremi fossero dei numeri (0 e 5) avevano il solo scopo di indicare la direzione in cui orientare il grado di giudizio espresso che rimane un'informazione di natura qualitativa, volta a rivelare l'idea che chi risponde ha dell'oggetto a cui la domanda si riferisce.

4. *Campionamento e raccolta dei dati*

4.1. *Selezione del campione e criteri di eterogeneità*

Come anticipato, il questionario finale è stato sottoposto a un campione di circa 1.000 adolescenti, numerosità ritenuta necessaria ai fini della validazione del nostro strumento di misura della gravità dell'insicurezza alimentare e dell'entità del disagio psicologico a essa associato. Per raggiungere un numero così elevato di adolescenti, si è scelto di rivolgersi agli istituti scolastici. Il campione a cui è stato somministra-

to il questionario è quindi composto da studentesse e studenti iscritti alle classi prima, seconda, terza e quarta di quattro scuole secondarie di secondo grado e di un centro di formazione professionale (d'ora in poi, CFP). La selezione degli istituti si è basata su una strategia di campionamento ragionato (*purposive sampling*), finalizzata a ottenere una composizione eterogenea di adolescenti con differenti esperienze di vita.

Il principale criterio di eterogeneità adottato ha riguardato il tipo di indirizzo scolastico, che ha portato all'inclusione nel campione di licei, istituti tecnici, istituti professionali e CFP. A questo si è affiancato il criterio dell'età degli studenti, garantito attraverso il coinvolgimento di classi dalla prima (14-15 anni) alla quarta (17-18 anni). La composizione interna delle scuole e delle classi ha inoltre consentito di soddisfare due ulteriori dimensioni di eterogeneità rilevanti per lo studio, ossia il sesso e il background socio-economico degli studenti. A tal proposito, il campione include principalmente istituti situati in quartieri o comuni caratterizzati da livelli di reddito mediamente più bassi nella distribuzione territoriale, contesti nei quali era plausibile osservare con maggiore frequenza esperienze di povertà alimentare o di difficile accesso al cibo. Il territorio di riferimento è stato quello della città metropolitana di Milano; tuttavia, al fine di incrementare la numerosità e la varietà del campione, sono stati coinvolti anche studenti e studentesse delle classi seconda, terza e quarta di un istituto di Reggio Calabria.

La Tabella 3.3 riporta l'elenco degli istituti coinvolti, insieme a una serie di informazioni relative alle loro caratteristiche e alla somministrazione del questionario. Come emerge dalla tabella, il campione presenta un'elevata eterogeneità dal punto di vista degli indirizzi di studio: sono inclusi tre licei (Casiraghi, con indirizzi classico, scientifico e linguistico; Pareto, scienze umane; Gullì, scienze umane, linguistico e musicale), due istituti tecnici (Pareto e Nizzola, entrambi con indirizzi tecnico-economici e tecnologici), un istituto professionale (Pareto, indirizzo agricoltura) e un CFP (Fondazione Clerici, con indirizzi acconciatura, estetica e odontotecnico). Nel paragrafo successivo si illustrano nel dettaglio le modalità di coinvolgimento delle scuole e le caratteristiche delle classi coinvolte.

Tabella 3.3. Elenco degli istituti scolastici coinvolti nella somministrazione del questionario

Nome della scuola	Comune e quartiere	Tipo di istituto	Indirizzi di studio coinvolti	Classi coinvolte	Numero questionari	Date somministrazione
IIS Giulio Casiraghi	Cinisello Balsamo (MI)	Liceo classico, scientifico e linguistico	Classico, scientifico e linguistico	Prima, seconda, terza, quarta	140	28/04/2025
IIS Vilfredo Federico Pareto	Milano – Affori	Liceo scienze umane Ist. Prof. agricoltura Ist. Tecnico tecnologico Ist. Tecnico economico	Scienze umane, commerciale, turismo, agrario e marketing	Prima, seconda, terza, quarta	437	05/05/2025
ITC Jacopo Nizzola	Trezzo sull'Adda (MI)	Ist. Tecnico economico Ist. Tecnico economico	Informatica, turismo e marketing	Quarta	75	12/05/2025
CFP Fondazione Clerici	Milano - Giambellino	Acconciatura, estetica e odontotecnico	Acconciatura e estetica	Prima, terza	67	16-23/05/2025
Liceo Statale Tommaso Gullì	Reggio Calabria	Liceo scienze umane, linguistico e musicale	Scienze umane, linguistico e musicale	Seconda, terza, quarta	324	26-30/05/2025

4.2. Coinvolgimento degli istituti scolastici secondari di secondo grado

Gli istituti scolastici selezionati sono stati contattati telefonicamente o via posta elettronica tra i mesi di novembre 2024 e febbraio 2025¹². A seguito del riscontro positivo, per ciascuna scuola è stato organizzato un incontro in presenza con i docenti referenti, finalizzato a illustrare nel dettaglio il progetto di ricerca e le attività previste, nonché a concordare l'organizzazione del lavoro sul campo.

¹² Si segnala che, al fine di massimizzare la partecipazione, il numero di scuole inizialmente contattate è stato superiore a quello poi incluso nel campione finale. A fronte di un'adesione limitata da parte degli istituti contattati, si è reso necessario attivare ulteriori modalità di contatto per raggiungere la numerosità campionaria prevista. A questo proposito, ringraziamo il COSP – Centro per l'Orientamento allo Studio e alle Professioni dell'Università degli Studi di Milano e l'ADI – Associazione Docenti e Dirigenti Scolastici Italiani (in particolare la Prof.ssa Matilde Borriello, la Prof.ssa Romina Papa e il Prof. Francesco Stucchi) per il supporto fornito, nonché i dirigenti scolastici e i docenti degli istituti coinvolti per la collaborazione e la disponibilità dimostrate nelle diverse fasi della ricerca.

Come indicato nella Tabella 3.3, in due istituti (Casiraghi e Pareto) sono state coinvolte classi dalla prima alla quarta; in un istituto (Gullì) le classi dalla seconda alla quarta; in un altro (Nizzola) esclusivamente le classi quarte. Nel caso del CFP, hanno partecipato studenti delle classi prima e terza. Il numero di classi coinvolte varia considerevolmente tra gli istituti, passando da un minimo di due nel caso dell'Istituto Nizzola a un massimo di 32 nel caso dell'Istituto Pareto. Anche gli indirizzi rappresentati risultano numerosi ed eterogenei (cfr. Tabella 3.3): tra i licei, classico, scientifico, linguistico, musicale e scienze umane; tra gli istituti tecnici, commerciale, turismo, agrario, marketing e informatica; tra gli istituti professionali e i CFP, agrario, acconciatura ed estetica.

Un aspetto centrale dell'organizzazione del lavoro sul campo ha riguardato la raccolta del consenso informato alla partecipazione alle attività di ricerca da parte degli studenti e dei loro genitori o tutori legali. A tal fine, la procedura si è articolata in due fasi. In primo luogo, è stato predisposto un foglio informativo comprensivo della richiesta di consenso informato, che ciascun istituto ha trasmesso ai genitori tramite circolare interna pubblicata sul registro elettronico. In secondo luogo, un ulteriore foglio informativo è stato consegnato direttamente agli studenti al momento della somministrazione del questionario.

4.3. Somministrazione del questionario su larga scala

La somministrazione del questionario si è svolta tra i mesi di aprile e maggio 2025 (cfr. Tabella 3.3). Il questionario è stato somministrato in formato cartaceo nelle scuole di Milano, dove la compilazione è avvenuta in presenza presso gli istituti scolastici coinvolti, in sessioni plenarie (Casiraghi e Nizzola) o parallele (Pareto e CFP Fondazione Clerici), sotto la supervisione del gruppo di ricerca. I membri del gruppo sono rimasti a disposizione per l'intera durata della compilazione (circa un'ora), fornendo indicazioni dettagliate sul progetto e sulle modalità di risposta al questionario e raccogliendo preventivamente il foglio informativo firmato dai partecipanti¹³.

¹³ Si ringraziano Ezio Sorti, Elisa Bordin, Ilaria Caracozza, Ilaria Madama, Roberto Sensi e Viola Simonetti per il supporto fornito durante le fasi di somministrazione del questionario.

Al liceo Gullì di Reggio Calabria, invece, la somministrazione è avvenuta fornendo ai docenti di riferimento il link al modulo Google Forms da compilare on line, che è stato trasferito agli studenti delle classi che lo hanno compilato nelle ore che a questa attività sono state dedicate nell'ambito della normale attività scolastica¹⁴.

Nel complesso sono stati raccolti 1.043 questionari, di cui: 437 presso l'Istituto Pareto, 324 al Liceo Gullì, 140 al Liceo Casiraghi, 75 all'Istituto Nizzola e 67 presso il CFP Fondazione Clerici.¹⁵ I dati raccolti in formato cartaceo nel territorio milanese sono stati successivamente digitalizzati effettuando la scansione di tutte le pagine del questionario stampato, che sono state trasformate in immagini tali da poter essere lette automaticamente¹⁶; quelli raccolti online a Reggio Calabria sono stati invece scaricati direttamente in formato digitale. In seguito, si è proceduto all'omogeneizzazione del formato delle due basi di dati, codificando le risposte in forma numerica in modo coerente con il tipo di analisi previsto. Si sono ottenuti così due fogli di calcolo separati – uno per Milano e uno per Reggio Calabria – in cui ogni riga corrisponde a un «caso», e ogni colonna a una «variabile» che contiene l'informazione elementare derivata dalle risposte. Nel complesso, è stata così costruita una matrice di 1.043 casi e 168 variabili, le cui analisi saranno presentate nel paragrafo successivo.

5. *Analisi dei dati*

5.1. *La misurazione dell'entità del fenomeno di povertà alimentare tra gli adolescenti*

Concettualmente, gli item che compongono una scala di misura basata sul modello di Rasch devono essere associati a una posizione lungo la

¹⁴ Si ringraziano il professor Luigi Di Dio e professoressa Teresa Tramontana per la preziosa collaborazione e disponibilità durante tutte le attività svolte a Reggio Calabria. Il modulo Google Forms® utilizzato è stato predisposto da Carlo Cafiero, utilizzando allo scopo il proprio account personale cafiero.carlo@gmail.com.

¹⁵ La numerosità campionaria totale risulta in linea con la numerosità target definita in fase di progettazione del campione.

¹⁶ L'estrazione dei dati in forma digitale dalle immagini delle pagine dei questionari compilati è stata realizzata grazie a una serie di istruzioni Python ideate, programmate ed eseguite dal dottor Francesco Lomonaco, che si ringrazia sentitamente. Il codice utilizzato è disponibile su richiesta.

linea che rappresenta la grandezza dell'attributo che si intende misurare. Tra le tante domande incluse nel questionario, quindi, quelle che meglio si prestano a diventare parte di una scala di misurazione della presenza e gravità della condizione di insicurezza alimentare sono quelle le cui risposte rivelano l'essersi trovati in una situazione che implica una limitazione alla libertà, da parte tanto dei giovani che delle loro famiglie, di scegliere cosa, quanto, come e con chi mangiare. Con tale criterio ne abbiamo identificate 14, le cui risposte sono state prima codificate, quando rilevanti, in variabili binarie (dove zero definisce l'assenza e uno la presenza della specifica condizione), e poi analizzate alla luce del modello di Rasch.

La matrice con i 1.043 record delle risposte codificate alle 14 domande è stata utilizzata per stimare i parametri di severità come definiti nell'equazione [1] e associati a ogni domanda (b_j , per $j = 1, \dots, 14$) e a ogni rispondente in funzione del numero di risposte affermative riportate (a_i , per $i = 0, \dots, 14$).

I risultati, riportati nella Tabella 3.4, hanno confermato che, su questo campione, i 14 item selezionati possono essere usati per costruire una scala di misurazione valida per un unico tratto latente che noi interpretiamo essere proprio *la gravità della condizione di povertà alimentare così come può essere vissuta, oggi, da un adolescente in Italia*.

La validità della scala di misura¹⁷ è dimostrata dall'elevata aderenza del modello stimato alle restrizioni imposte dalla formulazione del modello di Rasch, così come si evince dalla diagnosi dei risultati della stima dei parametri e, in particolare, dal valore delle statistiche test «infit» condotte su ognuno degli items, tutte molto inferiori al valore soglia di 1,2 che viene suggerito in letteratura per determinare quali items considerare come «produttivi» per la misura. Un altro risultato significativo è il valore del coefficiente di affidabilità della scala (misurato come *Rasch reliability*) che è pari a 0,856, a indicare che quasi l'86% dell'informazione presente nei dati contribuisce alla misurazione del tratto latente, e che tutto ciò che non può essere «spiegato» dal modello di Rasch (incluso quello che va interpretato come errore di misurazione) ammonta solo a poco più del 15% della variabilità osservata nelle risposte.

¹⁷ Si vedano a proposito Wright e Linacre (1994), Linacre (1997) e Clauser & Linacre (1999)

Tabella 3.4. Domande incluse nel questionario le cui risposte sono state codificate in forma binaria (sì/no) e usate nella costruzione di una scala di misura di Rasch per la gravità dell'esperienza di povertà alimentare in adolescenza e risultati dei test di validazione della scala di misura.

No.	Descrizione sintetica della condizione	Numero di risposte valide							Gravità	Infit
		MI		RC		Totale				
		No	Sì	No	Sì	No	Sì	% Sì		
9	Preoccupazione per il costo del cibo	406	228	250	60	656	288	31%	-1,34	1,00
10	Cambiamenti recenti nel fare la spesa	349	264	212	98	561	362	39%	-1,82	1,13
11.A	Rinuncia a prodotti di qualità o di marca	246	316	154	120	400	436	52%	-2,74	0,99
12	Consapevolezza del bisogno di aiuto	615	34	279	8	894	42	4%	1,74	0,79
13	Ricorso ad aiuti alimentari	593	41	272	21	865	62	7%	1,31	0,99
17	Aver notato i genitori mangiare meno	592	70	258	52	850	122	13%	0,61	1,16
19	Imbarazzo nell'invitare amici a casa	539	116	281	29	820	145	15%	0,18	1,05
21	Aver saltato pasti per scarsità di mezzi	579	81	284	26	863	107	11%	0,46	1,03
22	Mancanza in casa di alcuni cibi	498	152	270	40	768	192	20%	-0,25	0,97
27.A	Dipendere dall'aiuto degli amici per potersi permettere di mangiare fuori	639	17	309	1	948	18	2%	3,04	1,14
30	Ordinare cose meno costose, quando si esce per mangiare fuori con gli amici	347	283	196	114	543	397	42%	-2,09	0,96
31	Rinunciare alle uscite	431	205	221	89	652	294	31%	-1,38	1,01
32	Inventare scuse per non uscire a mangiare fuori con gli amici	560	69	263	47	823	116	12%	0,28	0,82
36	Sentirsi a disagio per mancanza di cibo	622	21	289	21	911	42	4%	2,01	0,99
Coefficiente di affidabilità della scala (<i>Rasch reliability</i>):						0,856				

Nota: il numero riportato nella prima colonna è quello con cui la domanda era stata inserita nel questionario utilizzato nella raccolta dati, riprodotto in appendice, e a cui si rimanda per la formulazione esatta con cui le domande sono state poste.

Nella Tabella 3.4 viene anche riportato il livello di gravità assegnato a ogni item, espresso in una scala numerica continua che va da un minimo di -5 a un massimo di +5 e che è centrata sul loro valore medio. Da questi risultati si deduce che, ad esempio, il dover talvolta rinunciare a prodotti di marca (gravità pari a -2,738) oppure il fatto di ordinare le cose che costano meno quando si esce con gli amici (gravità pari a -2,089) sono da considerare le condizioni meno gravi tra quelle incluse nel questionario; all'opposto, le condizioni più gravi risultano essere il dover dipendere dall'aiuto degli amici per potersi permettere di mangiare fuori (gravità pari a +3,044) o l'essersi sentiti a disagio per mancanza oggettiva di cibo (+2,009).

L'ordinamento e la posizione relativa che le diverse esperienze occupano sulla scala di gravità della condizione è espressione diretta della frequenza con cui tali condizioni sono state riportate come effettivamente vissute. Secondo gli assunti alla base del modello di Rasch, se c'è un nesso logico tra il fare esperienza di queste condizioni e la gravità della condizione, è dato attendersi che le condizioni meno gravi siano riportate da più persone e quelle più gravi da meno persone. Se il livello di gravità di una certa condizione è misurabile su una scala lineare, esso può essere quindi *definito* in base alla frequenza relativa con cui tale condizione si riscontra¹⁸.

Una volta verificata la validità della scala di misurazione, ad ogni rispondente si può assegnare un punteggio pari al numero di risposte codificate come affermative (quello che, nella letteratura specializzata sul modello di Rasch, viene chiamato il *raw score*). A ogni punteggio può

¹⁸ In questo senso, l'applicazione di una scala di misura di Rasch a un fenomeno sociale potrebbe essere descritta come «prendere la temperatura» del fenomeno per definire quanto sia grave la situazione. Può essere utile ricordare a questo punto che i valori numerici lungo la scala di misura di Rasch rappresentano il grado *relativo* di severità e non hanno, in generale, una naturale interpretazione in termini di una qualche specifica condizione «oggettiva». Tecnicamente, le misure generate da una scala di misura di Rasch sono misure «di intervallo» e non misure «di rapporto», dove il riferimento è alla classificazione delle scale di misura proposta da Stevens (1946). È in questo senso che si deve intendere il fatto che attraverso una scala di Rasch è possibile misurare un *costrutto latente*, per il quale non esiste e non potrà mai esistere uno zero assoluto che renda possibile la misura con valori numerici sui quali ha senso effettuare anche rapporti. Con scale di intervallo, per confrontare misure ottenute su campioni diversi, è indispensabile calibrare le diverse misure su di una stessa scala di riferimento, definita per convenzione.

essere associato un livello di gravità definito sulla stessa scala su cui sono stati definiti i valori di severità degli items, il che permette di rappresentare graficamente la relazione che esiste tra la severità assegnata agli items e quella assegnata ai soggetti raggiunti dal questionario, in quella che viene comunemente indicata come *Wright map* (Wilson & Draney 2002), una versione della quale è riportata nella Figura 3.1. Nella figura sono indicati i livelli di severità degli item (a destra) e dei punteggi (a sinistra) lungo la stessa scala, da -5 a +5 in modo da poterli confrontare.

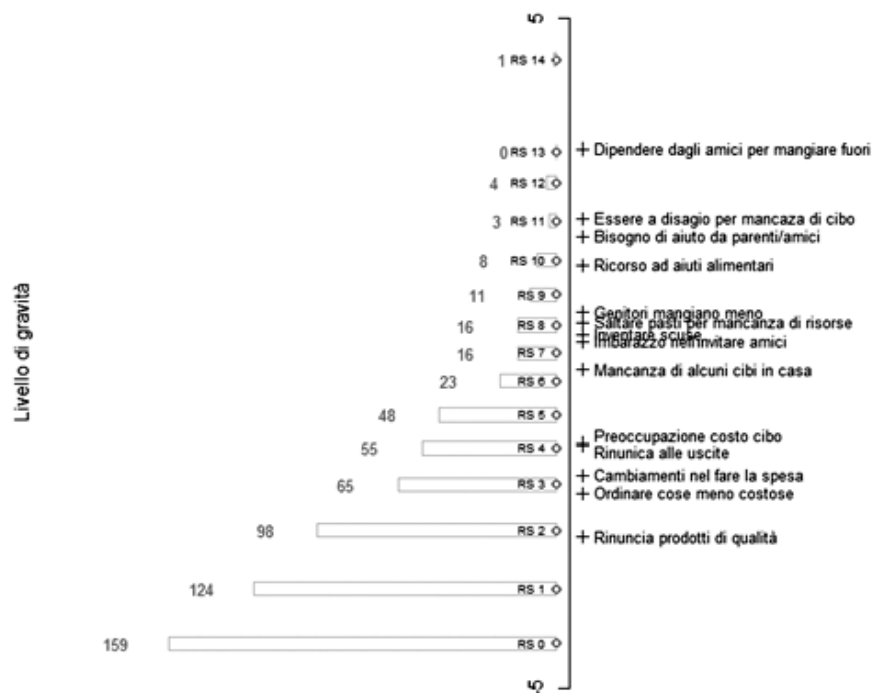
Dalla posizione relativa dei vari item e da come essi si ordinano in termini di severità, si può notare come cinque delle condizioni esplorate siano piuttosto comuni, e siano legate a situazioni di cui fanno esperienza molte famiglie in Italia (rinuncia a prodotti di marca, preoccupazione per il costo elevato dei prodotti alimentari, rinuncia ad uscite con gli amici per andare a cena fuori, ecc.). Vivere queste condizioni potrebbe non necessariamente portare a conseguenze rilevanti in termini della quantità di cibo consumato e, nella misura in cui l'offerta alimentare locale e il livello di competenze nutrizionali di chi fa la spesa lo permettano, della qualità dell'alimentazione¹⁹. Come vedremo nella prossima sezione, però, questo non vuol dire che esse non abbiano conseguenze negative rilevanti sul benessere dei ragazzi e delle loro famiglie.

A questi segnali di povertà alimentare – che qualcuno potrebbe voler etichettare come «di lieve entità» –, ne fanno seguito, in termini di crescente gravità, altri che si collocano al centro della scala e che andrebbero letti come l'evidenza di riduzioni pressoché certe della qualità della dieta consumata, ma anche di probabili riduzioni della quantità di cibo consumata (aver notato la mancanza di alcuni cibi in casa²⁰, aver saltato

¹⁹ In questo senso, e con le precisazioni del caso, potrebbe essere interpretata l'affermazione fatta di recente dal ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Francesco Lollobrigida, quando ha affermato che oggi, in Italia, «i poveri mangiano meglio dei ricchi» (Repubblica, 24 agosto 2023). Alla luce di quanto una scala di misura come quella che stiamo proponendo potrebbe mettere in evidenza, le precisazioni del caso chiarirebbero che l'affermazione può essere vera solo per alcuni dei poveri e in certi territori, e che andrebbe interpretata non come indicazione che in Italia non c'è un problema di povertà alimentare, quanto, piuttosto, che ne esiste anche uno di educazione alimentare per cui anche alcuni di quelli che se lo potrebbero permettere mangiano male.

²⁰ Tra i cibi più citati tra quelli che mancano a casa, tanto a Milano che a Reggio Calabria, oltre a snack e merendine, ci sono anche pesce fresco e carne rossa.

Figura 3.1. Scala di gravità basata sull'esperienza di povertà alimentare degli adolescenti in Italia



pasti per mancanza di cibo in casa, aver notato i propri genitori mangiare meno del solito).

Continuando lungo la scala di crescente gravità, troviamo esperienze riportate meno frequentemente dai ragazzi, che si configurano come comportamenti cui si fa ricorso solo nelle situazioni più estreme. Si tratta di circostanze (essere consapevoli della necessità per le loro famiglie di ricorrere ad aiuti alimentari, sentirsi a disagio per la mancanza di cibo, o dover esporre la propria condizione nel rapporto con i pari) di cui è oggettivamente difficile immaginare eventuali conseguenze negative in termini di nutrizione, ma altrettanto difficile è pensare che non ne abbiano in termini di benessere psicologico.

Queste ultime considerazioni ci portano immediatamente alla seconda parte dell'analisi dei dati raccolti con il questionario e volta alla definizione del FoPED-A, che riguarda la possibilità di pervenire anche alla misura del disagio psicologico associato all'esperienza della povertà

alimentare per gli adolescenti e che discuteremo in dettaglio nel prossimo paragrafo. Prima di procedere, però, è utile un'ultima considerazione rispetto alle informazioni contenute nella Figura 3.1.

Anche se non era obiettivo di questa ricerca quello di quantificare l'effettiva entità del fenomeno povertà alimentare tra gli adolescenti nelle aree interessate dallo studio – cosa che avrebbe richiesto la selezione di campioni statisticamente rappresentativi della popolazione di riferimento – nella figura è rappresentata, in corrispondenza di ogni punteggio da 0 a 14, anche una barra la cui lunghezza è proporzionale al numero di soggetti che hanno riportato quel punteggio, tra quelli che hanno risposto a tutte le 14 domande nel nostro campione (in totale, 631 studenti). Da questa si evince che la povertà alimentare è un fenomeno tutt'altro che trascurabile nella popolazione – qualunque essa sia – rappresentata da questi ragazzi: la grande maggioranza di essi (472 su 631, pari al 75%) ha riportato almeno una tra le 14 condizioni, e ben 82 di essi (il 13% del totale) ha riportato un punteggio maggiore di 5, che, per quanto abbiamo discusso finora, segnala una situazione di gravità tale da destare preoccupazione per il benessere degli adolescenti coinvolti.

5.2. Primi passi verso la misurazione del disagio emozionale legato all'esperienza di povertà alimentare

L'analisi presentata nel paragrafo precedente ha riguardato la costruzione di una scala di misura che può considerarsi, a tutti gli effetti, una estensione della *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) (Cafiero et al. 2016, 2018), estensione pensata e realizzata per adattare e rendere la scala più appropriata alla misura dell'insicurezza alimentare tra gli adolescenti di un paese ad alto reddito come l'Italia. In questo senso, la scala definita nella Figura 3.1 è costruita in modo da catturare, in maniera oggettiva, quello che ad esempio, nel contesto del monitoraggio degli obiettivi di sviluppo sostenibile, serve a definire le categorie di «insicurezza alimentare moderata o grave»²¹. Anche se si riferisce all'in-

²¹ La scala FIES è il riferimento con cui si valuta il progresso verso il raggiungimento del traguardo 2.1 dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che recita: «entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, tra cui neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e suffi-

sicurezza alimentare definita come qualsiasi limitazione alla libertà di scegliere cosa, quanto, come e con chi mangiare, la «gravità» del fenomeno misurata lungo una scala FIES (e che cattura tutte le esperienze che sono rappresentate nelle domande) non va interpretata come una misura di ognuna delle tante conseguenze derivanti dall'esposizione all'insicurezza alimentare. Per ciascuna di tali conseguenze, infatti, se adeguatamente definita, esisterà una specifica scala di misura appropriata.

È importante sottolineare che questa definizione non parla di limitazioni al consumo materiale di cibo, ma di limitazioni alla libertà di scelta. Questo perché riteniamo che, dal punto di vista della misurazione, la distinzione tra «povertà alimentare» e «malnutrizione» è sostanziale: non è detto che chi è libero di scegliere (e quindi, secondo la definizione adottata, non è esposto a povertà alimentare) faccia poi le scelte di consumo più giuste dal punto di vista nutrizionale (e quindi può essere malnutrito). Questo vuol dire, ad esempio, che pur essendo assolutamente convinti che l'insicurezza alimentare può avere conseguenze negative dirette sullo stato nutrizionale, non confondiamo la misura della gravità dell'insicurezza alimentare con quanto si può derivare, per esempio, da una misura del tasso ematico di vitamina A²².

Inoltre, il nostro approccio alla misurazione non attribuisce la stessa gravità ad ogni possibile limitazione, ma permette (come reso esplicito, ad esempio, dalla Figura 3.1) di associare ad ognuno degli items un livello diverso sulla scala di gravità. In altre parole, cosa sia più grave e su cosa è opportuno concentrarsi, dipende dal contesto e misure generate dal FoPED-A permetteranno di tenerne conto. Il compito della misurazione,

ciente per tutto l'anno» (<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>).

²² Attributi diversi richiedono scale di misura diverse, anche se tali attributi possono essere anche fortemente correlati. Per fare un esempio che renda l'idea del problema da affrontare, si può pensare a quanto risulterebbe strano usare la stessa scala di riferimento per misurare la temperatura di un oggetto e l'intensità del suo colore, e questo anche quando è assodato che le grandezze dei due attributi possono essere correlate, al punto che si parla comunemente di «luce calda» e «luce fredda», o di «calor bianco», ma nessuno si sognerebbe mai di misurare l'intensità di un colore in gradi centigradi (°C), o la temperatura di un corpo su di una scala cromatica (RGB o CYMK).

infatti, è di portare alla luce il fenomeno nella sua interezza e non fermarsi solo alle forme più estreme.

Quanto riportato finora si riferisce ad una delle dimensioni che ci eravamo proposti di esplorare, ossia quella della gravità oggettiva della situazione. Per poter comprendere pienamente il significato dell'esperienza di povertà alimentare, però, ci eravamo posti anche il problema di come misurare l'entità del disagio psicologico che *deriva* dall'esservi esposti, con l'intenzione di farlo in maniera rigorosa, così come fatto per la misurazione della gravità²³. Per farlo, ad ognuna delle domande che si riferiva ad esperienze che, secondo noi, possono generare una reazione emotiva significativa, abbiamo fatto seguire una domanda a risposta multipla, attraverso cui l'adolescente intervistato potesse indicare il grado di intensità che tale esperienza avesse generato, o avrebbe potuto generare, rispetto a una o più emozioni. Come spiegato nel paragrafo 3.3, nelle varie prove fatte con versioni preliminari delle domande, abbiamo identificato varie emozioni, che classifichiamo in tre gruppi: positive, «motivanti», e negative. Le risposte sono state raccolte sotto forma di punteggio assegnato su una scala graduata (da 0 = «per nulla», a 5 = «molto»), e analizzate calcolando la semplice media del punteggio assegnato ad ognuna delle emozioni ad essa associata. I risultati di questa analisi, riportati nella Tabella 3.5, mostrano chiaramente che i ragazzi sono in grado di associare emozioni a esperienze che, come abbiamo visto, possono informare gli item di una scala di misura valida della povertà alimentare.

²³ Quello della valutazione psicologica è stato storicamente uno dei maggiori campi di applicazione del modello di Rasch. (De Boeck 2018; per una rassegna si vedano Thomas 2011). Oggi esistono diversi esempi di scale di misura del disagio psicologico, incluse alcune pensate specificamente per gli adolescenti (Dabaghi et al. 2020; De Stefano et al. 2022; Finbråten et al. 2021; Jovanović et al. 2021; Larzabal-Fernandez et al. 2024; Rodríguez-Jiménez et al. 2024) e altre con riferimento specifico al disagio e allo stigma associati all'insicurezza alimentare (Taylor et al. 2024). Nonostante ciò, è opportuno chiarire che, nell'affrontare questa parte della ricerca ci siamo addentrati in un'area sulla quale avevamo meno competenze specifiche e meno esperienza su cui poter fare affidamento, rispetto a quella affrontata nel paragrafo 5.1, ragione per cui i risultati a cui siamo giunti debbono essere considerati come ancora preliminari e suscettibili di potenziali miglioramenti anche rilevanti.

Tabella 3.5. Punteggio medio ottenuto da diverse emozioni associate dagli adolescenti ad alcune esperienze di povertà alimentare

Domanda	Campione	Categoria di emozioni									
		positive		“motivanti”			negative				
		Consapevole	Grato/a	Preoccupato/a per la situazione	Preoccupato per il futuro	Obbligato/a	In colpa	Triste	Frustrato/a	Arrabbiato/a	A disagio
27. A Dipendere dall’ aiuto degli amici	MI		4.0			2.6		1.3	1.6	1.3	2.0
	RC		nd			nd		nd	nd	nd	nd
12. Sapere che la famiglia ha bisogno di aiuto	MI	3.3		2.9			2.4	2.0		1.6	
	RC	2.3		2.0			1.6	1.5		1.4	
17. Aver notato i genitori mangiare meno del dovuto	MI	3.3	3.6		2.2		3.6	2.8		2.1	
	RC										
11. A Rinuncia a prodotti di qualità o di marca	MI	3.4		1.7				1.4		1.3	
	RC										
13. Aver fatto ricorso a aiuti alimentari	MI	3.1		2.6			1.9	2.0		1.4	
	RC	2.8		2.5			2.3	2.7		2.4	

Dalla stessa analisi emerge poi che, in generale, i ragazzi tendono ad assegnare punteggi più alti alle emozioni positive che a quelle negative, e che, tra queste ultime, prevalgono il sentirsi tristi o «in colpa» invece che frustrati o arrabbiati.

Non sembra esserci, invece, una correlazione positiva evidente tra livello di gravità dell’esperienza e intensità del disagio emotivo, dato che, ad esempio, aver notato che i genitori mangiano meno del dovuto – un’esperienza che, in questo campione, si colloca a metà della scala di gravità (cfr. Figura 3.1) – sembra causare un disagio molto più intenso di quello associato al fatto di dover dipendere dal supporto degli amici per potersi permettere qualche uscita, che invece è l’item che si colloca più in alto lungo la scala.

Purtroppo, la dimensione ridotta del campione a nostra disposizione non permette di effettuare le analisi statistiche necessarie alla validazione

di una eventuale scala di misura dell'entità del disagio²⁴. Senza una tale analisi più approfondita, condotta valutando la misura in cui i dati raccolti rispettano le restrizioni imposte dal modello di Rasch che assicurano la validità delle misure che se ne derivano, anche il semplice calcolo della media del punteggio assegnato alle varie «emozioni» che abbiamo riportato nella Tabella 3.5 e brevemente commentato, rischia di essere condizionato dagli elementi di soggettività che, inevitabilmente, condizionano il modo in cui soggetti diversi assegnano tali punteggi²⁵.

Quando si disporrà di una base di dati sufficientemente ampia, le risposte potranno essere elaborate in modo corretto, facendo esplicito riferimento anche in quel caso al modello di misurazione di Rasch, in maniera analoga, ad esempio, a quanto fatto da Finbråten et al. (2021). Solo allora sarà possibile derivare delle misure valide e comparabili dell'entità del disagio.

6. *Risultati, discussione e conclusioni: il FoPED-A e le sue possibili applicazioni su larga scala*

Dagli alti tassi di risposta che abbiamo ottenuto nel sottoporlo a un campione di più di mille studenti e dalla coerenza interna delle risposte fornite attraverso la compilazione di un questionario la cui struttura era tutt'altro che banale, emerge chiara l'immagine di un gruppo di giovani consapevoli, consci della situazione economica in cui si trovano le proprie famiglie e capaci di rispondere in maniera adeguata a tutte le domande che sono state poste loro.

L'indagine ha permesso di individuare i 14 items che costituiscono il nucleo del FoPED-A quale strumento da utilizzare nella raccolta di dati utili allo studio della povertà alimentare in adolescenza e che permette

²⁴ Dato che le domande addizionali sul grado delle emozioni vissute erano condizionate alla risposta data alla domanda principale sul verificarsi della condizione, non tutti i ragazzi hanno riempito quelle parti del questionario, per cui il campione effettivo utile per questa parte dell'analisi è ancora più limitato.

²⁵ Il modo corretto di trattare l'informazione fornita attraverso la scelta di un punto su di una scala ordinata discreta deve tenere conto della soggettività di come possono essere interpretati i valori estremi, e di come questi possano avere significati diversi a seconda dell'item a cui si sta rispondendo. Per una trattazione accessibile del problema della misurazione attraverso quelle che sono note come scale Likert, si veda il capitolo 6 di Bond et al. (Bond et al. 2020).

già di misurarne la dimensione di gravità. La stessa indagine però, non ci ha consentito di andare oltre nell'affinare la parte dello strumento volta a cogliere l'altra dimensione rilevante, vale a dire quella del disagio psicologico che ne può derivare.

La conclusione a cui siamo giunti è che uno strumento come il FoPED-A può e deve certamente includere domande il cui obiettivo sia quello di permettere la valutazione dell'entità del disagio psicologico causato da tutto quello che rivela una condizione di povertà alimentare, ma per arrivare a una versione definitiva sono necessari ulteriori studi. Una prima versione, piuttosto semplice, di tale sezione è quella che includiamo nel questionario riportato in appendice a questo capitolo. Essa è costituita da domande accessorie (che fanno seguito ad ognuno dei 14 item inclusi nel questionario) in cui si chiede, solo a coloro che abbiano risposto affermativamente, di assegnare un punteggio, su una scala da 0 (= «per nulla») a 5 (= «molto»), per indicare il grado di tristezza, rabbia e/o disagio che la condizione riportata ha causato.

L'auspicio è che, presto, il questionario proposto in questo lavoro possa essere impiegato in indagini molto più ampie, magari su campioni statisticamente rappresentative della popolazione giovanile di riferimento in modo da poter non solo valutare correttamente l'incidenza effettiva del fenomeno povertà alimentare, ma anche ottenere la mole informativa necessaria alla messa a punto della scala su cui misurare l'entità del disagio psicologico ad essa associata.

Riferimenti bibliografici

- ActionAid. (2022). *Cresciuti troppo in fretta*. ActionAid Italia.
- Amalfitano, E. (2018, March 30). Il giovane Marx di cui abbiamo bisogno. *Left*. <https://left.it/2018/03/30/il-giovane-marx-di-cui-abbiamo-bisogno/>
- Bond, T. G., Yan, Z., & Heene, M. (2020). *Applying the Rasch model: Fundamental measurement in the human sciences* (4th ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429030499>
- Cafiero, C. (2020). Measuring food insecurity. In S. L. Hendriks (Ed.), *Food security policy, evaluation and impact assessment*. Routledge.
- Cafiero, C. (2024). Data innovations for identification of agri-food crises. In J. von Braun, B. Iseli, M. Torero, & P. K. A. Turkson (Eds.), *Food and humanitarian crises: Science and policies for prevention and mitigation. Proceedings*

- of a workshop held at Casina Pio IV, Vatican City, 9-10 May 2023. Libreria Editrice Vaticana.*
- Cafiero, C., Melgar-Quinonez, H. R., Ballard, T. J., & Kepple, A. W. (2014). Validity and reliability of food security measures. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1331(1), 230-248. <https://doi.org/10.1111/nyas.12594>
- Cafiero, C., Nord, M., Viviani, S., et al. (2016). *Methods for estimating comparable prevalence rates of food insecurity experienced by adults throughout the world* (Voices of the Hungry Technical Report No. 1). Food and Agriculture Organization of the United Nations. <http://www.fao.org/3/c-i4830e.pdf>
- Cafiero, C., Viviani, S., & Nord, M. (2018). Food security measurement in a global context: The Food Insecurity Experience Scale. *Measurement*, 116, 146-152. <https://doi.org/10.1016/j.measurement.2017.10.065>
- Chang, H. (2008). *Inventing temperature: Measurement and scientific progress*. Oxford University Press.
- Clauser, B., & Linacre J.M. (1999). Relating Cronbach and Rasch Reliabilities. *Rasch Measurement Transactions*, 13(2), 696
- Creswell, J. W., & Plano Clark, V. L. (2018). *Designing and conducting mixed methods research* (3rd ed.). Sage.
- Dabaghi, S., Esmailzadeh, F., & Rohani, C. (2020). Application of Rasch analysis for development and psychometric properties of adolescents' quality of life instruments: A systematic review. *Adolescent Health, Medicine and Therapeutics*, 11, 173-197. <https://doi.org/10.2147/AHMT.S265413>
- De Boeck, P. (2018). Psychological testing. In W. J. van der Linden (Ed.), *Handbook of item response theory: Volume three: Applications*. CRC Press.
- De Stefano, C., Laurent, I., Kaïndje-Fondjo, V.-C., et al. (2022). Children and adolescents psychological distress scale during COVID-19 pandemic: Validation of a psychometric instrument (CONFADO study). *Frontiers in Psychiatry*, 13, 843104. <https://doi.org/10.3389/fpsyt.2022.843104>
- Fagioli, M. (2011). *La marionetta e il burattino* (1st ed.; original work published 1974). L'Asino d'oro edizioni.
- Finbråten, H. S., Kleppang, A. L., & Steigen, A. M. (2021). Using the Rasch measurement theory to assess the psychometric properties of the Hopkins Symptom Checklist-10 in adolescents. *Health and Quality of Life Outcomes*, 19(1), 248. <https://doi.org/10.1186/s12955-021-01884-9>
- Jovanović, V., Gavrilov-Jerković, V., & Lazić, M. (2021). Can adolescents differentiate between depression, anxiety and stress? Testing competing models of the Depression Anxiety Stress Scales (DASS-21). *Current Psychology*, 40(12), 6045-6056. <https://doi.org/10.1007/s12144-019-00540-2>
- Krantz, D. H., Luce, R. D., Suppes, P., & Tversky, A. (Eds.). (2007). *Foundations of measurement: Vol. 1. Additive and polynomial representations*. Dover.

- Larzabal-Fernandez, A., Pilco, K., Moreta-Herrera, R., & Rodas, J. A. (2024). Psychometric properties of the Kessler Psychological Distress Scale in a sample of adolescents from Ecuador. *Child Psychiatry & Human Development*, 55(5), 1413-1422. <https://doi.org/10.1007/s10578-023-01501-4>
- Linacre, J.M. (1997). KR-20 / Cronbach Alpha or Rasch Person Reliability: Which Tells the "Truth"? *Rasch Measurement Transactions*, 11(3), 580-1
- Linden, W. J. van der. (1994). Fundamental measurement and the fundamentals of Rasch measurement. In M. Wilson (Ed.), *Objective measurement: Theory into practice* (Vol. 2). Ablex.
- Luce, R. D., Krantz, D. H., Suppes, P., & Tversky, A. (Eds.). (2007). *Foundations of measurement: Vol. 3. Representation, axiomatization, and invariance*. Dover.
- Mari, L., Wilson, M., & Maul, A. (2023). *Measurement across the sciences: Developing a shared concept system for measurement*. Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-22448-5>
- Marx, K. (1837). Letter to his Father in Trier. In Schafer, P.M. (Ed.) (2006) *The First Writings of Karl Marx*. Ig Publishing.
- Palladino, M. (2025). Esplorare la povertà alimentare in Italia con lo sguardo degli adolescenti. In ActionAid (Ed.), *Il malessere invisibile di non poter scegliere*. https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2025/10/Il_malessere_invisibile_di_non_poter_scegliere.pdf
- Perline, R., Wright, B. D., & Wainer, H. (1979). The Rasch model as additive conjoint measurement. *Applied Psychological Measurement*, 3(2), 237-255. <https://doi.org/10.1177/014662167900300213>
- Rasch, G. (1960). *Probabilistic models for some intelligence and attainment tests*. Nielsen & Lydiche.
- Rodríguez-Jiménez, T., Vidal-Arenas, V., Falcó, R., Moreno-Amador, B., Marzo, J. C., & Piqueras, J. A. (2024). Assessing emotional distress in adolescents: Psychometrics of the Spanish version of the Social Emotional Distress Scale-Secondary. *Child & Youth Care Forum*, 53(2), 367-387. <https://doi.org/10.1007/s10566-023-09758-5>
- Stevens, S. S. (1946). On the theory of scales of measurement. *Science*, 103(2684), 677-680. <https://doi.org/10.1126/science.103.2684.677>
- Suppes, P., Krantz, D. H., Luce, R. D., & Tversky, A. (Eds.). (2007). *Foundations of measurement: Vol. 2. Geometrical, threshold, and probabilistic representations*. Dover.
- Taylor, N., Boyland, E., Christiansen, P., Southern, A., & Hardman, C. A. (2024). Towards measuring food insecurity stigma: Development and validation of the Food Insecurity Self-Stigma Scale and the Food Support Experiences

- Scale. *BMC Public Health*, 24(1), 3349. <https://doi.org/10.1186/s12889-024-20878-y>
- Thomas, M. L. (2011). The value of item response theory in clinical assessment: A review. *Assessment*, 18(3), 291-307. <https://doi.org/10.1177/10731911110374797>
- Wilson, M. (2023). *Constructing Measures: An Item Response Modeling Approach* (2^a ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003286929>
- Wilson, M., & Draney, K. (2002). A technique for setting standards and maintaining them over time. In S. Nishisato, Y. Baba, H. Bozdogan, & K. Kane-fuji (Eds.), *Measurement and multivariate analysis*. Springer. https://doi.org/10.1007/978-4-431-65955-6_35
- Wright, B. D. (1999). Common sense for measurement. *Rasch Measurement Transactions*, 13(3), 704.
- Wright, BD, Linacre, JM (1994). Reasonable mean-square fit values. *Rasch Measurement Transactions*, 13(3), 370

Appendice: Esempio di questionario FoPED-A

1. Ti capita di percepire preoccupazione in casa rispetto al costo troppo elevato per l'acquisto di cibo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando ti capita, come ti senti?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
Preoccupato/a	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Triste	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Arrabbiato	☐	☐	☐	☐	☐	☐
A disagio	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Non so rispondere						☐

2. Negli ultimi tempi, hai notato cambiamenti nel modo di fare la spesa alimentare della tua famiglia, che potessero essere la conseguenza di difficoltà economiche (come, ad esempio, andare a fare la spesa al discount, cercare prodotti in offerta o non di marca, non acquistare più prodotti che prima venivano abitualmente acquistati ecc.)?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
Preoccupato/a	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Triste	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Arrabbiato	☐	☐	☐	☐	☐	☐
A disagio	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Non so rispondere						☐

3. Facendo la spesa, vi capita di rinunciare a comprare prodotti di qualità o di marca perché costano troppo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando capita, come ti senti?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
Preoccupato/a	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Triste	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Arrabbiato	☐	☐	☐	☐	☐	☐
A disagio	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Non so rispondere						☐

4. La tua famiglia ha bisogno di aiuto (da parte di parenti, amici, dal comune, dalla parrocchia, ecc.) per comprare cibo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Come ti fa sentire questa cosa?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

5. La tua famiglia si è mai rivolta a un centro di assistenza alimentare per ottenere cibo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

6. Ti è mai successo di notare o anche solo di sospettare che i tuoi genitori mangiassero meno, o saltassero dei pasti, per far sì che ci fosse abbastanza cibo per tutti?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

7. Ti sei mai sentito in imbarazzo ad invitare amici a casa per paura che non ci fosse abbastanza cibo o che il cibo non fosse all'altezza/ adeguato?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

8. Ti è mai capitato di dover saltare un pasto perché non c'era cibo sufficiente a casa?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

9. Ci sono cose che vorresti mangiare più spesso a casa ma che non trovi, perché costano troppo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

10. Uscendo per andare a mangiare fuori, ti è mai capitato di chiedere ai tuoi amici che loro pagassero per te, perché se no non ti saresti potuto permettere l'uscita?
- Sì No

☐ ☐

(Solo se la risposta è «Sì») Quando è capitato, come ti sei sentito?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

11. Quando sei fuori, ti capita di ordinare meno cose o cose meno costose (anche se non sono le tue preferite) per risparmiare?
- Sì No

☐ ☐

(Solo se la risposta è «Sì») Quando capita, come ti senti?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

12. Ti capita di rinunciare a uscire per andare fuori a mangiare con gli amici, perché non hai abbastanza soldi e non vuoi chiederli ai tuoi?
- Sì No

☐ ☐

(Solo se la risposta è «Sì») Quando capita, come ti senti?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

13. Ti capita di inventare scuse per non andare a mangiare con amici, perché in realtà non puoi permettertelo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando capita, come ti senti?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

14. Ti capita mai di sentirti a disagio per mancanza di cibo?

Sì No

☐	☐
-----------------------	-----------------------

(Solo se la risposta è «Sì») Quando capita, come ti senti?

(0 = per niente, 5 = molto)

	0	1	2	3	4	5
<i>Preoccupato/a</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Triste</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Arrabbiato</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>A disagio</i>	☐	☐	☐	☐	☐	☐
<i>Non so rispondere</i>						☐

Capitolo 4

L'INNOVAZIONE SOCIALE NEL CONTRASTO ALLA POVERTÀ ALIMENTARE: VERSO INTERVENTI MULTIDIMENSIONALI E CAPACITANTI*

FRANCA MAINO ILARIA MADAMA ELISA BORDIN

1. Introduzione

La povertà alimentare è un fenomeno complesso, che costituisce una sfida politica urgente anche nei paesi ad alto reddito, dove la coesistenza di eccedenze alimentari e di insicurezza alimentare persistente riflette sia le disuguaglianze strutturali profonde esistenti, sia i limiti delle attuali risposte di politica pubblica (Berti et al. 2021; Bernaschi et al. 2024). La povertà alimentare non si risolve nella mancanza di cibo, ma include dimensioni sociali e psico-affettive che influenzano il benessere complessivo. Considerare l'insicurezza alimentare come condizione complessa e latente è fondamentale per coglierne precocemente i segnali e rafforzare la capacità delle persone di chiedere e ricevere supporto (Bernaschi et al. 2024).

Questo aspetto è particolarmente rilevante per gli/le adolescenti, che vivono una fase di sviluppo fisico, psicologico e sociale delicata, ma che risultano spesso invisibili rispetto ad altre fasce d'età, come anche approfondito nel Capitolo 2 di questo volume. Intervenire in questa fase ha un forte valore preventivo e consente di promuovere non solo il benessere, ma anche competenze, abitudini alimentari positive e autonomia decisionale, con effetti duraturi sulla salute individuale e pubblica.

Nonostante la crescente consapevolezza della multidimensionalità del fenomeno, gli interventi di aiuto alimentare restano in molti casi prevalentemente di natura emergenziale attraverso il sostegno materiale,

* Citare come: Maino, F., Madama, I. e Bordin, E. *L'Innovazione Sociale nel contrasto alla povertà alimentare: verso interventi multidimensionali e capacitanti*, in: Madama, I., R. Sensi et al. (2026), *Povertà e benessere alimentare in adolescenza: analisi, strumenti e interventi per il diritto al cibo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

trascurando le cause profonde e le molteplici dimensioni della povertà alimentare. La frammentazione degli interventi e la forte dipendenza da reti e risorse locali accentuano inoltre le disuguaglianze territoriali, limitando innovazione e capacità di risposta (Caranci et al. 2016; Maino et al. 2016; Violini 2018).

Alla luce di queste criticità, è essenziale comprendere le caratteristiche dei sistemi di aiuto esistenti e individuare strategie più efficaci. Questo capitolo ha l'obiettivo di analizzare alcune buone pratiche nel contesto europeo di contrasto alla povertà alimentare – con particolare attenzione all'adolescenza – e di mostrare come l'innovazione sociale possa favorire interventi in grado di superare la logica emergenziale e di affrontare la complessità del fenomeno. L'innovazione sociale è qui definita come sviluppo e attuazione di pratiche che integrano strumenti multidimensionali, governance partecipativa e logiche orientate all'*empowerment*, con l'obiettivo di rafforzare l'*agency* delle persone beneficiarie e promuovere trasformazioni durature nelle comunità.

Su tale sfondo, il capitolo affronta due domande principali: come concettualizzare l'innovazione sociale nel contesto della povertà alimentare; e come applicarla per sviluppare interventi capaci di affrontare efficacemente la multidimensionalità del fenomeno. Il lavoro alla base di questo capitolo nasce da questi interrogativi e persegue tre obiettivi principali: 1) proporre una concettualizzazione dell'innovazione sociale negli interventi contro la povertà alimentare, articolata in tre dimensioni analitiche: logica, governance e strumenti; 2) identificare interventi innovativi nel contesto europeo; 3) riflettere sulle strategie di lungo periodo, mettendo al centro lo sviluppo di capacità, *empowerment* e rafforzamento delle reti a livello di comunità.

Il capitolo è organizzato come segue: la seconda sezione offre una panoramica sull'evoluzione e sulle criticità degli interventi di contrasto alla povertà alimentare, sia nella popolazione generale sia nell'adolescenza (§ 2); la terza analizza il ruolo dell'innovazione sociale nel ripensare tali interventi, presentando il quadro concettuale e i metodi di indagine (§ 3); la quarta illustra tre casi studio di interventi innovativi, applicando il quadro concettuale (§ 4); infine, il capitolo si conclude con una discussione dei risultati (§ 5) e alcune riflessioni finali, volte a delineare possibili miglioramenti delle politiche e dei programmi futuri (§ 6).

2. Il contrasto della povertà alimentare: una rassegna della letteratura

Il panorama degli interventi di contrasto alla povertà alimentare presenta numerose criticità, riconducibili sia a problematiche strutturali del sistema complessivo, sia all'incapacità di rispondere adeguatamente ai bisogni di gruppi specifici, come quello delle/gli adolescenti.

Per comprendere il potenziale innovativo delle risposte alla povertà alimentare, questa sezione esamina la letteratura sull'assistenza alimentare, evidenziando la logica sottostante ai diversi approcci e i loro limiti. In tale cornice, è fondamentale riconoscere che gli interventi sono direttamente modellati dal modo in cui la povertà alimentare è concettualizzata e misurata. Tale rassegna mostra quindi che il riconoscimento dell'insicurezza alimentare come fenomeno complesso e multidimensionale è cruciale per la progettazione di politiche efficaci (Bernaschi et al. 2024).

2.1. La concettualizzazione dell'aiuto alimentare

Nel corso del tempo, la nozione di povertà alimentare ha conosciuto importanti evoluzioni concettuali, con implicazioni per lo sviluppo degli interventi. Storicamente, le politiche contro la povertà alimentare si sono fondate su una logica produttivista, che enfatizza la disponibilità alimentare attraverso l'aumento della produzione agricola, del commercio e degli aiuti umanitari (Clapp 2020). Questo orientamento, focalizzato sull'offerta, ha dominato a lungo l'approccio della FAO alla misurazione dell'insicurezza alimentare, concentrandosi principalmente sulla disponibilità aggregata di cibo. Dal punto di vista della domanda, questa prospettiva si concentra sulla possibilità di accesso, sia tramite la redistribuzione *in-kind* (come i pacchi alimentari) sia tramite trasferimenti in denaro (come i *voucher*), riducendo l'insicurezza alimentare a un problema principalmente di logistica e/o di potere d'acquisto. Questo paradigma, tuttavia, ha trascurato le dimensioni sociali, economiche e culturali dell'accesso al cibo.

Gli anni Ottanta hanno segnato un cambio di paradigma, soprattutto grazie ai lavori di Amartya Sen e all'approccio centrato sulle *capabilities* (cfr. Sen 1981), che ha spostato l'attenzione dall'offerta alla possibilità effettiva delle persone di procurarsi autonomamente cibo. In questa prospettiva, la sicurezza alimentare è stata ridefinita come diritto umano e l'assistenza alimentare è stata concepita come uno strumento per restituire dignità e *agency* alle persone (De Schutter 2014; Bernaschi et al. 2024). Tale

cambiamento ha ispirato una riflessione su modelli di welfare fondati sulla giustizia sociale e sulla partecipazione attiva delle persone beneficiarie.

A partire da tali premesse, sono emersi approcci più radicali, ispirati ai movimenti per la sovranità e la giustizia alimentare, che pongono l'accento sull'autodeterminazione e sulla ristrutturazione dei sistemi agroalimentari, evidenziando le disuguaglianze di potere nella produzione e nella distribuzione del cibo (Moragues-Faus 2017; Blake 2019b; Clapp 2020). Questi approcci criticano il ruolo centrale svolto dalle logiche di mercato neoliberiste, sostenendo che la piena realizzazione del diritto al cibo richieda una profonda trasformazione verso modelli più equi, sostenibili e democraticamente governati. In tale prospettiva, rendere effettivo il diritto al cibo implica intervenire sulle cause strutturali dell'insicurezza alimentare, quali disoccupazione, esclusione sociale e inefficienze nei sistemi di distribuzione, anziché limitarsi a misure compensative di natura emergenziale. Nonostante il loro potenziale innovativo, queste iniziative incontrano tuttavia rilevanti ostacoli nell'alterare equilibri di potere consolidati e rimangono spesso marginali nel discorso politico dominante.

2.2. Le caratteristiche e le criticità degli interventi di contrasto

Nonostante la crescente attenzione alla multidimensionalità della povertà alimentare, nella pratica molti programmi europei di aiuto alimentare restano principalmente ancorati a una logica produttivista ed emergenziale. Incentrati sul sostegno materiale immediato, sono generalmente attuati attraverso schemi di redistribuzione alimentare gestiti da organizzazioni del terzo settore, attraverso la rete dei banche alimentari e soggetti a livello locale.

Nei Paesi ad alto reddito, infatti, i banche alimentari sono diventati la risposta dominante alla povertà alimentare, costituendo un presidio fondamentale di fronte alla crescente povertà e alle disuguaglianze. Tuttavia, il loro ruolo, sebbene fondamentale, segnala una progressiva delega della responsabilità pubblica alla società civile, con il rischio di consolidare approcci assistenziali anziché strutturali (Lambie-Mumford e Silvasti 2021). I critici dei banche alimentari e, più in generale, dei trasferimenti *in-kind* evidenziano come tali strumenti tendano a limitare la libertà di scelta individuale e, spesso, a distribuire alimenti di bassa qualità o in quantità insufficienti attraverso sistemi logistici complessi (Alderman et al. 2018). Inoltre, il crescente ricorso alla redistribuzione delle eccedenze

alimentari come strategia di contrasto alla povertà rischia di rafforzare lo stigma nei confronti delle persone beneficiarie, secondo una logica sintetizzata efficacemente nell'espressione «*leftover food for leftover people*».

In risposta a tali critiche, alcuni programmi nazionali (inclusi quelli realizzati grazie ai finanziamenti europei del Fondo sociale europeo Plus¹ - FSE+) hanno iniziato a sperimentare sistemi di trasferimento monetario (principalmente *voucher*), considerati più efficaci, meno stigmatizzanti e più capaci di stimolare l'economia locale (Gentilini 2016; Maino et al. 2023). Tuttavia, anche queste modalità di erogazione non sono esenti da critiche, ad esempio in quanto riducono il contatto diretto con le persone in difficoltà e limitano l'integrazione con servizi aggiuntivi (a differenza dei banchi alimentari), senza affrontare i fattori non economici che ostacolano l'accesso al cibo. Analogamente agli interventi *in-kind*, dunque, anche i trasferimenti monetari tendono a privilegiare il sostegno materiale immediato, trascurando le dimensioni strutturali e sistemiche della povertà alimentare, nonché i suoi aspetti esperienziali e relazionali (Maino et al. 2016, 2023; Riches 2002).

Nel tentativo di superare tali limiti, parte dei fondi FSE+ destinati alla deprivazione materiale (ex FEAD) hanno confermato e ampliato il finanziamento di misure di accompagnamento ad integrazione della fornitura di beni primari (Madama 2025). Tali interventi comprendono servizi di orientamento e counseling sociale, educazione finanziaria e supporto al budgeting familiare, assistenza all'infanzia e sostegno alle famiglie, tra gli altri interventi. Nonostante il loro potenziale innovativo, queste iniziative rappresentano una quota ancora marginale delle risorse complessive del programma (pari al 7% del budget nella programmazione 2021-2027 per il supporto materiale) e la loro implementazione risulta fortemente disomogenea tra paesi e organizzazioni (Baltuté 2023).

Questa eterogeneità evidenzia un'altra criticità degli interventi esistenti: le disparità territoriali. Sebbene l'FSE+ svolga un ruolo essenziale nel finanziare molte iniziative, la gran parte degli interventi nasce dal basso, contando su reti di attori e risorse anche locali. Tale decentramento produce frammentazione sia tra territori sia tra livelli istituzionali, con

¹ Si vedano i report della *Community of Practice* dedicata alla deprivazione materiale, tra cui: R. Baltuté (2023), *Mapping Report Exploring ESF+ Practices for Addressing Material Deprivation Across Member States*, Social Innovation Initiative.

conseguenti disuguaglianze nell'accesso ai servizi. Alcune aree beneficiano di interventi consolidati e coordinati, mentre altre restano sprovviste di risorse adeguate. Il risultato è una forte disparità nelle prestazioni e nei servizi offerti anche all'interno della stessa regione, che si traduce in disuguaglianze nel godimento dei diritti sociali da parte dei cittadini e delle cittadine (Maino et al. 2016).²

2.3. Il contrasto della povertà alimentare in adolescenza

Spostando l'attenzione sull'adolescenza, alle criticità strutturali del sistema di contrasto alla povertà alimentare già richiamate si aggiunge una limitata attenzione agli interventi specificamente dedicati a questa fascia d'età. Come sottolineato nei capitoli precedenti, lo sviluppo adolescenziale è un processo multidimensionale, in cui fattori fisiologici, emotivi e sociali si intrecciano in modo inscindibile. Questa complessità richiede un approccio integrato e olistico, che gli attuali sistemi di intervento spesso non riescono a garantire. All'opposto, l'adolescenza è una fascia d'età marginale nelle politiche di contrasto alla povertà alimentare, che non riescono a riconoscere e valorizzare pienamente il potenziale strategico e preventivo di intervento su questa popolazione.

I giovani e le giovani adolescenti sono raramente riconosciuti come gruppo con bisogni distinti; più spesso vengono assimilati ai/lle bambini/e, all'interno dei programmi rivolti ai/lle minori, oppure considerati esclusivamente come parte del nucleo familiare, senza un'adeguata attenzione alle loro esigenze specifiche. In tale cornice, la tensione tra una crescente consapevolezza delle difficoltà familiari e dei problemi sociali (diversamente dai bambini e dalle bambine) e la limitata autonomia d'azione nell'affrontare il problema (diversamente dagli/lle adulti/e) può generare sentimenti di frustrazione, impotenza e vergogna (cfr. Capitolo 2).

I programmi mirati risultano rari. Le misure esistenti spesso inoltre non tengono conto delle esigenze specifiche legate allo sviluppo adolescenziale e raramente includono il punto di vista dei/lle giovani nella progettazione e nell'attuazione delle politiche (Fleming et al. 2023). Comunemente, gli/le adolescenti vengono raggiunti indirettamente attraverso misure rivolte

² Il Capitolo 5 offre un esame del sistema multilivello di governance degli aiuti alimentari, evidenziando anche le profonde differenze che si riproducono tra territori diversi.

all'intero nucleo familiare. In alcuni contesti possono fungere da «ponte» tra servizi e famiglie difficilmente intercettabili, ad esempio nei programmi di buoni pasto o di distribuzione di beni alimentari. Un ambito particolarmente rilevante è quello scolastico: oltre a garantire pasti sani e accessibili, la scuola può promuovere competenze alimentari attraverso percorsi di educazione alla salute e alla nutrizione. Tuttavia, gli studenti e le studentesse delle scuole secondarie risultano spesso esclusi/e, in quanto i programmi di mensa scolastica sono generalmente rivolti ad altre fasce d'età e/o in assenza di programmi con copertura universalistica.

I contesti locali rappresentano un ulteriore ambito rilevante per interventi mirati, grazie alla possibilità di intercettare adolescenti a rischio nei loro spazi di vita quotidiana, come centri ricreativi, luoghi informali di aggregazione, spazi digitali, o di creare spazi appositi in cui gli/le adolescenti possano sentirsi sicuri e valorizzati/e. Anche in questo caso, tuttavia, le esperienze in tale direzione sono limitate.

2.4. *Ripensare il sistema di contrasto della povertà alimentare*

Nel complesso, il sistema di contrasto della povertà alimentare, sia per la popolazione generale sia per quella adolescenziale, appare frammentato, e privo di un quadro legislativo capace di garantire una pianificazione di lungo periodo e risorse adeguate. Gli interventi di assistenza alimentare restano spesso intrappolati nella necessità di rispondere ai bisogni immediati, senza affrontare le ingiustizie sociali che generano insicurezza alimentare, che imporrebbero un ripensamento del ruolo e delle strategie delle iniziative di aiuto (Hebinck et al. 2018; Maino et al. 2023).

Nonostante ciò, solo un numero limitato di studi ha esplorato come gli interventi possano evolvere da modelli reattivi e localizzati a risposte trasformativo e multidimensionali. Una rilevante eccezione è il *Food Ladder Approach* proposto da Megan Blake (2019a), un quadro concettuale che aiuta le comunità a ripensare gli interventi contro la povertà alimentare, costruendo connessioni tra cibo, salute, economia, ambiente e relazioni sociali, e promuovendo il passaggio da risposte immediate a soluzioni comunitarie inclusive e di lungo periodo. Questo approccio cattura il potenziale trasformativo dell'aiuto alimentare nel rafforzare sistemi locali inclusivi e resilienti, evidenziando la necessità di innovazione sociale e di considerare le dimensioni immateriali della povertà alimentare, quali dignità, *agency* e senso di appartenenza (Blake 2019a, 2019b).

Questi approcci emergenti sottolineano l'importanza crescente dell'innovazione sociale come mezzo per superare i modelli caritatevoli e sviluppare interventi olistici e partecipativi che considerino il cibo come vettore di cambiamento sociale. In questo contesto, l'innovazione sociale può svolgere un ruolo fondamentale nel trasformare le pratiche di contrasto alla povertà alimentare da risposte emergenziali e caritatevoli a soluzioni sistemiche, integrate e fondate su dinamiche partecipative. La sezione successiva definisce il concetto di innovazione sociale e affronta in modo più dettagliato come le sue diverse dimensioni possano stimolare questo cambiamento.

3. *L'innovazione sociale nelle risposte alla povertà alimentare: il quadro analitico e il disegno della ricerca*

3.1. *Innovazione sociale e aiuto alimentare: oltre l'emergenza*

Negli ultimi anni, il concetto di innovazione sociale si è imposto come quadro di riferimento sul piano analitico per individuare interventi volti a rispondere a sfide sociali persistenti e complesse, soprattutto in un contesto di riduzione della capacità di intervento dei governi (Maino 2017; Pel et al. 2020; Busacca 2022; Maino 2023). Nel contesto dell'assistenza alimentare, l'innovazione sociale rappresenta una lente promettente per ripensare gli interventi, spostando l'attenzione dal mero sollievo immediato a una trasformazione sistemica e duratura. Data la forte vocazione dal basso e il coinvolgimento attivo della società civile nelle pratiche di contrasto alla povertà alimentare, l'innovazione sociale si configura come uno strumento privilegiato per promuovere approcci alternativi e comunitari al welfare.

L'innovazione sociale si riferisce a nuove idee, pratiche e modelli organizzativi che rispondono a bisogni sociali insoddisfatti, spesso attraverso processi partecipativi dal basso che mirano a un cambiamento sistemico o istituzionale (Rossi et al. 2021). L'innovazione sociale comprende «iniziative, azioni e politiche che mirano a soddisfare bisogni sociali fondamentali (dimensione di contenuto) attraverso la trasformazione delle relazioni sociali (dimensione di processo), che implica un aumento delle capacità e dell'accesso alle risorse del gruppo target (dimensione di *empowerment* che collega contenuto e processo)» (Oosterlynck et al. 2020; basato sul lavoro di Moulaert et al. 2005). In questo senso, l'innovazione sociale è definita sia dalle soluzioni innovative che offre ai problemi

sociali, sia dalle nuove relazioni sociali che emergono nel processo. In termini di contenuto, l'innovazione sociale è adattativa ed esperienziale, abbracciando l'apprendimento e la capacità di risposta. Come processo relazionale e collettivo, l'innovazione sociale si fonda sulle interazioni sociali e sulla cooperazione esistenti e, al contempo, favorisce nuove forme di collaborazione e capacità collettiva di azione.

Nel contrasto alla povertà alimentare, questa dimensione collettiva acquista un significato centrale, richiamando «la capacità di agire (individualmente e collettivamente) per intervenire sulle decisioni politiche e strutturali legate ai modelli di produzione, distribuzione e consumo alimentare» (Bernaschi e Leonardi 2023, p. 417). Ciò comporta il superamento della mera fornitura di cibo per ripensare il modo in cui le comunità interagiscono con i sistemi alimentari, il welfare e le strutture di governance. L'innovazione sociale, in questo senso, agisce su più livelli: rafforza le capacità individuali e promuove al contempo un rinnovato senso di appartenenza e di responsabilità collettiva (Rossi et al. 2021).

Empowerment e attivazione sociale sono elementi chiave per affrontare problemi sociali complessi ed emergenti. Basandosi sulla teoria delle *capabilities* e dell'autodeterminazione (Sen 1981), l'*empowerment* si fonda sullo sviluppo di autonomia e competenze che consentano alle persone di perseguire obiettivi significativi ed esercitare appieno i propri diritti di cittadinanza. A differenza degli approcci assistenzialisti, le pratiche di innovazione sociale rifiutano la logica del/la beneficiario/a passivo/a, mettendo al centro l'*agency* di individui e comunità, riconoscendone la capacità di co-progettare e co-creare soluzioni (Maino 2023). In questo quadro, collaborazione e solidarietà diventano strumenti fondamentali per affrontare in modo condiviso le difficoltà legate all'accesso al cibo.

L'innovazione sociale ha dunque un forte potenziale trasformativo nei sistemi alimentari, promuovendo cambiamenti istituzionali attraverso la redistribuzione del potere e la riorganizzazione delle relazioni sociali (Maino et al. 2016; Pel et al. 2020). Tali cambiamenti ridefiniscono non solo come il cibo viene prodotto e distribuito, ma anche chi partecipa alla definizione dei sistemi alimentari e con quali finalità.

Nonostante il suo potenziale trasformativo, l'innovazione sociale presenta anche limiti e rischi, tra cui il pericolo che le iniziative comunitarie vengano cooptate o strumentalizzate dalle istituzioni pubbliche, come strategia per esternalizzare le responsabilità (Sinclair e Baglioni 2014;

Ghys 2017). Questo rischio può favorire un ritorno alle logiche caritatevoli e trasformare l'innovazione sociale in aspettative di auto-organizzazione della comunità, senza però prevedere ulteriori investimenti di risorse né reali cambiamenti strutturali (Ghys 2017).

Per evitare queste derive, è essenziale che le istituzioni pubbliche sostengano, coordinino e garantiscano continuità alle iniziative dal basso, promuovendo una governance territoriale che valorizzi il potenziale dell'innovazione sociale senza abdicare alle proprie responsabilità. Solo attraverso una sinergia tra attori pubblici, comunità e terzo settore, l'innovazione sociale può effettivamente contribuire a trasformare i sistemi alimentari in chiave più equa, sostenibile e inclusiva.

In questo scenario, la governance riveste un ruolo cruciale nel favorire (o limitare) l'emergere e il consolidarsi di pratiche innovative. La complessità delle sfide sociali richiede strutture di governance multiattore e modalità di attuazione inclusive (Campomori e Casula 2023; Maino 2023). La coproduzione degli interventi può contribuire a mettere in discussione i paradigmi dominanti, generando trasformazioni sistemiche nella gestione dei servizi di welfare. Tuttavia, tale trasformazione non è automatica: richiede un supporto istituzionale consapevole, investimenti continui, cambiamenti culturali e l'integrazione di strumenti tecnologici per garantire efficacia e sostenibilità nel lungo periodo.

Sulla scorta del quadro appena tracciato, la sezione successiva propone un quadro concettuale articolato in tre dimensioni chiave: logica, governance e strumenti.

3.2. Concettualizzare l'innovazione sociale negli interventi di aiuto alimentare: il quadro analitico

Il quadro concettuale si basa sull'analisi della letteratura ed è arricchito dalle evidenze empiriche raccolte attraverso la ricerca sul campo. L'obiettivo è cogliere il potenziale trasformativo dell'innovazione sociale, riconoscere la multidimensionalità della povertà alimentare e considerare la natura relazionale e processuale delle pratiche socialmente innovative. Nel contesto della povertà alimentare, l'innovazione sociale implica un cambiamento fondamentale rispetto alle risposte *top-down*, caritatevoli ed emergenziali, orientandosi verso interventi più sistemici e integrati. Questi nuovi approcci differiscono non solo per gli strumenti utilizzati e gli attori coinvolti, ma anche per gli obiettivi e le logiche sottostanti.

Pertanto, emergono tre dimensioni chiave per valutare il grado di innovazione sociale negli interventi contro la povertà alimentare:

- la **logica** valuta gli obiettivi e i principi guida degli interventi, focalizzandosi sull'orizzonte temporale e sul coinvolgimento delle persone beneficiarie.
- la **governance** si concentra sugli attori coinvolti e sul coordinamento;
- gli **strumenti** identificano le dimensioni della povertà alimentare considerate dagli interventi e valutano se esse siano affrontate in modo integrato.

Per ciascuna dimensione, a fini descrittivi, vengono individuati tre gradi di innovazione – basso, medio e alto. Sebbene nella pratica tali dimensioni possano presentarsi come *continuum* complessi, questa classificazione consente un'analisi comparativa strutturata.

La sezione seguente approfondisce ciascuna dimensione, illustrando come i diversi gradi di innovazione si manifestano in relazione alla logica, alla governance e agli strumenti.

Logica: dalla risposta emergenziale all'empowerment di lungo periodo

La logica che guida gli interventi – ossia la razionalità, gli obiettivi e l'orientamento alla base della loro progettazione e attuazione – rappresenta una dimensione cruciale per valutarne il potenziale trasformativo. Sebbene la valutazione dell'impatto effettivo rimanga il metodo più accurato per misurarne l'efficacia, si tratta di un processo complesso e spesso irrealizzabile, soprattutto per progetti ancora in corso, ed esula dagli obiettivi del progetto DisPARI e, di conseguenza, dalla ricerca presentata in questo volume. Tuttavia, l'analisi degli obiettivi dichiarati dai programmi consente di cogliere cambiamenti significativi nel modo in cui la povertà alimentare viene interpretata e affrontata.

Gli approcci tradizionali operano prevalentemente secondo una logica reattiva, fornendo aiuto solo quando le persone si trovano già in condizione di insicurezza alimentare. In questi casi, la povertà alimentare è trattata come un'emergenza episodica, più che come esito di disuguaglianze strutturali. Al contrario, gli approcci più innovativi adottano una logica preventiva e orientata all'*empowerment*, con l'obiettivo di fornire alle persone e alle comunità strumenti e competenze per prevenire o superare in modo duraturo l'insicurezza alimentare.

La dimensione della logica può essere articolata in due sottodimensioni:

- a. **Orizzonte temporale:** distingue interventi finalizzati a risolvere bisogni immediati (logica emergenziale) da interventi orientati a generare cambiamenti sostenibili nel lungo periodo, capaci di incidere sull'insicurezza alimentare sia a livello individuale sia a livello comunitario (logica preventiva e trasformativa).
- b. **Ruolo delle persone beneficiarie:** valuta se le persone siano considerate semplici destinatari passivi o partecipino attivamente alla progettazione e allo sviluppo delle misure. Il loro coinvolgimento consente di adattare gli interventi ai bisogni reali, di sviluppare competenze e di costruire reti sociali che favoriscono l'autonomia e la resilienza.

La Tabella 4.1 illustra i tre gradi di innovazione della logica (basso, medio, alto), definiti in base alle due sottodimensioni e propone per ciascuno una definizione e una descrizione dei principi che orientano gli interventi.

Tabella 4.1. I tre gradi di innovazione della logica

Grado di innovazione	Definizione	Descrizione degli interventi
Basso	Emergenziale e Caritatevole	Interventi focalizzati sulla risposta immediata ai bisogni alimentari, con obiettivi di breve periodo. Pur essenziali in situazioni critiche, rischiano di generare dipendenza e di non favorire percorsi di autonomia.
Medio	Riparativa	Interventi che iniziano a integrare elementi preventivi, offrendo servizi per affrontare le cause strutturali dell'insicurezza alimentare. Le persone beneficiarie sono considerate in transizione verso l'autonomia, ma l'insicurezza alimentare può ancora essere interpretata come un problema individuale anziché sistemico.
Alto	<i>Empowerment</i> e Trasformazione	Interventi orientati alla trasformazione strutturale. Questi programmi mirano alla piena autodeterminazione delle persone beneficiarie, sviluppando strumenti, competenze e opportunità di attivazione politica che consentano di acquisire e gestire in modo duraturo le risorse necessarie alla sicurezza alimentare. Contemporaneamente, rafforzano le capacità collettive della comunità e riconoscono l'insicurezza alimentare come una responsabilità sociale condivisa.

Governance: da interventi mono-attore a interventi partecipativi e di comunità

La struttura di governance degli interventi incide in modo determinante sull'efficacia, sulla legittimità e sulla sostenibilità, definendo come le iniziative vengono progettate, implementate e gestite. Modelli capaci di integrare competenze, risorse e interessi diversi permettono agli interventi di adattarsi ai cambiamenti del contesto e di rispondere in modo più adeguato ai bisogni delle persone.

I modelli tradizionali si affidano spesso a un unico attore come le istituzioni locali o gli enti caritativi, configurando, in alcuni casi, anche assetti *top-down*. Pur efficaci nel breve periodo, tali approcci risultano rigidi e poco flessibili, incapaci di affrontare la complessità e l'evoluzione della povertà alimentare. Gli approcci innovativi, invece, adottano sistemi di collaborazione multi-attore e forme di partecipazione comunitaria, coinvolgendo enti pubblici, privati e del terzo settore e riconoscendo il ruolo attivo non solo delle persone beneficiarie, ma anche dell'intera comunità come co-produttori di soluzioni.

Nel quadro concettuale proposto, il grado di innovazione nella governance si valuta considerando:

- gli attori che avviano, gestiscono e finanziano l'intervento;
- la collaborazione e condivisione di responsabilità tra settori diversi;
- il coinvolgimento delle persone beneficiarie e delle comunità nei processi decisionali;
- il sostegno e il coordinamento forniti dagli attori istituzionali.

Sulla base di questi criteri, la Tabella 4.2 illustra i tre gradi di innovazione della governance (basso, medio, alto) e propone, per ciascuno, una definizione e una descrizione degli attori coinvolti e delle dinamiche tra di essi.

Tabella 4.2. I tre gradi di innovazione della governance

Grado di innovazione	Definizione	Descrizione degli interventi
Basso	Gerarchica e monosettoriale	Interventi con una governance gerarchica e mono-attore, con una struttura top-down rigida e un ambito d'azione limitato.
Medio	Coordinata e multiattore	Interventi che richiedono un coordinamento multiattore e sfruttano competenze e risorse complementari. La partecipazione comunitaria può essere limitata, con decisioni ancora prevalentemente top-down.
Alto	Partecipativa e co-progettata	Interventi che adottano modelli partecipativi e di co-produzione, che integrano comunità e beneficiari/e in tutte le fasi: progettazione, attuazione e valutazione. L'obiettivo è co-creare soluzioni adeguate ai bisogni reali, promuovendo l' <i>empowerment</i> , la partecipazione di lungo periodo e il senso di <i>ownership</i> .

Strumenti: dai pacchi alimentari agli interventi multidimensionali e integrati

Gli strumenti rappresentano un elemento chiave per determinare il grado di innovazione e l'efficacia degli interventi. Tradizionalmente, gli interventi si sono concentrati sull'assistenza alimentare materiale, come la distribuzione di pacchi alimentari, offrendo un sollievo immediato ed essenziale, senza però affrontare le cause strutturali della povertà alimentare.

Gli interventi più innovativi superano questo focus ristretto, offrendo risposte olistiche e orientate all'*empowerment*, e integrano strategicamente strumenti che affrontano diverse dimensioni dell'insicurezza alimentare:

- **materiale ed economica:** accesso fisico ed economico a cibo e beni essenziali (ad esempio pacchi alimentari, *voucher* e sussidi), opportunità di impiego, modelli alternativi di accesso al cibo (ad esempio food club o supermercati sociali).
- **psicologica:** riduzione dell'ansia, dello stigma e dello stress, attraverso attività di *counseling* volte a rafforzare l'autostima e il benessere, o la riprogettazione dell'accesso ai servizi.

- **sociale:** riduzione dell'isolamento e della marginalizzazione attraverso il rafforzamento delle reti sociali e la costruzione di comunità di supporto tramite cucine sociali, mense comunitarie e attività collettive di apprendimento e costruzione di competenze.
- **culturale:** rispetto delle diversità alimentari, religiose e culturali, promozione di scelte personalizzate e consapevolezza interculturale.

In base al numero e al tipo di dimensioni della povertà alimentare considerate, nonché al loro grado di integrazione, la Tabella 4.3 individua tre gradi di innovazione degli strumenti (basso, medio, alto) e ne propone, per ciascuno, una definizione.

Tabella 4.3. I tre gradi di innovazione degli strumenti

Grado di innovazione	Definizione	Descrizione degli interventi
Basso	Focus sulla dimensione materiale	Interventi monodimensionali incentrati sulla deprivazione materiale (ad esempio, pacchi alimentari).
Medio	Pluridimensionali ma non integrati	Interventi multidimensionali con un'integrazione solo parziale di servizi aggiuntivi, come l'educazione nutrizionale, il supporto economico o i servizi sociali, che risultano però ancora poco integrati tra di loro.
Alto	Interventi basati su un approccio integrato e olistico	Interventi che adottano un approccio integrato e olistico, che combina assistenza materiale, formazione, attività comunitarie e sviluppo di competenze, mirato alla resilienza e all'empowerment.

Contrastare la povertà alimentare: la scala dell'innovazione sociale

Di seguito presentiamo una proposta di concettualizzazione dell'innovazione sociale negli interventi contro la povertà alimentare che si fonda sulla «scala dell'innovazione sociale», sintetizzata nella Tabella 4.4. Essa offre una visione sintetica dei diversi gradi di innovazione lungo le tre dimensioni analitiche (logica, governance e strumenti), indicando per ciascun grado un'etichetta descrittiva e un esempio di intervento correlato. Questo quadro consente un'analisi degli interventi valutandone la portata innovativa e trasformativa.

Tabella 4.4. La scala dell'innovazione sociale nel contrasto alla povertà alimentare

		Logica	Governance	Strumenti	Finalità dell'intervento	Esempi
Grado di innovazione	Basso	Emergen- ziale e cari- tatevole	Gerarchica e monosetto- riale	Focus sulla dimensione materiale e sulla risposta immediata	Sollievo frammentato	<i>Pacchi ali- mentari a domicilio</i>
	Medio	Riparativa	Coordinata e multiattore	Pluri-dimen- sionali ma non integrati	Sollievo coordinato	<i>Empori soli- dali tradizio- nali</i>
	Alto	<i>Empower- ment</i> e trasforma- zione siste- mica	Partecipativa e coproget- tata	Interventi basati su un approccio in- tegrato e oli- stico	Partecipazione capacitante	<i>Supermer- cati sociali aperti alla comunità e integrati con attività di attivazione sociale e po- litica</i>

In base a come si configurano le tre dimensioni, è quindi possibile distinguere diversi gradi di innovazione nelle pratiche di contrasto alla povertà alimentare:

- **Grado basso di innovazione:** tipicamente caratterizza interven-
ti tradizionali, *top-down*, con un potenziale di impatto limitato.
Questi modelli, come la tradizionale distribuzione di pacchi ali-
mentari a domicilio, tendono a perpetuare una logica di dipen-
denza e operano all'interno di un quadro di emergenza, senza
affrontare le cause profonde della povertà alimentare.
- **Grado medio di innovazione:** riflette un tentativo di integrare
aspetti innovativi all'interno di strutture tradizionali. Questo può
includere la partecipazione di diversi attori del settore pubblico,
privato e del terzo settore, nonché l'adozione di nuovi strumenti
che affrontano molteplici dimensioni dell'insicurezza alimentare.
Questi interventi iniziano a superare l'assistenza d'emergenza, in-
corporando una prospettiva più proattiva e riparativa. Un esem-
pio è il modello tradizionale degli empori solidali, in cui il cibo
recuperato viene distribuito in modi che consentono alle persone
beneficiarie di esercitare una scelta e di partecipare a interazioni so-

ciali. Tuttavia, questi modelli tradizionali (a differenza dei modelli di emporio più innovativi) restano spesso ancorati ad una logica caritatevole, in cui le persone beneficiarie restano destinatarie passive di aiuti e l'integrazione con altri servizi di supporto rimane limitata.

- **Grado alto di innovazione:** include interventi sistemici che coinvolgono l'intera comunità. Queste iniziative mirano a responsabilizzare individui e gruppi attraverso una serie di attività progettate per sviluppare competenze, migliorare le capacità e promuovere un'azione collettiva. Tali attività non si rivolgono solo a persone a rischio o che vivono situazioni di insicurezza alimentare, ma anche alla comunità più ampia, con l'idea che la lotta alla povertà alimentare sia una responsabilità collettiva. Piuttosto che limitarsi ad aumentare la resilienza alle crisi, questi interventi mirano a trasformare le strutture sottostanti dei sistemi alimentari e del welfare, affrontando le cause della vulnerabilità e promuovendo la giustizia sociale. Ad esempio, versioni più innovative degli empori sociali sono aperte a tutti i membri della comunità per eliminare lo stigma, coinvolgono attivamente le persone beneficiarie nella fornitura dei servizi e offrono servizi di supporto che favoriscono lo sviluppo di competenze e di un welfare di prossimità.

Applicata agli interventi rivolti agli/le adolescenti in condizione di povertà alimentare, la scala evidenzia tre elementi chiave degli approcci innovativi:

- **una logica partecipativa e di empowerment**, che valorizza i giovani e le giovani come protagonisti/e attivi/e, favorendo uno sviluppo positivo e agendo in chiave preventiva;
- **l'attivazione di una rete multiattore**, che coinvolga in modo attivo e integrato famiglie, istituzioni scolastiche, enti del terzo settore e comunità educanti dove presenti;
- **l'integrazione di strumenti diversificati**, che combinano attività educative, iniziative sociali e supporto psicologico, adattandosi ai bisogni e alle aspirazioni degli/le adolescenti.

Per testare e affinare il quadro concettuale, abbiamo analizzato un insieme di pratiche europee di contrasto alla povertà alimentare, esemplificative delle diverse dimensioni dell'innovazione sociale. La prossima sezione illustra gli obiettivi e la metodologia adottati per identificare e selezionare casi rappresentativi, sia generali sia specifici per la fascia adolescenziale.

3.3. *La strategia di ricerca*

Per identificare e analizzare buone pratiche europee di contrasto alla povertà alimentare capaci di esemplificare le diverse dimensioni dell'innovazione sociale, è stato adottato un processo iterativo tra teoria e ricerca empirica. Partendo dalla concettualizzazione dell'innovazione sociale, la ricerca empirica si è proposta di individuare interventi rilevanti in grado di arricchire e perfezionare ulteriormente il quadro teorico. L'esplorazione ha combinato ricerca documentale e 13 interviste semi-strutturate con esperti operanti nel settore.

La fase iniziale ha previsto un'analisi desk basata su fonti secondarie, comprendente siti web di organizzazioni pubbliche e private attive a livello europeo, nazionale e locale, database online, report, articoli di giornale e riviste specializzate. Parallelamente, è stata condotta la mappatura di potenziali esperti con competenze negli interventi europei di aiuto alimentare, includendo rappresentanti di ONG locali e internazionali, funzionari dell'UE attivi nel Fondo FSE+ e nella Comunità di Pratica per il Supporto Materiale, oltre a ricercatori e accademici. Le interviste, svolte online tra gennaio e aprile 2025, hanno avuto lo scopo sia di approfondire programmi specifici sia di individuare ulteriori iniziative rilevanti.

Ogni intervento selezionato è stato letto sulla base della griglia analitica basata sul quadro concettuale precedentemente testata attraverso tre casi pilota. Questo esercizio ha permesso di confrontare le caratteristiche dei diversi interventi, definirne il posizionamento lungo i tre gradi di innovazione e selezionare i casi più significativi in base ai criteri della ricerca. La fase esplorativa ha portato all'individuazione di nove casi, successivamente analizzati in profondità. L'obiettivo non era fornire una panoramica esaustiva di tutte le iniziative innovative europee, bensì identificare esempi in grado di illustrare come le tre dimensioni dell'innovazione sociale si manifestano nelle pratiche di aiuto alimentare.

I dati raccolti sono stati inoltre utilizzati per affinare la concettualizzazione dell'innovazione sociale e per selezionare tre casi rappresentativi del livello più elevato di innovazione nelle tre dimensioni individuate. La sezione successiva presenta una breve descrizione di questi tre casi, evidenziandone sia il potenziale innovativo sia le criticità che potrebbero limitarne la piena realizzazione.

4. Buone pratiche ad alto grado di innovazione: evidenze dai casi studio

4.1. *L'Holiday Activities and Food Programme a Liverpool*

L'«*Holiday Activities and Food Programme*» (HAF)³ è un'iniziativa promossa dal governo britannico con l'obiettivo di sostenere bambine/i e ragazze/i provenienti da famiglie a basso reddito durante i periodi di chiusura scolastica. Lanciato come progetto pilota nel 2018, l'HAF è stato esteso su scala nazionale nel 2021. Il programma si rivolge ai minori e alle minori tra i 5 e i 16 anni che risultano idonei/e a ricevere pasti scolastici gratuiti, offrendo loro non solo pasti sani e bilanciati, ma anche attività educative, sportive, ricreative e culturali. Queste attività si svolgono durante le vacanze scolastiche, con l'obiettivo di contrastare la cosiddetta «*holiday hunger*» (la «fame delle vacanze»), ovvero l'insicurezza alimentare che colpisce molte famiglie nei periodi in cui la scuola non garantisce più un pasto quotidiano. Il programma è implementato su scala nazionale nel Regno Unito, ma lascia ampio margine di autonomia alle autorità locali, che possono adattarne l'organizzazione e le priorità in base alle esigenze del territorio.

Il caso di Liverpool⁴ rappresenta una buona pratica locale, capace di andare oltre gli standard minimi fissati a livello nazionale e di sviluppare un approccio più ampio, orientato all'*empowerment* individuale e collettivo. L'iniziativa non si limita alla distribuzione di pasti gratuiti, ma costruisce un sistema di supporto integrato che coinvolge scuole, enti pubblici, organizzazioni del terzo settore, famiglie e giovani. Il programma riveste un ruolo particolarmente rilevante per gli/le adolescenti, offrendo spazi extrascolastici di crescita, espressione e partecipazione. Le attività dedicate a questa fascia d'età spaziano dallo sport (calcio, boxe) alla danza, alla musica, al teatro, ai podcast, fino ai corsi di cucina e ai laboratori creativi. Non si tratta solo di intrattenimento, ma di esperienze formative che rafforzano competenze sociali, autostima e capacità decisionali. Un aspetto centrale è il coinvolgimento diretto degli/le adolescenti nella

³ Per un approfondimento, si rimanda al sito ufficiale del programma: <https://www.gov.uk/government/publications/holiday-activities-and-food-programme/holiday-activities-and-food-programme-2025>.

⁴ Per approfondire il caso di Liverpool, è possibile visitare la pagina dedicata al programma e leggere il report nel sito del governo locale: <https://liverpool.gov.uk/hafprogramme>.

co-progettazione delle attività: tramite feedback e piattaforme digitali, i ragazzi e le ragazze possono scegliere, proporre e contribuire attivamente alla definizione dell'offerta. Questo rafforza il loro senso di protagonismo in un'età chiave per la costruzione dell'autonomia. A tutto ciò si affiancano azioni di orientamento e di sostegno alla salute mentale, che contribuiscono a contrastare le disuguaglianze che spesso emergono o si acquisiscono proprio durante l'adolescenza.

Infine, l'HAF rappresenta per molti/e giovani un punto di contatto con il territorio e una porta d'accesso a nuove reti sociali, soprattutto per coloro che vivono situazioni di isolamento, esclusione o vulnerabilità economica. Attraverso il suo approccio *community-based*, il programma contribuisce alla costruzione di un capitale sociale duraturo, fondato sulla fiducia, sulla reciprocità e sulla partecipazione attiva. Infatti, una delle principali eredità che il programma HAF intende dichiaratamente lasciare è proprio la creazione di una rete più coesa e qualificata di associazioni, ONG e volontari del territorio, capace di garantire l'accesso a servizi essenziali anche al di là della durata del programma. In questa prospettiva, si intende attivamente promuovere la nascita di una *community of practice* tra attori locali, orientata alla circolazione delle conoscenze, alla condivisione di buone pratiche e al rafforzamento delle capacità organizzative e relazionali.

La creazione di sinergie durature tra enti pubblici, terzo settore e comunità giovanili rappresenta un aspetto centrale di questo processo, andando oltre il semplice coordinamento operativo. L'obiettivo è infatti la costruzione di un'infrastruttura sociale stabile, in grado di rispondere in modo collaborativo e integrato ai bisogni complessi dei/le giovani, in particolare quelli in condizioni di vulnerabilità. La logica di rete e di apprendimento collettivo diventa così una componente strutturale del programma, con effetti potenzialmente trasformativi per il tessuto sociale locale. Questa logica di *empowerment* duraturo, che va oltre la durata del programma HAF, è dimostrata anche dal supporto offerto ai genitori nella gestione del budget alimentare, della salute, dell'occupazione e dell'istruzione (Defeyter et al. 2025). Ad esempio, il programma HAF di Liverpool ha aiutato molte famiglie fornendo consulenza su problemi legati all'alloggio e all'indebitamento, con l'obiettivo di generare miglioramenti duraturi non solo per i ragazzi e le ragazze, ma anche per l'ambiente familiare nel suo complesso. L'adolescente, da persona beneficiaria passiva

di un servizio, diventa così soggetto attivo in un processo educativo e comunitario che si estende oltre i limiti temporali del programma.

4.2. L'Emporio Solidale Nonna Roma

L'Emporio Solidale Nonna Roma, fondato nel 2017, nasce come banco alimentare e si è progressivamente ampliato fino a diventare una rete articolata di iniziative volte ad alleviare il disagio economico e sociale, promuovendo al contempo un senso di comunità. L'iniziativa opera in diversi municipi di Roma e sostiene circa 2.500 nuclei familiari, raggiungendo una platea eterogenea di persone beneficiarie, tra cui anziani/e, persone Rom e migranti. Nonna Roma adotta modelli di intervento differenziati e, in alcuni municipi, gestisce il servizio come parte dell'offerta comunale. Il finanziamento proviene da fonti multiple, tra cui bandi, fondi municipali, forniture alimentari FEAD/FSE+ e recupero delle eccedenze alimentari. Nonostante questa diversificazione, le risorse risultano spesso insufficienti, rendendo necessario l'impegno diretto dell'organizzazione nel recupero del cibo.

Nonna Roma opera secondo principi volti a superare i programmi tradizionali di aiuto alimentare. I diversi empori gestiti da Nonna Roma promuovono autonomia e autodeterminazione, consentendo alle famiglie di scegliere i prodotti tramite un sistema a punti calibrato in base alla composizione del nucleo familiare. Consapevole dell'impatto psicologico della povertà, il programma presta attenzione alla riduzione dello stigma, del senso di impotenza e dell'isolamento sociale. Favorisce inoltre l'inclusione e la partecipazione attiva, incoraggiando le persone beneficiarie a contribuire alle attività dell'emporio e a creare uno spazio accogliente di scambio e di mutuo aiuto (Intervista 11).

Oltre alla distribuzione alimentare, Nonna Roma offre una gamma di servizi, tra cui assistenza legale per il diritto all'abitare, supporto pensionistico e assistenza nelle pratiche burocratiche. L'associazione organizza inoltre attività ricreative e culturali e interviene sulla povertà educativa attraverso iniziative quali raccolte di materiale scolastico e un doposcuola di comunità.

La realizzazione degli interventi dell'Emporio coinvolge una pluralità di attori, principalmente del settore pubblico (municipi) e della società civile. Nonna Roma partecipa inoltre al Tavolo sulla Povertà Alimentare del Comune di Roma, uno spazio di confronto che riunisce organizzazio-

ni della società civile, ricercatori/trici, nutrizionisti/e, volontari/e e hub civici. Pur nella diversità di prospettive, l'attenzione condivisa verso le persone più vulnerabili facilita la definizione di obiettivi comuni. Tuttavia, l'elevato numero di piccole realtà rende difficile un'azione coordinata e non tutte le associazioni riconoscono appieno il proprio potenziale di *advocacy* (Intervista 11).

Nonna Roma opera, dunque, su due livelli: *empowerment* individuale e trasformazione istituzionale. A livello individuale, l'obiettivo è rafforzare le persone attraverso la libertà di scelta alimentare e il senso di appartenenza alla comunità, promuovendo una maggiore consapevolezza dei propri diritti e incoraggiando la partecipazione civica. Tuttavia, come emerso dalle interviste (11), il coinvolgimento non è sempre semplice, soprattutto tra i residenti locali, spesso segnati da un forte senso di stigma e dalla frustrazione derivante da una condizione di povertà radicata e persistente. Al contrario, le persone migranti risultano generalmente più disponibili ad attivarsi e a partecipare alle iniziative proposte.

A livello istituzionale, l'associazione si impegna a trasformare l'approccio alla povertà alimentare, promuovendo soluzioni di lungo periodo e politiche di carattere strutturale. Sono attualmente in corso iniziative volte alla definizione di una *food policy* per la città di Roma e all'adozione di una risoluzione specifica sulla povertà alimentare, di cui Nonna Roma è promotrice⁵. Qualora approvate, tali misure costituirebbero un passaggio rilevante verso il riconoscimento formale del problema e l'accesso a risorse dedicate. Permangono tuttavia ostacoli significativi, sia sul piano della disponibilità finanziaria sia rispetto alla capacità di rendere la questione una priorità politica.

4.3. *La Sécurité Sociale de l'Alimentation di Montpellier e Bruxelles*

La Sécurité Sociale de l'Alimentation (SSA) è un'iniziativa innovativa nata in Francia con l'obiettivo di garantire a tutti e tutte un accesso equo e sostenibile al cibo. Il progetto mira a trasformare il sistema alimentare riconoscendo il cibo come diritto fondamentale, analogamente alla sanità, attraverso un sistema mutualistico che consente a tutti i cittadini e

⁵ Per approfondire la povertà alimentare e gli interventi di contrasto a Roma rimandiamo al lavoro dell'Osservatorio Insicurezza e Povertà Alimentare e, in particolare, a Marino et al. (2025).

le cittadine di accedere a prodotti sani e sostenibili. L'iniziativa prende avvio nel 2017 su impulso di *Ingénieurs sans frontières-Agrista*, una federazione di associazioni e gruppi locali di ingegneri/e impegnati nello sviluppo sostenibile. Nel 2019 si costituisce il collettivo *Pour une Sécurité sociale de l'alimentation*, che riunisce associazioni, ricercatori/trici e organizzazioni della società civile.

Negli ultimi anni sono stati avviati diversi esperimenti locali in Francia nell'ambito del progetto *Territoires à Vivres*, oltre ad iniziative su scala ridotta in Belgio, Svizzera e Lussemburgo. Pur adottando modelli differenti e meccanismi democratici specifici, tutte le esperienze si fondano sui principi cardine della SSA. Questa sezione si concentra sui casi di Montpellier e Bruxelles, entrambi avviati nel 2023.

A Montpellier, il collettivo locale *Territoires à Vivres* ha lanciato la *Caisse commune de l'alimentation*, con la partecipazione di 400 residenti volontari/e selezionati/e in modo da rappresentare la popolazione metropolitana per età e reddito. La *Caisse* è finanziata da contributi volontari dei cittadini e delle cittadine, integrati da sovvenzioni pubbliche e private. Il sistema si basa su una contribuzione sociale: ciascuno versa in base alle proprie possibilità economiche e riceve, in cambio, crediti alimentari. In media, i contributi mensili ammontano a 60-70 euro (con quote minime simboliche di 1 euro). Ogni partecipante riceve 100 MonA, una valuta digitale sperimentale equivalente a 100 euro, spendibile presso punti vendita che rispettano criteri definiti collettivamente.

La *Caisse* promuove cittadinanza attiva e partecipazione collettiva, integrando spazi di accoglienza, botteghe associative o cooperative, cucine collettive e momenti di convivialità. Ciò consente di organizzare attività aggiuntive, come laboratori di cucina, proiezioni e picnic comunitari.

A Bruxelles, circa 70 persone beneficiarie di assistenza sociale ricevono 150 euro mensili da spendere presso il supermercato cooperativo BEES Coop. Gli acquisti vengono scalati tramite una tessera, come per tutti i soci della cooperativa; l'eventuale credito non speso si accumula nei mesi successivi.

La governance è uno degli aspetti più innovativi della SSA. Il progetto si fonda su un principio di democrazia partecipativa: i cittadini e le cittadine prendono parte ai processi decisionali attraverso assemblee e incontri pubblici, contribuendo a definire i criteri di accesso, la selezione dei prodotti e dei punti vendita. Questo meccanismo consente

ai/lle cittadini/e di orientare democraticamente la produzione agricola e alimentare. A Montpellier, tale funzione è svolta dal *Comité citoyen*, composto da residenti volontari/e che stabiliscono regole operative e criteri di selezione, interagendo con il collettivo e con le autorità pubbliche. Il suo lavoro è sostenuto da gruppi di lavoro tematici dedicati alla progettazione e all'attuazione del progetto.

In Belgio, invece, il progetto è gestito dal collettivo CréaSSA e da BEES Coop, un supermercato cooperativo e partecipativo, con finanziamento della *Commission Communautaire Commune* (COCOM) e reso disponibile a livello locale dal Centre Public d'Aide Social (CPAS). I/le residenti partecipanti non sono direttamente coinvolti nella gestione del progetto, ma partecipano come volontari all'interno di BEES Coop.

La SSA di Montpellier è un progetto sperimentale che mira a trasformare il sistema alimentare, garantendo il diritto al cibo attraverso un approccio collettivo, solidale e sostenibile. Il concetto si fonda sull'idea che l'accesso a un'alimentazione nutriente, culturalmente appropriata e sostenibile debba essere un diritto fondamentale e non regolato dalla logica di mercato. Su scala ridotta, il caso di Bruxelles è stato utilizzato per raccogliere dati al fine di implementare sistemi più complessi e replicare il modello di Montpellier. L'esperimento di Montpellier ha finora mostrato risultati positivi e, insieme alle altre applicazioni della SSA, mira a rivoluzionare il sistema alimentare francese (Maneschi 2025). Sebbene limitare l'utilizzo dei fondi a determinati punti vendita possa ancora costituire una barriera d'accesso, il coinvolgimento di tutta la cittadinanza nel processo decisionale garantisce che il sistema risponda in modo più diretto ed efficace ai bisogni della comunità.

5. *Le configurazioni dell'innovazione sociale: apprendimenti dai casi studio*

L'analisi presentata in questo capitolo ha esplorato come l'innovazione sociale nelle pratiche di aiuto alimentare si manifesti in contesti diversi, valutandone il potenziale trasformativo lungo le tre dimensioni della logica, della governance e degli strumenti, utilizzando il quadro analitico proposto.

I casi evidenziano una forte eterogeneità a livello locale, con differenti gradi di innovazione, integrazione e ambizione trasformativa, che riflette la frammentazione europea nel campo dell'aiuto alimentare. I tre inter-

venti discussi nel capitolo si fondano su concezioni distinte dell'(in)sicurezza alimentare: l'HAF considera i pasti e lo sviluppo delle competenze come servizi scolastici continuativi; l'emporio solidale Nonna Roma utilizza la distribuzione di cibo come leva per costruire connessioni sociali e integrare servizi; la SSA interpreta la sicurezza alimentare come responsabilità collettiva e come strumento di partecipazione democratica.

Nel complesso, emergono tre configurazioni differenti di innovazione sociale, che mostrano come le dimensioni della logica, della governance e degli strumenti si combinino in modi diversi, generando percorsi plurali di trasformazione dei sistemi di aiuto alimentare.

Sebbene differiscano per scala, temporalità e intensità del coinvolgimento, tutti e tre gli interventi combinano la risposta ai bisogni immediati e l'orientamento a soluzioni di lungo periodo contro la povertà alimentare.

L'HAF di Liverpool adotta una logica preventiva orientata all'impatto di lungo periodo, rivolta alle generazioni più giovani. Il programma mira a sviluppare competenze sociali e un rapporto positivo con il cibo, capaci di essere mantenuti nell'età adulta. Inoltre, coinvolgendo indirettamente le famiglie attraverso servizi integrati, il programma estende il proprio impatto oltre i beneficiari e le beneficiarie diretti/e, contribuendo a un benessere sociale più ampio.

Nonna Roma si rivolge a un pubblico più ampio, affiancando supporto materiale, *empowerment* e azione sistemica. Promuove l'autosufficienza attraverso servizi per l'occupazione, l'accesso ai diritti e l'inclusione civica, e mira esplicitamente a incidere sulle strutture politico-istituzionali che alimentano la povertà. Da un lato, le organizzazioni della società civile operano a livello politico per creare un quadro normativo favorevole che garantisca la sostenibilità a lungo termine dell'iniziativa. Dall'altro, attraverso il volontariato, la partecipazione pubblica e la mobilitazione politica, le persone beneficiarie sono invitate non solo a ricevere supporto, ma anche a diventare promotrici attive dei propri diritti sociali.

La SSA di Montpellier e Bruxelles propone una logica ancora più radicale e universalistica, dove l'insicurezza alimentare è affrontata come responsabilità collettiva, all'interno di una governance democratica che coinvolge tutta la cittadinanza, indipendentemente dalla condizione di bisogno. L'obiettivo non è solo mitigare la povertà, ma riconfigurare le relazioni di potere promuovendo un processo di *empowerment* indivi-

duale e collettivo, basato su solidarietà e *agency* condivisa per ripensare il sistema alimentare come bene pubblico.

Queste logiche si riflettono nelle modalità di coinvolgimento delle persone beneficiarie: nell'HAF la partecipazione avviene soprattutto tramite feedback e co-progettazione entro i vincoli istituzionali; nell'Emporio Solidale Nonna Roma i beneficiari e le beneficiarie sono coinvolti/e direttamente nell'implementazione; nella SSA la partecipazione è strutturale nei processi decisionali e improntata a un'ampia inclusione.

Tutti e tre gli interventi mostrano un elevato grado di partecipazione multi-attore, coinvolgendo organizzazioni della società civile, istituzioni pubbliche e membri della comunità. Tuttavia, le forme, l'intensità e l'inclusività di tale coinvolgimento variano in modo significativo, riflettendo diverse configurazioni di governance. L'HAF combina coordinamento verticale e orizzontale, con un forte ruolo di coordinamento dell'autorità locale per garantire la conformità alle linee guida nazionali: ciò favorisce la mobilitazione di risorse su larga scala, ma può ridurre la flessibilità e la co-progettazione. Al contrario, Nonna Roma opera attraverso un modello più orizzontale, basato su reti della società civile e su spazi di confronto come il Tavolo della Povertà Alimentare. Queste modalità favoriscono una maggiore autonomia organizzativa, scambi di conoscenze e decisioni collaborative. La SSA di Montpellier e di Bruxelles rappresenta il modello più partecipativo, adottando, per mandato, una struttura pienamente democratica. Tutte le persone residenti sono coinvolte in modo paritario nei processi decisionali, rendendo la comunità stessa la forza trainante dell'intervento. L'insicurezza alimentare è quindi configurata come responsabilità collettiva, che rafforza la partecipazione civica e il senso di appartenenza.

Le modalità di coinvolgimento variano di conseguenza: nell'HAF sono circoscritte a un target specifico entro confini istituzionali; in Nonna Roma sono mediate dalla società civile; nella SSA sono strutturalmente integrate nel progetto. È interessante notare che in tutti i casi, forum partecipativi e organismi di coordinamento (come il Tavolo della Povertà Alimentare a Roma, la Community of Practice a Liverpool e l'Assemblea dei Cittadini a Montpellier e Bruxelles) emergono come infrastrutture chiave per una governance inclusiva, favorendo scambio di conoscenze e riflessioni, coordinamento collettivo e una pianificazione più strutturata e strategica.

In tutti i casi, l'intervento ruota attorno a uno strumento centrale volto a garantire cibo accessibile e nutriente, affiancato da strumenti complementari, con diversi livelli di integrazione, che affrontano altre dimensioni della povertà alimentare. L'HAF di Liverpool utilizza la fornitura di pasti durante le vacanze scolastiche come porta d'accesso a servizi educativi e ricreativi, sfruttando le infrastrutture scolastiche per creare continuità e sinergie tra il sistema educativo e l'assistenza alimentare. L'Emporio Solidale di Nonna Roma combina l'accesso a cibo a basso costo con funzioni di hub di comunità, volto a favorire supporto sociale, attivazione politica e il coinvolgimento del volontariato. La SSA di Montpellier si basa sulla *Caisse* per l'accesso a cibo sano, ma il suo elemento innovativo risiede soprattutto nella trasformazione delle relazioni sociali e dei rapporti di potere nella comunità.

Queste differenze mostrano come il focus sui gruppi target influenzi la struttura e l'impiego degli strumenti: l'HAF si appoggia a infrastrutture pubbliche per raggiungere bambini/e e famiglie; Nonna Roma privilegia prossimità e aggregazione per le persone in difficoltà; la SSA interviene sulle dinamiche sociali diffuse, coinvolgendo l'intera comunità. In tutti i casi, l'integrazione tra servizi risulta decisiva per costruire relazioni più profonde con le persone beneficiarie e affrontare la povertà alimentare in modo più olistico.

Resta tuttavia complesso garantire un'inclusione sistematica delle persone in condizione di forte deprivazione, che rimane uno degli aspetti più complessi dell'innovazione sociale nell'ambito dell'aiuto alimentare. La loro capacità di partecipare attivamente alla progettazione e all'attuazione è spesso limitata dalla condizione di precarietà e fragilità, riducendo il potenziale trasformativo degli interventi. Coinvolgere individui che affrontano elevati livelli di deprivazione richiede uno sforzo costante, la costruzione di fiducia e la creazione di canali di partecipazione accessibili e significativi.

In adolescenza, oltre alle già citate difficoltà di coinvolgimento, dalle interviste emerge come si aggiungano ostacoli specifici nell'accesso ai servizi. Ragazzi e ragazze sperimentano un forte senso di stigma e si confrontano con spazi spesso non pensati per i loro bisogni. La partecipazione a percorsi e attività a loro destinati risulta inoltre discontinua, condizionata sia dagli impegni scolastici sia da situazioni di vita complesse che interessano alcune fasce della popolazione adolescenziale. In questo contesto,

garantire flessibilità negli interventi è cruciale, affinché possano adattarsi alle reali condizioni e ai ritmi di vita degli/le adolescenti.

Diventa dunque fondamentale non solo sviluppare programmi specificamente rivolti alla popolazione adolescenziale, ma anche progettare interventi capaci di rispondere alla pluralità di bisogni, esperienze e aspirazioni individuali. Un'indagine preliminare sulle motivazioni e sulle aspettative di ragazzi e ragazze può favorirne una partecipazione più attiva e consapevole. Solo così è possibile assicurare l'efficacia degli interventi ed evitare il rischio di rafforzare, anziché ridurre, le disuguaglianze esistenti.

Nonostante ciò, in tutti i casi emerge una forte attenzione allo sviluppo di capacità – professionali, relazionali e legate al cibo – come leva per rafforzare autonomia, consapevolezza critica e possibilità di incidere sulle barriere strutturali. Integrare approcci di *empowerment* è quindi essenziale per sostenere cambiamenti duraturi.

6. *Conclusioni: quale innovazione nelle politiche di contrasto della povertà alimentare?*

Il capitolo ha indagato in che modo l'innovazione sociale possa rendere gli interventi di aiuto alimentare più efficaci nel rispondere alla multidimensionalità della povertà alimentare. Il confronto tra i tre casi mostra che l'innovazione sociale può assumere obiettivi, approcci e configurazioni diversi dal punto di vista della logica, della governance e degli strumenti. Questa pluralità indica che non esiste un percorso unico verso interventi di aiuto alimentare più innovativi. La natura *place-based* dell'innovazione sociale consente, invece, lo sviluppo di risposte adattate alle caratteristiche sociali, politiche e istituzionali di ciascun contesto. Valorizzando risorse, capacità e reti locali, gli interventi possono rispondere alle necessità del proprio territorio, articolando una visione al contempo reattiva ai bisogni immediati e orientata alla trasformazione di lungo periodo. Rivolgendosi a diverse popolazioni e affrontando più dimensioni della povertà alimentare, queste iniziative mettono in discussione la dicotomia spesso tracciata tra risposta emergenziale e trasformazione strutturale (Poppendieck 1994), dimostrando che sollievo immediato e trasformazione duratura possono rafforzarsi reciprocamente.

In linea con Maino et al. (2016) e Hebinck et al. (2018), l'analisi conferma il potenziale trasformativo dell'innovazione sociale nelle pratiche di aiuto alimentare. Rafforzando le relazioni comunitarie, costruendo nuovi meccanismi di coordinamento e modificando le dinamiche di potere, l'innovazione sociale ridefinisce chi partecipa alla definizione dei sistemi alimentari (Pel et al. 2020; ActionAid 2023; Maino et al. 2023). Pur variando per grado e profondità, tutte le dimensioni dell'innovazione sociale risultano fondamentali per passare da interventi emergenziali ad approcci innovativi. Strumenti complessi richiedono competenze diversificate e una governance inclusiva, mentre la necessità di trovare un terreno comune tra attori diversi rafforza l'importanza di una visione condivisa di lungo periodo.

L'innovazione sociale si configura quindi come un processo relazionale, che si sviluppa attraverso l'interazione, la sperimentazione e l'apprendimento continuo tra tutti gli attori coinvolti. A partire dalle risorse già presenti nelle comunità e dalle reti esistenti, è possibile costruire strumenti, strutture di governance e strategie più efficaci per contrastare l'insicurezza alimentare. I casi analizzati dimostrano che l'integrazione di strumenti olistici, una governance partecipativa e una visione trasformativa di lungo periodo permettono di sviluppare risposte flessibili, contestualizzate e dinamiche alla povertà alimentare.

Tutti i programmi analizzati si caratterizzano per la volontà di superare una logica assistenziale, adottando un approccio inclusivo, integrato e orientato alla promozione di benessere a lungo termine. Questo approccio consente di riconoscere la multidimensionalità dei bisogni delle persone e delle comunità, andando oltre la sola deprivazione materiale e includendo anche aspetti legati alla dignità, all'*empowerment*, alla partecipazione sociale e al benessere nel lungo periodo. Adattare gli interventi ai bisogni specifici delle diverse popolazioni è cruciale non solo per migliorarne l'efficacia, ma anche per garantire equità negli esiti. Riconoscere l'eterogeneità delle esperienze di insicurezza alimentare aiuta a progettare interventi sensibili al contesto e inclusivi.

In tale cornice risulta in modo evidente come l'adolescenza rappresenti un target delicato e rilevante, ma spesso trascurato dagli interventi contro la povertà alimentare. Questa fase della vita richiede attenzione ai bisogni complessi, come la salute mentale e la costruzione dell'identità sociale, e investire su ragazzi e ragazze oggi significa prevenire problemi

futuri con impatti sia individuali sia sociali. Studi e buone pratiche evidenziano l'importanza di proporre attività mirate e pertinenti rispetto all'età e agli interessi delle/i partecipanti, indagando preliminarmente le loro aspirazioni per favorire una partecipazione attiva e consapevole.

Contrastare la povertà alimentare in adolescenza implica adottare un approccio multidimensionale, che combini interventi di sostegno diretto (come l'accesso a pasti equilibrati tramite mense scolastiche o comunitarie) con strategie educative e di *empowerment*. Non basta fornire cibo, ma occorre promuovere consapevolezza alimentare, favorire la partecipazione attiva, contrastare lo stigma e costruire reti di supporto che uniscano scuole, famiglie, istituzioni pubbliche e realtà del terzo settore e, dove è presente e attiva, l'intera comunità educante. Per questo motivo, gli interventi devono puntare a fornire strumenti concreti che permettano ai ragazzi e alle ragazze di diventare protagonisti delle proprie scelte alimentari e di vita, rafforzando al contempo le competenze individuali e i processi collettivi di partecipazione, affinché la voce degli/le adolescenti sia ascoltata e integrata nelle decisioni politiche. Gli interventi rivolti all'adolescenza possono inoltre generare effetti positivi a livello comunitario, coinvolgendo indirettamente coetanei/e e famiglie, e favorendo la diffusione di conoscenze all'interno delle reti sociali, ampliando così la portata e l'efficacia degli interventi.

Tuttavia, sfide strutturali e operative persistenti limitano appieno il potenziale trasformativo dell'innovazione sociale. In linea con Edler et al. (2024), la nostra analisi evidenzia come principali barriere l'insufficienza e l'instabilità dei finanziamenti, le difficoltà a mantenere un coinvolgimento attivo delle persone beneficiarie e l'assenza di quadri politici e legislativi solidi. L'accesso a risorse stabili e di lungo termine è cruciale: programmi con finanziamenti prevedibili possono pianificare strategicamente, garantire la continuità del personale e concentrare le energie sull'implementazione anziché sulla raccolta fondi. La forte dipendenza da reti locali e dal volontariato, pur dimostrando la vitalità della mobilitazione dal basso, rivela anche la fragilità e la precarietà di molte iniziative. Superare tali ostacoli è quindi una sfida non solo tecnica o organizzativa, ma anche profondamente politica.

In questo contesto, riconoscere il cibo come diritto fondamentale costituisce un principio chiave per ripensare l'assistenza alimentare. Trattare la sicurezza alimentare come diritto umano trasforma l'aiuto da

carità ad «atto riparativo di dignità e giustizia sociale» (Bernaschi et al. 2024). La sua attuazione richiede la giustiziabilità, ossia la possibilità per gli individui di rivendicare e far valere questo diritto attraverso le risorse di potere disponibili (Ferrera et al. 2021; Intervista 2). Su tale sfondo, tradurre questo diritto in quadri operativi richiede una strategia duplice: una riforma *top-down* dei sistemi di assistenza a livello europeo, con finanziamenti stabili e quadri normativi flessibili, affiancata da iniziative *bottom-up* che valorizzino le risorse comunitarie per coinvolgere attivamente le persone che vivono l'insicurezza alimentare.

I casi analizzati mostrano come il concetto di *food community* (Blake 2019b) possa concretizzarsi, favorendo la partecipazione civica e la consapevolezza politica (Rossi et al. 2021). Questo approccio valorizza la dimensione collettiva delle comunità, consentendo interventi strutturali e politici che collegano il potenziale trasformativo di una visione più ampia dei sistemi alimentari e di welfare come partecipativi e fondati sui diritti (Intervista 3). Invece di trattare le persone beneficiarie come destinatarie passive, gli interventi socialmente innovativi pongono individui e comunità al centro, riconoscendone l'*agency* e la capacità di co-creare soluzioni. Lo sviluppo di competenze e l'attivazione delle persone beneficiarie rafforzano risposte individuali e collettive alla povertà alimentare, allineando gli interventi ai bisogni locali e favorendo un impatto sostenibile e di lungo periodo.

Nel contesto della crescente rilevanza della povertà alimentare nei paesi ad alto reddito, questo capitolo evidenzia la necessità di superare interventi emergenziali e basati principalmente sul supporto materiale, che trascurano le dimensioni strutturali e sistemiche del problema. Per colmare questa lacuna, il capitolo ha analizzato l'innovazione sociale nelle risposte alla povertà alimentare, proponendo un quadro concettuale articolato in tre dimensioni: logica, governance e strumenti. Questo quadro permette di valutare il potenziale degli interventi di evolvere da approcci *top-down*, emergenziali e caritatevoli verso strategie integrate, sistemiche e partecipative.

Integrando contributi teorici ed evidenze empiriche originali, l'analisi sottolinea l'importanza di strategie di lungo periodo e multidimensionali, che sviluppino capacità, rafforzino le persone a rischio e promuovano reti sociali solide, contribuendo al benessere individuale e collettivo. Tali strategie favoriscono politiche alimentari più inclusive, riducono le disuguaglianze e rafforzano la resilienza comunitaria.

Il capitolo mostra come, con adeguato supporto istituzionale, governance partecipativa e flessibilità operativa, le iniziative di assistenza alimentare possano diventare piattaforme di *empowerment* comunitario e di innovazione democratica, ridefinendo le relazioni di potere nel welfare sociale e nei sistemi alimentari. Affrontando la povertà alimentare in modo multidimensionale e con strategie integrate, l'innovazione sociale offre un quadro efficace per costruire sistemi alimentari più giusti, resilienti e inclusivi, capaci di rispondere sia ai bisogni immediati sia alle trasformazioni a lungo termine.

Riferimenti bibliografici

- ActionAid. (2023). *Frammenti da ricomporre: Numeri, strategie e approcci in cerca di una politica*. ActionAid.
- Alderman, H., Gentilini, U., & Yemtsov, R. (2018). *The 1.5 billion people question: Food, vouchers, or cash transfers?* World Bank.
- Baltutè, R. (2023). *Mapping report exploring ESF+ practices for addressing material deprivation across member states*. European Commission, Community of Practice on Material Support.
- Bernaschi, D., Cafiero, C., Marino, D., & Felici, F. B. (2024). Food insecurity in affluent societies: A local analysis using the FIES. *Biblioteca della Libertà*, 241, 75. https://doi.org/10.23827/BDL_2024_27
- Bernaschi, D., & Leonardi, L. (2023). Food insecurity and changes in social citizenship: A comparative study of Rome, Barcelona and Athens. *European Societies*, 25(3), 413-443. <https://doi.org/10.1080/14616696.2022.2115096>
- Berti, G., Giordano, C., & Mininni, M. (2021). Assessing the transformative potential of food banks: The case study of Magazzini Sociali (Italy). *Agriculture*, 11(3). <https://doi.org/10.3390/agriculture11030249>
- Blake, M. (2019a). *Food ladders: A multi-scaled approach to everyday food security and community resilience*. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.28759.52648>
- Blake, M. (2019b). More than just food: Food insecurity and resilient place making through community self-organising. *Sustainability*, 11(10). <https://doi.org/10.3390/su11102942>
- Busacca, M. (2022). Social innovation, welfare regimes and national/urban agendas: Going outside “the local trap” in social innovation studies. In F. Gelli & M. Basso (Eds.), *Identifying models of national urban agendas* (pp. 333-355). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-08388-4_13

- Campomori, F., & Casula, M. (2023). How to frame the governance dimension of social innovation: Theoretical considerations and empirical evidence. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 36(2), 171-189. <https://doi.org/10.1080/13511610.2022.2036952>
- Caranci, N., De Felici, P., Giuliano, G. A., Mancini, F., & Rosano, A. (2016). *Utilizzo degli indici di deprivazione per orientare le politiche pubbliche di contrasto alla povertà*. INAPP.
- Clapp, J. (2020). *Food* (3rd ed.). Wiley.
- De Schutter, O. (Ed.). (2014). *Report of the Special Rapporteur on the right to food: Final report: The transformative potential of the right to food*. United Nations General Assembly.
- Edler, J., Ostertag, K., & Schuler, J. (2024). Social innovation, transformation, and public policy: Towards a conceptualization and critical appraisal. *Science and Public Policy*, 51(1), 80-88. <https://doi.org/10.1093/scipol/scad054>
- Ferrera, M., Madama, I., & Corti, F. (2021). I diritti sociali come risorse di potere nell'assetto multilivello dell'UE: Una proposta di concettualizzazione a partire da Garanzia giovani. *Politiche Sociali*, 1, 7-25. <https://doi.org/10.7389/100583>
- Gentilini, U. (2016). Revisiting the “cash versus food” debate: New evidence for an old puzzle? *The World Bank Research Observer*, 31(1), 135-167.
- Ghys, T. (2017). Analysing social innovation through the lens of poverty reduction: Five key factors. *European Public & Social Innovation Review*, 2(2), 2.
- Hebinck, A., Galli, F., Arcuri, S., Carroll, B., O'Connor, D., & Oostindie, H. (2018). Capturing change in European food assistance practices: A transformative social innovation perspective. *Local Environment*, 23(4), 398-413. <https://doi.org/10.1080/13549839.2017.1423046>
- Lambie-Mumford, H., & Silvasti, T. (2021). *The rise of food charity in Europe*. Policy Press.
- Madama, I. (2025). *The politics of European food aid policy from Delors to von der Leyen*. Springer Nature. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-90710-4>
- Maino, F. (Ed.). (2023). *Agire insieme: Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare. Sesto rapporto sul secondo welfare*. Percorsi di secondo welfare.
- Maino, F. (2017). Secondo welfare e innovazione sociale in Europa: Alla ricerca di un nesso. In F. Maino & M. Ferrera (Eds.), *Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia 2017* (pp. 19-42). Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- Maino, F., Lodi Rizzini, C., De Tommaso, C. V., & Bozzi, M. (2023). *Il contrasto alla povertà alimentare: Un sistema multilivello e multiattore in cerca di coordinamento*. ActionAid Italia.

- Maino, F., Lodi Rizzini, C., & Bandera, L. (2016). *Povert  alimentare in Italia: Le risposte del secondo welfare*. Il Mulino.
- Maneschi, M. A. (2025). Making food democracy: La Cassa comune alimentare di Montpellier come modello innovativo di implementazione di sistemi di democrazia e welfare locali. *ReCibo Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo*, 1(4).
- Marino, D., Bernaschi, D., & Felici, F. B. (2025). *Povert  e insicurezza alimentare: Dalla misurazione alle politiche*. FrancoAngeli.
- Moragues-Faus, A. (2017). Emancipatory or neoliberal food politics? Exploring the “politics of collectivity” of buying groups in the search for egalitarian food democracies. *Antipode*, 49(2), 455-476. <https://doi.org/10.1111/anti.12274>
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., & Gonzalez, S. (2005). Towards alternative model(s) of local innovation. *Urban Studies*, 42. <https://doi.org/10.1080/00420980500279893>
- Oosterlynck, S., Novy, A., & Kazepov, Y. (2020). *Local social innovation to combat poverty and exclusion: A critical appraisal*. Policy Press.
- Pel, B., Haxeltine, A., Avelino, F., Dumitru, A., Kemp, R., Bauler, T., Kunze, I., Dorland, J., Wittmayer, J., & J rgensen, M. S. (2020). Towards a theory of transformative social innovation: A relational framework and 12 propositions. *Research Policy*, 49(8), 104080. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2020.104080>
- Poppendieck, J. (1994). Dilemmas of emergency food: A guide for the perplexed. *Agriculture and Human Values*, 11(4), 69-76. <https://doi.org/10.1007/BF01530418>
- Riches, G. (2002). Food banks and food security: Welfare reform, human rights and social policy. Lessons from Canada? *Social Policy & Administration*, 36(6), 648-663. <https://doi.org/10.1111/1467-9515.00309>
- Rossi, A., Coscarello, M., & Biolghini, D. (2021). (Re)commoning food and food systems: The contribution of social innovation from solidarity economy. *Agriculture*, 11(6), 548. <https://doi.org/10.3390/agriculture11060548>
- Sen, A. (1981). *Poverty and famines: An essay on entitlement and deprivation*. Clarendon Press.
- Sinclair, S., & Baglioni, S. (2014). Social innovation and social policy: Promises and risks. *Social Policy and Society*, 13(3), 469-476. <https://doi.org/10.1017/S1474746414000086>
- Violini, L. (2018). I dilemmi irrisolti delle politiche di contrasto alla povert : Solo centralismo? *Le Regioni*, 3. <https://doi.org/10.1443/92161>

Capitolo 5

IL MODELLO ITALIANO E LE STRATEGIE LOCALI DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ ALIMENTARE*

FRANCA MAINO ILARIA MADAMA ELISA BORDIN

1. *Introduzione: obiettivi della ricerca e aspetti metodologici*

Sulla scorta della cornice analitica e delle osservazioni sull'innovazione sociale nel contrasto della povertà alimentare illustrate nel Capitolo 4, l'analisi qui proposta ricostruisce e interpreta l'assetto delle politiche di contrasto della povertà alimentare in Italia, con l'obiettivo di far emergere caratteristiche, sfide e potenzialità che lo contraddistinguono.

A tal fine, il capitolo si articola in due parti complementari. Nella prima parte, l'analisi indaga il quadro generale della governance delle politiche di contrasto della povertà alimentare, individuando gli ambiti di intervento, il ruolo dei diversi livelli di governo e l'attivazione di una pluralità di attori. Questo tipo di approccio consente di valutare sia il grado di coordinamento sul piano orizzontale, tra ambiti di policy e attori, sia di esaminare, lungo l'asse verticale, l'intreccio tra interventi locali, regionali, nazionali ed europei, restituendo un assetto articolato e complesso, in cui il coordinamento e l'integrazione appaiono sfide cruciali. Nella seconda parte, la lente si sposta sui contesti locali, adottando un approccio «dal basso» volto a ricostruire la stratificazione degli interventi che concorrono a definire, nella pratica, le risposte disponibili per le persone in condizione di povertà alimentare in diversi contesti territoriali lombardi, con un'attenzione specifica a comprendere se e in che misura i pacchetti di intervento includano misure dedicate all'adolescenza.

L'analisi è stata condotta adottando un approccio metodologico di tipo qualitativo, articolato in due fasi. La prima si è concentrata sulla

* Citare come: Maino, F., Madama, I. e Bordin, E. *Il modello italiano e le strategie locali di contrasto della povertà alimentare*, in: Madama, I., R. Sensi et al. (2026), *Povertà e benessere alimentare in adolescenza: analisi, strumenti e interventi per il diritto al cibo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

raccolta e sull'analisi di dati e documenti attraverso ricerche web, l'esame di siti istituzionali, documenti di programmazione, reportistica e atti pubblici prodotti a diversi livelli di governo. Questa parte ha permesso di individuare gli strumenti e le misure di contrasto alla povertà alimentare attive a livello europeo, nazionale, regionale e locale, fornendo la base conoscitiva per l'analisi empirica successiva.

La seconda fase è stata finalizzata a mappare e analizzare le dinamiche di intervento in quattro ambiti territoriali nel contesto lombardo (Milano, Sondrio, Brescia e Pavia), attraverso la realizzazione di 16 interviste semi-strutturate con attori coinvolti nel contrasto alla povertà alimentare a livello europeo, regionale e locale, appartenenti sia al settore pubblico sia al privato sociale, al fine di ricostruire strumenti, criticità ed elementi di innovazione. A queste sono seguiti tre focus group volti ad approfondire le dinamiche di coordinamento tra gli attori sia sul piano orizzontale sia su quello verticale.

La selezione degli Ambiti Territoriali è stata guidata dall'obiettivo di identificare casi inseriti in un medesimo contesto legislativo e programmatico (quello di Regione Lombardia), ma caratterizzati da significative differenze territoriali in termini di dimensione, composizione socio-territoriale e livelli di attivazione sul tema della povertà alimentare, che permettessero di identificare l'impatto delle caratteristiche territoriali sulle capacità di innovazione del sistema di intervento. Sono state pertanto incluse: una grande città (Milano), una città di piccole dimensioni (Sondrio) e due città medie (Brescia e Pavia), combinando contesti in cui le iniziative di contrasto alla povertà alimentare risultano più consolidate (Milano e Brescia) con territori in cui tali esperienze appaiono meno strutturate (Pavia) o meno note (Sondrio).

L'adozione di una prospettiva *bottom-up* ha consentito di cogliere congiuntamente le dimensioni del coordinamento orizzontale tra attori e dell'integrazione verticale tra livelli di governance, mettendo in luce come interventi formalmente distinti si combinino concretamente sul campo. In questo senso, lo studio contribuisce alla letteratura esistente offrendo una lettura delle dinamiche di contrasto alla povertà alimentare che mette in relazione i singoli interventi con il più ampio contesto istituzionale e di governance in cui essi si collocano.

La struttura del capitolo riflette tale approccio: dopo l'inquadramento dell'assetto della governance multilivello nell'ambito del contrasto

della povertà alimentare e della deprivazione materiale (§ 2), vengono presentati e discussi i casi studio locali (§ 3), seguiti da un'analisi comparativa e da una riflessione sulle principali sfide di coordinamento e sulle implicazioni per questo ambito di politica pubblica (§ 4).

2. Il contrasto della povertà alimentare in Italia: ambiti di policy, livelli di governo, attori e strumenti

Come evidenziato nei capitoli precedenti, la povertà alimentare è un fenomeno trasversale e multidimensionale, con implicazioni non solo nutrizionali, ma anche sociali, relazionali e psicologiche. Caratteristiche che ne rendono il contrasto una sfida di politica pubblica particolarmente complessa. Nel contesto italiano, tale sfida viene affrontata attraverso un assetto di governance articolato: multilivello, multi-attore e multi-settoriale, nel quale politiche sociali, alimentari, educative e agro-alimentari si intrecciano in una pluralità di programmi e strumenti riconducibili ai livelli europeo, nazionale, regionale e locale e all'attivazione di una molteplicità di attori. Questa configurazione genera una stratificazione di misure con obiettivi parzialmente differenti, che convergono e si ricompongono in misura più o meno coerente a livello locale.

In tale cornice, la letteratura ha già in passato evidenziato come il livello locale sia divenuto progressivamente il principale spazio di sperimentazione e di intervento, attraverso l'avvio di numerose iniziative di assistenza alimentare, spesso promosse e gestite da enti del Terzo Settore e sostenute o integrate dalle amministrazioni pubbliche (cfr. Maino et al. 2016). Nel tempo si è così consolidato un sistema capillare di interventi prevalentemente orientati alla distribuzione di cibo, che in molti casi si è evoluto includendo ulteriori dimensioni della povertà alimentare, come l'accesso ai servizi, l'educazione alimentare e forme di accompagnamento sociale. Permangono tuttavia criticità rilevanti non solo rispetto all'adequazione di tali iniziative, ma anche alla loro capacità di rispondere a una domanda crescente, di garantire un'equa distribuzione territoriale degli interventi e di evitare che la responsabilità del contrasto a una povertà di natura strutturale venga trasferita in modo improprio su organizzazioni con risorse limitate e livelli di accountability eterogenei (cfr. Madama 2025).

2.1. Il quadro analitico per l'esame della governance

Su questo sfondo, la sezione si propone di offrire una ricostruzione dell'assetto degli interventi di risposta alla povertà alimentare, prestando attenzione sia al coordinamento verticale tra i diversi livelli di governo, sia a quello orizzontale tra settori di policy e tra attori pubblici e privati. L'analisi consente così di far emergere come piani di intervento e soggetti si coordinano e si integrano, dando luogo a una complessa stratificazione delle misure.

Sotto il profilo analitico, la configurazione complessiva viene esaminata sulla scorta della cornice presentata nella tabella 5.1, che incrocia settori, ambiti di intervento, livelli di governo, obiettivi e strumenti.

L'analisi si basa prevalentemente su fonti documentali ed è integrata da evidenze emerse dal lavoro empirico. Essa tiene conto del contesto normativo, dei flussi finanziari e dei principali piani operativi attivi ai diversi livelli di governo, consentendo di leggere la governance della povertà alimentare lungo due dimensioni complementari: quella istituzionale e programmatica, che definisce attori, ruoli, competenze e strumenti; e quella finanziaria, che definisce le potenzialità di impatto degli interventi. La ricostruzione dei flussi finanziari si è basata principalmente sui piani programmatici e potrebbe quindi non riflettere in modo puntuale le risorse spese; nei casi in cui non fosse disponibile un dato preciso a livello lombardo, sono state elaborate stime basate su diversi indicatori. Questa lettura integrata permette di ricostruire il contesto entro cui si collocano gli interventi locali e di comprendere come le diverse linee d'intervento vengano di fatto configurate e combinate dagli attori che operano nei territori. Tale approccio consente così di fare emergere tanto le potenziali sinergie quanto le tensioni e i limiti dell'attuale assetto complessivo della governance.

Tabella 5.1. L'assetto della governance: settori, ambiti di intervento, livelli di governo, obiettivi e strumenti

Settori	Ambiti	Livelli di governo coinvolti	Obiettivi	Strumenti	Esempi
Politiche sociali	Aiuto materiale	Europeo, nazionale, regionale, locale	Sollievo dalle condizioni di deprivazione materiale	Programmi di distribuzione di beni primari e alimentari	Distribuzione pacchi, empori solidali, mense
	Sostegno al reddito	Nazionale, regionale, locale	Contrasto della povertà economica	Misure di sostegno al reddito	Assegno di Inclusione, AEU, riduzioni di tariffe, bonus sociali
	Servizi sociali e per l'inclusione	Europeo, nazionale, regionale, locale	Contrasto della povertà e promozione dell'inclusione sociale	Servizi di supporto sociale e integrazione dei Comuni	Sportelli sociali dei Comuni e relativi programmi
Politiche educative e sistema di istruzione	Sistema educativo e scolastico	Europeo, nazionale, regionale, locale	Promozione di una alimentazione equilibrata e inclusione sociale	Programmi di educazione alimentare, mense scolastiche	Programma di distribuzione di frutta e verdura nelle scuole, progetti di educazione alimentare negli istituti scolastici
Politiche agro-alimentari e ambientali	Settore agro-alimentare e della grande-distribuzione organizzata (GDO)	Nazionale, regionale, locale	Riduzione dello spreco e aiuto agli indigenti	Politiche di recupero e distribuzione delle eccedenze, agevolazioni delle donazioni	Legge del Buon Samaritano (2003) Legge Gadda (2016)

Fonte: rielaborazione delle autrici.

2.2. Le politiche sociali come asse portante del contrasto alla povertà alimentare

Una parte rilevante delle politiche che incidono sulla povertà alimentare si colloca nell'area delle politiche sociali. In questo ambito, la sicurezza alimentare costituisce generalmente sia un obiettivo autonomo, legato alla distribuzione di beni primari e cibo, che riconosce la dimensione alimentare come componente specifica della povertà, sia un esito indiretto di interventi finalizzati all'inclusione sociale, al sostegno al reddito e al rafforzamento dei servizi sociali territoriali. In questo quadro, è possibile distinguere tre filoni principali: (i) le misure di distribuzione di beni primari e cibo; (ii) i servizi sociali a livello territoriale; (iii) i trasferimenti monetari e le misure di sostegno al reddito.

i) La distribuzione di cibo e beni primari

Lo strumento più chiaramente connesso alla povertà alimentare è rappresentato dagli interventi di distribuzione diretta di beni alimentari alle persone indigenti. Si tratta della forma più esplicita e tradizionale di risposta al bisogno, orientata a mitigare gli effetti immediati della povertà garantendo l'accesso a beni essenziali per persone e famiglie in condizioni di vulnerabilità.

Il principale strumento a livello europeo riguarda la programmazione e i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) erogati dall'UE e articolati a livello nazionale attraverso il Piano Nazionale (PN) Inclusione, che integra ulteriori strumenti e finanziamenti nazionali con destinazioni diverse. Nella programmazione 2021-2027, il precedente FEAD (Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti) è stato ricompreso nel FSE+ segnando lo sforzo di ricomporre (almeno nelle intenzioni programmatiche) l'aiuto contro la deprivazione materiale severa nel quadro più ampio delle politiche di inclusione, anche attraverso le cosiddette misure di accompagnamento volte a favorire l'orientamento ai servizi e l'accesso a diritti e prestazioni (cfr. Madama 2025).

A livello nazionale, la componente «ex FEAD» mobilita complessivamente circa 690 milioni di euro (AGEA 2025). Nell'attuale ciclo di programmazione, è il PN Inclusione a destinare questa quota specificamente al contrasto della povertà estrema e della deprivazione materiale, definendone obiettivi, criteri di intervento e cornice programmatica.

L'attuazione operativa degli interventi di aiuto alimentare è affidata al Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF) tramite l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), che opera come Organismo Intermedio.

AGEA gestisce sia le risorse ex FEAD confluite nel FSE+, sia il Fondo Nazionale per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti (FNI), finanziato dal bilancio nazionale e pari a circa 50 milioni di euro annui, con una quota stimata per la Lombardia di circa 7,5 milioni di euro. In entrambi i casi, il modello di intervento è caratterizzato da una forte centralizzazione delle fasi di acquisto e da una marcata standardizzazione delle procedure di distribuzione, con l'obiettivo di garantire uniformità amministrativa e copertura sull'intero territorio nazionale. AGEA predispone la ripartizione delle derrate tra le organizzazioni tenendo conto dell'incidenza della popolazione in stato di bisogno nei diversi territori e delle capacità operative delle reti distributive. La distribuzione ai destinatari finali è affidata alle organizzazioni capofila e alle reti territoriali del Terzo Settore, che operano capillarmente sull'intero territorio nazionale. In questo ambito, il ruolo degli enti pubblici locali risulta più limitato sul piano operativo e si concentra soprattutto sul coordinamento, sul raccordo con i servizi sociali e, nei casi più strutturati, sull'integrazione con percorsi di presa in carico più ampi.

Un elemento qualificante del modello è rappresentato dall'offerta di misure di accompagnamento, che dovrebbero essere attivate parallelamente alla distribuzione degli aiuti alimentari. Tali misure comprendono azioni di supporto individualizzato, orientamento ai servizi, assistenza burocratica e accompagnamento sociale, realizzati in raccordo con i servizi pubblici territoriali. L'effettiva implementazione e integrazione di queste misure, tuttavia, risultano variabili e fortemente dipendenti dalla capacità organizzativa delle reti locali e dal grado di coordinamento con i servizi sociali (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2023).

ii) I servizi sociali territoriali

I servizi sociali a livello territoriale rappresentano uno degli assi principali per il contrasto della povertà alimentare in quanto potenzialmente in grado di incidere sulle condizioni materiali delle famiglie

vulnerabili, favorendo l'accesso al reddito, ai servizi e alle reti di protezione sociale.

In tale ambito, il livello europeo, attraverso il FSE+, finanzia servizi, misure di accompagnamento e interventi di inclusione volti a migliorare le condizioni di vita delle persone e delle famiglie in situazioni di vulnerabilità. Nell'attuale ciclo di bilancio (2021-2027), il Fondo dispone di una dotazione complessiva di circa 98,5 miliardi di euro a livello UE; di cui 14,5 miliardi destinati all'Italia, di cui una quota significativa confluisce in interventi di inclusione sociale.

Accanto al FSE+, anche il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) contribuisce indirettamente al contrasto alla povertà alimentare attraverso investimenti in infrastrutture sociali, scolastiche e comunitarie, inclusi servizi di prossimità e strutture legate alla ristorazione collettiva. Nella programmazione 2021-2027 il FESR dispone di 217 miliardi di euro a livello europeo, di cui 26,6 miliardi destinati all'Italia. Una quota di tali risorse (570 milioni) è integrata nel PN Inclusione, contribuendo indirettamente a interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

A livello nazionale, le risorse del FSE+ e del FESR confluiscono principalmente nel PN Inclusione, gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), la cui dotazione complessiva è di circa 4 miliardi di euro, derivanti dal finanziamento europeo a cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale. Il Piano sostiene il rafforzamento dei servizi sociali, la presa in carico multidimensionale e le misure di accompagnamento rivolte ai nuclei in condizioni di povertà, con una quota specifica destinata all'obiettivo di contrasto alla povertà e all'esclusione (Obiettivo specifico ESO4.13).

Nel quadro nazionale, un pilastro fondamentale è poi rappresentato dal Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali (PNISS), che disciplina l'utilizzo del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale (Fondo Povertà). Il Fondo Povertà, anch'esso gestito dal MLPS e finanziato dal bilancio nazionale, dispone di circa 600 milioni di euro annui, di cui circa 50 milioni destinati alla Lombardia. Una parte consistente delle risorse è finalizzata al finanziamento dei servizi connessi all'Assegno di Inclusione (ADI), mentre una quota residuale è destinata a interventi specifici di contrasto alla povertà estrema. In questo ambito, le risorse sono assegnate a livello nazionale, mentre il ruolo

delle Regioni è prevalentemente programmatico e di coordinamento territoriale.

A ciò si affianca il Piano sociale nazionale (PSN), finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS), che fornisce il quadro di riferimento per l'organizzazione complessiva dei servizi sociali territoriali e definisce i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS). Il FNPS dispone di una dotazione annua di circa 400 milioni di euro, di cui 60 milioni destinati alla Lombardia, e co-finanzia in modo strutturale la rete dei servizi sociali locali.

A livello regionale, tali indirizzi vengono declinati attraverso gli strumenti di programmazione sociale regionale. Il Programma Regionale FSE+ lombardo, con una dotazione complessiva di circa 1,5 miliardi di euro, destina circa 88 milioni a interventi riconducibili alla lotta alla povertà e all'inclusione sociale. In questo ambito, la Regione svolge un ruolo attivo, con discreti margini di manovra nella definizione delle priorità e nella progettazione degli interventi, pur nel rispetto dei vincoli definiti a livello europeo.

Accanto ai fondi europei e nazionali, Regione Lombardia co-finanzia direttamente il sistema dei servizi attraverso il Fondo Sociale Regionale, con una dotazione di circa 60 milioni di euro, destinata a sostenere la programmazione sociale territoriale e il funzionamento dei servizi negli Ambiti Territoriali. Anche in questo caso, il contributo alla povertà alimentare è prevalentemente indiretto, ma cruciale per garantire la tenuta complessiva del sistema di welfare locale.

Infine, a livello locale, la messa a terra delle politiche e dei servizi avviene attraverso i Piani di Zona degli Ambiti Territoriali, che rappresentano il principale strumento di programmazione sociale intercomunale. Attraverso i Piani di Zona e i bandi FSE+ attivati da Comuni e Ambiti – spesso in partenariato con enti del Terzo Settore – le politiche di inclusione prendono forma concreta e si traducono in servizi sociali accessibili alle persone. È a questo livello che i diversi strumenti finanziari e programmatici vengono effettivamente combinati, dando luogo a risposte differenziate in base alla capacità di coordinamento degli attori locali e dalle risorse presenti sul territorio.

iii) I trasferimenti monetari di sostegno al reddito

Il sostegno al reddito rappresenta infine un terzo pilastro fondamentale nel contrasto alla povertà, inclusa quella alimentare. A differenza degli interventi di aiuto materiale, tali misure non intervengono direttamente sull'accesso al cibo, ma mirano a sostenere la capacità economica delle famiglie, riducendo il rischio che condizioni di vulnerabilità si traducano in insicurezza alimentare.

Nel contesto italiano, gli strumenti di sostegno al reddito sono prevalentemente di competenza nazionale e si articolano in una pluralità di misure con obiettivi e destinatari differenti. Tra queste, assumono particolare rilevanza l'Assegno di Inclusione (ADI) e l'Assegno Unico e Universale per i figli (AUU), ai quali si affiancano strumenti più mirati come la Carta «Dedicata a te» e la «Carta Acquisti».

Fra le misure di sostegno economico, la Carta «Dedicata a te» è sicuramente quella volta a supportare in modo più esplicito l'accesso al cibo dei nuclei familiari in condizioni di povertà severa. Introdotta con la Legge di Bilancio 2023 (L. 197/2022), con una dotazione iniziale pari a 500 milioni di euro, la Carta prevede l'emissione di carte elettroniche di pagamento per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità ricompresi nel decreto attuativo. Nel 2023, tra i beni acquistabili, sono stati inclusi anche i carburanti e gli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, con un incremento contestuale della dotazione di ulteriori 100 milioni di euro. Le successive leggi di bilancio hanno consolidato la misura, rifinanziando il Fondo e confermandone la collocazione presso il MASAF. Dal 2024 è stato inoltre previsto un trasferimento all'ANCI, a titolo di rimborso ai Comuni per le spese sostenute nell'attività di comunicazione alle persone beneficiarie.

Il contributo, pari a 500 euro *una tantum*, è destinato ai nuclei familiari residenti in Italia con un indicatore ISEE fino a 15.000 euro annui e incompatibile con la percezione di qualsiasi altra erogazione economica per l'inclusione sociale e contrasto della povertà, incluse le indennità di disoccupazione. In alcuni esercizi commerciali, per i titolari della carta è inoltre possibile accedere a sconti riservati, fino al 15%, grazie a convenzioni *ad hoc*. Operativamente, l'INPS trasmette ai Comuni l'elenco dei nuclei familiari potenzialmente destinatari del contributo. Spetta ai Comuni verificare la correttezza della posizione anagrafica e accertare

l'eventuale incompatibilità con misure erogate a livello locale, procedendo quindi all'assegnazione delle carte disponibili secondo criteri che privilegiano nuclei con almeno tre componenti, con presenza di minori e con ISEE più basso.

Per le persone di età pari o superiore a 65 anni e per i nuclei familiari con minori di età inferiore ai 3 anni, dal 2008 è inoltre possibile ottenere la Carta Acquisti. Si tratta di uno strumento di pagamento elettronico destinato ai soggetti in condizioni di disagio economico, individuati sulla base di una pluralità di criteri reddituali e patrimoniali introdotti a partire da ottobre 2008. Sulla carta viene accreditata, con cadenza bimestrale, una somma pari a 80 euro, utilizzabile per l'acquisto di generi alimentari presso gli esercizi convenzionati e per il pagamento delle bollette di gas e luce presso gli uffici postali. La carta non consente in alcun caso il prelievo di denaro contante.

La principale misura nazionale di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà e all'esclusione è rappresentata dall'Assegno di Inclusione, introdotto con il Decreto-legge n. 48/2023, in sostituzione del Reddito di Cittadinanza (RdC). L'ADI, come il suo predecessore, combina un trasferimento monetario con una componente di servizi. Rispetto al RdC, tuttavia, è diretto a una platea più ristretta di persone beneficiarie, concentrandosi sui nuclei con almeno un componente in condizioni di particolare fragilità (minori, persone con disabilità, over 60 o soggetti in carico ai servizi). Al contempo, l'ADI rafforza la dimensione della presa in carico sociale, rendendo più esplicito il legame tra trasferimento monetario e attivazione di servizi, e distinguendo in modo più netto tra percorsi di inclusione sociale e politiche attive del lavoro. Se da un lato questa impostazione mira a superare alcune criticità del RdC, dall'altro ha comportato l'esclusione di una parte dei nuclei precedentemente beneficiari, con potenziali effetti indiretti sulla sicurezza alimentare di alcuni gruppi vulnerabili (cfr. Sacchi et al. 2023). Gestita dal MLPS, la misura dispone di una dotazione complessiva di circa 5,7 miliardi di euro, con una quota stimata per la Lombardia pari a circa 370 milioni di euro. La componente di servizi dell'ADI è sostenuta anche attraverso risorse collegate al PN Inclusione, promuovendo così il raccordo tra politiche di sostegno al reddito e politiche di inclusione sociale.

A livello locale, i Comuni e gli Ambiti Territoriali svolgono un ruolo cruciale nell'attuazione della componente di servizi connessa all'ADI, in

quanto responsabili della presa in carico dei nuclei beneficiari, della definizione dei progetti personalizzati e dell'integrazione del sostegno monetario con interventi di accompagnamento sociale, orientamento ai servizi e, in alcuni casi, accesso a misure di aiuto materiale. In questo senso, il livello locale rappresenta il punto di raccordo tra politiche di sostegno al reddito e interventi più direttamente orientati alla sicurezza alimentare.

Accanto all'ADI, l'AUU, introdotto dal D.Lgs. n. 230/2021, costituisce una misura strutturale di sostegno al reddito delle famiglie con figli, che ha innovato significativamente l'ambito delle politiche per la famiglia in Italia grazie all'adozione di un approccio universalistico con sussidi graduati in base all'ISEE (cfr. Madama e Natili 2025). L'AUU, finanziato interamente dal bilancio nazionale, dispone di una dotazione complessiva di circa 19 miliardi di euro annui e rappresenta uno strumento con un impatto rilevante in termini di riduzione della disuguaglianza e riduzione della povertà dei nuclei con minori e, indirettamente, della povertà alimentare (cfr. Madama e Mercuri 2026). In base a stime fondate sulla numerosità dei figli e sulla distribuzione dei valori ISEE, alla Lombardia è attribuibile una quota di circa 3 miliardi di euro.

2.3. Le politiche del sistema di istruzione: mense scolastiche e progetti di educazione alimentare

Le mense scolastiche rappresentano uno strumento centrale, sebbene spesso non esplicitamente riconosciuto come tale, nel contrasto alla povertà alimentare minorile e adolescenziale. Garantendo l'accesso quotidiano a un pasto nutrizionalmente adeguato, esse svolgono infatti una funzione non solo educativa e sanitaria, ma anche redistributiva, risultando particolarmente rilevanti nei contesti caratterizzati da fragilità socio-economiche. In questo senso, il servizio di ristorazione scolastica contribuisce a ridurre le disuguaglianze nell'accesso al cibo e a tutelare il benessere dei/lle minori, agendo in modo strutturale e continuativo.

A livello europeo, due strumenti risultano particolarmente significativi. Il primo è l'*EU School Scheme*, che sostiene la distribuzione di frutta, verdura e latte nelle scuole, accompagnata da attività educative volte a promuovere corretti stili alimentari e una maggiore consapevolezza sui sistemi agro-alimentari. Il programma, finanziato dal bilancio dell'UE e gestito dalla Commissione europea (DG AGRI), dispone di una dotazione complessiva pari a circa 220,8 milioni di euro annui, nel periodo

2023-2029, di cui circa 22 milioni destinati all'Italia, per la distribuzione di frutta e verdura (15 milioni) e latte (7 milioni). In base a stime proporzionali alla popolazione scolastica, alla Lombardia è attribuibile una quota pari a circa quattro milioni di euro. Pur avendo un impatto economico relativamente limitato ed essendo principalmente pensato come sbocco per i prodotti agro-alimentari, il programma potenzia la fornitura di prodotti di qualità e tenta di rafforzare il legame tra alimentazione, educazione e politiche agricole (European Committee of the Regions 2025).

Il secondo strumento è la *Child Guarantee*, che riconosce il diritto dei/lle minori in condizioni di svantaggio all'accesso gratuito o agevolato a servizi essenziali, tra cui un'alimentazione sana e adeguata. Sebbene non si traduca in un fondo specificamente dedicato alle mense scolastiche, la *Child Guarantee* fornisce un importante quadro di riferimento politico che legittima e rafforza le politiche nazionali e locali orientate alla riduzione delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza¹.

A livello nazionale, il sistema delle mense scolastiche è regolato attraverso un assetto di competenze condivise tra il Ministero dell'Istruzione e del Merito, il Ministero della Salute e il MASAF. In questo contesto, le Linee di indirizzo nazionali per la ristorazione scolastica definiscono gli standard nutrizionali, igienico-sanitari e organizzativi del servizio, con l'obiettivo di garantire pasti equilibrati e adeguati ai fabbisogni nutrizionali. La Legge di Bilancio 2025 ha introdotto il «Fondo per il contrasto della povertà alimentare a scuola», con l'obiettivo di sostenere le famiglie in condizioni economiche svantaggiate che non riescono a coprire i costi della mensa scolastica. La dotazione prevista è di 500.000 euro per il 2025 e di ulteriori 500.000 euro per il 2026; a decorrere dal 2027 lo stanziamento raddoppia, raggiungendo 1 milione di euro. Le risorse sono ripartite tra i Comuni tramite un decreto del MLPS, adottato di concerto con il Ministero dell'Istruzione e con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

A livello regionale, le Regioni recepiscono e integrano le linee di indirizzo nazionali, adattandole alle specificità del contesto territoriale e

¹ Per un approfondimento sulle modalità di attuazione nel contesto italiano si veda il report MLPS, disponibile a questo indirizzo: <https://www.lavoro.gov.it/garanzaininfanzia/garanzia-infanzia/rapporto-di-monitoraggio/>

fornendo indicazioni operative ai Comuni. Questo livello di governance contribuisce a garantire una certa omogeneità degli standard, pur lasciando margini di flessibilità nell'organizzazione del servizio.

È tuttavia a livello locale che le mense scolastiche assumono un ruolo diretto e concreto nel contrasto alla povertà alimentare (cfr. Cittadinanzattiva 2025). I Comuni sono responsabili dell'organizzazione del servizio, della definizione delle tariffe e dei sistemi di esenzione o agevolazione, nonché della qualità complessiva della ristorazione. Attraverso politiche tariffarie progressive, esenzioni per i nuclei a basso reddito e l'integrazione con i servizi sociali, le mense scolastiche possono funzionare come uno strumento di protezione sociale universalistico, capace di intercettare anche famiglie che non accedono ad altre misure di sostegno. In questo senso, la ristorazione scolastica rappresenta uno degli ambiti in cui il livello locale può incidere in modo più diretto sulla sicurezza alimentare dei/lle minori e degli/lle adolescenti, contribuendo a ridurre disuguaglianze e forme di esclusione legate alle condizioni economiche delle famiglie. È bene tuttavia ricordare che in Italia la copertura e la qualità delle mense sono profondamente ineguali nei territori e solo in pochi contesti coprono anche le scuole secondarie di primo grado, mentre sono assenti in praticamente tutte le scuole secondarie di secondo grado.

I progetti di educazione alimentare rappresentano un ambito ancora debolmente strutturato all'interno della governance della povertà alimentare. Gli interventi in questo ambito risultano frammentati, spesso ricondotti ad altre politiche settoriali – in particolare agricole, ambientali, sanitarie o educative – e solo indirettamente connessi agli obiettivi di inclusione sociale.

Nel contesto lombardo, l'educazione agroalimentare è promossa prevalentemente attraverso iniziative regionali e bandi specifici, collocati all'intersezione tra politiche agricole, sostenibilità ambientale e promozione della salute. I due attori principali sono la DG Agricoltura (ERSAF) e la DG Welfare. Negli anni precedenti all'Expo 2015, l'azione della DG Agricoltura ha privilegiato la metodologia dell'educazione alimentare, più che la trasmissione di contenuti tecnico-scientifici (Intervista 13). In collaborazione con le università, sono stati sviluppati percorsi di formazione del corpo docente, con l'obiettivo di rendere le attività educative più continuative, radicate nelle scuole e replicabili in altri territori. Questa impostazione, ritenuta

più efficace rispetto a interventi sporadici di esperti esterni, ha tuttavia interessato soprattutto la scuola primaria, incontrando maggiori difficoltà nel coinvolgere i livelli di istruzione successivi e, in particolare, la popolazione adolescente. Dopo l'Expo, la DG Agricoltura ha progressivamente spostato l'attenzione verso il finanziamento di iniziative territoriali attraverso bandi competitivi, riducendo il focus diretto sulle scuole pur continuando a valorizzare progetti che adottano le metodologie precedentemente sviluppate. In questo quadro si colloca il Bando per progetti di educazione agroalimentare, contrasto allo spreco alimentare e diritto al cibo, che dispone di una dotazione complessiva pari a 200.000 euro e si rivolge a una platea ampia di beneficiari, tra cui enti pubblici, università, enti del Terzo Settore, gestori di servizi di ristorazione collettiva, aziende agricole e fattorie didattiche, nonché istituti scolastici pubblici e privati. Pur rappresentando un segnale di attenzione istituzionale, il finanziamento contenuto e la natura episodica degli interventi ne limitano la capacità di incisione. Parallelamente, nell'ambito della DG Welfare, sono previsti interventi di educazione alimentare di taglio più sanitario e preventivo, inseriti all'interno di programmi di prevenzione e spesso affidati a figure professionali come dietisti.

Un ulteriore limite evidenziato riguarda la debole integrazione tra educazione alimentare e mense scolastiche. Le mense sono raramente considerate ambienti adeguati ad attività educative strutturate, sia per vincoli organizzativi sia per la qualità e le modalità di erogazione del servizio, che spesso non favoriscono momenti di riflessione o apprendimento. Questo riduce il potenziale sinergico tra educazione e accesso quotidiano al cibo, che potrebbe invece rappresentare un ambito strategico di intervento.

Infine, la ricerca sul campo ha segnalato il ruolo della politica agroalimentare più ampia, caratterizzata dalla presenza di grandi attori dell'agroindustria che investono risorse ingenti in direzione opposta rispetto agli obiettivi di educazione e prevenzione. In questo contesto, le iniziative di educazione alimentare – soprattutto se frammentate, di piccola scala e scarsamente coordinate – rischiano di avere un impatto limitato e difficilmente misurabile sulle disuguaglianze alimentari.

Nel complesso, l'educazione alimentare emerge come un ambito potenzialmente rilevante ma ancora marginale nel contrasto alla po-

vertà alimentare. La mancanza di un quadro di policy integrato, la debole connessione con le politiche sociali e la difficoltà di incidere su contesti strutturali più ampi ne limitano l'efficacia. Ciò suggerisce la necessità di una maggiore integrazione tra educazione, servizi sociali e politiche del cibo, soprattutto in relazione ai bisogni dell'età adolescenziale e ai contesti territoriali caratterizzati da maggiore vulnerabilità.

2.4. Le politiche agroalimentari e ambientali: tra riduzione dello spreco e distribuzione delle eccedenze

La redistribuzione delle eccedenze alimentari costituisce un ulteriore asse che negli ultimi anni è arrivato ad assumere una rilevanza strategica nella politica di contrasto alla povertà alimentare, facendo leva su una combinazione di disposizioni normative, incentivi economici e iniziative operative che coinvolgono attori pubblici e privati nel creare una filiera volta a trasformare lo spreco in donazione. Questo ambito si colloca all'intersezione tra politiche sociali, ambientali e del cibo con una duplice finalità: da un lato ridurre lo spreco alimentare, dall'altro garantire l'accesso al cibo a persone e famiglie in condizioni di vulnerabilità intrecciandosi con le politiche sociali di aiuto alimentare.

Sul piano normativo, sia a livello europeo sia nazionale sono state progressivamente introdotte disposizioni volte a favorire il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari, creando un quadro giuridico favorevole all'azione di imprese della filiera agroalimentare e organizzazioni del Terzo Settore. Tali norme hanno contribuito a legittimare e ampliare pratiche già diffuse a livello locale, pur senza dar luogo a un sistema di policy pienamente strutturato. Tra queste si segnalano la Legge del Buon Samaritano (L. 155/2003) e la Legge Gadda (L. 166/2016), i cui effetti appaiono tuttavia limitati (cfr. Busetti e Pace 2022).

Un ulteriore tentativo a livello nazionale di inquadrare la redistribuzione delle eccedenze come vera e propria politica pubblica è rappresentato dal Reddito Alimentare, introdotto in via sperimentale con la Legge di bilancio 2023. La misura, gestita dal MLPS e finanziata con una dotazione complessiva di 2 milioni di euro, è stata attivata in alcune grandi città (di cui nessuna lombarda) e si propone di sostenere la distribuzione di pasti o pacchi alimentari attraverso il recupero delle eccedenze. Tutta-

via, la misura ha una copertura limitata e una natura sperimentale che ne riduce l'impatto.

È tuttavia soprattutto a livello regionale che la redistribuzione delle eccedenze assume una maggiore strutturazione. Nel contesto lombardo, la Legge sul diritto al cibo (L.R. 34/2015) riconosce esplicitamente la rilevanza della redistribuzione delle eccedenze alimentari come strumento di contrasto alla povertà. Tale cornice normativa è stata accompagnata da una pluralità di bandi e strumenti di finanziamento che sostengono progetti di recupero, trasformazione e distribuzione degli alimenti, prevalentemente realizzati da enti del Terzo Settore.

Lo strumento principale in questo ambito è rappresentato dal Bando Diritto al Cibo, promosso dalla Regione Lombardia attraverso la DG Famiglia, Solidarietà Sociale, Disabilità e Pari Opportunità. Nell'edizione 2022-2024, il bando ha finanziato 22 enti del Terzo Settore con un contributo complessivo di circa 3,3 milioni di euro per attività di raccolta e distribuzione di derrate alimentari. La misura è stata rinnovata per il periodo 2025-2027, con uno stanziamento di 3,2 milioni di euro a valere sul bilancio regionale. I finanziamenti sono destinati principalmente a reti di enti del Terzo Settore, spesso in collaborazione con la grande distribuzione organizzata e con la creazione o il rafforzamento di empori solidali, nonché a iniziative di formazione degli operatori e di educazione alimentare rivolte alla cittadinanza. Una caratteristica rilevante del bando è la richiesta di raccordo con le attività previste dai Piani di Zona, elemento che favorisce una maggiore integrazione con la programmazione sociale territoriale e rende la misura più accessibile anche a organizzazioni di piccole dimensioni, che faticano ad accedere a fondi più strutturati come quelli di origine europea.

Accanto al Bando Diritto al Cibo, la Regione ha promosso ulteriori iniziative, tra cui i Progetti innovativi per la tutela e promozione del diritto al cibo, finanziati ai sensi della L.R. 34/2015 con una dotazione di 400.000 euro nel biennio 2021-2022, iniziativa successivamente cessata per un eccessivo carico amministrativo, e il programma RI.CIRCO.LO. – Risorse circolari in Lombardia, finanziato tramite il PR FESR 2021-2027. Quest'ultimo, con una dotazione complessiva di dieci milioni di euro, include una linea specifica, rivolta agli enti locali, dedicata alle infrastrutture per la prevenzione dei rifiuti alimentari, come hub ed empori solidali.

Sebbene non nasca come strumento di contrasto alla povertà alimentare, RI.CIRCO.LO. contribuisce indirettamente alla redistribuzione delle eccedenze attraverso il rafforzamento delle infrastrutture territoriali (Intervista 2).

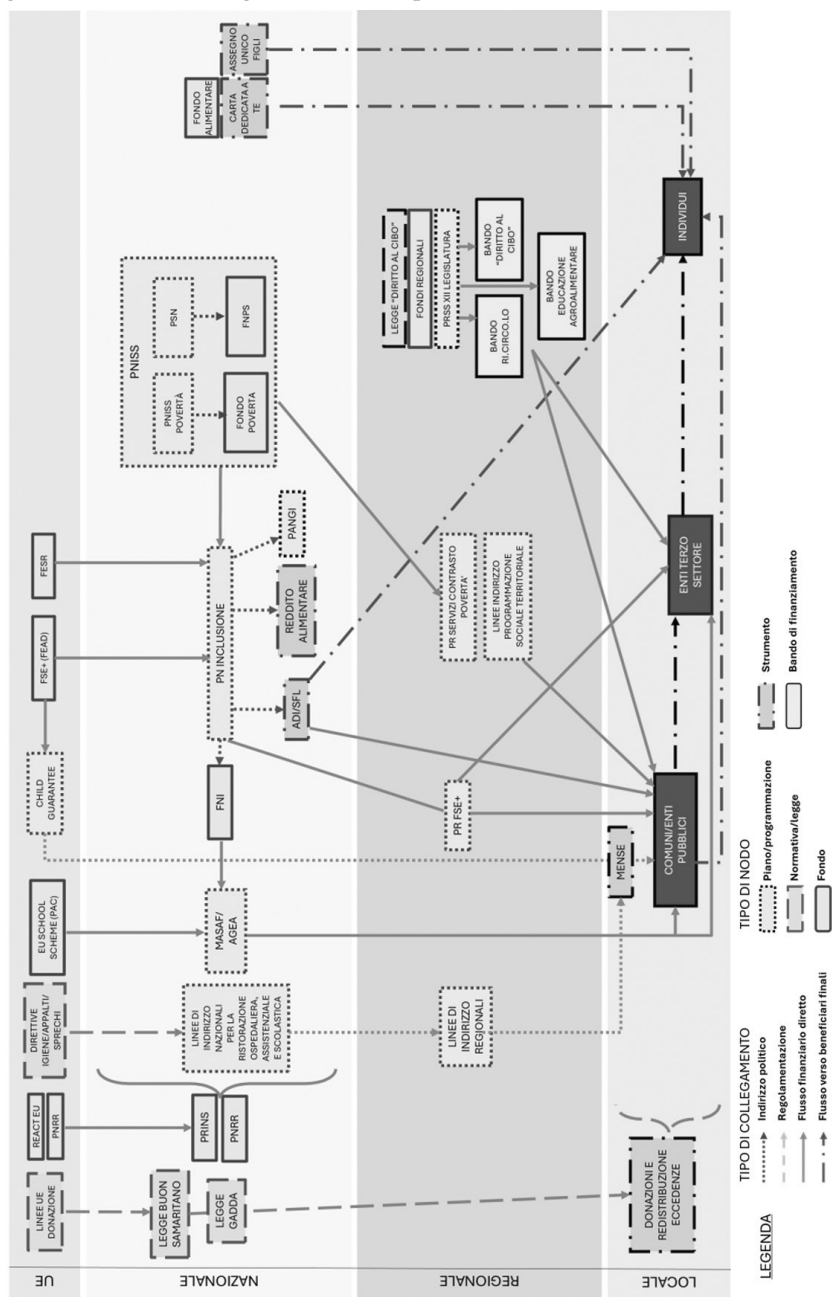
Le evidenze qualitative raccolte indicano che, nella percezione regionale, il fabbisogno principale negli Ambiti Territoriali non sia sempre legato alla mera mancanza di cibo, quanto piuttosto alla qualità della dieta e, soprattutto, alla necessità di interventi di inclusione sociale ed emancipazione capaci di contrastare condizioni di marginalità persistente (Interviste 14 e 15). In questa prospettiva, la redistribuzione delle eccedenze viene letta come uno strumento utile ma non sufficiente, che dovrebbe essere integrato con misure più strutturali di presa in carico, in particolare attraverso il Fondo Povertà e i servizi sociali territoriali.

A livello locale, la redistribuzione delle eccedenze alimentari è attuata prevalentemente da organizzazioni del Terzo Settore, che operano in partenariato con enti pubblici e soggetti privati della filiera agroalimentare.

2.5. La sfida dell'integrazione e del coordinamento

Nel suo complesso, l'analisi illustrata nelle pagine precedenti restituisce un quadro di governance fortemente frammentato, sia sul piano orizzontale – tra settori di policy e tipologie di intervento – sia su quello verticale, tra livelli di governo. Sulla base delle evidenze emerse, la Figura 5.1 rappresenta graficamente i principali collegamenti tra gli strumenti messi in campo nel contrasto alla povertà alimentare, evidenziando le relazioni che intercorrono tra politiche, fondi e livelli di governo. Le politiche sociali emergono come il principale asse di intervento, sia per la varietà degli strumenti attivati, sia per l'entità delle risorse mobilitate a diversi livelli istituzionali. Accanto a esse, assumono un ruolo rilevante, seppur più circoscritto, anche le politiche legate alla ristorazione scolastica e all'educazione alimentare, che contribuiscono in modo specifico al contrasto della povertà alimentare minorile e adolescenziale. Questa pluralità di connessioni genera potenziali opportunità di integrazione, ma anche rischi di sovrapposizione, discontinuità e incoerenza, in particolare nei passaggi tra i diversi livelli di governance, tra cicli di programmazione differenti e nella traduzione degli indirizzi strategici in interventi operativi sul territorio.

Figura 5.1. L'assetto della governance della povertà alimentare



Fonte: elaborazione delle autrici

In sintesi, l'analisi ha consentito di documentare come la risposta alla povertà alimentare si configuri come una politica fortemente frammentata, i cui strumenti rispondono a logiche eterogenee. Da un lato, la pluralità degli strumenti messi in campo evidenzia come gli interventi agiscano su diverse dimensioni del fenomeno. La dimensione materiale è affrontata principalmente attraverso la distribuzione di derrate alimentari e la redistribuzione delle eccedenze; la dimensione sociale e relazionale è intercettata, seppur indirettamente, dalle politiche di inclusione sociale; la dimensione educativa, infine, è presente ma rimane più marginale e scarsamente strutturata.

Dall'altro lato, la mancanza di un dialogo sistematico e di un coordinamento stabile tra i diversi ambiti di policy rischia di ridurre l'efficacia complessiva degli interventi. L'assenza di un quadro integrato acuisce infatti il rischio di sovrapposizioni, discontinuità e lacune nell'offerta di servizi a livello locale, rendendo l'accesso agli interventi diseguale e fortemente dipendente dalle capacità organizzative dei territori. In questo contesto, una parte significativa dell'onere di ricomporre un sistema di interventi coerente ed efficace viene infatti trasferita al livello locale, dove gli Ambiti Territoriali e gli attori che vi operano si trovano a dover intercettare, interpretare e ricombinare filoni di intervento differenti (spesso progettati e finanziati secondo logiche settoriali e temporali diverse) nel tentativo di costruire risposte adeguate ai bisogni delle persone in condizione di povertà alimentare.

È proprio su questo livello di ricomposizione «dal basso» che si concentra la prossima sezione volta a indagare come gli Ambiti Territoriali e gli attori coinvolti riescano, o meno, a integrare strumenti e risorse disponibili, e quali ulteriori elementi, pratiche e fattori emergano dai contesti locali nel dare forma concreta alle strategie locali di contrasto alla povertà alimentare.

3. *Le strategie locali di contrasto della povertà alimentare nel contesto lombardo*

Sulla scorta dell'assetto di governance complessivo tracciato nelle pagine precedenti, questa sezione analizza le strategie locali di contrasto alla povertà alimentare nei quattro Ambiti Territoriali lombardi (Milano, Sondrio, Brescia e Pavia), selezionati in base all'esigenza di osservare

come contesti diversi interpretino e traducano in pratica le politiche e gli strumenti di contrasto alla povertà alimentare all'interno di un quadro di governance multilivello comune.

Più nel dettaglio, per ciascun territorio sono stati ricostruiti i «pacchetti» di misure effettivamente disponibili, identificando gli strumenti messi in campo, gli attori coinvolti e le dinamiche che si instaurano tra di essi, nonché la logica complessiva che guida il sistema locale degli interventi. Questo approccio ha consentito, da un lato, di individuare criticità ricorrenti, in particolare in termini di lacune di copertura, sovrapposizioni e discontinuità; dall'altro, di mettere in luce le sinergie che si sviluppano tra interventi diversi, così come gli elementi di innovazione presenti nei territori e i fattori che ne facilitano o ostacolano l'emergere. Attraverso questa analisi comparativa è stato possibile ricostruire il potenziale di innovazione dei diversi contesti territoriali, inteso non come risultato statico, bensì come traiettoria di sviluppo dei sistemi locali di contrasto alla povertà alimentare.

Per analizzare le strategie locali e valutarne il potenziale di innovazione, si è ricorso alla concettualizzazione dell'innovazione sociale elaborata e discussa nel Capitolo 4 (cfr. anche Moulaert et al. 2005; Maino 2013; Rossi et al. 2021). In tale prospettiva, nell'ambito della povertà alimentare, l'innovazione sociale rappresenta una lente analitica particolarmente rilevante, poiché consente di spostare l'attenzione dal mero sollievo immediato dei bisogni verso approcci capaci di produrre trasformazioni più durature nei sistemi di welfare e alimentari locali. Considerata la forte vocazione *bottom-up* degli interventi di assistenza alimentare e il ruolo centrale della società civile, l'innovazione sociale si configura come uno strumento privilegiato per analizzare pratiche alternative e comunitarie di contrasto alla povertà. In questo quadro, la governance assume un ruolo cruciale, sia nel favorire sia, al contrario, nel limitare l'emergere e il consolidarsi di pratiche innovative.

Alla luce di questo quadro teorico, l'analisi delle strategie locali si articola lungo tre dimensioni principali, che consentono di valutare il grado di innovazione sociale degli interventi di contrasto alla povertà alimentare:

- la dimensione della *logica*, che valuta gli obiettivi e i principi guida degli interventi, con particolare attenzione all'orizzonte temporale e al grado di coinvolgimento attivo delle persone beneficiarie;

- la dimensione della *governance*, che si concentra sugli attori coinvolti nella progettazione e nell'implementazione degli interventi, esplorando come essi coordinano risorse e competenze e come rispondono ai bisogni delle persone;
- la dimensione degli *strumenti*, che analizzano quali dimensioni della povertà alimentare – materiale, sociale, psicologica e culturale – vengono affrontate e in che misura siano considerate in modo integrato.

Come detto, in base al modo in cui queste tre dimensioni si combinano, è possibile distinguere diversi gradi di innovazione nelle pratiche di contrasto alla povertà alimentare. Un basso grado di innovazione caratterizza interventi prevalentemente tradizionali e *top-down*, con un potenziale di impatto limitato. Questi modelli tendono a operare secondo una logica emergenziale e a perpetuare forme di dipendenza, senza incidere sulle cause strutturali della povertà alimentare. Un grado medio di innovazione si riscontra in interventi che introducono elementi innovativi all'interno di strutture consolidate. In questi casi, si osservano una maggiore collaborazione tra attori pubblici, privati e del Terzo Settore e l'adozione di strumenti che affrontano più dimensioni dell'insicurezza alimentare. Un alto grado di innovazione è invece associato a interventi sistemici e comunitari, che mirano a responsabilizzare individui e gruppi attraverso lo sviluppo di competenze, il rafforzamento delle capacità e la promozione dell'azione collettiva. Queste iniziative non si rivolgono esclusivamente alle persone in condizione di insicurezza alimentare, ma coinvolgono l'intera comunità, riconoscendo la lotta alla povertà alimentare come una responsabilità condivisa in una direzione che potremmo definire, in linea con l'analisi presentata nel Capitolo 2, di promozione del benessere alimentare.

La Tabella 4.4, presentata nel Capitolo 4, illustra la scala dell'innovazione nel contrasto della povertà alimentare sulla base delle tre dimensioni analitiche, fornendo esempi illustrativi di intervento associati a ciascun livello. È importante sottolineare che la valutazione del grado di innovazione non riguarda la presenza di singoli strumenti «innovativi», bensì il sistema di intervento nel suo complesso. In particolare, l'analisi considera l'esistenza di una visione condivisa sul contrasto alla povertà alimentare, le modalità di coordinamento tra attori pubblici e privati e la combinazione degli strumenti introdotti. La scala dell'innovazione ha guidato l'analisi della ricostruzione del percorso intrapreso da ciascun

territorio, individuando la direzione della sua traiettoria: verso sistemi più o meno integrati, inclusivi e potenzialmente trasformativi nel contrasto alla povertà alimentare.

4. *Quattro ambiti locali a confronto*

Prima di presentare i singoli casi, è opportuna una precisazione sull'unità di analisi. Coerentemente con il disegno di ricerca illustrato nel paragrafo metodologico, i quattro casi sono analizzati assumendo come unità l'Ambito Territoriale. I dati di inquadramento, invece, sono restituiti caso per caso alla scala che meglio ne coglie i tratti distintivi: per Milano si fa riferimento alla dimensione cittadina e alla cornice della Food Policy; per Pavia all'Ambito Territoriale (12 Comuni); per Sondrio e Brescia si riportano alcuni dati a scala provinciale, poiché la morfologia del territorio – la dispersione montana nel caso di Sondrio, l'ampiezza e la forte eterogeneità interna nel caso di Brescia – incide direttamente sull'accessibilità dei servizi e sulle dinamiche di contrasto alla povertà alimentare. La diversità di scala non riguarda dunque l'unità di analisi, che resta in tutti i casi l'Ambito, ma solo gli indicatori di contesto, scelti per illustrare le specificità territoriali rilevanti.

4.1. *Milano*

Nel panorama italiano, Milano rappresenta uno dei contesti urbani più strutturati nel contrasto alla povertà alimentare, grazie a un impianto relativamente consolidato, in cui la *Food Policy* svolge un ruolo di cornice e di coordinamento (cfr. Magarini 2022; Maino e De Tommaso 2022).

Nel contesto milanese, la povertà alimentare tende a essere interpretata oltre la dimensione materiale, come componente di una vulnerabilità più ampia (sociale, ambientale e in parte culturale). Il cibo è spesso concepito come «leva di aggancio»: un punto di accesso per costruire relazioni con famiglie e persone e orientare verso altri servizi e interventi (come una corretta alimentazione, stili di vita sani e l'accesso al welfare locale). Questa impostazione convive tuttavia con un tratto strutturale del modello cittadino: soprattutto sul versante comunale, la risposta continua a ruotare in misura significativa attorno all'associazione tra il recupero delle eccedenze e il contrasto alla povertà alimentare. Ne deriva una tensione tra un orientamento «integrato» dichiarato e una componente ancora marcata di risposta logistica e di tipo redistributivo.

La governance locale si configura come un sistema reticolare e multilivello, fondato sulla compresenza e sulla collaborazione tra istituzioni e Terzo settore, con un ruolo di regia e di facilitazione del Comune. La Food Policy urbana (avviata tra il 2014 e il 2015, anche nel solco di Expo 2015) costituisce una cornice istituzionale centrale: la direzione politica è affidata alla Vicesindaca; l'operatività è in capo a una direzione tecnica che fa capo alla Direzione Educazione. In questo contesto, Fondazione Cariplo svolge una funzione di supporto strategico insieme a un'ampia rete di attori pubblici e privati.

All'interno di questo assetto, due reti risultano particolarmente rilevanti e interconnesse: gli hub di quartiere (entro la Food Policy), orientati soprattutto alla gestione logistica e alla redistribuzione; il progetto QuBi, infrastruttura territoriale promossa da Fondazione Cariplo per il contrasto alla povertà minorile, attiva in nove municipi della città e basata sul coordinamento tra rete e sotto-reti².

Accanto alle reti principali operano anche iniziative più piccole e meno strutturate: talora collegate alle reti (beneficiando di canali e risorse), talora autonome. Nel complesso, la governance milanese appare caratterizzata da un coordinamento prevalentemente reticolare, in cui le reti svolgono una funzione di connessione tra attori e livelli, mentre il Comune agisce come facilitatore e nodo di regia.

La mappatura svolta restituisce un sistema articolato di strumenti (comunali e del Terzo settore), riconducibili a cinque principali ambiti di intervento tra loro complementari.

Un primo asse riguarda le infrastrutture logistiche e il recupero delle eccedenze degli hub di quartiere sviluppati nell'ambito della Food Policy. Nati nel 2019 con un Protocollo d'intesa tra Comune di Milano, Fondazione Cariplo, Assolombarda e Politecnico di Milano, gli hub sono oggi otto e operano secondo una filiera lineare che comprende recupero, stoccaggio e conservazione delle eccedenze tramite organizzazioni non profit che le redistribuiscono alle persone beneficiarie tramite pacchi alimentari ed empori solidali.

² Il programma QuBi, promosso da Fondazione Cariplo, nasce nel 2017 con l'obiettivo di rafforzare la capacità di intercettazione e accompagnamento delle famiglie e dei minori in difficoltà. Si avvale di ventitré reti di prossimità attive in venticinque quartieri di Milano, coinvolgendo oltre 500 organizzazioni del Terzo settore ed otto assistenti sociali di comunità. Per un approfondimento si veda Maino e De Tommaso (2022)

In alcuni casi, come negli Hub Gallaratese e Centro gestiti da IBVA e Terre des Hommes, alla funzione logistica sono stati integrati servizi aggiuntivi legati all'alimentazione, come consulenze nutrizionali e supporto alla spesa, insieme a servizi di supporto ai nuclei familiari, tra cui doposcuola, corsi di lingua, iniziative per l'infanzia e percorsi di reinserimento lavorativo.

Un ruolo significativo è inoltre svolto dalle mense scolastiche e dai progetti di educazione alimentare e riduzione degli sprechi (es. «Sacchetto salvamerenda - Io non spreco», «Frutta a metà mattina»), gestiti da Milano Ristorazione nella cornice della Food Policy.

Sono presenti anche delle misure emergenziali temporanee, come il Dispositivo di Aiuto Alimentare, attivato durante la pandemia da Covid-19 e concluso nel 2023. In una prima fase, l'intervento ha riconvertito dieci centri anziani in hub logistici per la distribuzione di derrate alimentari, mentre nelle edizioni successive ha previsto risorse economiche per l'acquisto e la distribuzione di cibo, coinvolgendo la rete del Terzo settore.

Infine, il sistema si completa con gli interventi del Terzo settore. Accanto a mense sociali, pacchi alimentari e iniziative di distribuzione, nel contesto milanese sono diffusi empori solidali, spesso intesi anche come snodi di orientamento verso altri servizi e percorsi di presa in carico. Sono inoltre presenti progetti orientati all'autonomia e all'inclusione, tra cui «Mai più fame: dall'emergenza all'autonomia» di Azione contro la fame, che combina il sostegno alimentare con il reinserimento lavorativo.

Rispetto al target dell'adolescenza, l'analisi evidenzia come questa fascia d'età risulti in larga parte esclusa dalle attività educative promosse dalla Food Policy, poiché tali iniziative sono destinate prevalentemente alle scuole primarie. Più in generale, le attività rivolte ad adolescenti sono limitate e ruotano soprattutto intorno ai Centri di Aggregazione Giovanile. Si riscontrano tuttavia esperienze significative, come quelle promosse dal Laboratorio del Giambellino e da IBVA, che propongono percorsi di educazione alimentare, laboratori e momenti di pasto collettivo in cui i/le giovani sono coinvolte in modo attivo e riconosciute come protagoniste, valorizzandone competenze, creatività e capacità di partecipazione.

Nel complesso, Milano mostra un profilo tendenzialmente medio-alto lungo le tre dimensioni della cornice analitica dell'innovazione sociale, con alcuni elementi di ambivalenza.

Sotto il profilo della logica, il grado è tendenzialmente alto, ma tuttavia presenta delle tensioni: è presente una cornice multidimensionale della povertà alimentare e il cibo viene concepito come leva relazionale e possibile porta di accesso al welfare. Tuttavia permane una dipendenza strutturale dal binomio eccedenze-povertà alimentare.

Per quanto riguarda la governance, il grado è tendenzialmente alto in quanto emerge la presenza di reti consolidate come gli Hub della Food Policy e la rete QuBi, che si accompagna ad una regia pubblica riconoscibile e ad un coordinamento multiattore strutturato, con forti interconnessioni e capacità di integrazione territoriale. Tuttavia, le modalità di coordinamento e co-progettazione avviate dal Comune di Milano possono venire percepite da alcuni attori come eccessivamente gerarchiche e non del tutto capaci di stimolare una visione comune tra gli attori del territorio (Intervista 12).

Anche sul piano degli strumenti il grado risulta medio-alto: il sistema appare ampio e differenziato fornendo strumenti che coprono diverse dimensioni della povertà alimentare. Oltre alla distribuzione alimentare, infatti, diversi Hub integrano servizi e sia gli empori sia altri progetti attivano percorsi di accompagnamento.

La forza principale di questo modello è la presenza di reti stabili e di una collaborazione strutturata, sostenuta da una regia pubblica e da soggetti facilitatori. In questo quadro, la dimensione di prossimità (ed in particolare quella di quartiere portata avanti dal Terzo Settore) risulta cruciale per adattare gli interventi ai contesti specifici e intercettare in modo più efficace i bisogni.

Emergono anche alcune criticità (Focus Group 1): (i) la necessità di risorse pubbliche più strutturate per garantire continuità e non scaricare l'onere sul Terzo settore; (ii) il tema della digitalizzazione dei processi (è stato introdotto un gestionale unico per superare le frammentazioni e migliorare il monitoraggio e la raccolta dei dati); (iii) un dilemma etico e operativo legato al ricorso alle eccedenze (qualità delle derrate e coerenza con gli obiettivi di educazione alimentare). Inoltre, la prevalenza di finanziamenti orientati alla sperimentazione può generare frammentazione e rendere più difficile il consolidamento delle esperienze già avviate; in particolare, si richiama la contrazione delle risorse lungo la traiettoria di QuBi dopo la presa in carico comunale.

4.2. Sondrio

La Provincia di Sondrio presenta caratteristiche specifiche nel quadro lombardo: è molto estesa (circa 3.200 km²) ma poco popolata (circa 180.000 abitanti) ed è l'unica provincia lombarda interamente montana. Ne derivano una bassa densità abitativa e una forte dispersione dei centri lungo le vallate, con ricadute sull'accessibilità ai servizi, soprattutto nelle aree più periferiche e in alta quota. La città di Sondrio (circa 21.000 abitanti) svolge funzioni centrali come polo amministrativo e di servizi. Il territorio rientra nell'ATS della Montagna; sul versante sociale, sono rilevanti il ruolo dell'Ufficio di Piano e la scelta di una gestione associata per il coordinamento tra i comuni.

Nel contesto sondriese, la logica di contrasto alla povertà si è orientata, da oltre un decennio, verso una lettura multidimensionale del fenomeno. Un riferimento esplicito è il documento «Linee guida per affrontare la povertà», elaborato nel 2013 congiuntamente tra Comuni e Terzo settore, che ha contribuito a superare una visione puramente assistenzialistica e a costruire un lessico comune tra gli attori locali. Il documento venne elaborato per partecipare al bando «Welfare in Azione» promosso da Fondazione Cariplo, da cui ha preso l'avvio il progetto ProPositivi (in origine «Più Segni Positivi»), divenuto il principale motore di cambiamento nel contrasto alla povertà alimentare, stimolando il coordinamento tra gli attori e garantendo un afflusso consistente di risorse economiche. Un tratto distintivo di questo progetto e, in generale, del sistema sondriese, è l'attenzione alla riduzione dello stigma. In comunità di piccole dimensioni, dove la prossimità sociale rende più «visibile» la difficoltà, la comunicazione e le modalità di accesso diventano parte integrante dell'intervento: la povertà viene presentata come una condizione che può riguardare chiunque. In questa cornice, la povertà alimentare non è trattata come bisogno isolato, ma come una componente intrecciata con fragilità abitative, relazionali e psicologiche; le pratiche di sostegno puntano a valorizzare risorse e ad attivare percorsi di accompagnamento, non solo a erogare aiuti.

La governance si fonda su un'integrazione stabile tra ente pubblico, Terzo settore³ e comunità locale ed è uno dei punti di forza di questo caso. L'Ufficio di Piano rappresenta il nodo di coordinamento e regia,

³ In particolare, si evidenzia il contributo della cooperativa Sol.Co, del Centro Servizi Volontariato, della Croce Rossa di Sondrio e Morbegno, e dell'organizzazione Codici

reso possibile dalla gestione associata, che consente la condivisione di strategie, riflessioni e risorse tra comuni. Il raccordo con altri territori/province esiste, mentre quello a livello regionale è ritenuto più debole; dopo la pandemia, il confronto tra gli Uffici di Piano si è ridotto, con un effetto di maggiore concentrazione sui contesti locali. La governance si esprime anche attraverso tavoli e spazi di confronto che non sono soltanto operativi: sono luoghi di allineamento e apprendimento, caratterizzati da una flessibilità talvolta definita «sano disordine». Il coinvolgimento della comunità è significativo (anche tramite volontariato e mobilitazione solidale), mentre la partecipazione diretta delle persone in difficoltà è presente ma in larga parte mediata dalle organizzazioni.

Il sistema locale tende a integrare strumenti e servizi per ridurre la frammentazione e garantire continuità nei percorsi di sostegno, individuando alcuni snodi principali.

Un primo punto di riferimento è il Centro Servizi contro la Povertà, concepito come uno spazio unitario di ascolto, accoglienza e orientamento. Il Centro ha una funzione di orientamento dei bisogni, di invio alla rete, di presa in carico e di accompagnamento, in raccordo con il servizio sociale e con i servizi specialistici, offrendo anche supporto amministrativo/legale. È sostenuto da un'equipe multidisciplinare, coordinata dall'Ufficio di Piano e composta da assistenti sociali, operatori socioeducativi e sociosanitari, educatori finanziari, legali e mediatori interculturali.

In modo integrato a questo snodo operano gli empori solidali di Sondrio e Morbegno, riuniti nella Rete Emporion, che offrono un sostegno «discreto», con attenzione a dignità e integrazione con percorsi di accompagnamento. Ad essi si affiancano strumenti come lo «Scaffale relazionale», che mira a coinvolgere la cittadinanza nel supportare l'accesso a diversi tipi di beni e servizi (dalla cartoleria agli eventi culturali) per le persone in difficoltà.

Il sistema comprende anche una mensa sociale (ImMensa) aperta a tutta la comunità in stato di bisogno, oltre a diverse modalità di distribuzione alimentare, tra cui i pacchi a domicilio, che assumono anche una valenza relazionale in un territorio caratterizzato da una conformazione montana e dall'invecchiamento della popolazione, nonché iniziative di spesa sospesa che mirano anche a sensibilizzare la comunità.

Il sostegno economico rappresenta un ulteriore tassello del «pacchetto» di interventi e comprende contributi economici per soggetti in stato

di bisogno, buoni spesa e la facilitazione all'accesso a misure nazionali come l'ADI.

Infine, una funzione trasversale è svolta dagli strumenti informativi e di raccolta dati. Il programma ProPositivi, ad esempio, ha posto una forte attenzione su azioni di sensibilizzazione alla comunità con l'obiettivo di «normalizzare» lo stato di bisogno e ridurre lo stigma, nonché di educare alla riduzione dello spreco. Inoltre, ha portato avanti un importante lavoro di raccolta di dati su diversi aspetti della povertà (economica, sanitaria, alimentare) sul territorio, con funzione di supporto alle decisioni e di promozione del cambiamento culturale nell'approccio agli interventi.

Per quanto riguarda il target dell'adolescenza, le iniziative specificamente dedicate a questa fascia d'età risultano ancora scarse e frammentate. È in corso un tentativo di sistematizzare gli interventi presenti sul territorio, principalmente guidato dalla Cooperativa Sol.Co, sulla scia del percorso già sviluppato nel contrasto alla povertà. Tuttavia, il territorio sembra soffrire di una vera e propria «povertà di sistema», in cui le connessioni tra scuola, servizi educativi, sostegno alimentare e supporto psico-sociale non sono ancora pienamente riconosciute né integrate all'interno di una strategia unitaria, anche a causa della scarsità di risorse dedicate a livello nazionale e regionale.

Nel complesso, Sondrio mostra un profilo medio-alto, con un'innovazione incentrata sui processi, sulla dimensione culturale e sulla governance. Sotto il profilo della logica, il grado può essere valutato come alto in quanto emerge una lettura multidimensionale della povertà, accompagnata da un'attenzione strutturata alla riduzione dello stigma, in cui assumono un ruolo centrale percorsi di accompagnamento e di attivazione che mirano ad avere un impatto nel lungo termine.

La governance si colloca su un grado medio-alto/alto, grazie ad una forte integrazione tra pubblico, Terzo settore e comunità, che hanno permesso di sviluppare una leadership comunitaria nel contrasto alla povertà alimentare. La regia dell'Ufficio di Piano e la presenza di spazi di confronto e apprendimento rafforzano la coesione del sistema; mentre più debole appare l'aggancio regionale.

Sul piano degli strumenti il grado è medio-alto, vista la presenza di uno snodo integrato, rappresentato dal Centro Servizi, e un insieme articolato di misure (empori, mensa, distribuzione, sostegno economico, informazione/dati) che agiscono in modo integrato su diverse dimensioni

della povertà alimentare.

L'innovazione è legata soprattutto alla capacità di costruire reti stabili, condividere responsabilità, ridurre lo stigma e attivare risorse anche tramite fundraising e partecipazione civica; l'uso di dati e analisi sostiene una riflessione critica sulle politiche e sposta l'attenzione dal solo aiuto materiale a percorsi più articolati di inclusione. Persistono vincoli strutturali di copertura (dispersione territoriale, alta valle) e pressioni specifiche (es. aree turistiche come l'Alta Valtellina). Si aggiungono criticità amministrative/procedurali nell'impiego delle risorse nazionali (con effetti sull'implementazione e sulla capacità di spesa) e nel raccordo con la Regione. Inoltre, è ancora debole il supporto nei confronti degli/lle adolescenti, dove gli interventi appaiono frammentati e poco integrati (connessioni scuola-servizi educativi-sostegno alimentare-supporto psicosociale non pienamente riconosciute).

4.3. *Brescia*

La provincia di Brescia è tra le più grandi e popolate in Lombardia (circa 4.800 km² e oltre 1,25 milioni di abitanti) e rientra interamente nell'ambito dell'ATS di Brescia. Il territorio si caratterizza per una forte eterogeneità interna, comprendendo l'area urbana, periurbana, i territori periferici e le zone montane, riflettendosi in una distribuzione disomogenea dei bisogni sociali.

La città di Brescia (circa 200.000 abitanti) si configura come nodo centrale del welfare locale, in cui la pandemia ha rappresentato un momento rilevante per lo sviluppo di una strategia di contrasto della povertà alimentare. Rendendo più visibili bisogni latenti e accelerando il coordinamento fra istituzioni e Terzo settore, ha segnato la nascita e il rafforzamento di reti cittadine. Coerentemente, il Piano di Zona 2025-2027 esplicita l'obiettivo di superare una logica puramente emergenziale e passare a un supporto più stabile e strutturato.

Nel territorio bresciano l'intervento si colloca in un equilibrio complesso fra risposta ai bisogni immediati e costruzione di una lettura multidimensionale della povertà, concepita in una prospettiva di welfare comunitario. Questo bilanciamento emerge ad esempio con riferimento all'attenzione a mantenere distinti povertà alimentare e spreco alimentare: pur restando spesso intrecciati nella pratica (recupero e redistribuzione delle eccedenze), la distinzione è considerata necessaria per evitare che la risposta si riduca

a una soluzione «tecnica» o emergenziale (Intervista 1). In questa cornice, il cibo è concepito come strumento di aggancio: un primo contatto capace di intercettare fragilità più profonde, come isolamento, disagio relazionale e psicologico. La povertà alimentare è inoltre letta in relazione alle vulnerabilità abitative: ridurre la spesa alimentare può aiutare a sostenere i costi fissi (in primis la casa), mentre la crisi abitativa riduce i margini di scelta e di spesa per un'alimentazione adeguata. Nel complesso, il sistema appare come un «cantiere aperto»: non ancora pienamente consolidato, ma in progressivo rafforzamento grazie a spazi di coordinamento e reti.

La governance è multiattore, coinvolgendo ente pubblico, Terzo settore⁴ e comunità locale. Dopo un passato segnato dalla frammentazione, il sistema ha conosciuto un'evoluzione recente verso la creazione di spazi di dialogo e di coordinamento dedicati. Un ruolo centrale è attribuito alla Rete Cibo Brescia, nata nell'emergenza pandemica e progressivamente strutturata come infrastruttura di connessione tra competenze, esperienze e risorse diverse, con l'obiettivo di coordinare gli interventi, ridurre le sovrapposizioni e migliorare l'efficacia della distribuzione alimentare. Accanto alla rete, assumono rilievo i Punti Comunità come luoghi fisici di incontro e scambio tra pubblico, Terzo settore e cittadini, pur con difficoltà di apertura e tenuta, legate, fra l'altro, alla carenza di volontari nei quartieri più fragili.

Da alcuni attori, il ruolo dell'ente pubblico è descritto come ambivalente: limitato sul piano operativo, ma riconosciuto come soggetto chiave nella promozione e nel sostegno degli strumenti di coordinamento, quali reti e tavoli. In tale quadro si collocano sia la rete operativa Conta su di Noi, che coordina la distribuzione alimentare, sia il Consiglio di Indirizzo del Welfare istituito dal Comune nel solco di «Brescia città del noi» e con il supporto del bando «Welfare di comunità» di Fondazione Cariplo, con l'obiettivo di promuovere un dialogo strutturato e un approccio comunitario e partecipativo. La partecipazione diretta delle persone in difficoltà è presente, ma resta ancora parziale e spesso mediata dalle organizzazioni del Terzo settore, che svolgono una funzione cruciale di intermediazione e prossimità nei contesti più fragili.

Gli strumenti risultano numerosi e differenziati, con un baricentro sul recupero e sulla redistribuzione delle eccedenze, e una crescente attenzio-

⁴ In particolare, si evidenzia il ruolo della Cooperativa Cauto/Maremosso, della Cooperativa La Rete, di Caritas, Croce Rossa e della Cooperativa Il Calabrone

ne alla qualità dell'aiuto e alla sua integrazione con altri interventi sociali. La capacità di azione supera i confini cittadini, estendendosi anche a collaborazioni (talvolta informali o episodiche) con territori limitrofi.

In primo luogo, è presente un ampio sistema di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari, che coinvolge la dispensa sociale e le attività gestite dall'associazione Cauto, l'hub dell'ortomercato gestito da Banco Alimentare, oltre ad altre iniziative di distribuzione, tra cui ad esempio «Ottavo Giorno» ed «Emergenza Donne».

Accanto a questo sistema, si affiancano ulteriori strumenti di distribuzione alimentare più o meno innovativi, tra cui pacchi alimentari e mense sociali, come «Madre Eugenia Menni» e Caritas S. Martino, anche con un coinvolgimento attivo della comunità, come nel caso della «La Rete - Bistrò sociale». Particolare rilievo assumono anche gli empori solidali, in primo luogo l'Emporio «Ricolto», che oltre alla distribuzione funge da punto di orientamento verso altri servizi.

Il sostegno al reddito integra queste misure, con strumenti come l'A-DI e la «Carta Dedicata a te», pensati per alleviare le difficoltà economiche delle persone e delle famiglie.

Infine, numerose sono le pratiche comunitarie e di inclusione sociale, che mirano a rafforzare la coesione territoriale e la partecipazione dei cittadini: orti sociali e solidali, come «Terra Buona» e «Brolo di S. Anna», spazi di aggregazione come Casa Base e Fondazione Brescia Solidale, e iniziative di quartiere come «Piastra Pendolina», «Cibo per Tutti», «Cene di quartiere» e «L'angolo». A queste si affiancano progetti con finalità ambientali e anti-spreco, come «LIFE NOW», che coniugano sostenibilità e inclusione.

Rispetto al target adolescenti, gli interventi sono ricondotti soprattutto a spazi di prossimità come i CAG. In questi contesti si fa uso anche di eccedenze alimentari (ad esempio frutta o merendine) per l'organizzazione di merende nei quartieri più fragili, affiancate da azioni simboliche e relazionali, come l'organizzazione di feste di compleanno con il coinvolgimento di realtà territoriali (ad esempio BimboChiamaBimbo). Accanto a queste attività, si segnalano iniziative (sporadiche e puntuali) educative e di protagonismo giovanile, come quelle promosse da Cimpunda, che prevedono la preparazione di cene per persone senza dimora utilizzando alimenti recuperati.

Nel complesso, il profilo in termini di innovazione sociale appare medio, in quanto il sistema è ancora in una fase di transizione da modelli di

supporto e organizzazione tradizionali a un approccio più innovativo incentrato sulla lettura multidimensionale del bisogno e sulla costruzione di reti.

Sul piano della logica, il grado può essere definito medio-alto, grazie ad una crescente consapevolezza della multidimensionalità della povertà alimentare e dell'uso del cibo come leva relazionale, pur rimanendo una tensione costante tra la gestione dell'urgenza e la definizione di strategie a lungo termine. La governance si colloca su un grado medio-alto, grazie al rafforzamento di reti e tavoli di coordinamento, come la Rete Cibo Brescia, il Consiglio di Indirizzo del Welfare e i gruppi operativi, anche attraverso accordi di collaborazione tra gli enti locali e l'ente pubblico. Tuttavia, permangono fragilità legate al limitato coinvolgimento operativo dell'ente pubblico e alla difficoltà di sostenere le piccole organizzazioni per una carenza di risorse e di volontari in alcune aree.

Gli strumenti si collocano invece ad un grado medio: vi è un'ampia disponibilità di interventi, con progressiva attenzione all'integrazione delle azioni e alla qualità del cibo, ma restano criticità legate alla frammentazione e alla difficoltà di consolidare le sperimentazioni.

Tra le criticità ricorrenti si segnalano la difficoltà a trasformare le sperimentazioni in modelli stabili; il coinvolgimento operativo pubblico percepito come limitato; l'area degli adolescenti, segnata da discontinuità, difficoltà di intercettazione, carenza di spazi e di competenze psicosociali in molte realtà volontarie.

4.4. Pavia

Il caso riguarda l'Ambito Territoriale di Pavia, composto da 12 Comuni e coordinato dal Consorzio Sociale Pavese (ente capofila e responsabile dei servizi sociali associati). Il distretto copre 247,80 km² e conta 102.873 abitanti. La struttura demografica segnala un marcato invecchiamento, con una quota di 14-24 anni che non supera il 10% nei Comuni dell'Ambito e una quota di giovanissimi (0-14) pari al 12%. Il Bilancio sociale della Diocesana di Pavia (2025) rileva un incremento della domanda di aiuti alimentari, confermato anche dal focus group 3.

La logica prevalente degli interventi è descritta come emergenziale e frammentata: molte iniziative sono risposte compensative di breve periodo, con limitata capacità di generare cambiamento strutturale nel welfare locale. Questa impostazione è coerente con la mancata centralità del tema alimentare (e più in generale della povertà) nel Piano di Zona

2025-2027, in cui non emerge come priorità politica. Dai materiali raccolti emerge inoltre l'assenza di una visione territoriale comune capace di orientare l'azione in modo integrato, per cui l'intervento risulta disomogeneo e sconnesso, rendendo più difficile costruire strategie coordinate e generare impatti significativi.

La governance locale è caratterizzata dalla prevalenza di reti personalistiche (dipendenti dal contributo di singole figure, anche del volontariato e del mondo ecclesiale) e dalla sostanziale assenza di reti istituzionalizzate. Il coordinamento tra le realtà è spesso assente o informale, con esiti di duplicazione degli interventi e di una comunicazione non strutturata. L'intervento pubblico è valutato come marginale: molte attività sono di fatto delegate alla società civile, soprattutto alla Caritas⁵; nelle interviste emergono anche difficoltà di interlocuzione con l'attuale amministrazione. A fronte di enunciazioni programmatiche (Piano di Zona) orientate a un approccio più proattivo e integrato, si osserva una dissonanza fra obiettivi dichiarati e pratiche operative.

Gli strumenti sono in larga parte tradizionali e centrati sull'erogazione materiale: sono attive tre mense, la distribuzione dei pacchi alimentari da parte di una pluralità di soggetti (tra cui Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Aiutiamoci Il Sole ODV) e un emporio solidale, promosso dalla Caritas Diocesana, descritto come un'esperienza isolata. Sono presenti anche alcune iniziative più articolate di inclusione sociale, attivazione lavorativa e accompagnamento, così come alcune sperimentazioni innovative come il «pasto sospeso» promosso da PlanEat. Tuttavia, si tratta di casi isolati che non risultano inseriti in una strategia condivisa e strutturata. Nel complesso, prevale la gestione del bisogno immediato e restano poco sviluppati i dispositivi orientati all'autonomia nel medio-lungo periodo.

Le criticità del sistema si ripercuotono anche sulle iniziative dedicate all'adolescenza, che mancano quasi completamente, mentre rimane critica la qualità dell'alimentazione dei/lle giovani soprattutto delle fasce più fragili.

Nel complesso, il profilo di innovazione sociale appare medio-basso, con un'innovazione limitata e non sistemica. Sul piano della logica, il grado è basso in quanto prevalgono interventi emergenziali e frammentati,

⁵ Oltre a Caritas, si segnalano come attori attivi sul territorio Acli Pavia, la Cooperativa 381, il Centro Servizi Volontariato e la Cooperativa Balancin.

con una lettura multidimensionale dei bisogni poco sviluppata a livello di sistema. Anche la governance presenta un grado basso, a causa dell'assenza di reti stabili e istituzionalizzate, mentre prevale un coordinamento informale che porta a duplicazioni e lacune negli interventi, anche in presenza di un ruolo pubblico marginale.

Gli strumenti disponibili si collocano su un grado medio-basso, in quanto la dotazione è ancora fortemente centrata su mense e pacchi alimentari. Sono inoltre presenti un emporio e alcune iniziative consolidate di accompagnamento delle persone in difficoltà, ma si tratta di interventi limitati e non integrati tra di loro. Pur esistendo progetti che mirano ad andare oltre il modello tradizionale, come orti e laboratori sociali che combinano inclusione e cibo o come le iniziative di PlanEat, restano esperienze isolate e non inquadrare in una strategia di rete. Permane inoltre una mancanza di coordinamento tra gli attori e di consapevolezza e coinvolgimento della cittadinanza, nonché il rischio che le logiche assistenzialiste prevalenti ostacolino percorsi di autonomia e di attivazione.

4.5. Il quadro di sintesi: le traiettorie locali nel contrasto alla povertà alimentare

L'analisi dei casi – sintetizzata nella Tabella 5.2 – evidenzia che, a parità di contesto normativo e programmatico regionale, i sistemi locali di contrasto alla povertà alimentare si differenziano per grado di integrazione, struttura della governance e capacità di connettere il sostegno alimentare a percorsi più ampi di inclusione. Dall'analisi emergono quattro traiettorie:

- **Milano:** un modello urbano relativamente strutturato e integrato, con una cornice esplicita (riconducibile alla Food Policy locale) e reti consolidate; l'innovazione è rilevante ma incontra vincoli di sostenibilità e alcune ambivalenze del «modello eccedenze».
- **Sondrio:** un modello improntato all'integrazione di prossimità che investe su linguaggio, riduzione dello stigma, presa in carico e coordinamento tra pubblico e Terzo Settore; resta critica la copertura territoriale nelle aree disperse e più periferiche.
- **Brescia:** un «cantiere» di coordinamento in evoluzione, dove cresce la consapevolezza della multidimensionalità del bisogno e si consolidano spazi di allineamento (tavoli e reti), ma permangono la frammentazione, la fragilità di stabilizzazione e un ruolo pubblico con funzioni operative non pienamente consolidato.

- **Pavia:** un sistema prevalentemente emergenziale e frammentato, con reti poco istituzionalizzate e una forte dipendenza da iniziative ecclesiali e su base volontaria; la scarsa regia e il coordinamento debole alimentano duplicazioni e discontinuità.

Tabella 5.2. Sintesi comparativa dei quattro casi: Milano, Sondrio, Brescia, Pavia

Caso	Logica	Governance	Strumenti	Profilo complessivo	Punti di forza	Criticità (selezione) / Aree di sviluppo
Milano	medio-alto	alto	medio-alto	medio-alto	Cornice forte e reti consolidate (Food Policy locale; hub) con capacità di coordinamento	Dipendenza dal modello «eccedenze», sostenibilità (risorse), rischio frammentazione; tema qualità / Dati
Sondrio	alto	medio-alto / alto	medio-alto	medio-alto	Visione multidimensionale, riduzione stigma e presa in carico (approccio integrato)	Copertura nelle aree disperse; raccordo regionale debole
Brescia	medio-alto	medio-alto	medio	medio	Reti/ravoli in consolidamento; cibo come leva relazionale e comunitaria	Stabilizzazione fragile; frammentazione; ruolo pubblico operativo non pienamente strutturato; carenza di volontari in quartieri fragili
Pavia	basso	basso	medio-basso	medio-basso	Presenza di strutture tradizionali (mense/pacchi) e alcune iniziative «oltre l'emergenza»	Visione comune e regia deboli; reti poco istituzionalizzate; duplicazioni / Discontinuità; innovazione episodica

Legenda: basso = sistema prevalentemente emergenziale/frammentato; medio = mix con elementi di integrazione; alto = sistema integrato/strutturato, con capacità di apprendimento e di stabilizzazione.

Fonte: elaborazione delle autrici.

Queste traiettorie possono essere lette come esiti di combinazioni diverse tra logica (orizzonte temporale e ruolo delle persone beneficiarie), governance (assetti e coordinamento) e strumenti (multidimensionalità e integrazione). Secondo la cornice analitica proposta nel volume, vanno così a collocarsi sulla scala dell'innovazione sociale nell'ambito del contrasto alla povertà alimentare.

Sul piano della logica di intervento, i quattro casi si collocano lungo un continuum che va da approcci più integrati e multidimensionali a risposte prevalentemente emergenziali. A Milano la povertà alimentare è considerata parte di una vulnerabilità più ampia e il cibo tende a fungere da «punto di ingresso» verso interventi ulteriori; a Sondrio, invece, l'impostazione multidimensionale è consolidata e si accompagna a una forte attenzione alla riduzione dello stigma, attraverso modalità di accesso e di accompagnamento orientate a normalizzare il bisogno e a sostenere percorsi di attivazione. Brescia rappresenta invece un caso intermedio e in transizione: coesistono una risposta immediata e un tentativo di lettura più complessa, in cui il cibo assume una funzione relazionale di «aggancio», ma la traduzione in una strategia pienamente integrata appare ancora incompleta. All'estremo opposto, Pavia è caratterizzata da un approccio più compensativo e di breve periodo, con minore capacità di costruire una visione comune e un orientamento condiviso di medio-lungo termine.

In chiave trasversale, emerge la tensione tra rapidità della risposta e costruzione di percorsi: quando mancano regia e risorse stabili, anche interventi orientati all'integrazione rischiano di essere riassorbiti in logiche emergenziali-dinamica particolarmente evidente a Pavia, ma potenzialmente presente anche nei contesti più strutturati.

Le differenze più marcate tra i casi riguardano la qualità del coordinamento, sia orizzontale (tra attori locali) sia verticale (tra livelli istituzionali). Sondrio presenta una governance relativamente integrata, sostenuta da un ruolo riconoscibile dell'Ufficio di Piano e da una gestione associata che facilita coerenza e raccordo tra i comuni. Milano beneficia di reti consolidate e di una regia pubblica continuativa, in grado di facilitare le relazioni e di connettere ambiti di policy diversi; tuttavia, la sostenibilità delle innovazioni risente della fragilità delle risorse strutturate e del rischio di frammentazione legato anche a un'elevata capacità progettuale. Brescia, infine, mostra spazi di confronto e coordinamento che fungono

da luoghi di allineamento e di apprendimento collettivo, ma riscontra criticità nella stabilizzazione degli assetti e nella capacità del pubblico di sostenere la continuità e le organizzazioni minori. All'estremo opposto, Pavia si caratterizza per reti spesso personalistiche e informali, con coordinamento discontinuo e duplicazioni; in questo contesto, l'intervento pubblico è percepito come marginale e si osserva una distanza tra gli orientamenti programmatici e le pratiche operative. Nel complesso, la comparazione suggerisce che l'innovazione non dipende tanto dalla presenza di singoli progetti, quanto dall'esistenza di infrastrutture di governance (luoghi, regole, ruoli e dati) che rendano possibili il coordinamento, l'apprendimento e la stabilizzazione nel tempo.

Sul piano degli strumenti, la comparazione conferma una dinamica centrale: la differenza non risiede tanto nell'introduzione di dispositivi «nuovi» quanto nella capacità di comporre un pacchetto integrato che colleghi il sostegno materiale a dimensioni sociali, psicologiche e culturali, riducendo sovrapposizioni e discontinuità. In questa prospettiva, Milano presenta un set ampio e diversificato, in cui alla distribuzione si affiancano dispositivi più orientati all'inclusione e un investimento significativo nella gestione e nella logistica; si osservano inoltre traiettorie di digitalizzazione finalizzate a rafforzare il coordinamento e il monitoraggio. Sondrio mostra un disegno di integrazione particolarmente esplicito: il Centro Servizi contro la Povertà opera come «porta unitaria» di accoglienza, orientamento e accompagnamento, in connessione con empori, mensa e distribuzione, e si integra con iniziative di osservazione e di produzione di dati. Brescia, invece, dispone di strumenti eterogenei: gli elementi più innovativi riguardano l'uso del cibo come leva relazionale e comunitaria (punti comunità, orti, iniziative rivolte agli adolescenti), ma la frammentazione e la variabilità delle collaborazioni limitano la costruzione di un'integrazione pienamente sistemica. Pavia rimane infine più centrata su strumenti tradizionali di risposta al bisogno materiale (mense e pacchi), con iniziative potenzialmente più articolate, ma non incardinate in una strategia condivisa; di conseguenza, l'innovazione appare episodica e non sostenuta da reti stabili.

Dalla comparazione emergono anche quattro snodi trasversali che, con intensità diversa, attraversano i sistemi locali. In primo luogo, gli adolescenti funzionano come uno «stress test» della capacità di integrazione: dove la risposta è prevalentemente incentrata sulla distribu-

zione e sul volontariato, gli interventi risultano più fragili e discontinui; al contrario, nei contesti con governance più matura esistono condizioni migliori per connettere scuola, servizi educativi e l'aggancio territoriale, pur permanendo un fabbisogno di competenze e spazi dedicati. In secondo luogo, dati e conoscenza emergono come vera infrastruttura di policy: Sondrio mostra un uso esplicito di analisi e dati per rendere visibile il fenomeno e orientare le scelte, con ricadute culturali sulle pratiche, mentre Milano affianca a ciò percorsi di digitalizzazione gestionale per rafforzare il monitoraggio e il coordinamento. In terzo luogo, la comparazione evidenzia la questione della sostenibilità e della stabilizzazione: i sistemi più dinamici e progettuali possono generare innovazione, ma rischiano precarietà e frammentazione se mancano risorse pubbliche strutturate e strumenti di istituzionalizzazione (regole, standard minimi, governance dei dati). Infine, si impone il nodo delle eccedenze: nel caso milanese appare particolarmente chiara la tensione tra l'efficacia del contrasto alla povertà e la dipendenza da beni eccedenti, con interrogativi sulla qualità delle derrate e sulla coerenza con gli obiettivi educativi e di salute; si tratta di un tema che, pur non limitato a Milano, assume rilievo più generale come questione di policy.

Sulla base della scala concettuale adottata, i casi indicano che l'innovazione più promettente (orientata a empowerment e trasformazione) dipende dalla compresenza di almeno quattro condizioni che abilitano un'innovazione «capacitante»:

- una cornice condivisa che legittimi la lettura multidimensionale del bisogno e consenta di spostare l'azione oltre il sollievo immediato;
- una regia di governance riconoscibile (pubblica o pubblico-privata) capace di ridurre sovrapposizioni, sostenere cooperazione e creare continuità;
- un «punto di accesso» integrato (sportello/centro servizi/hub) che faciliti orientamento, presa in carico e raccordo tra strumenti, riducendo barriere e stigma;
- infrastrutture di dati e strumenti gestionali condivisi, per monitorare, apprendere e rendere replicabili le pratiche efficaci.

In assenza di tali condizioni, la comparazione mostra una maggiore probabilità di ripiegamento su logiche frammentate e compensative.

In sintesi, i quattro casi segnalano che l'efficacia delle politiche di contrasto alla povertà alimentare dipende anzitutto dalla presenza di una cornice condivisa e riconoscibile (policy o linee guida territoriali), capace di legittimare una lettura multidimensionale del bisogno e di ridurre il rischio di ripiegamento sull'emergenza. Le differenze più rilevanti riguardano, tuttavia, la governance: reti istituzionalizzate, ruoli chiari e infrastrutture di coordinamento risultano decisivi per consolidare le pratiche più efficaci e renderle stabili nel tempo poiché è spesso grazie a questi dispositivi che si gioca la capacità di apprendimento, di integrazione e di stabilizzazione. In questo quadro, gli strumenti contano soprattutto come «pacchetto integrato»: l'impatto aumenta quando il sostegno alimentare è connesso a orientamento, presa in carico e servizi complementari (educativi, abitativi, socio-sanitari), evitando sovrapposizioni e discontinuità. Infine, la capacità di monitorare e decifrare i bisogni e la sostenibilità finanziaria emerge come snodo critico trasversale, in cui la qualità della governance influenza direttamente la capacità di innovare e di garantire la continuità degli interventi.

5. *Conclusioni*

Il capitolo ha analizzato la povertà alimentare come fenomeno strutturalmente multidimensionale, mettendo in luce come il suo contrasto in Italia – e più nello specifico nel contesto lombardo – si sviluppi all'interno di un assetto di governance complesso, stratificato e fortemente decentrato. L'assenza di una policy unitaria esplicitamente dedicata alla povertà alimentare fa sì che le risposte pubbliche e private si costruiscano attraverso l'intersezione di politiche sociali, agricole, sanitarie, educative e del lavoro, riconducibili a diversi livelli di governo e a una pluralità di attori. In questo quadro, la povertà alimentare non viene affrontata come ambito autonomo di intervento, bensì come esito di una ricomposizione locale di strumenti con obiettivi parzialmente diversi.

L'analisi della governance multilivello mostra inoltre come i livelli europeo e nazionale forniscano una cornice finanziaria e regolativa fondamentale, in particolare per quanto riguarda la fornitura di derrate alimentari e alcune misure di sostegno al reddito. Il livello europeo svolge prevalentemente un ruolo di finanziatore, mentre quello nazionale integra i fondi europei attraverso piani operativi e strumenti di indirizzo, la-

sciando tuttavia ampi margini di discrezionalità ai livelli subnazionali. La Regione Lombardia, a sua volta, finanzia interventi e bandi specifici, ma emerge come un attore prevalentemente regolativo e settoriale, con una forte enfasi sulla redistribuzione delle eccedenze e una capacità ancora limitata di coordinamento trasversale tra ambiti di policy e di accompagnamento strategico dei territori. Ne deriva una forte responsabilizzazione del livello locale, che diventa il principale luogo di integrazione delle politiche, ma anche quello in cui si manifestano con maggiore evidenza le disuguaglianze in termini di capacità amministrativa, organizzativa e relazionale.

L'analisi dei quattro Ambiti Territoriali (Milano, Sondrio, Brescia e Pavia) mette in luce come l'innovazione sociale nel contrasto alla povertà alimentare raramente derivi dall'introduzione di strumenti nuovi in senso stretto. Piuttosto, essa emerge quando si investe sulle relazioni tra attori, le modalità di governo delle risorse e le logiche di definizione dei problemi e dei destinatari. I fattori che facilitano l'innovazione includono la presenza di reti territoriali robuste e riconoscibili, forme di partnership pubblico-privato orientate alla co-produzione, una regia pubblica attiva capace di coordinare e facilitare, approcci relazionali e comunitari che valorizzano il cibo come leva di inclusione e benessere, e un capitale di fiducia diffusa che sostiene la mobilitazione di risorse e la partecipazione.

Al contrario, l'innovazione è ostacolata da vincoli strutturali persistenti. Tra questi, un ruolo centrale è giocato dalla frammentazione delle risorse e dalla loro debole strutturabilità. Molti interventi, anche pubblici, sono finanziati tramite bandi, con effetti ambivalenti: se da un lato incentivano progettualità collaborative, dall'altro producono discontinuità, competizione tra organizzazioni e carichi amministrativi che penalizzano soprattutto gli attori più piccoli. Ulteriori criticità riguardano la qualità e l'adeguatezza della risposta materiale, sia per quanto concerne le derrate standardizzate sia per il crescente ricorso alle eccedenze alimentari, che rappresentano una risorsa importante ma intrinsecamente instabile e difficilmente pianificabile.

In tale cornice, le/gli adolescenti pur rappresentando un target cruciale restano marginali nelle strategie di contrasto alla povertà alimentare. La loro condizione tende a rimanere invisibile, intercettata solo indirettamente, nonostante l'evidenza di bisogni specifici e profondamente intrecciati con dimensioni relazionali, identitarie e psicologiche. La diffi-

coltà di aggancio e il rischio di stigma rendono evidente, specialmente per questa fascia d'età, la necessità di approcci educativi, relazionali e partecipativi più strutturati e orientati al benessere alimentare anziché al mero contrasto della povertà.

Nel complesso, il capitolo evidenzia come il contrasto alla povertà alimentare in Lombardia sia caratterizzato da una tensione costante tra capacità di risposta locale e fragilità sistemiche. I territori dimostrano una notevole capacità di adattamento e innovazione «dal basso», ma sono spesso chiamati a operare in condizioni di incertezza, con risorse discontinue e senza un quadro di policy pienamente integrato. Rafforzare l'efficacia delle politiche di contrasto alla povertà alimentare richiede dunque un duplice sforzo. Da un lato, riconoscere e valorizzare le pratiche di governance collaborativa e di welfare mix che già funzionano a livello locale; dall'altro, intervenire sulle condizioni strutturali che ne limitano la sostenibilità e la diffusione.

In questa prospettiva, una maggiore integrazione tra livelli di governo, una stabilizzazione delle risorse, un investimento nelle capacità amministrative e professionali dei territori e un riconoscimento più esplicito della povertà alimentare come fenomeno multidimensionale appaiono passaggi chiave. Solo attraverso una governance più coerente, inclusiva e orientata al lungo periodo sarà possibile trasformare le risposte emergenziali in politiche capaci di promuovere il benessere alimentare, incidendo sulle cause profonde dell'insicurezza alimentare e delle disuguaglianze che l'alimentano.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) (2025). *Rapporto annuale 2024*. AGEA.
- Busetti, S., & Pace, N. (Eds.). (2022). *Food loss and waste policy: From theory to practice*. Routledge.
- Cittadinanzattiva. (2025). *VIII indagine sulle mense scolastiche: Anno scolastico 2024/2025*. <https://www.agenziagiornalisticaopinione.it/wp-content/uploads/2025/05/VIII-Indagine-Mense-2025.pdf>
- European Committee of the Regions. (2025). *The EU school scheme: Enhancing impact, alignment, and integration into food strategies*. Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2863/6349458>

- Madama, I. (2025). *The politics of European food aid policy from Delors to von der Leyen*. Palgrave Macmillan.
- Madama, I., & Natili, M. (2025). Le politiche per la famiglia. In M. Ferrera & M. Jessoula (Eds.), *Le politiche sociali*. Il Mulino.
- Madama, I., & Mercuri, E. (2026). Politiche di sostegno al costo dei figli e insicurezza economica. In C. Ranci et al. (Eds.), *Insicurezza economica e sociale: Il caso italiano in chiave comparata*. Il Mulino.
- Magarini, A. (2022). Urban food policy and collaborative governance in the city of Milan before and after the COVID-19. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, 401-422. <https://doi.org/10.1483/105514>
- Maino, F. (2013). Il secondo welfare tra risorse scarse, nuovi protagonisti e innovazione sociale. *Politiche Sociali e Servizi*, 2.
- Maino, F., & De Tommaso, C. V. (2022). Le reti locali multiattore nel contrasto alla povertà alimentare minorile: I casi di Milano e Bergamo. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, 349-374. <https://doi.org/10.1483/105512>
- Maino, F., Lodi Rizzini, C., & Bandera, L. (2016). *Povertà alimentare in Italia: Le risposte del secondo welfare*. Il Mulino. <https://doi.org/10.978.8815/328724>
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2023). *Servizio di indagine sui destinatari finali del programma operativo I FEAD: Rapporto sui risultati aggregati*. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/fondo-di-aiuti-europei-agli-indigenti-Fead/Documents/FEAD-Report-Indagine-strutturata-2022.pdf>
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., & Gonzalez, S. (2005). Towards alternative model(s) of local innovation. *Urban Studies*, 42. <https://doi.org/10.1080/00420980500279893>
- Rossi, A., Coscarello, M., & Biolghini, D. (2021). (Re)commoning food and food systems: The contribution of social innovation from solidarity economy. *Agriculture*, 11(6), 548. <https://doi.org/10.3390/agriculture11060548>
- Sacchi, S., Ciarini, A., Gallo, G., Lodigiani, R., Maino, F., & Raitano, M. (2023). Sostegno ai poveri: quale riforma? Dal Reddito di Cittadinanza all'Assegno di Inclusione. Egea.

Capitolo 6

CONCLUSIONI: TRAIETTORIE DI CAMBIAMENTO VERSO IL BENESSERE ALIMENTARE*

ILARIA MADAMA ROBERTO SENSI FRANCA MAINO

1. *Introduzione: povertà alimentare, disuguaglianze e nuove vulnerabilità*

La povertà alimentare nei paesi ad alto reddito, segnati da disuguaglianze economiche e sociali ormai strutturali, non rappresenta più da tempo un fenomeno residuale. Essa coinvolge milioni di persone che, con intensità diverse, incontrano difficoltà nell'accedere a un'alimentazione adeguata non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche sotto il profilo qualitativo, sociale e culturale.

Le evidenze statistiche indicano che la povertà alimentare si colloca nel solco delle trasformazioni più recenti della povertà, seguendone l'evoluzione e intercettando in particolare le nuove forme di vulnerabilità sociale (ActionAid 2024; 2025a), che non si esauriscono nella mera insufficienza di reddito. L'accesso a un'alimentazione adeguata risulta infatti condizionato da un insieme ampio di fattori – precarietà lavorativa, fragilità familiari, discontinuità nei percorsi occupazionali, disuguaglianze territoriali e carenze nei servizi – che concorrono a produrre situazioni di vulnerabilità difficilmente colte dalle tradizionali soglie monetarie (ActionAid 2025a; Azione Contro la Fame 2025). Ne deriva un fenomeno composito, che interessa gruppi socioeconomici e demografici eterogenei e si manifesta con forme e intensità differenziate, rispecchiando la struttura delle disuguaglianze contemporanee nei diversi contesti sociali e territoriali (Maino et al. 2016; Madama 2025; ActionAid 2023).

Si tratta di un processo che ha inciso in modo particolare sui gruppi più vulnerabili, ampliando le aree di fragilità e rendendo più esposte an-

* Citare come: Madama, I., Sensi, R. e Maino, F. *Conclusioni: traiettorie di cambiamento verso il benessere alimentare*. Capitolo 6 in: I. Madama, R. Sensi et al. (2026), *Povertà e benessere alimentare in adolescenza: analisi, strumenti e interventi per il diritto al cibo*. Editoriale Scientifica, Napoli.

che fasce di popolazione precedentemente meno a rischio. In questo contesto, la crescita della povertà alimentare si è tradotta anche in un ricorso più ampio all'aiuto materiale. Tale dinamica, tuttavia, non è riconducibile esclusivamente all'aumento dei bisogni, legato alle crisi economiche e alle trasformazioni del mercato del lavoro, ma anche all'incapacità dei sistemi di welfare di rispondere ai nuovi bisogni e rischi sociali garantendo protezioni adeguate. Ne è derivato uno scarto crescente tra bisogni sociali e capacità pubblica di risposta, che ha alimentato il ricorso all'aiuto materiale. Quest'ultimo si è configurato come una delle risposte più immediatamente disponibili e concretamente accessibili, dando luogo a un duplice movimento: da un lato, l'incremento delle richieste da parte di una popolazione in condizioni di vulnerabilità; dall'altro, la crescita, strutturazione e istituzionalizzazione di questa forma di intervento, che da misura emergenziale e residuale tende progressivamente a consolidarsi come componente stabile nella cornice dei sistemi di welfare (Poppendieck 1999; Riches e Silvasti 2014).

Questa evoluzione porta anche alla luce una ridefinizione dei confini tra pubblico, privato sociale e mercato. La risposta alla povertà alimentare si colloca spesso in uno spazio ibrido, nel quale le istituzioni pubbliche sostengono, regolano o finanziano dispositivi che, però, vengono gestiti concretamente da organizzazioni del Terzo settore, reti caritative, volontariato e, indirettamente, dalle imprese della filiera agroalimentare. In tal modo, il contrasto alla deprivazione alimentare diventa uno dei terreni su cui si osserva più nitidamente il consolidarsi nella cornice del welfare di soluzioni ibride, meno centrate su diritti esigibili e protezioni universalistiche, territorialmente differenziate e spesso dipendenti dalla capacità di attivazione di attori non pubblici.

Al tempo stesso, la povertà alimentare consente di osservare una tensione normativa e politica fondamentale: quella tra *carità* e *diritti* (cfr. Poppendieck 1999). Quando l'accesso al cibo viene affrontato prevalentemente attraverso l'assistenza alimentare, il rischio è che un bisogno essenziale venga progressivamente ricondotto alla sfera della beneficenza, anziché a quella dei diritti sociali. Questo slittamento non è solo organizzativo, ma anche simbolico e politico: modifica il modo in cui la società interpreta il bisogno alimentare, che, da problema di giustizia sociale, tende a essere trattato come un'emergenza da tamponare (Riches 2018). Nel momento in cui la risposta si concentra sulla redistribuzione di beni

anziché sul rafforzamento delle condizioni che consentono alle persone di procurarsi in autonomia e dignità, l'attenzione si sposta dalle cause strutturali ai dispositivi di gestione del bisogno. Il problema non viene negato, ma riformulato in termini meno conflittuali e meno esigibili: non più come diritto a un'esistenza dignitosa garantita da adeguate protezioni economiche e sociali, bensì come necessità di garantire una soglia minima di accesso all'assistenza. La povertà alimentare consente così di osservare non solo aspetti cruciali della crisi del welfare, ma anche i modi in cui il welfare ridefinisce le proprie priorità, strumenti e linguaggi.

Infine, concentrarsi sulla povertà alimentare consente di mettere in relazione la dimensione economica con quella territoriale e relazionale. L'accesso al cibo non dipende solo dal reddito disponibile, ma anche dai contesti locali, dalla distribuzione dell'offerta, dalla presenza di servizi e infrastrutture, dalle reti familiari e comunitarie che sostengono la vita quotidiana (Gori 2022). La povertà alimentare mostra con grande chiarezza che il welfare contemporaneo non si gioca soltanto nei trasferimenti monetari, ma anche nella qualità dei contesti di vita, nella capacità dei territori di offrire opportunità accessibili e nella presenza di dispositivi locali di protezione e prossimità. È qui che si misurano, in modo molto concreto, sia la tenuta sia le disuguaglianze interne al sistema di welfare.

In questo quadro, la povertà alimentare non costituisce un tema settoriale o periferico, bensì un osservatorio privilegiato sui mutamenti delle società europee ad alto reddito. Attraverso di essa diventano visibili il logoramento delle protezioni tradizionali, l'emergere di nuove vulnerabilità, la crescente ibridazione delle risposte e la tensione irrisolta tra approcci assistenziali e approcci fondati sui diritti. Proprio per questo, la povertà alimentare non interpella soltanto le politiche del cibo, ma chiama direttamente in causa il modo in cui concepiamo oggi il welfare, i suoi confini, i suoi strumenti e le sue finalità.

2. I limiti dell'attuale modello di contrasto della povertà alimentare

Come ricostruito nel Capitolo 5, l'attuale configurazione degli interventi contro la povertà alimentare, tuttora largamente centrata sugli aiuti materiali, non nasce da una strategia organica di contrasto strutturale al fenomeno. È piuttosto il prodotto di una stratificazione progressiva di interventi, maturata nel quadro della inadeguatezza di altre forme di pro-

tezione sociale a fronte delle trasformazioni sociali ed economiche che hanno segnato gli ultimi decenni. In questo contesto, l'aiuto alimentare si è affermato fino a diventare la risposta ordinaria alla deprivazione alimentare. A sostenerne il consolidamento hanno inciso sia la sua relativa economicità per lo Stato, che si limita prevalentemente a fornire risorse materiali delegando una parte rilevante dell'infrastruttura organizzativa al terzo settore, sia una diffusa legittimazione culturale, che presenta la donazione di cibo come pratica largamente condivisa e difficilmente contestabile. Ne deriva una depoliticizzazione della questione alimentare, ricondotta a bisogno da tamponare più che a diritto da garantire.

È importante chiarire che tale lettura non intende mettere in discussione il valore della solidarietà alimentare né il ruolo fondamentale svolto dalle organizzazioni che operano in questo ambito. L'aiuto alimentare rappresenta una risposta concreta a bisogni reali e, in molti casi, si accompagna a pratiche innovative, relazionali e orientate all'inclusione. I modelli sono spesso ibridi e diversificati, e molte realtà sono pienamente consapevoli della necessità di interventi strutturali. Il punto critico non riguarda dunque l'esistenza dell'aiuto materiale in sé, bensì il fatto che esso sia progressivamente divenuto il dispositivo principale attraverso cui il problema della povertà alimentare viene affrontato a livello pubblico.

Su tale sfondo, l'analisi sviluppata nel volume mette in luce i limiti strutturali dell'attuale modello di contrasto alla povertà alimentare. Tali limiti non riguardano singoli strumenti o specifiche esperienze, ma investono l'impianto complessivo delle risposte oggi prevalenti, evidenziando le tensioni e le contraddizioni di un sistema che tende a intervenire sugli effetti della deprivazione più che sulle sue cause.

Un primo limite riguarda la centralità – nel quadro degli aiuti – delle filiere basate sulla distribuzione di cibo proveniente da donazioni e/o da eccedenze alimentari. Il modello organizzato attorno a reti di raccolta, stoccaggio e distribuzione di donazioni e surplus opera prevalentemente a valle dei processi produttivi e distributivi. Esso interviene quando il problema si è già manifestato, redistribuendo beni che il mercato non è riuscito ad assorbire, ma senza incidere in modo significativo sulle dinamiche che generano sia lo spreco sia le disuguaglianze di accesso al cibo (Garrone et al. 2014). Questo aspetto introduce una prima ambivalenza: da un lato, la redistribuzione delle eccedenze consente di recuperare risorse che altrimenti andrebbero perse, contribuendo a rispondere a bi-

sogni reali e urgenti; dall'altro, essa rischia di consolidare un sistema in cui l'accesso al cibo per le persone in difficoltà dipende, almeno in parte, dalla disponibilità di un surplus generato altrove. In questo senso, il modello non solo non modifica le cause strutturali della povertà alimentare, ma può contribuire a stabilizzare un equilibrio in cui la produzione eccedente e la deprivazione coesistono e si alimentano reciprocamente.

Dal primo limite ne discende un secondo. La quantità, la qualità e la tipologia dei prodotti distribuiti attraverso le filiere dell'aiuto in parte non sono il risultato di una pianificazione orientata ai bisogni, ma dipendono da ciò che è disponibile (Caraher & Furey 2017). Questo introduce elementi di discontinuità e variabilità che rendono difficile garantire un accesso stabile e adeguato a una dieta equilibrata (Simmet et al. 2017; Turner et al. 2018). La logica dell'offerta, in altre parole, prevale spesso su quella del bisogno. Anche quando gli attori coinvolti sono consapevoli di questa criticità e cercano di compensarla attraverso pratiche organizzative o integrazioni mirate, il vincolo strutturale rimane: l'aiuto alimentare non nasce come strumento progettato per garantire una dieta adeguata, ma come dispositivo di distribuzione di ciò che è disponibile.

Un terzo limite riguarda la qualità dell'esperienza alimentare e le sue implicazioni sociali e simboliche. Il cibo non è soltanto nutrimento, ma anche elemento identitario, culturale e relazionale (Andriessen et al. 2025). Ricevere alimenti non scelti, che possono derivare da eccedenze o da donazioni, può produrre effetti ambivalenti: da un lato, soddisfa un bisogno materiale; dall'altro, può trasmettere un senso di marginalità o di non pieno riconoscimento sociale. Questo aspetto è particolarmente rilevante perché mette in discussione la capacità del modello attuale di garantire non solo la sopravvivenza, ma anche condizioni di dignità. Quando l'accesso al cibo avviene attraverso circuiti separati e stigmatizzanti, si rischia di rafforzare una distinzione tra chi partecipa pienamente al mercato e chi dipende da forme di assistenza (Caraher & Furey 2017; Alexander 2024).

Un quarto limite riguarda il rischio di individualizzazione del problema. In molti contesti, soprattutto quando l'attenzione si concentra sulla qualità della dieta, le politiche e le pratiche tendono a enfatizzare le competenze, le conoscenze e le scelte individuali. Programmi di educazione alimentare, promozione di «stili di vita sani» o interventi orientati al cambiamento dei comportamenti possono certamente avere

un ruolo, ma rischiano di spostare l'attenzione dalle condizioni strutturali dell'accesso alle responsabilità dei singoli. In assenza di interventi sulle determinanti materiali – reddito, prezzi, disponibilità dell'offerta, organizzazione dei sistemi alimentari – questa prospettiva può risultare riduttiva e, in alcuni casi, colpevolizzante. Essa tende infatti a interpretare la difficoltà di mantenere una dieta adeguata come esito di scelte inadeguate, trascurando i vincoli economici, temporali e territoriali entro cui tali scelte si collocano (Guthman 2011; Dowler et al. 2001; Hayes-Conroy 2014).

Un quinto limite riguarda la frammentazione degli interventi e la debole integrazione tra politiche, come evidenziato nel Capitolo 5. Il contrasto alla povertà alimentare si sviluppa spesso attraverso una pluralità di strumenti – trasferimenti monetari, aiuto materiale, iniziative locali, programmi europei – che operano in modo parallelo, senza una cornice unitaria. Le politiche sociali, le politiche agricole, le politiche sanitarie e le politiche urbane tendono a intervenire su aspetti diversi del problema, ma raramente in modo coordinato. Questa frammentazione riduce l'efficacia complessiva delle risposte, perché impedisce di affrontare in modo integrato le diverse dimensioni dell'accesso al cibo. Il risultato è un sistema nel quale gli interventi si sommano senza necessariamente produrre effetti sinergici, lasciando scoperti alcuni ambiti e sovraccaricandone altri.

Un sesto limite, strettamente connesso ai precedenti e oggetto di approfondimento nel Capitolo 5, riguarda la crescente territorializzazione diseguale delle risposte. La forte dipendenza dalle reti locali, dalle organizzazioni del Terzo settore e dalla capacità di coordinamento degli attori produce un welfare alimentare caratterizzato da elevata variabilità territoriale (Bernaschi e Marino 2025; Marino et al. 2024; Lizzi e Righettini 2022; Toldo e Allegretti 2023). In alcuni contesti, si sviluppano modelli innovativi e integrati; in altri, prevalgono soluzioni più deboli e frammentate. Questa variabilità, se da un lato consente l'adattamento ai bisogni locali, dall'altro rischia di ampliare le disuguaglianze, rendendo l'accesso al cibo dipendente dal luogo in cui si vive. In assenza di standard minimi garantiti e di una regia pubblica forte, il diritto a un'alimentazione adeguata tende a trasformarsi in un'opportunità differenziata, più che in una condizione universalmente assicurata.

Infine, un limite di fondo riguarda la natura stessa del modello, che tende a operare in una logica compensativa anziché trasformativa. L'aiuto alimentare, anche nelle sue forme più avanzate e innovative, interviene prevalentemente per colmare una mancanza, senza modificare le condizioni che la determinano. Esso rappresenta una risposta necessaria in presenza di bisogni immediati, ma non è in grado, da solo, di ridurre strutturalmente la povertà alimentare.

In questa cornice, il limite principale dell'assetto attuale non risiede tanto nella sua inefficacia quanto nella sua parzialità. Esso funziona come dispositivo di sollievo alla deprivazione, ma non come leva di trasformazione delle condizioni di accesso al cibo, come evidenziato anche nel Capitolo 4. Va tuttavia sottolineato che il panorama degli interventi non è omogeneo. Accanto ai modelli più tradizionali, centrati su una logica prevalentemente compensativa, emergono esperienze che cercano di superare l'approccio emergenziale e di affrontare la povertà alimentare nella sua multidimensionalità. Nel Capitolo 4 tali pratiche vengono collocate lungo un *continuum* di innovazione sociale che va da interventi reattivi e monosettoriali a modelli orientati all'*empowerment* e alla trasformazione sistemica. In questi ultimi, l'attenzione si sposta dalla sola distribuzione di beni allo sviluppo di capacità, alla costruzione di reti e al rafforzamento delle condizioni che consentono alle persone di accedere al cibo in modo autonomo e dignitoso. Questo insieme di esperienze, pur ancora limitato e disomogeneo, indica la possibilità concreta di ripensare il sistema di contrasto alla povertà alimentare in una direzione più integrata e trasformativa.

A partire dalle osservazioni appena richiamate, la crescente rilevanza degli aiuti alimentari solleva una questione cruciale: fino a che punto è sostenibile un sistema che affida la risposta a un bisogno essenziale a strumenti che non ne affrontano le cause? Nel complesso, l'analisi dei limiti dell'attuale modello rafforza l'esigenza di un cambiamento di prospettiva. Non si tratta di sostituire l'aiuto alimentare, né di ridurne il ruolo, ma di ricollocarlo all'interno di una strategia più ampia, capace di intervenire sulle determinanti strutturali della povertà alimentare. Questo passaggio rappresenta la condizione necessaria per superare una logica emergenziale e costruire un sistema di intervento orientato alla prevenzione, alla dignità e ai diritti.

3. *Dalla sicurezza al benessere alimentare*

L'analisi sviluppata nel volume conduce a una considerazione di fondo: il modo in cui la povertà alimentare è oggi interpretata e affrontata risulta ancora in larga misura ancorato a una concezione riduttiva della sicurezza alimentare, centrata prevalentemente sulla prevenzione della deprivazione materiale. In questa prospettiva, il problema viene definito in termini di accesso minimo al cibo e le politiche tendono a orientarsi verso la garanzia di una soglia di sufficienza, più che verso la creazione delle condizioni che rendono possibile un'alimentazione pienamente adeguata.

Questo approccio, pur avendo una sua rilevanza e legittimità – soprattutto in presenza di bisogni urgenti – presenta tuttavia limiti evidenti, oltre che rischi (cfr. Riches 2018; Ferrando et al. 2018; Garthwaite 2026). Esso rischia infatti di ridurre il diritto al cibo alla mera assenza di insicurezza alimentare, traducendolo in un obiettivo minimo e difensivo. In tal modo, il focus si sposta sulla gestione della carenza anziché sulla promozione delle condizioni di benessere. Come emerge anche dalle analisi precedenti, questa traduzione operativa orienta le politiche verso interventi compensativi, comunemente centrati sull'aiuto materiale, e lascia spesso in secondo piano le dimensioni qualitative, relazionali e territoriali dell'esperienza alimentare.

È proprio a partire da questo limite che nel volume si propone un cambiamento di prospettiva, articolato attorno al passaggio dalla sicurezza al benessere alimentare. Come discusso nel Capitolo 2, che elabora una concettualizzazione basata sui diversi livelli in cui i fattori di contesto agiscono a determinare l'esperienza di povertà alimentare in adolescenza, non si tratta di una semplice riformulazione terminologica, ma di uno spostamento concettuale che incide sul modo di definire il problema e, di conseguenza, sulle modalità di intervento. Il diritto al cibo, così come definito a livello internazionale, implica già una concezione ampia dell'accesso alimentare, che include dignità, adeguatezza, continuità e sostenibilità (CESCR 1999; FAO 2004). Il nodo, dunque, non è tanto ampliarne il perimetro, quanto tradurlo in politiche pubbliche coerenti e strutturali. In questo senso, il riferimento al benessere alimentare può essere inteso non come estensione del diritto al cibo, ma come una sua declinazione più piena e sostan-

ziale sul piano analitico e di policy. Considerare tutte queste dimensioni significa riconoscere che il cibo non è un bene qualsiasi, bensì un elemento centrale del benessere individuale e collettivo. Ne consegue che garantire il diritto al cibo non può limitarsi a evitare la deprivazione, ma deve mirare a rendere possibile un'esperienza alimentare pienamente adeguata. Questo cambio di prospettiva ha implicazioni rilevanti. Consente di superare una visione limitante che considera le situazioni di sicurezza/insicurezza alimentare come nettamente separate, e legate solo agli aspetti materiali/fisiologici dell'alimentazione. L'idea chiave, con implicazioni importanti anche per la misurazione, è che la gravità della condizione di povertà alimentare si sviluppa lungo un *continuum*, a cui contribuiscono non solo (e non tanto) la quantità di calorie, proteine o vitamine che si riesce a ingerire, ma anche (e soprattutto) le conseguenze sul piano psicologico e della convivenza sociale del modo in cui si è «costretti» a rapportarsi al cibo quando viene meno la piena libertà di scelta.

Il riferimento al benessere alimentare consente poi di ricollocare la questione all'interno di un quadro più ampio di diritti sociali e di cittadinanza (FAO 2004; Human Rights Council 2014). L'accesso a un'alimentazione adeguata non è solo una questione di sopravvivenza, ma anche un elemento essenziale della partecipazione sociale e della qualità della vita, ponendola direttamente in relazione con altre dimensioni del welfare, come il lavoro, la salute, l'istruzione e l'abitare.

Inoltre, questa prospettiva consente di mettere in discussione la centralità esclusiva degli strumenti assistenziali. Se l'obiettivo è il benessere alimentare, diventa evidente che gli interventi basati unicamente sulla distribuzione di beni non sono sufficienti. È necessario agire sulle condizioni che rendono possibile l'accesso al cibo: redditi adeguati, prezzi accessibili, disponibilità dell'offerta, infrastrutture territoriali, servizi di prossimità, tempi di vita e di lavoro compatibili con pratiche alimentari sane. In questo senso, il benessere alimentare apre lo spazio a un'integrazione più stretta tra politiche sociali e politiche del cibo. Le prime restano essenziali per intervenire sulle disuguaglianze economiche e sociali, ma non esauriscono le condizioni necessarie per garantire l'accesso al cibo; le seconde, intese non come settore aggiuntivo ma come cornice di *food policy*, consentono di agire sulle determinanti strutturali dell'accesso, dall'organizzazione dell'offerta alle infrastrutture territoriali. Solo così è

possibile affrontare il problema in modo non frammentato e orientato al diritto a un'alimentazione adeguata.

Un ulteriore elemento di riflessione – ampiamente discusso nel Capitolo 2 – coinvolge la dignità e la libertà di scelta quali aspetti cruciali dell'esperienza di povertà alimentare che, come già documentato (cfr. ActionAid 2022; 2025b), assumono particolare rilevanza in adolescenza. Il benessere alimentare implica la possibilità di scegliere cosa mangiare, come e con chi, senza dover ricorrere a circuiti separati o stigmatizzanti. In questo senso, esso introduce un criterio qualitativo che consente di valutare le politiche non solo in base alla loro capacità di fornire cibo, ma anche in relazione alle condizioni in cui tale accesso avviene. Infine, il riferimento al benessere alimentare consente di ricomporre la tensione tra gli approcci caritatevoli e quelli fondati sui diritti. Spostando l'attenzione dalle prestazioni alle condizioni di accesso, esso permette di superare una logica puramente assistenziale e di orientare le politiche verso la costruzione di contesti in cui il diritto al cibo sia effettivamente esigibile.

In sintesi, il passaggio dalla sicurezza al benessere alimentare rappresenta uno snodo cruciale per il ripensamento delle politiche. Esso consente di ampliare lo sguardo, di integrare dimensioni diverse e di orientare l'intervento pubblico non solo alla gestione della deprivazione, ma anche alla promozione di condizioni di vita dignitose e inclusive. Proprio in questa direzione si colloca il contributo del volume, che invita a considerare la povertà alimentare non come un problema settoriale, bensì come una questione centrale per il futuro del welfare.

A queste considerazioni è strettamente collegato il percorso teorico e metodologico illustrato nel Capitolo 3, che ha condotto alla costruzione del FoPED-A, uno strumento innovativo per la misurazione della gravità della condizione di povertà alimentare in adolescenza, volto ad integrare le dimensioni materiali e quelle psicologiche ed emozionali legate all'accesso al cibo. Attraverso un approccio misto quali-quantitativo, basato su interviste in profondità e su un'indagine somministrata a oltre mille studenti, la ricerca ha consentito di validare una scala fondata sul modello di Rasch, individuando 14 item in grado di misurare in modo affidabile la gravità dell'esperienza di insicurezza alimentare. I risultati evidenziano come tali esperienze siano diffuse e articolate lungo un *continuum* che va da forme più lievi a condizioni più severe, con

implicazioni rilevanti anche sul piano del benessere psicologico. Pur confermando la solidità della scala relativa alla dimensione materiale, l'analisi esplicita la necessità di ulteriori approfondimenti per affinare la misurazione del disagio emotivo associato alla condizione di povertà alimentare, proponendo il FoPED-A come uno strumento promettente per future indagini su larga scala e per il supporto alle politiche rivolte agli adolescenti.

4. *Implicazioni di policy e raccomandazioni*

Le evidenze emerse nel volume e richiamate nelle sezioni precedenti indicano con chiarezza che la povertà alimentare non può essere affrontata solo attraverso interventi settoriali o prevalentemente assistenziali. Al contrario, richiede un ripensamento complessivo delle politiche pubbliche, capace di intervenire sulle condizioni strutturali che determinano l'accesso al cibo e di integrare dimensioni oggi trattate separatamente. In questa prospettiva, le implicazioni di policy derivanti dall'analisi sono molteplici e riguardano sia il rafforzamento degli strumenti esistenti sia l'introduzione di nuove linee di intervento. Più in generale, esse rimandano alla necessità di spostare il baricentro delle politiche dalla gestione della deprivazione alla costruzione delle condizioni che rendono possibile il benessere alimentare.

Una prima direttrice riguarda il rafforzamento delle protezioni economiche e dei sistemi di sostegno al reddito. Come evidenziato, l'accesso al cibo continua a dipendere in larga misura dalla disponibilità di risorse economiche adeguate. Tuttavia, i trasferimenti esistenti risultano spesso insufficienti, discontinui o a copertura limitata. In questo senso, una politica efficace di contrasto alla povertà alimentare non può prescindere dal rafforzamento delle misure di supporto al reddito, sia in termini di adeguatezza sia di stabilità. La prima raccomandazione è dunque quella di potenziare gli strumenti di sostegno al reddito, garantendo livelli adeguati al costo reale della vita e una maggiore continuità nel tempo, con particolare attenzione alle famiglie con minori, ai lavoratori poveri e alle situazioni di vulnerabilità intermittente.

Una seconda direttrice ha a che fare con l'integrazione tra politiche sociali e politiche alimentari. La frammentazione attuale rappresenta uno dei principali limiti del sistema, impedendo di affrontare in modo coor-

dinato le diverse dimensioni dell'accesso al cibo. È necessario, dunque, sviluppare un approccio di *food policy*, capace di mettere in relazione le politiche di welfare con quelle agricole, sanitarie, ambientali e urbane. La seconda raccomandazione suggerisce dunque di promuovere strategie integrate di *food policy* a livello nazionale e locale, capaci di coordinare interventi su reddito, accessibilità economica, qualità dell'offerta, sostenibilità dei sistemi alimentari e salute pubblica.

Una terza direttrice mette in discussione la dimensione territoriale e i contesti di accesso. Come mostrato, l'accessibilità al cibo dipende non solo dal reddito, ma anche dalla configurazione dei *food environment* (*ambienti alimentari*): disponibilità di punti vendita, qualità dell'offerta, prezzi, infrastrutture e servizi. Intervenire su questi elementi è fondamentale per ridurre le disuguaglianze alimentari (cfr. Turner et al. 2018). La terza raccomandazione invita dunque a investire nelle infrastrutture di prossimità e nei sistemi alimentari locali, favorendo l'accesso a prodotti freschi e di qualità nei territori più fragili, anche attraverso politiche urbane, sostegno ai mercati locali e interventi sulla distribuzione.

Una quarta direttrice sollecita il ripensamento del ruolo dell'aiuto alimentare. Le evidenze mostrano che esso rappresenta una risorsa fondamentale per rispondere a bisogni immediati, ma anche che la sua centralità comporta rischi di dipendenza, frammentazione e depolitizzazione. Non si tratta di ridurne l'importanza, ma di ricollocarlo all'interno di una strategia più ampia. La quarta raccomandazione propone quindi di integrare l'aiuto alimentare con altri strumenti di welfare, orientandolo non solo alla distribuzione di beni, ma anche all'accompagnamento sociale, all'accesso ai servizi e al rafforzamento delle capacità delle persone, evitando che diventi una risposta sostitutiva delle politiche strutturali.

Una quinta direttrice riguarda la qualità e la dignità dell'accesso al cibo. Il passaggio al benessere alimentare implica che le politiche debbano essere valutate non solo in base alla quantità di cibo distribuito, ma anche alla qualità dell'esperienza alimentare. Ciò include aspetti nutrizionali, culturali, relazionali e simbolici. La quinta raccomandazione consiste nello sviluppo di standard qualitativi per gli interventi di contrasto alla povertà alimentare, che includano varietà, adeguatezza nutrizionale, rispetto delle preferenze culturali e condizioni di accesso non stigmatizzanti.

Una sesta direttrice riguarda la governance e il coordinamento tra attori. La crescente ibridazione tra pubblico, Terzo settore e mercato richiede modelli di governance capaci di garantire coerenza, trasparenza e responsabilità. Senza una regia pubblica forte, il rischio è che le risposte restino frammentate e diseguali. La sesta raccomandazione indica di rafforzare i meccanismi di governance multilivello, promuovendo forme di coordinamento stabile tra attori pubblici, organizzazioni del Terzo settore e soggetti privati, con un ruolo chiaro di indirizzo e garanzia da parte delle istituzioni.

La settima direttrice concerne la produzione e l'uso dei dati. La comprensione della povertà alimentare è ancora limitata dalla carenza di informazioni sistematiche e integrate, capaci di cogliere il fenomeno nella sua complessità e multi-dimensionalità. Migliorare la capacità di lettura dei fenomeni è una condizione essenziale per orientare le politiche. La risposta (settima raccomandazione) può arrivare dallo sviluppo di sistemi informativi integrati a livello territoriale, capaci di combinare dati su reddito, accesso ai servizi, condizioni alimentari e contesti locali, favorendo pratiche di *data sharing* tra attori pubblici e privati. In tale lettura, il nostro studio auspica che il FoPED-A possa essere impiegato in indagini più ampie al fine sia di valutare correttamente l'incidenza effettiva del fenomeno della povertà alimentare fra le e i giovani, sia di acquisire la mole informativa necessaria alla messa a punto della scala su cui misurare l'entità del disagio psicologico ad essa associata discussa nel Capitolo 3. L'integrazione di tale strumento nei sistemi di monitoraggio consentirebbe di migliorare la misurazione della povertà alimentare in adolescenza e di orientare interventi mirati, capaci di coglierne sia la dimensione materiale sia quella emotiva.

Infine, una raccomandazione trasversale riguarda la necessità di adottare un approccio esplicitamente orientato ai diritti. Come emerso, uno dei rischi principali dell'attuale modello è la progressiva normalizzazione di risposte assistenziali che non garantiscono l'esigibilità del diritto al cibo. Si raccomanda quindi di ricollocare la povertà alimentare all'interno di una cornice di diritti sociali, definendo obiettivi, standard e strumenti che garantiscano effettivamente l'accesso a un'alimentazione adeguata, dignitosa e sostenibile.

La Tabella 6.1, che riporta le sette direttrici di policy principali e l'ottava direttrice trasversale relativa all'approccio basato sui diritti, evidenzia anche gli obiettivi e gli strumenti di intervento.

Tabella 6.1. Diretrici di policy e raccomandazioni per il contrasto alla povertà alimentare

Diretrice di policy	Raccomandazione	Obiettivo	Leve di intervento
1. Rafforzamento delle protezioni economiche	Potenziare gli strumenti di sostegno al reddito (adeguatezza e continuità)	Garantire accesso stabile al cibo attraverso risorse economiche sufficienti	Revisione importi; indicizzazione al costo della vita; ampliamento platea; continuità dei trasferimenti
2. Integrazione tra politiche sociali e alimentari	Sviluppare strategie integrate di food policy multilivello	Superare la frammentazione e affrontare congiuntamente le determinanti dell'accesso al cibo	Coordinamento tra welfare, agricoltura, sanità, ambiente; piani locali del cibo; governance intersettoriale
3. Dimensione territoriale e food environment	Investire in infrastrutture di prossimità e sistemi alimentari locali	Ridurre disuguaglianze territoriali nell'accesso a cibo sano e di qualità	Sostegno a mercati locali; politiche urbane del cibo; interventi su distribuzione e prezzi; servizi di prossimità
4. Ripensamento dell'aiuto alimentare	Integrare l'aiuto alimentare con altri strumenti di welfare	Evitare dipendenza e rafforzare percorsi di autonomia	Collegamento con servizi sociali; accompagnamento; empowerment; integrazione con misure di reddito
5. Qualità e dignità dell'accesso al cibo	Definire standard qualitativi degli interventi	Garantire un accesso al cibo adeguato, dignitoso e non stigmatizzante	Standard nutrizionali; varietà e qualità; rispetto preferenze culturali; modalità di accesso inclusive
6. Governance e coordinamento	Rafforzare la governance multilivello e multiattore	Assicurare coerenza, equità e responsabilità nelle risposte	Regia pubblica; tavoli di coordinamento; partenariati pubblico-privato-terzo settore; strumenti di accountability
7. Produzione e uso dei dati	Sviluppare sistemi informativi integrati e pratiche di data sharing	Migliorare la conoscenza del fenomeno e l'efficacia delle politiche	Integrazione banche dati; osservatori territoriali; indicatori multidimensionali; collaborazione tra attori
8. Approccio basato sui diritti (trasversale)	Ricondurre la povertà alimentare a una cornice di diritti sociali esigibili	Garantire accesso universale a un'alimentazione adeguata	Definizione di standard minimi; strumenti di garanzia; monitoraggio; riconoscimento del diritto al cibo

Fonte: nostra elaborazione.

Nello specifico, la Tabella 6.1 fa emergere come le raccomandazioni convergano verso una logica di integrazione spostando l'attenzione da interventi compensativi a politiche capaci di incidere sulle condizioni di accesso al cibo. In questa prospettiva, le direttrici non sono indipendenti, ma interdipendenti: il rafforzamento del reddito, ad esempio, risulta inefficace senza interventi sui contesti territoriali e sulla qualità dell'offerta, così come la governance e i sistemi informativi rappresentano infrastrutture abilitanti per tutte le altre dimensioni.

Le direttrici di policy qui delineate possono essere ulteriormente rafforzate se lette alla luce del quadro dell'innovazione sociale discusso nel Capitolo 4. In particolare, esse suggeriscono la necessità di promuovere un'evoluzione degli interventi lungo tre dimensioni strettamente interconnesse. In primo luogo, sul piano della logica, si tratta di favorire il passaggio da approcci emergenziali e reattivi a strategie preventive e orientate all'*empowerment*, capaci di incidere sulle traiettorie di vulnerabilità nel medio-lungo periodo. In secondo luogo, sul piano della governance, emerge l'esigenza di consolidare modelli multi-attore e partecipativi, che integrino il ruolo delle istituzioni pubbliche con quello del Terzo settore e delle comunità locali, garantendo al contempo una chiara funzione di indirizzo e coordinamento pubblico. Infine, sul piano degli strumenti, diventa centrale sviluppare interventi realmente multidimensionali e integrati, in grado di combinare sostegno materiale, accompagnamento sociale, rafforzamento delle competenze e accesso ai servizi. In questa prospettiva, l'innovazione sociale rappresenta un vettore fondamentale per tradurre in pratica il passaggio dagli aiuti alimentari, al diritto al cibo, al benessere alimentare, contribuendo a costruire sistemi di intervento più equi ed efficaci.

Nel complesso, queste raccomandazioni convergono su un punto centrale: una politica efficace di contrasto alla povertà alimentare non consiste nel distribuire più cibo, ma nel ridurre la necessità di riceverlo. Ciò implica intervenire sulle cause strutturali della deprivazione, rafforzando le condizioni che consentono alle persone di accedere autonomamente al cibo. Un cambiamento di prospettiva che richiede una visione di lungo periodo e una capacità di integrazione tra politiche che oggi appare ancora limitata, ma che rappresenta una condizione necessaria per superare un modello prevalentemente compensativo e per costruire un sistema orientato alla prevenzione, alla dignità e ai diritti. In questa

direzione, il volume offre non solo una diagnosi del problema, ma anche una base analitica e concettuale per orientare il dibattito e le scelte future. La sfida, ora, è tradurre queste evidenze in politiche concrete, capaci di incidere sulle condizioni di accesso al cibo e di contribuire alla costruzione di un welfare più equo, inclusivo e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- ActionAid. (2022). *Cresciuti troppo in fretta: Gli adolescenti e la povertà alimentare in Italia*. ActionAid. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/cresciuti-troppo-in-fretta/>
- ActionAid. (2023). *Frammenti da ricomporre: Numeri, strategie e approcci in cerca di una politica*. ActionAid. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/fragmenti-da-ricomporre/>
- ActionAid. (2024). *I numeri della povertà alimentare in Italia: Serie storica 2019-2022 e dati preliminari 2023*. ActionAid. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/i-numeri-della-poverta-alimentare-in-italia/>
- ActionAid. (2025a). *Fragili equilibri: I numeri della povertà alimentare tra disuguaglianze, esperienze vissute e dimensioni invisibili*. ActionAid. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/fragili-equilibri/>
- ActionAid. (2025b). *Il malessere invisibile di non poter scegliere: Secondo rapporto su adolescenti e povertà alimentare in Italia*. ActionAid. <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/il-malessere-invisibile-di-non-poter-scegliere/>
- Alexander, K. (2024). *Truffles and trash: Recirculating food in a social welfare state*. UNC Press Books.
- Andriessen, T., van der Horst, H., & Morrow, O. (2025). Forms of autonomy and dependence in food aid: Unravelling how they are related and perceived by recipients. *Agriculture and Human Values*, 42(3), 1723-1737. <https://doi.org/10.1007/s10460-025-10715-2>
- Azione Contro la Fame. (2025). *Atlante della povertà alimentare in Italia: Dati e politiche di contrasto della povertà alimentare in Italia*. Azione Contro la Fame. <https://azionecontrolafame.it/news/atlane-della-fame-in-italia-2025/>
- Bernaschi, D., & Marino, D. (2025). Le aree di blackout alimentare: Disuguaglianze territoriali e vulnerabilità sistemiche nell'accesso al cibo. In D. Marino, D. Bernaschi, & F. B. Felici (Eds.), *Povertà e insicurezza alimentare in Italia: Dalla misurazione alle politiche*. FrancoAngeli.

- Caraher, M., & Furey, S. (2017). *The economics of emergency food aid provision*. Palgrave Macmillan.
- Committee on Economic, Social and Cultural Rights. (1999). *General comment No. 12: The right to adequate food (Art. 11 of the Covenant)* (E/C.12/1999/5). United Nations. <https://undocs.org/E/C.12/1999/5>
- Dowler, E., Dobson, B., & Turner, S. (2001). *Poverty bites: Food, health and poor families*. Child Poverty Action Group.
- FAO. (2004). *Voluntary guidelines to support the progressive realization of the right to adequate food in the context of national food security*. FAO. <https://www.fao.org/3/y7937e/y7937e.pdf>
- Ferrando, T., De Gregorio, V., Lorenzini, S., & Mahillon, L. (2018). *The right to food in Italy between present and future* (SSRN 3229134). SSRN. <https://doi.org/10.2139/ssrn.3229134>
- Garthwaite, K. (2026). *Hunger Inc.: Building solidarity beyond the food bank*. Pluto Press.
- Garrone, P., Melacini, M., & Perego, A. (2014). Opening the black box of food waste reduction. *Food Policy*, 46, 129-139. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2014.03.014>
- Gori, C. (Ed.). (2022). *Le politiche del welfare sociale*. Mondadori Università.
- Guthman, J. (2011). *Weighing in: Obesity, food justice, and the limits of capitalism* (Vol. 32). University of California Press.
- Hayes-Conroy, A. (Ed.). (2014). *Doing nutrition differently: Critical approaches to diet and dietary intervention*. Routledge.
- Human Rights Council. (2014). *Final report: The transformative potential of the right to food* (A/HRC/25/57). United Nations. <https://undocs.org/A/HRC/25/57>
- Lizzi, R., & Righettini, M. S. (2022). Collaborative governance in Italian urban food policies: Towards an analytical framework for differentiated governance arrangements. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 17(3), 301-317. <https://doi.org/10.1483/105510>
- Madama, I. (2025). *The politics of European food aid policy from Delors to von der Leyen*. Palgrave Macmillan.
- Maino, F., Lodi Rizzini, C., & Bandera, L. (2016). *Povert  alimentare in Italia: Le risposte del secondo welfare*. Il Mulino.
- Marino, D., Vassallo, M., & Cattivelli, V. (2024). Urban food policies in Italy: Drivers, governance, and impacts. *Cities*, 153, 105257. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2024.105257>
- Poppendieck, J. (1999). *Sweet charity? Emergency food and the end of entitlement*. Penguin.

- Riches, G. (2018). *Food bank nations: Poverty, corporate charity and the right to food*. Routledge.
- Riches, G., & Silvasti, T. (Eds.). (2014). *First world hunger revisited: Food charity or the right to food?* Springer.
- Simmet, A., Depa, J., Tinnemann, P., & Stroebele-Benschop, N. (2017). The nutritional quality of food provided from food pantries: A systematic review of existing literature. *Journal of the Academy of Nutrition and Dietetics*, 117(4), 577-588. <https://doi.org/10.1016/j.jand.2016.08.015>
- Toldo, A., & Allegretti, V. (2023). Povertà alimentare, right to food e politiche locali del cibo: Prime riflessioni critiche. *Rivista Geografica Italiana*, 130(4), 133-151. <https://doi.org/10.3280/rgioa4-2023oa16855>
- Turner, C., Aggarwal, A., Walls, H., Herforth, A., Drewnowski, A., Coates, J., Kalamatianou, S., & Kadiyala, S. (2018). Conceptualising food environments and their role in shaping diet quality and nutrition. *Global Food Security*, 18, 93-101. <https://doi.org/10.1016/j.gfs.2018.08.003>

AUTRICI E AUTORI*

Elisa Bordin: Ricercatrice presso il Dipartimento di Food and Resource Economics dell'Università di Copenaghen (Danimarca) nell'ambito del progetto SEAL (*Science-based policies for a sustainable European agri-food and land use system*). Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi sulle dinamiche ideologiche e di potere della Politica Agricola Comune. La sua ricerca si inserisce nel campo della transizione verso sistemi alimentari più sostenibili sotto il profilo ambientale e sociale. I principali filoni che sviluppa riguardano le politiche agricole e del cibo e la povertà alimentare. Adotta un approccio integrato allo studio dei sistemi alimentari, con particolare attenzione ai processi di sviluppo e implementazione delle politiche pubbliche e alle condizioni che consentono di integrare interessi plurali in percorsi di trasformazione sistemica.

Carlo Cafiero: Economista e statistico senior presso la FAO a Roma, dove guida il gruppo responsabile della produzione di statistiche a livello globale, regionale e nazionale sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione, inclusi gli indicatori utilizzati per monitorare la meta 2.1 degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG). Da quando è alla FAO, dal 2010, lavora costantemente alla revisione, aggiornamento e miglioramento dei metodi utilizzati per misurare l'insicurezza alimentare. Dal 2012 al 2016 ha guidato il progetto «*Voices of the Hungry*», attraverso il quale la FAO ha creato, testato e validato la *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) come standard globale per la misurazione dell'insicurezza alimentare individuale e familiare. Ha insegnato statistica ed economia e politica agraria presso la Scuola di Dottorato dell'Università di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca hanno spaziato dalla gestione del rischio in agricoltura, all'econometria dei prezzi delle materie prime stoccabili e alle questioni di misurazione nei campi della sicurezza alimentare e della nutrizione.

Stefano Cantalini: Professore Associato in Sociologia economica presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università degli Studi di Milano, dove insegna corsi di statistica, mercato del lavoro e disuguaglianze. I suoi prin-

* Le opinioni e i giudizi espressi in questo volume sono quelli degli autori e delle autrici e non riflettono necessariamente le visioni o le politiche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO).

cipali interessi di ricerca includono le disuguaglianze sociali e i loro meccanismi di riproduzione intergenerazionale, le dinamiche familiari, la transizione alla vita adulta, il mercato del lavoro e le migrazioni. Tra le sue pubblicazioni figurano articoli apparsi su riviste internazionali quali *International Migration Review*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, *Research in Social Stratification and Mobility*, *Population Research and Policy Review* ed *European Journal of Population*.

Ilaria Madama: Professoressa Ordinaria in Scienza politica presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano, dove coordina il *Percorso di Specializzazione interdisciplinare in Diritti, Lavoro e Pari Opportunità* - DiLPO. I suoi principali ambiti di ricerca includono la governance sociale dell'Unione europea e le politiche sociali comparate, con particolare attenzione alle traiettorie di sviluppo e di riforma delle politiche di contrasto alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale. Tra le sue pubblicazioni più recenti: Giuliani, M., & Madama, I. (2026), *Supporting young adults' life choices: A longitudinal perspective on the role of welfare effort across crises* (in Young); Madama, I. (2025), *The Politics of European Food Aid Policy, from Delors to Von der Leyen* (Palgrave Macmillan); Giuliani, M., & Madama, I. (2025), *Unpacking the globalization-welfare nexus: A meta-analysis of comparative evidence, mechanisms, and effects of openness on social spending* (in Journal of European Social Policy).

Franca Maino: Professoressa Associata in Scienza politica presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano e Direttrice scientifica del Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare. Fa parte del Comitato scientifico dell'Alleanza contro la povertà e della Cabina di regia del Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza. Nel 2023 ha scritto (con S. Sacchi, A. Ciarini, G. Gallo, R. Lodigiani e M. Raitano) «Sostegno ai poveri: quale riforma? Dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione» (Egea) e ha curato «Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare» (Percorsi di secondo welfare). Nel 2025 ha curato il primo numero della Rivista Nessi dedicato al tema della povertà relazionale. Nel 2026 ha curato (con V. Battiloro, W. Revello e D. Azzolini) «Investire nel futuro: asset building e disuguaglianze educative» (Egea).

Monica Palladino: Ricercatrice indipendente con un dottorato di ricerca in Economia e Politica Agraria conseguito presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Dal 2020 ha collaborato con *ActionAid International Italia*, contribuendo all'analisi della povertà alimentare nei contesti ad alto reddito, con particolare attenzione alle dimensioni sociali, relazionali ed esperienziali del

fenomeno. Negli ultimi anni ha approfondito il tema della povertà alimentare in adolescenza, analizzando come i fattori di contesto contribuiscano a modellare le esperienze individuali, proponendo il superamento di approcci esclusivamente quantitativi e valorizzando il punto di vista dei soggetti coinvolti. Attualmente si sta occupando della ridefinizione, da un punto di vista concettuale, della povertà alimentare nei paesi ad alto reddito, concentrandosi in particolare sulle esperienze degli adolescenti e delle fasce più vulnerabili della popolazione e sull'importanza di riconoscere la multidimensionalità che caratterizza il fenomeno, adottando una visione sistemica. Il suo approccio alla ricerca nello studio di fenomeni sociali predilige l'uso di metodi qualitativi e misti.

Roberto Sensi: si occupa di policy e advocacy presso ActionAid Italia, dove coordina il programma sulla povertà alimentare e le attività dell'Osservatorio Ricerca. Da quasi vent'anni lavora sui temi del diritto al cibo, delle disuguaglianze e delle politiche di contrasto all'insicurezza alimentare, coniugando ricerca, analisi e advocacy in una prospettiva orientata al cambiamento delle politiche pubbliche. Si occupa inoltre di migrazioni, diritti umani, politiche di esternalizzazione e dei loro effetti sociali e di sviluppo. Dal 2020 cura il rapporto annuale di ActionAid sulla povertà alimentare e, dal 2022, tiene un seminario annuale sul tema presso il corso di laurea in Scienze sociali per la globalizzazione dell'Università di Milano.

Finito di stampare nel mese di settembre 2026
dalla *Grafica elettronica* - Napoli